Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Dipartimento di Economia

L'infinita connessione tra uomo ed acqua. Il "*Retratto del Gorzon*" tra fiumi e strade: proposte di turismo itinerante nella Bassa Padovana

Relatore

Prof. Francesco Vallerani

Laureanda

Sonia Mingardo

Anno Accademico

2018/2019

Ringraziamenti

Questo lavoro di ricerca di tesi segna lo spartiacque tra un percorso accademico, durato cinque anni e avvio della carriera lavorativa. Il mio percorso universitario, iniziato con l'Università degli Studi di Padova, cui sono debitrice per gli insegnamenti e la trasmissione di molte nozioni, si conclude ora presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Giunta a questo punto, vorrei spendere alcune righe per ringraziare tutti coloro che in questi anni hanno creduto in me e nelle mie doti in qualità di studente, incoraggiandomi e supportandomi.

Prima di tutto vorrei ringraziare i miei genitori, per il supporto economico e per il considerare lo studio un'opportunità di crescita personale, non meramente volta ad un futuro lavorativo più agiato. Senza questo supporto non avrei avuto modo di focalizzarmi sullo studio e di vivere l'esperienza in maniera totalizzante e con serenità.

Vorrei poi ringraziare Ca' Foscari e l'Unione Europea che, grazie al programma ERASMUS, mi hanno dato la possibilità di vivere questa magnifica e irripetibile esperienza di vita e formativa a Cipro, attraverso cui studiare presso l'*University of Cyprus*, scoprire culture e stili di vita differenti, tanti quanti le nazioni di provenienza dei compagni erasmus con cui ho condiviso il viaggio, e non da meno, migliorare la mia comunicazione inglese.

Un grazie speciale va ad amici e compagni (la denominazione di colleghi non vi si addice) che hanno condiviso grinta e positività questo percorso di laurea magistrale assieme a me, fuori e dentro le aule d'ateneo.

Ringrazio infine il prof. Francesco Vallerani, il quale mi ha trasmesso la passione per la sostenibilità come stile di vita e l'ispirazione per la ricerca di modelli di itineranza in località marginali, quali il caso studio di questa ricerca.

Ci tengo a ringraziare in senso figurativo la bellezza e la grandezza della città di Venezia, in cui uomini e acqua, passato e presente convivono, si influenzano a vicenda e che ha reso il mio studio all'università decisamente meno pesante.

Infine, un grazie particolare va a mia nonna per l'ardente inclinazione per la lettura, per lo studio e per i viaggi che mi ha da sempre tramandato e che mi ha condotto fino a questo punto.

«*Uscii per l'ultima volta, assieme ai cani, per una passeggiata nei campi. La voce fresca dell'Adige stava chiamando, ma tutta la terra era riarsa. Stoppie e zolle, zolle e stoppie, e lo strano silenzio della domenica sopra la terra stanca.*»

Symonds M. (2013), *La contessa Pisani*, Santi Quaranta, Treviso.

«Il '79, invece, era l'epoca in cui ancora sguazzavo. L'era in cui tastando la melma sapevo dribblare le reti. E di degòra in degòra, di fosso in fosso, potevo raggiungere l'arzere della Rabiosa. L'arzere della Rabiosa era in fondo a uno stradone che dalla piazza si infilava dritto nei campi. Gli agricoltori avevano i loro motivi per inoltrarsi in quel rettilineo, anche quando la nebbia si alzava dei fossi e restava per giorni sospesa a mezz'aria. Chi invece aveva soltanto un desiderio confuso e mutevole di abbandonare ogni tanto la propria cuccia di casa avvertiva in quello stradone un richiamo inevitabile.»

Tasinato A. (2018), *Il fiume sono io*, Bottega Errante, Udine

Indice

Introduzione……9

1. Capitolo I: Il ritmo del turismo lento contro la frenesia della società moderna……..……14

1.1. Viaggi ricreativi e viaggi creativi……..……16

1.2. Il turismo lento……..19

1.3. Benessere psicofisico: riequilibro del rapporto uomo-natura e identità del luogo……21

1.4. I movimenti *Slow*……..26

1.4.1. *Slow Food*……...32

1.4.2. Il ruolo dei lunghi itinerari……..34

2. Capitolo II: Il turismo come vigilanza e trasmissione dei valori……37

2.1. Il turismo culturale-esperienziale……..…38

2.2. Puntare ad un turismo culturale-esperienziale per la salvaguardia del patrimonio……..41

2.2.1. Criticità a livello ambientale nel Veneto……43

2.3. Il fiume come corridoio culturale: il punto nel nord est italiano……...48

2.4. Paesaggi fluviali in Veneto……...53

3. Capitolo III: Idrofilia e turismo……58

3.1. Il concetto di idrofilia e dei *waterfronts*……59

3.2. La *viandanza* acquatica: lungo i corridoi fluviali……..……62

3.3. Il piacere della scoperta e il sentimento dell'esplorazione…….……...69

4. Capitolo IV: Prospettive nella Bassa Padovana……..74

4.1. Quadro geo-storico ed evoluzione recente del contesto geografico……76

4.2. Le attuali criticità ambientali……79

4.3. Il "Gruppo Bassa Padovana"……84

4.4. Il "Retratto del Gorzon"……87

4.5. Il paesaggio delle bonifiche……...91

4.6. Il Sistema Museale della Bassa Padovana……95

4.7. Proposte turistiche nella Bassa Padovana ……99

4.8. Enti turistici attivi nella Bassa Padovana……105

5. Capitolo V: Itinerari minori e prospettive per un turismo culturale…….…109

5.1. A bordo fiume con la letteratura: nel Parco Letterario dei Colli Euganei…….……..111

5.2. A bordo fiume con la letteratura: nella pianura della Bassa Padovana……...……115

5.3. Itinerari e degustazioni nel paesaggio rurale…….……..124

5.4. Il ruolo degli eventi come promotori di tradizioni……...…..…….129

6. Capitolo VI: Metodologia di ricerca……..…….……137

7. Conclusioni……140

Bibliografia……..…….146

Sitografia…….160

INTRODUZIONE

«Ci sono libri che generano letteratura, in cui è possibile ritrovare le tracce dell'ispirazione dei grandi scrittori». [1] E poi ci sono guide turistiche, romanzi di viaggio, resoconti di viaggio, articoli di giornali, poesie e stracci, note e diari di bordo, che accompagnano chi non può muoversi o chi vuole viaggiare rimanendo comodamente nel divano. E ancora, quadri su paesi lontani, affreschi con *tramp l'oeil* che sfondano la parete e come la magica porta di Narnia ci aprono a nuovi mondi. E ancora carte, mappe antiche, mappamondi… perché viaggiare, scoprire e muoversi, è da sempre stato un motore per l'umanità. La curiosità e anche il gusto per l'avventura da sempre hanno mosso le più grandi conquiste e innovazioni.

Per le stesse logiche, ma mossi anche da prevedibili profitti economici e da un senso di tempo rallentato, cullati dal lento procedere dei *burci* del Brenta, raggiungendo Padova e risalendo il Canal Battaglia e Bigatto, i nobili veneziani del Cinque-Seicento giungevano nella Bassa Padovana per riposarsi dalla caotica e veloce vita commerciale veneziana. Qui, possedevano ville e case padronali, aziende agricole o piccoli allevamenti, generalmente finalizzati agli animali per il lavoro nei campi. Per loro, spesso la Bassa era considerata un territorio "di villeggiatura", dove passare i mesi più caldi dell'anno – nonché i meno proficui dal punto di vista commerciale a Venezia – alla brezza della corrente dei canali che intervallano tutto il territorio. Le maestose ville con portici affrescati dai migliori artisti della zona e con parchi enormi in cui perdere i pomeriggi estivi a leggere all'ombra degli alberi, le seriose case padronali emergono dai paesini tutt'oggi, assieme alla profusione di alti campanili, chiese, oratori e cappelle votive. Eppure la sagoma che maggiormente emerge dal panorama è senza dubbio quella delle "antiche strade". Le "*strade de una volta*" sono gli argini dei fiumi e dei canali, alti talvolta dieci o quindici metri, elevati in modo artificiale per proteggere il territorio da esondazioni, le quali erano tutt'altro che un'imprevedibilità del caso. O meglio, le piene non erano certo prevedibili e contenibili come si può fare ad oggi, seppur si sapeva che il periodo dell'anno più delicato era l'autunno (un po' come ad oggi rimane la stagionalità dell'acqua alta a Venezia). Ma il terrore che solo l'idea di una possibile alluvione del temibile fiume Adige era così sentita che portava all'innalzamento ed a manutenzioni costanti degli argini. Allo stesso modo, quel che oggi risponde al nome del Canal Fratta-Gorzone, era amico e nemico degli abitanti della Bassa, un giorno amato e sfruttato per le risorse che generava e il giorno dopo odiato e maledetto, per la sua velocità nel distruggere il lavoro di tanta fatica fisica dei braccianti che avevano lavorato la terra con

[1] Sergio F. (2018), *I luoghi degli scrittori veneti*, Mazzanti, Venezia.

cui procurarsi gli alimenti quotidiani. Da un lato infatti, forniva acqua adatta all'irrigazione dei campi, forniva pesce ed era navigabile e comodo come strada in acqua e negli argini alti nell'Ottocento per chi poteva permettersi un carro o carrozza. Dall'altro lato, la sua ferocia nel divorare tutto ciò in cui si imbatteva era così temuta da non esser nominato se non in gravissime situazioni.

Tornando al viaggio, cosa ne rimane del sentimento di esplorazione, del gusto della scoperta ora che ogni angolo del pianeta è stato perlustrato, mappato, catalogato e turisticizzato? Cosa ne rimane dell'«altrove» di Aime e Papotti, ora che il mondo si propone un ammasso omogeneizzante di cultura della tv? Il turismo non è cessato, anzi, e nemmeno la curiosità del diverso, la voglia di vedere dei luoghi nuovi, originali, la necessità di svago e distrazione. Che carattere hanno le nuove mete *esotiche*?

Questa tesi si propone di far viaggiare il lettore in spazi ancora un po' sconosciuti, ancora un in parte vergini dal turismo, nelle zone meno turistiche del Veneto, a partire dalla semplicità delle camminate lungo l'argine di antichi temibili fiumi e canali strategici, fulcro della vita di civiltà così remote da abitare la Bassa Padovana sin da millenni. La Bassa Padovana, una terra spesso menzionata solo per l'economia agricola e per le sue vecchie aree paludose bonificate dal Duce. Eppure, in questo fazzoletto di territorio circondato da province con grandi nomi, Padova, Venezia, Verona e la più modesta Rovigo, vi permane una forte identità culturale molto affilata, erede degli antichi abitanti che lì son riusciti a plasmare una terra incoltivabile e a ottenerne frutti, con cui comporre ricette intramontabili e tutt'oggi tramandate, non solo a base di polenta, come suggerisce l'immaginario di stereotipi legati alla regione.

L'acqua riottiene, in queste pagine, la valenza di elemento guida attraverso cui tessere un'intricante ragnatela linguistica (per usare i termini di Roberto Valandro [2]) di termini particolari e varietà colorite di sinonimi, di accrescitivi e diminutivi. Nel mezzo di una pianura intercorsa da laghi, paludi, canali, rii e zone golenali per contenere i sistematici straripamenti dell'Adige e le stagionali piene d'acqua dei torrenti euganei, da tutto ciò sono emerse terre, dossi, le strade "aeree" lungo gli argini con micro-centri abitati, ai margini di boscaglie selvagge. La Bassa Padovana, infatti, era popolata soprattutto nelle zone che si elevavano rispetto alle paludi o considerate più sicure e fertili per potervi coltivare cereali, prodotti ortofrutticoli, qualche pianta ed era interessata anche da numerose specie animali, d'acqua, anfibie e di terra, talune allevate dalle famiglie più ricche. La storia si legge anche attraverso i toponimi, di origine più o meno antica, a partire dall'età romana sotto cui era la Bassa da circa il I secolo a.C., alle influenze franco-longobarde, al periodo di indifferenza dei Carraresi, all'egemonia veneziana. Toponimi, che al singolare spesso ricordano alberi e piante che emergevano dalle zone

[2] Valandro è un componente del Gruppo della Bassa Padovana, di cui si parlerà più avanti, scrittore e ricercatore di varie tematiche concernenti il territorio della Bassa.

paludose, veri protagonisti per i paesani della Bassa che li celebravano in questa dolce secolare maniera. I temi della cultura della Bassa ancor oggi non abbastanza studiati, volgono alla religiosità popolare, alle tradizioni orali, tra verità e superstizioni, alla stratificazione sociale nell'ambiente rurale, alle tradizioni folkloristiche e celebrazioni pagane, ai mestieri antichi, all'emigrazione, ai generi dialettali, alla cultura di «insolite "corporazioni" come quella degli *erbaruoli* o degli *urtanti*» etc. [3] Eppure, negli ultimi decenni, complici i numerosi ritrovamenti archeologici e l'avvio di una volontaria cooperazione tra ricercatori, studiosi e appassionati della civiltà della Bassa (se così si può semplificare), una riscoperta della polverosa antropologia e istanze di vario genere nella zona della Bassa, ha portato ad una fruttuosa, se pur non completa, elaborazione di una bibliografia a riguardo. L'acqua, ma anche gli animali, i cambiamenti climatici e le opere di bonifica e infine di irrigazione dei campi, hanno dato una forma mai statica all'ambiente che comprende questo territorio, da sempre in contrasto ed in un sentimento di amicizia da parte dell'uomo.

La Bassa, a differenza del Padovano, ha sperimentato traumi sociali definiti dall'egoismo di pochi ricchi possidenti e dei nobili veneziani, i quali volevano veder bonificate le terre per accrescere l'economia cerealicola. Infatti, sempre la Bassa, fu territorio soggetto ad opere di bonifica, che con l'egemonia veneziana generarono un cambio repentino dell'ambiente in primis e dello stile di vita dei popolani in secondo luogo. La popolazione rurale dovette così cedere all'espulsione forzata dalla propria terra natale o ad un cambio radicale dei mestieri della sopravvivenza, passando da un costume di vita orticolo e silvo-pastorale, ma anche di pesca e caccia, verso un'agricoltura forzatamente cerealicola, «con un latifondo spezzettato in unità produttive da affidare al lavoro di grosse famiglie contadine, le "boarie", secondo un noto processo di "rifeudalizzazione e di espropriazione capitalistica sulle campagne"». [4]

Il territorio in questione non ha mai avuto una storia semplice. Anche ad oggi, appare e scompare nel panorama italiano, come "fantasma del nord-est italiano", spesso, purtroppo, menzionato per le criticità ambientali che qui si evolvono in maniera sempre più rapida e "sommersa", nascondendosi agli occhi dei veneti dietro prodigiose manovre economiche. Emergono così gli "spannoveneti" (per usare le parole di Alberto Peruffo), una categoria di politici e amministratori del territorio che gestiscono le questioni "all'incirca", a spanne appunto.

In questa terra infatti, il Veneto ed in particolare la Bassa Padovana, così difficile da governare e così "banale" per emergere al cospetto delle vicine città d'arte o della distesa blu dell'Adriatico o delle

[3] L'*urtante* era la figura del vagabondo casalingo, mendicante, perditempo, disoccupato cronico, alcolizzato nel Settecento e Ottocento veneto. Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura della carta catastale del «Retratto del Gorzon». Itinerari e Documenti per una storia della Bassa Padovana*, Volume 1 e 2, Stanghella (PD), Grafiche Dielle, pp. 191-199.

[4] *Ivi*, p. 198.

non lontane Dolomiti, rimane tutt'oggi il fulcro di operazioni non sostenibili per l'ambiente e per la salute umana. A partire dalle cave di trachite nei Colli Euganei, all'esasperata cementificazione, al sorgere di un inquinamento esacerbato anche dalla conformazione della Pianura Padana la quale non è soggetta ai venti perché incoronata dalle Alpi e dagli Appennini si giunge ad un inquinamento delle acque e al rinvenimento di discariche abusive, lungo i fiumi come purtroppo di consueto, ma anche scavate sottoterra, vicino a fonti d'acqua e scuole.

Il testo si sviluppa come un percorso che porta il lettore a comprendere gli elementi essenziali della vita nella Bassa, oggi e ieri, giungendo ad alcune proposte turistiche sostenibili volte alla valorizzazione dei caratteri essenziali del territorio.

Si arriva così a valutare con criterio un paesaggio segnato dai campi, da una fitta rete di corsi d'acqua sapientemente disposti in base a diverse funzioni, tra Adige e la sagoma azzurrina dei Colli Euganei in lontananza.

Nella prima parte della ricerca di tesi, si può apprezzare invece un apporto teorico molto innovativo, che intende ricollegare il tema cuore dell'itineranza lungo il Canale Fratta-Gorzone con il turismo slow, il viaggio "di scoperta e creativo", il quale conferisce benefici studiati e misurati attraverso varie ricerche psicologiche e scientifiche. Queste ricerche son state soprattutto svolte per studiare l'effetto che un maggior impatto della natura può comportare dal punto di vista psico-fisico all'uomo. È emerso che anche la sola esposizione per qualche minuto al giorno ad una cartolina che mostra un paesaggio naturale, specialmente rappresentante un ruscello o comunque un panorama tranquillo e fresco, abbassa l'ormone dello stress e rende il soggetto più disponibile allo stare bene e ad esser positivo. Allo stesso modo, una passeggiata nel verde aiuta a liberare la testa dai cosiddetti "pensieri intrusivi" e dalla "fatica attentiva", come si vedrà nel capitolo primo.

Quindi, dopo aver plasmato una moderna e particolare sezione teorica sui benefici dell'esposizione alla natura ed agli ambienti mix (parzialmente naturali e parzialmente artificiali), ai vantaggi di un turismo creativo e lento, sostenibile e attento al locale, inteso come abitante originario di un luogo e dell'insieme delle azioni che costituiscono il suo stile di vita e l'identità territoriale cui appartiene, ci si è avvicinati all'idea del turismo come strumento di custodia e cura dei valori.

Attraverso la pratica turistica culturale e naturalistica, infatti, si può attivare un circuito positivo di comportamenti che tutelano i beni che si vanno a conoscere ed apprezzare durante l'esperienza di viaggio. Occorre quindi puntare ad un turismo "attivo" e consapevole - detto anche esperienziale dagli esperti di marketing – che renda il viaggiatore partecipante al momento di tutela e valorizzazione del territorio stesso cui va in contro, condividendone le feste tradizionali, i piatti tipici e apprendendo parte dell'identità territoriale e culturale della Bassa. È difatti attraverso l'esperienza attiva che il turista può davvero mettersi in gioco e apprezzare in toto il panorama della Bassa, panorama di non

facile lettura, ma che lascia indizi di sé disseminati al viaggiatore che sa osservare, come gli argini alti, la fittissima profusione di corsi d'acqua etc.

Quindi, un viaggio di esplorazione e avventura invita il visitatore a fare esperienza della Bassa Padovana, in sella ad una bici nelle antiche strade aeree o a piedi, a cavallo, o per chi fosse più coraggioso in kayak nella placida *Rabiosa* [5], e poi a rifocillarsi nelle varie trattorie e osterie tipiche, per poi riprendere il viaggio all'ombra dei musei e ville visitabili che narrano la storia della Bassa.

Infatti, per descrivere la complessa relazione tra uomo e corso d'acqua nel corso dei secoli nella Bassa, vi corrono in soccorso vari musei e centri di documentazione ricchi di reperti di vario genere, dalle carte delle divisioni stradali e dei campi romane, ai reperti anche paleolitici che hanno costituito momenti di euforia per tutti i paesani nel ritrovamento di molteplici pezzi, ad una curiosa quanto grande carta catastale risalente al Seicento.

La carta in questione sarà analizzata approfonditamente, sebbene essa abbia rappresentato uno dei motori più potenti per la tutela e la valorizzazione, da parte principalmente di volontari e studiosi, dell'identità culturale della società della Bassa, del suo studio e dell'attenzione finalmente rivoltasi ad una terra marginale, provinciale e forse "banale" [6] come quella della Bassa, ma capace di accogliere e di regalare scorci incredibili al più attento viaggiatore lento.

In fin dei conti, non è solo di Venezia che si tratta, il Veneto è un susseguo di tesori d'arte e storia, più e meno nascosti.

[5] Rabiosa è l'antica denominazione del Fratta-Gorzone, come si vedrà anche più avanti con le parole di Alessandro Tasinato.

[6] "Banale", piatta e noiosa rispetto allo slancio che mostrano immediatamente i vicini Colli Euganei, sagome cui viene un naturale interesse ad addentrarcisi, come scrisse Margaret Symonds. Vedi capitolo sesto per approfondimenti.

1. CAPITOLO PRIMO. Il ritmo del turismo lento contro la frenesia della società moderna

In questo capitolo si tratterà delle tendenze del turismo odierno, a partire dai vantaggi apportati dal rallentamento del ritmo della vita, adottando stili di vita *Slow* che intendono porre l'accento sulla consapevolezza esistenziale. Ciò è tanto più evidente nel caso del viaggio, elaborando un diverso rapporto con il luogo che vi si attraversa: luogo considerato come spazio fisico e come contenitore di valori e tradizioni del locale, espressione della comunità che vi dimora.

Si affronterà quindi il tema della differenza tra viaggi ricreativi e creativi, rafforzando la tesi per cui i secondi riescono a rigenerare a pieno le "batterie mentali" del turista moderno, attraverso un'esperienza di viaggio differente, proposta come lenta, più ricca culturalmente, talvolta più attenta alla rigenerazione fisica ma sicuramente che restituisce di più dal punto di vista umano. L'assunto è che tramite il viaggio lento, una delle modalità di esperimento di un viaggio consolidatasi negli ultimi decenni, si abbia la possibilità di avvicinare una cultura diversa dalla propria attraverso una percezione accentuata dei propri sensi, consentendo una riflessione sul percorso in sé e sull'esperienza totalizzante.

Si volgerà poi lo sguardo al benessere psicofisico, presentando alcune ricerche scientifiche in ambito psicologico e motorio di prestigiose università internazionali e osservando gli effetti positivi di un riequilibro del rapporto uomo-natura, rapporto che spesso è in contrasto e prevaricazione da parte dell'uomo. Si renderà noto, quindi, che anche la credenza popolare nell'ambito naturalistico, che spesso sottolinea l'importanza di una passeggiata nel verde dietro casa, non ha torto nell'affermare che passare del tempo all'aria aperta, svolgendo attività anche a basso impatto fisico o anche solo l'azione del guardare fuori dalla finestra in direzione di un parco, sono attività che tendono ad abbassare la pressione sanguigna ed il livello di stress, riacquisendo energie mentali positive.

In seguito, si affronterà la nascita e l'importanza attuale dei principali movimenti slow, approfondendo quello di Carlo Pertini, in quanto vi è una stretta connessione tra cibo, salvaguarda delle tradizioni, lo stare assieme e l'idea di viaggio lento, quale i cammini, le ciclovie, i percorsi ippici o a bordo di una canoa. Infine, si tratteggerà il viaggio a piedi compiuto tutt'oggi da milioni di viandanti e pellegrini moderni, analizzandone le motivazioni e le possibilità turistiche che spinge un numero sempre maggiore di persone a mettersi in moto verso un'esperienza *challenger*, rivoluzionaria (per se stessi), intensa, sostenibile ed etica. A proposito dell'*itineranza* e della *viandanza* si accennerà alle parole di Zygmunt Bauman sulla società liquida e la dissoluzione dei principali punti di riferimento nella società moderna attuale, che agevolano il compiersi di questi

impervi e scomodi viaggi attraversando chilometri e chilometri di paesaggi mix tra naturale e artificiale, tra ruralità, colli e pianura generalmente.

La campagna della Bassa Padovana, tra Boara Pisani e Stanghella.
Si vedono i principali elementi caratterizzanti: il corso d'acqua a fianco della strada, i campi pianeggianti a perdita d'occhio ed il profilo dei Colli Euganei. Foto dell'autrice.

1.1. Viaggi ricreativi e viaggi creativi

Il turismo, ma anche i viaggi in senso lato e le escursioni giornaliere, le visite ad amici o presso le città d'arte, e più generalmente ogni rottura della routine, risultano uno strappo alla regola ed un ulteriore elemento di "ricarica" per l'uomo. Secondo la legislazione italiana, le ferie sono un diritto del lavoratore.

Nella letteratura turistica, [7] si possono compiere varie distinzioni nell'ambito delle motivazioni e tipologie di viaggio. Una di queste suddivisioni crea due correnti di generi di viaggio, in particolare sulla base della motivazione che spinge il turista al viaggio: quelli rilassanti-ristorativi e quelli più faticosi fisicamente-mentalmente ma più rigeneranti a livello mentale. Vi possono essere molteplici modalità per distinguere la tipologia di viaggio o di turista: la segmentazione è alla base del marketing, materia applicabile anche al turismo, dopo aver notato e studiato le caratteristiche che accumunano un gruppo di turisti e che si oppongono naturalmente ad un altro gruppo. La distinzione appena citata, in realtà, è parallela alla suddivisione sulla base della differenziazione di personalità. Ossia, secondo ricerche di marketing basate su studi psicografici, si possono classificare i turisti in due tipologie, che per caratteristiche assomigliano molto alle sopra citate; cioè i *psicocentrici* - soggetti che ricercano in vacanza quanto rassicura e rilassa, in quanto si tratta di elementi già presenti nel proprio ambiente domestico – e gli *allocentrici* - all'opposto, turisti che perseguono l'incontro con l'identità culturale del luogo meta della vacanza, comprendendo situazioni-rotture della vita quotidiana. [8]

Tornando alla prima classificazione del primo genere di viaggio, questo comprende le classiche due settimane a luglio in un resort turistico *all inclusive* in località talvolta esotiche ma che nella realtà concedono poco spazio all'incontro con il locale. *Esotiche* cioè solo per distanza, in quanto il prodotto

[7] La tematica è molto vasta ed è stata considerata in un gran numero di saggi e progetti di ricerca. Per quanto riguarda l'ambito qui considerato si vedano, tra i molti, i seguenti saggi:
H. Oh, A.G. Assaf and S. Baloglu (January 2014), "Motivations and Goals of Slow Tourism", in *Journal of Travel Research, number* 55(2), Sage Journal of Travel Research.
Reperibile a: https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0047287514546228;
Baccarani C., Golinelli G. M. (2005), "Il viaggio: riflessioni sulle scelte e i comportamenti del turista*",* in *Sinergie*, vol. 66, Cuem, Milano;
Forlani F. (2000/2001, *Il marketing turistico nella prospettiva dell'economia delle esperienze*, Tesi di
l, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Economia;
Casarin F. (1996), *Il marketing dei prodotti turistici*, Giappichelli, Torino, 1996;
Mereu A. (2015), *Psicologia del turismo: la motivazione al turismo*, reperibile a: www.humantrainer.com.
[8] Francesco C. (1996), *Il marketing…Op. Cit.*, p. 99.

turistico è costituito da colazione intercontinentale, continuità di abitudini dello stato di provenienza, compagni di viaggio "nazionali", operatori turistici che parlano la propria lingua e bassissimo rischio di venire *infettati* da qualunque incontro-scontro con il "diverso", in quanto non vi è un vero contatto con l'attore territoriale. *Infettati* nel senso di venire contagiati dal diverso, dalla possibilità di cambiare il proprio punto di vista ed il proprio sistema di valori rispetto al Paese da cui si proviene.
Il secondo genere di viaggio invece, generalmente avviene dopo essersi ripresi mentalmente dalla routine lavorativa tramite uno strappo più o meno simile alla prima modalità, ma anche senza la necessità di andare in un villaggio turistico, ma anche attraverso altre pratiche più semplici. Il vero cambiamento nella seconda modalità risiede nella seconda parte di questa, quella in cui si vive un'esperienza nuova, atipica, e si è *disposti* ad uno sforzo mentale. Non è detto che questi avvengano dopo aver assaggiato per qualche giorno la prima modalità, dipende dalla condizione fisico-mentale del viaggiatore. Focalizzandomi sulla seconda tipologia, si tratta di viaggi non necessariamente fisicamente lontani dal luogo di provenienza, ma che comportano di apprezzare la destinazione per le preziose, spesso meno visibili, qualità che offre. Ne fanno quindi parte i viaggi culturali, naturalistico-ambientali, d'avventura o anche solo escursioni giornaliere. La differenza sta quindi non molto nell'esoticità della meta, ma nella sua differente percezione.
Le differenze nelle due tipologie si ritrovano sicuramente nella modalità di fruizione, meta, organizzazione del viaggio, differente personalità del turista etc. Ma la principale diversità risiede, invece, nella diversa motivazione del viaggio. Come abbiamo visto, nella prima modalità la predisposizione psicologica del turista è indirizzata al rilassamento, al riposo e quindi ad un viaggio più passivo, che non stressi e che non obblighi a prendere decisioni nel mentre; quindi un bisogno *ricreativo*. Il viaggio quindi non deve essere pericoloso, né pesante, né deve richiedere un tasso d'adattamento elevato. Nella seconda modalità invece, il turista è più predisposto all'esplorazione di un contesto a lui diverso e interessante, questo perché generalmente ha già soddisfatto il criterio di rilassamento (perché dispone di ferie più lunghe o perché non è particolarmente stressato o ancora perché per sua natura è più attratto da qualcosa che possa mettere alla prova le sue credenze) o perché voleva direttamente provare un'esperienza diversa, nonostante essa sia più faticosa fisicamente e/o mentalmente, in quanto richiede più adattamento e una soglia d'attenzione superiore, oltre che una maggiore propensione al rischio.
La propensione al rischio, e la conseguente percezione più o meno elevata di esso, è un altro fattore fondamentale nella segmentazione dei turisti per proporre, in seconda sede, un prodotto adatto alle loro caratteristiche.
Il professore Francesco Casarin, docente di Marketing del turismo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, distingue infatti anche tra turisti con alta e bassa percezione del rischio, parallelamente ai

psicocentrici e allocentrici sopra citati, ossia i primi sono meno disposti a rischiare perché vedono il pericolo come qualcosa di facilmente raggiungibile, mentre i secondi sono più propensi perché lo percepiscono come più lontano. [9]. [10]

Tornando al caso della seconda modalità, questa generalmente presuppone più tempo, perché la si svolge più lentamente, adattandosi al contesto, lasciando le vecchie abitudini; talvolta è chiamato turismo *creativo*, in quanto plasma una persona differente da come era prima e la accresce di nuove nozioni, esperienze ricche di stimoli. Ad esempio, vi si può svolgere un corso di fotografia di un mese in una località rurale oppure un percorso di mountain bike in montagna di due settimane. Può risultare anche la scoperta di nuove passioni o capacità che prima non si conoscevano di se stessi, attraverso l'attiva partecipazione del turista, un'esperienza nuova anche di apprendimento ed una connessione a qualcosa di peculiare della destinazione turistica, quindi a dei suoi elementi tipici della sua identità. [11] Di questo genere di viaggio (compresa la versione breve di pochi giorni o una settimana) mi soffermerò da ora in poi nella tesi.

[9] Casarin F. (1996), *Il marketing…Op. Cit.*, p. 99;
Per un approfondimento sul tema, una rassegna di profili di turista è sviluppata anche da Valentina Della Corte (Della Corte V. (2000), *La gestione dei sistemi locali di offerta turistica*, Cedam, Padova).
[11] https://www.veneto360.land/blog/150-elenco-delle-tipologie-di-turismo#a019.

1.2. Il turismo lento

Workin' 9 to 5, what a way to make a livin'

Barely gettin' by, it's all takin' and no givin'

They just use your mind and you never get the credit

It's enough to drive you crazy if you let it.

"9 to 5" Dolly Parton [12]

Nella società contemporanea il ritmo della vita è segnato dalla tabella lavorativa, in genere un part time dura sei ore lavorative al giorno, mentre un full time anche più di otto ore, senza tener conto degli straordinari. Tuttavia, il ritmo del nostro metabolismo e della nostra mente ha una frequenza diversa. Il nostro corpo cerca di adattarsi, in quanto l'adattamento è la chiave per la resistenza e per il successivo risparmio di energie. Per quanto si possa tendere a un ritmo artificiale (quindi per definizione *innaturale*), modificando l'orario della sveglia, dei pasti e convogliando passioni e/o doveri al di fuori dell'ambito lavorativo alle rimanenti ore di tempo libero, anche se il corpo apparentemente sembra sostenersi bene, il livello di energia mentale può calare da individuo a individuo. Riavvicinarsi ad un ritmo lento, biologicamente più sostenibile e curato nella qualità, può aumentare le "riserve" di questa energia mentale. Anche secondo la credenza popolare, stare a contatto con la natura, camminare o fare sport all'aria aperta "fa bene al corpo e allo spirito".

Negli ultimi tempi si sente molto parlare di turismo lento, turismo sostenibile e responsabile, educativo, esperienziale, attivo, rurale, backpacking… Al di là della differente tipologia di meta (mare, monti, città d'arte, laghi etc.) o dell'organizzazione di esso, tramite tour operators o agenzie

[12] Questa strofa appartiene alla canzone "9 to 5" dell'album "9 to 5" e "Odd Jobs" di Dolly Parton, omonima e colonna sonora del film uscito nel 1980. La canzone ed il film devono il loro titolo ad un'organizzazione fondata nel 1973 che voleva salari equi ed equo trattamento per le donne nel posto di lavoro. La traduzione è: *Lavorando dalle 9 alle 5, che modo di vivere, cavandosela a malapena, è tutto un prendere, e non dare. Loro usano la tua mente, e non ti danno mai credito, è abbastanza per renderti, pazzo se glielo permetti.* In questo contesto è citata per lo stile di vita che riporta, del lavoro d'ufficio misurato attraverso un orario fisso inflessibile, più che per la questione della parità di sessi.
Per ulteriori approfondimenti si veda un articolo di Rolling Stones che parla dell'argomento, rapportandolo a come son cambiate le cose negli ultimi decenni: Murtha T. (december 2018), "'9 to 5' Turns 35, and It's Still Radical Today", in *Rolling Stones* online magazine, https://www.rollingstone.com/music/music-country/9-to-5-turns-35-and-its-still-radical-today-50499/.

di viaggi oppure auto-organizzato etc. rimane il fatto che le recenti tendenze - della seconda tipologia di viaggi sopra citata - sono accomunate da una ricerca più attenta e curata del viaggio, di un interesse rivolto anche all'attore locale ed alla identità culturale della meta, oltre che da una personalizzazione del viaggio, che deve risultare più "raro e autentico", piuttosto che preconfezionato/di massa.

È interessante vedere come queste tendenze cercano di porsi come *environmentally* e *locally friendly* e di riscoperta delle vere caratteristiche della meta, non più valutata sulla base della ricchezza di elementi architettonicamente immediatamente riconoscibili (es.: landmarks come la Tour Eiffel a Parigi o il Grand Canyon negli USA), bensì tramite un approccio culturale più profondo. Bene o male che sia, ciò non comporta una netta deviazione dalle mete più classiche (la città ed il comprensorio di Venezia [13] vedono il numero di turisti credere di anno in anno, come anche Londra [14] e Barcellona, per rimanere in un contesto europeo) però risulta una maggior attenzione alle zone ancora intatte dal turismo cosiddetto di massa. Tralasciando le camminate negli estesi parchi nazionali degli Stati Uniti, la crociera nei fiordi scandinavi o la notte nel deserto in Giordania, si attesta una riscoperta del piccolo, dolce borgo medievale, dell'escursione con visita guidata lungo il battello nella riviera del Sile, o l'attrazione degli antichi cammini che portavano a Roma, a Santiago, a Gerusalemme. Questa nuova tendenza dell'"old but gold" o della riscoperta della semplicità di un'escursione a piedi, una rustica riscoperta, apprezzata con occhio nuovo è strettamente collegata al desiderio di rigenerazione mentale e fisica, più facilmente percepibile tramite un cammino, una biciclettata, un giro a cavallo o l'attuazione di un percorso ciclo turistico, solo per citare alcuni esempi.

Vi sono studi scientifici [15], alcuni pubblicati su *Environment & Behavior Journal*, che mettono in connessione come la riscoperta di un ritmo di vita più lento, non necessariamente solo durante l'arco

[13] Nella città metropolitana di Venezia si è visto un incremento dell'8% dei turisti dall'anno 2016 al 2017 ed un +7.6% dei pernottamenti nello stesso arco temporale. Mentre nel 2018, vi è stata una leggera diminuzione delle presenze ed un continuo aumento degli arrivi, incrementando nuovamente il fenomeno mordi-fuggi, in quanto i pernottamenti sono stati appunto leggermente inferiori (-1.1% rispetto al 2017).

Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2018/pdf/capitolo-3.pdf e dati ISTAT 2018 http://www.veneziatoday.it/economia/turismo-veneto-dati-istat-2018.html.

[14] Alcuni dati statistici sul turismo a Londra dal 2002 al 2016 https://www.statista.com/chart/13788/visitors-to-london-by-country-of-origin/

Per quanto riguarda il 2018-2019 si vede una leggera diminuzione, principalmente dovuta alla crescente paura degli attacchi terroristici e dall'instabilità della sterlina dovuta anche alla Brexit. https://www.visitbritain.org/2019-inbound-tourism-forecast.

Dati statistici sul turismo nel 2018 in Inghilterra e Londra. Niamh Foley, Chris Rhodes (24 Settembre 2019), *Tourism: statistics and policy*, Briefing Paper 06622, House of Commons Library

[15] Tra gli altri studi, di particolare rilevanza per questa ricerca di tesi, vi sono i seguenti testi:

Joye Y., Pals R., Steg L., Lewis-Evans B. (2014), "New Methods for Assessing the Fascinating Nature of Nature Experiences", in *Plos one*, consultabile sul sito web di *Plos One*,
https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0065332;

temporale delle ferie, ma anche con continuità nel quotidiano quale coerente scelta di vita, possa beneficiare a livello produttivo, di soddisfazione e di benessere generale, cui analizzerò in seguito.

1.3. Benessere psicofisico: riequilibro del rapporto uomo-natura e identità del luogo

La relazione tra ambiente e salute sta continuando ad essere oggetto di studio da parte di accademici, professionisti medici di salute e studiosi di varie discipline, ma ha iniziato recentemente ad esser studiata, soprattutto dal punto di vista dell'aspetto psicologico. [16]

Vari studi sugli ambienti naturali considerati ristorativi, anche sopra citati, scoprono una forte relazione tra natura e benessere psicofisico nell'uomo. Più specificamente, essi mostrano che il contatto con la natura, attraverso una camminata nel bosco o una fugace occhiata dalla finestra verso un percorso immerso nel verde fuori casa, può ridurre lo stress, lo stato d'animo negativo e la cosiddetta *fatica attenzionale*, che esplorerò più avanti in questa tesi; inoltre può portare ad un aumento della vitalità psicologica. Questi effetti appaiono limitati agli ambienti naturali non considerati pericolosi, come ad esempio una camminata lungo l'argine di un corso d'acqua, una gita in kayak in un fiume dalla portata costante, una biciclettata in un parco naturalistico.

Il principale motivo, secondo la ricerca condotta dagli psicologi ambientali Joye Yannick, Steg Linda e Lewis Evans Ben, per cui questo genere di natura "non pericolosa" sia fonte di tanto benessere, al di là dell'attività sportiva o ludica che vi si possa compiere che in modo naturale apporterebbe effetti positivi sul corpo, si tratta del fatto che vi corrisponde una fonte di *fascino* che la natura esercita sull'uomo.

Sicuramente questa caratteristica richiama alla mente episodi felici del tempo libero e quindi più facilmente trasmettono positività e gioia, ma c'è di più. In questa ricerca, gli psicologi indagano come sia definibile *fascino* nel contesto del paesaggio naturale e tre appaiono come elementi tipicamente attribuibili a questa caratteristica chiave, ossia: l'attenzione, l'affettività e lo sforzo. [17]

Collado S., Corraliza J. A. (2013), "Children's Restorative Experiences and Self Reported Environmental Behaviors", in *Environment and Behavior* 2015, Vol. 47, SAGE, Thousand Oaks, pp. 38–56;
Barbaro N., Pickett S. M. (Aprile 2016), "Mindfully green: Examining the effect of connectedness to nature on the relationship between mindfulness and engagement in pro-environmental behavior", in *Personality and Individual Differences*, Volume 93, p. 137-142, pubblicato su Elsevier ScienceDirect:
https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0191886915003657?via%3Dihub

[16] Tenngart Ivarsson C., Hagerhall C. M. (2008), "The perceived restorativeness of gardens – Assessing the restorativenss of a mixed built and natural scene type", in *Urban Forestry & Urban Greening* 7, p. 108. Reperibile a: www.elsevier.de/ufug e www.sciencedirect.com.

[17] Joye Y., Pals R., Steg L., Lewis-Evans B. (2014), "New Methods for Assessing…*Op. Cit.*

«According to Attention Restoration Theory (ART) the restorative potential of natural environments is situated in the fact that nature can replenish depleted attentional resources. This replenishment takes place, in part, because nature is deemed to be a source of fascination, with fascination being described as having an "attentional", an "affective" and an "effort" dimension. However, the claim that fascination with nature involves these three dimensions is to a large extent based on institution or derived from introspection-based measurement methods, such as self-reports» [18]: questo risulta il fulcro della ricerca effettuata dagli studiosi sopra menzionati.

Attraverso il loro studio, evince che il fascino attrae l'attenzione relativamente senza sforzo, consentendo di ricostituire le risorse attenzionali consumate (nella vita quotidiana, a lavoro o nello svolgimento delle più svariate attività che stancano mentalmente l'essere umano, con soglie e attività in sé che differiscono da una persona ad un'altra). Inoltre, il fascino implica un bias attentivo [19] verso l'ambiente, distraendo l'attenzione di una persona dalle potenziali fonti di fatica attentiva cosiddetta diretta. In parole più povere, ciò significa che il fascino generato dalla natura genera una deviazione dei pensieri verso l'ambiente circostante, distraendo la persona dai ricorrenti pensieri che tormentano la mente e che stancano mentalmente molto, in quanto fonti di stress e di fatica attentiva diretta, ossia che richiede maggiore attenzione e sforzo per esser seguiti e ragionati. Infine, il fascino risulta come esperienza affettiva positiva, che genera rilassamento e attenua gli stati d'animo negativi che possono scaturire dal pensare alle importanti questioni che riguardano la vita di tutti i giorni. Infatti, lo studio concretizza che «natural as opposed to urban settings are effectively positive (Cfr. Affective dimension) and that people have an attentional bias to natural (rather than urban) environments (cfr. Attentional dimension)» [20]; mentre il fattore cognitivo è quello che registra risultati positivi ma meno significativi rispetto alle altre due dimensioni.

Gli studi sulla preferenza tra ambienti, scenari, panorami e luoghi in generale sono stati condotti a partire dagli anni '60 del secolo scorso. Tuttavia, fino al lavoro di Stephen Kaplan e Rachel Kaplan degli anni '80, l'esperienza del paesaggio e i suoi effetti sull'uomo non erano considerati attribuibili direttamente alla sfera psicologica [21] (ossia, venivano studiati solo gli effetti a livello fisico, quali

[18] Joye Y., Pals R., Steg L., Lewis-Evans B. (2014), "New Methods for Assessing…*Op. Cit.*

[19] *Bias attentivo* è un concetto di psicologia e neurologia. Secondo gli psicologi Edmund Keogh e Mary Cochrane, questo concetto ricalca il cambiamento nella direzione in cui una persona focalizza la propria attenzione in risposta ad uno stimolo associato ad una propria patologia oppure in risposta ad uno stimolo percepito come minaccioso.
Keogh E., Cochrane M., "Anxiety sensitivity, cognitive biases, and the experience of pain", in *The Journal of Pain*, Volume 3, Issue 4, August 2002, pp. 320-329

[20] Joye Y., Pals R., Steg L., Lewis-Evans B. (2014), "New Methods for Assessing…*op. cit*

[21] Un veloce excursus sullo sviluppo degli studi sugli ambienti ristorativi è presente nell'introduzione di questo articolo, di cui tra poche righe parlerò più approfonditamente: Tenngart Ivarsson C., Hagerhall C. M. (2008), "The perceived…*Op. Cit.,* pp. 107-118.

l'abbassamento di pressione del sangue o la diminuzione dell'ormone dello stress etc.). Nei loro studi, per la prima volta, si evidenzia infatti l'apporto psicologico-cognitivo che deriva dall'esposizione a questi ambienti naturali o artificiali-naturali. I risultati ottenuti così da numerosi studi sulle preferenze del paesaggio, evidenziano l'importanza delle proprietà strutturali nell'ambiente, ad esempio la topografia, la grandezza dell'apertura dello spazio (*openness of the scene*) e particolari elementi, quali ad esempio l'acqua; ma il fattore discriminante risulta la differenza di quanto uno scenario sia naturale o artificiale. [22] Come lo studio già citato di Joye, Steg e Lewis, anche Stephen Kaplan si era dedicato già nel 1995 a verificare eventuali riscontri circa la capacità della natura di rimpiazzare le scorte di "fatica attentiva" consumate nella vita ordinaria tramite l'esposizione alla natura, per dirlo similmente con le parole degli studiosi già presi in esame. Gli studiosi Kaplan denominano questa teoria "attention restoration theory" (ART). Senza andare nello specifico, una tra le principali differenze con lo studio di Joye, Steg e Lewis risale al fatto che Kaplan si rifà a quattro caratteristiche da lui considerate come proprie di questi ambienti, ossia il fascino della natura, la sensazione di "essere altrove", il grado misurabile di questi e la compatibilità; mentre l'altro studio considera tre caratteristiche volte a comprendere il fascino stesso che la natura esercita sull'uomo.

Tra i vari, vi è uno studio particolarmente interessante che verge sulla capacità ristorativa (o recuperativa) degli ambienti in parte urbani e in parte naturali (da qui in poi "ambienti mix") nello specifico giardini, conseguito dalle professoresse Carina Tenngart Ivarsson e Caroline M. Hagerhall, entrambe docenti presso l'Università Svezia di Scienze Agricole di Alnarp, in Svezia. La loro ricerca, pubblicata nell'articolo *The perceived restorativeness of gardens – Assessing the restorativenss of a mixed built and natural scene type* [23], intendeva indagare, tramite una scala di percezione che misura quanto un giardino può esser percepito come ristorativo, l'ammontare di questa caratteristica, considerando gli "ambienti mix", che includono cioè elementi naturali e artificiali, in armoniosa combinazione, ossia non visti come in contrasto tra di loro (naturale vs artificiale) e non totalmente naturali, come in molti altri studi ci si sofferma. Infine, lo studio aveva tra gli obiettivi, il comprendere quale sia il design migliore per comporre questi ambienti ristorativi. Le due tipologie di giardini presi in esame sono giardini di istituti volti alla riabilitazione di pazienti con disordini di stress. I giardini appartengono quindi alla stessa tipologia, hanno elementi di similarità (entrambi delimitati e non

[22] Tenngart Ivarsson C., Hagerhall C. M. (2008), *Op. Cit.*, p. 107.

Vedi anche: Kaplan S. (1987), "Aesthetics, Affect, and Cognition: Environmental Preference from an Evolutionary Perspective", in *Environmental and Behavior*, Sage Journals, Thousand Oaks. Reperibile a: https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0013916587191001;

Kaplan S., Kaplan R. (1982), *Cognition and environment: functioning in an Uncertain World*, Plaeger, New York;

Kaplan S., Kaplan R. (1989), *The experience of nature. A psychological perspective*, Cambridge university press, New York

[23] Tenngart Ivarsson C., Hagerhall C. M. (2008), "The perceived…*Op. Cit.*, pp. 107-118.

accessibili al pubblico generico) e di discordanza (grandezza differente e quantità di casette o elementi artificiali si trovano nella vicinanza). I giardini non sono mai stati studiati approfonditamente come tematica ma risultano esser estremamente importanti in quanto spazi generalmente presenti negli istituti mentali o che si occupano di stress. Lo studio dimostra che i giardini in questione sono percepiti come ristorativi e l'indice di cui sopra varia secondo le due tipologie di giardini considerate, ossia quello di Alnarp e quello di Umea. Il primo possiede un valore più basso, rispetto al secondo (40% Alnarp, 43% Umea).

L'indice che misura la percezione di rigenerazione (*Perceived Restorativeness Scale* – PRS) non è una novità di questo studio, bensì è una formula ripresa dai precedenti studi dei Kaplan e modificato, nonché adattato alle varie ricerche, di volta in volta, dai ricercatori che si dedicavano a questa materia. In primo luogo, il PRS mostra che i giardini sono percepiti come ristorativi, conclusione che conferma i risultati già ottenuti dagli studi precedenti (es. Peron E. *et al, (2002)*). [24] Questo indice mostra la differenza di preferenza tra i vari tipi di paesaggio, la cui tendenza generale è che maggiormente i giardini sono naturali (quindi meno elementi artificiali vi appaiono, ad esempio casette, recinti ecc.) più essi risultano ristorativi. [25]L'indice PRS si basa principalmente sulla ART creata da S. Kaplan nel 1995. I risultati emersi dalla ricerca sono danno punteggi simili a quelli ottenuti in altre ricerche svolte con una formula di PRS simile: mai in questi studi sono emersi punteggi altissimi o bassissimi, nonostante in altri studi vi si includeva anche paesaggi estremi, quali potrebbero essere i deserti o le regioni polari. [26] Ciò conferma ancora una volta che la formula PRS basata sull'ART funziona ed i risultati possono esser comparati, seppur con cautela.

Altro aspetto da non sottovalutare, riguarda il rapporto affettivo che si crea tra l'uomo ed uno spazio, sia esso naturale, seminaturale o artificiale. Si tratta di spazi il cui valore non è misurabile, anzi è concepibile solo sull'onda delle sensazioni e del legame percettivo che vi si può instaurare; concetti, come sopra accennato, studiati dalla psicologia ambientale, ma anche dalla geografia della percezione. Risulta quindi fondamentale recuperare le *dimensioni simboliche* che caratterizzano un luogo, le quali rappresenteranno i fili conduttori per veicolare messaggi di identità culturale e territoriale. Questo processo può esser sperimentato ai fini di recupero e intensificazione dell'identità

[24] Peron E., Berto R., Purcell T. (2002), "Restorativeness, preference and the perceived naturalness of places", in *Medio Ambiente y Comportamiento Humano*, Volume 3, Universidad de la Laguna, Sydney, pp. 19-34. Reperibile a: https://sro.library.usyd.edu.au/handle/10765/30558

[25] Occorre comunque tenere a mente che la definizione di questi concetti è debole e le differenze tra gli ambienti mix tendono a sfumare, per questo uno studio come questo delle professoresse svedesi è particolarmente utile perché ha utilizzato delle fotografie nel test effettuato, e ciò rende più evidenti le differenze tra di essi.

[26] Tenngart Ivarsson C., Hagerhall C. M. (2008), "The perceived…*Op. Cit.*, p.114

territoriale di una comunità, ma anche per creare un messaggio di marketing e promozione della destinazione turistica stessa, vista nella sua integrità di area territoriale o nella forma dell'eco-museo. Questa teoria è strettamente connessa all'idea dei *luoghi di significato*, ossia luoghi che non sono immediatamente decifrabili in una chiave turistica classica, ma che tuttavia sono importanti per la comunità che vi abita. L'identità dei luoghi è un concetto che abbraccia valori e qualità di un contesto *ambientale* - comprensivo cioè di un livello climatico, geografico e spaziale, insediativo della presenza umana o di flora e fauna - e *culturale*, ossia di una struttura sociale, di istituzioni, di sedimentazione di usi e costumi, pratiche; le cui interazioni, nel corso del tempo, hanno dato origine e movimento a valori intrinseci e peculiari. [27] Pericolo principale dell'identità dei luoghi, concetto simile a "luoghi di significato" o di "luoghi di valori" [28], è la globalizzazione, che può portare ad un'omologazione delle caratteristiche dei luoghi.

L'obiettivo prioritario di chi opera sullo spazio di vita degli individui (il territorio) dovrebbe essere, quindi, quello di indagare e porre alla base dei propri interventi i valori, intrinseci ma anche soggettivi, che ogni luogo rappresenta. [29]

Il profilo dei Colli Euganei visto dai vicini Monti Berici. Oltre gli Euganei si intuisce la Pianura Padana: laddove la nebbia stanzia per diversi giorni all'anno, specialmente in autunno. Foto dell'autrice.

[27] Stefania Bolletti è una studiosa di storia e memorie della città e del territorio http://lua.it/staff/stefania-bolletti/ Bolletti S., *Identità dei luoghi, inclusione sociale e multiculturalità,* p. 755-761

[28] "Luoghi di valore" idea promossa dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche, reperibile a http://www.fbsr.it/paesaggio/luoghi-di-valore/

[29] Bolletti S., *Identità dei luoghi, inclusione sociale e multiculturalità,* p. 756

1.4. I movimenti slow

Quando gli eventi accadono troppo rapidamente nessuno può esser sicuro di niente, assolutamente di niente, neppure di se stesso.

Milan Kundera [30]

Vivere e pensare in modalità Slow significa adeguare il proprio stile di vita a ritmi più naturali, che permettono all'uomo di far parte di una società moderna, ma con alcune accortezze in più. Ciò significa perseguire una sensibilità nuova, verso cambiamenti che avvengono attorno e dentro se stessi, ma anche riacquisire la consapevolezza delle distanze (temporali e fisiche), come del tempo e spazio privato o pubblico (inteso come lavorativo), sviluppare una conoscenza più profonda dei prodotti e dell'ambiente. I movimenti slow progettano per le società d'oggi delle soluzioni positive che passano attraverso la difesa della diversità, dell'incontro e della salvaguardia del patrimonio e uno sviluppo giusto. [31] I movimenti slow vedono la velocità come una malevola forza che guida l'uomo ad eseguire azioni "in fretta e furia" come un automa, senza consapevolezza e in disaccordo con i suoi ritmi naturali. Ciò comporta uno stile di vita che porta l'uomo a portare a termine sempre più incarichi, ma senza percepire un vero mutamento interiore che possa concedergli soddisfazione o cognizione di esso. Sotto quest'ottica, la tecnologia spesso aiuta a completare sempre più lavori nello stesso arco di tempo precedente, ossia non come strumento prettamente *d'aiuto* per il lavoro, bensì come moltiplicatore di lavoro e di stress. Questi movimenti, filosofie di vita o stili alternativi qual si voglia definire, si oppongono alla cultura del "fatto male e in fretta" o del "tutto e subito" [32], proponendo una maggior riflessione sulle priorità e sulle mansioni da eseguire nella vita di tutti i giorni, riducendo "gli sprechi di energie positive" e ampliando la conoscenza e consapevolezza dell'ambiente circostante, urbano o naturale che sia. Questi movimenti non militano per la lentezza in sé, ma per un ritmo che semplicemente si adegui allo status fisico e psichico dell'uomo moderno, e non viceversa. Paradossalmente, eseguire un compito in modalità Slow dà spesso risultati più rapidi.

[30] Kundera M. (1995), *La lentezza*, Adelphi, Milano

[31] Benini M. F. (2015), *Slow attitude, ovvero l'arte della decelarazione*. https://commoning.it/slow-attitude-ovvero-l-arte-della-decelerazione-4799053e2981
Vedi anche:
Honorè C. (2014), *Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio*, BUR
Szerman S., Menétrey S. (2014), *Slow, rallentare per vivere meglio*, Egea

[32] Szerman S., Menétrey S. (2014), *Slow, rallentare per vivere meglio*, Egea, s.l.

I movimenti Slow non si prefiggono di far tutto a passo di lumaca, non rappresentano neppure un tentativo «di riportare il mondo a una sorta di utopia pre-industriale». [33] Infatti, il centro di questa ideologia non è l'andare contro il mondo moderno, che è rappresentato dalle caratteristiche chiave di velocità e obsolescenza contemporaneamente, bensì è un tentativo per far vivere *meglio* l'umanità in un contesto così dinamico. Ecco perché la filosofia Slow è riassumibile precisamente nel concetto di equilibrio. Equilibrio, in questo contesto, significa agir prontamente qualora convenga ed esser lenti quando è necessaria lentezza. Equilibrio, in questa eccezione, segue ciò che i musicisti chiamano *tempo giusto*, ossia la frequenza adeguata al momento. [34]

Tuttavia, la filosofia Slow deve lottare con la connotazione spesso negativa della parola "lento" [35] e con i numerosi pregiudizi verso l'idea stessa del rallentamento. All'opposto, l'idea di velocità è più facilmente assimilabile come concetto positivo. L'ideologia del veloce, fatta propria dai futuristi [36], è uno stile degno di ammirazione e premi (non a caso in quasi tutte le gare sportive si guarda alla velocità come criterio di valutazione). Questo comportamento è particolarmente visibile al giorno d'oggi, quando l'affermare di svolgere molte mansioni in contemporanea, di seguire corsi rapidi *per imparare una lingua in 10 puntate* e addirittura lamentarsi della propria stanchezza fisica derivante dallo svolgere tantissime attività e riempire ogni istante con qualcosa, è visto come un modello, uno stile da copiare, un'efficienza incredibile.

Uno dei personaggi chiave della filosofia Slow potrebbe esser considerato Carl Honorè [37], uno scrittore e giornalista canadese, autore del *best seller* internazionale "Elogio della lentezza" (titolo originale: *In praise of Slow*), pubblicato per la prima volta nel 2004, poi tradotto in oltre 30 lingue e ripubblicato varie volte. Col suo saggio spiega le sue riflessioni circa il tempo ed il modo in cui l'uomo lo misura, lo frantuma in sessanta secondi e altre tante micro parti; tempo che l'uomo dapprima tiene sotto controllo, che però, finisce per soccomberlo.

Propone la sua tesi sulla malattia moderna da ipervelocità (ad es. egli cita il paradosso dei corsi *accelerati* di yoga, disciplina di meditazione che incorpora nel suo senso proprio la calma e che

[33] Honorè C. (2014), *Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio*, BUR, Milano, p. 25. Di questo saggio si parlerà ampiamente a breve.

[34] Honorè C. (2014), *Op. Cit.*, p. 25.

[35] Allo stesso modo, come si vedrà nel Capitolo 2.3, il termine "palude" ha da sempre combattuto con la connotazione negativa che si riporta dietro, derivante da zona malata, inutile economicamente, portatrice di malaria, brutta etc. Cfr Cavallo L. F. (a cura di), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Padova, 2015, pp. 3-9.

[36] Si veda a questo proposito il Marinetti F. T. (5 febbraio 1909), "Manifesto del Futurismo" in *Gazzetta dell'Emilia*, Bologna-Modena.

[37] http://www.carlhonore.com/ Tra i suoi saggi più famosi, il già citato: Honorè C. (2014), *Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio*, BUR, Milano.

oggigiorno viene addirittura proposta scarnata della sua essenza, il senso profondo e interiore della tranquillità) e gli effetti di questa fretta contagiosa, che può comportare squilibri psichici, stress, nervosismo e poca serenità. In alcuni casi più gravi, vi son citati in particolare alcuni casi statunitensi e giapponesi estremi, può portare ad una morte prematura dovuta ad un grandissimo stress che alimentava il circolo vizioso del dormire poco ("dormire è da fannulloni"), lavorare a ritmi serrati 14 ore al giorno ("esser schiavi del lavoro è simbolo di grandi capacità e adattamento") e non sfruttare il tempo libero o le ferie. Il suo saggio, come molti altri saggi che sostengono i principi Slow, offre un manifesto che ribalta il concetto di velocità come valore assoluto.
Questa "lenta rivoluzione" sta influenzando negli ultimi decenni tutti i campi del vivere, dando così i natali al Design Lento, Architettura Lenta, Denaro Lento, Educazione Lenta, Lettura Lenta, Medicina Lenta etc., oltre che alcuni movimenti di cui qui si tratterà ad ampio respiro: lo Slow Tourism o Slow Travel e lo Slow Food.

Il turismo lento è enunciabile come un muoversi con mezzi di trasporto che permettono un contatto lento e delicato col contesto, uno stile di vita eticamente più attento alle piccole variazioni del paesaggio, dei sapori, delle qualità ambientali differenti da regione a regione o anche da paese a paese. Si tratta quindi di un nuovo stile di viaggio che consenta una maggior intensità dell'esperienza del viaggio, in quanto solo con il *giusto tempo* ci si può avvicinare al cuore delle esperienze. Il turismo lento permette un possibile e sincero contatto con l'attore territoriale che risiede nella zona in visita, un approccio più delicato e teoricamente più sostenibile, in quanto le modalità preferibili generalmente sono a piedi, in bici, a cavallo o a dorso di un mulo, ma anche attraverso mezzi motorizzati o non, da acqua. Ci si sposta quindi a piedi, con il concetto di *viandanza*, cammino o escursionismo - la cui differenza principale sta nel tempo dedicato al viaggio ed alla distanza percorribile. [38]
Tornando alle molteplici modalità del viaggio lento, vi si propone dunque la già citata bicicletta o la mountain bike, il cavallo ma anche il dorso d'asino o i mezzi tradizionali di trasporto, per esplorare territori esattamente come ci si spostava un tempo, stessa logica usata per il navigare nelle non meno fascinose vie d'acqua, quindi con la pratica della voga veneta lungo il Bacchiglione o con l'emozionante kayak lungo le sponde del Piave.
Questo concetto di viaggiar lento, che è più una filosofia di vita che una modalità di vacanza attuabile una volta all'anno, vuole far prendere coscienza del viaggio che è anche dentro noi stessi, proponendosi come una ri-scoperta e ri-contatto con tutte quelle micro-esperienze che, per via della

[38] Per una precisa definizione di "turismo lento" si veda la pagina web dell'associazione "Slow Tourism-Italia", http://www.slowtourism-italia.org/lassociazione/

frenetica società in cui viviamo, ci scorrono addosso senza che le metabolizziamo per davvero. Per questi motivi, in questa filosofia rientrano anche i concetti di esperienza vera ed autentica, viaggio d'esperienza, esperienza di condivisione. [39]

C'è infine da ricordare che questo stile di vita che sempre più attrae giovani e meno giovani, ad esempio attraverso i cammini [40], trova le sue radici nei lungimiranti movimenti di *Slow Food*, lanciati con le innovative idee di Carlo Petrini [41] negli ormai lontani anni '80 [42] e dai primi movimenti no global, oltre che da un'ispirazione kunderiana della virtù dell'agir lento. [43] Petrini, gastronomo, sociologo e scrittore piemontese, è stato il pioniere del movimento "Slow Food", movimento che ha dato il via ad una serie di tendenze "anti fretta" e di riscoperta del piacere di gustarsi le cose fatte con calma, in maniera semplice, anche rispolverando antiche ricette con lunghe preparazioni a fuoco basso. Il movimenti ha anche riattivato stili di vita calmi e riflessivi, tramite la pratica dello yoga, della meditazione e di tante altre attività non necessariamente "rilassanti", come si intende erroneamente nella definizione di pratica comune, bensì come concezioni del *qui ed ora*, attraverso l'uso di tecniche di *mindfulness. Mindfulness* significa essere coscienti e consapevoli del momento presente; concentrarsi su di esso, senza che la mente prenda la deriva verso pensieri non attuali (pratica quindi facilitata se svolta in mezzo alla natura, vedi paragrafo 1.3).

Il movimento dello Slow Food sarà tema trattato più ampiamente nel paragrafo 1.4.1., nonostante l'argomento richiederebbe a sé un'analisi ancora più lunga approfondita, in quanto il movimento è

[39] http://www.slowtourism-italia.org/en/aboutus/principles/

[40] Statistiche sull'incremento del numero di viandanti nel cammino di Santiago a piedi, bicicletta, cavallo, sedia a rotelle, dal 1987 al 2016 http://www.pellegrinando.it/varie/statistiche/.

Per la letteratura sui cammini e sul camminare come "gesto di rivoluzione, gesto trasgressivo", si vedano le seguenti opere: Le Breton D. (2013), *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli, Milano;

Kagge E. (2018), *Camminare. Un gesto sovversivo*, Einaudi, Torino;

Saggio preso dal testo pubblicato postumo del filosofo americano Thoreau, personaggio sovversivo dell'Ottocento, trascendentalista, allievo di Ralph Waldo Emerson, persecutore della ricerca della purezza morale: Thoureau H. D. (2019), *Camminare*, Bologna. Ulteriore testo in cui egli cita il camminare e il tentativo di riconciliazione con la natura, tra le altre cose: Thoreau H. D. (1988), *Walden, ovvero la vita nei boschi*, BUR, Milano. In questo saggio si persepisce l'intenzione del filosofo, come altri statunitensi trascendalisti, di rintanarsi nella natura e di celebrare una vita semplice. Quando Thoureau diede luce alla prova d'esistenziale di crearsi una casetta da solo e col solo ausilio degli strumenti trovati in natura e creati per conto di essa, sentenziò che la vita moderna era: «un'interminabile agitazione […] è tutto soltanto lavoro, lavoro e ancora lavoro»;

Gros F. (2013), Andare a piedi. Filosofia del camminare, Garzanti, Milano*;*

Solnit R. (2005), *Storia del camminare*, Mondadori, Segrate (MI).

[41] Tra i numerosi saggi che parlano del movimento Slow Food, cito i seguenti, che formano la trilogia attorno cui Petrini ha costruito il pensiero gastronomico che anima l'associazione della chiocciola:

Petrini C. (2010), *Terra madre. Come non farci mangiare dal* cibo, Giunti, Slow Food Editore, Bra (CN);

Petrini C. (2016), *Buono, pulito e* giusto, Giunti, Slow Food Editore, Bra (CN);

Petrini C. (2013), *Cibo e* libertà, Giunti, Slow Food Editore, Bra (CN).

[42] https://www.slowfood.com/about-us/our-history/.

[43] Kundera M. (1995), *La lentezza*, Adelphi, Milano.

stato il motore per una rivoluzione culturale globale ancora in corso. Petrini è stato, ed è tuttora, una personalità influente a livello internazionale, infatti insignito di vari premi; nel 2008 il quotidiano inglese *The Guardian* lo posiziona tra le 50 persone che potrebbero salvare il pianeta. [44] Questo perché egli e il movimento che ha fondato si sono distinti per l'impegno riposto nel combattere l'inquinamento e l'effetto serra, oltre che nella salvaguardia degli ecosistemi, nella promozione di uno sviluppo sostenibile, nella tutela di specie animali e vegetali a rischio. Si sottolinea, a livello di paragone, che Petrini è l'unico italiano presente nell'elenco. [45]

Vorrei intanto premettere perché questo movimento risulta così fondamentale per lo sviluppo di tante altre filosofie su questo genere nel mondo. Lo Slow Food si differenzia da tanti altri movimenti perché non coinvolge un'unica realtà, bensì risulta capillare, interessando tante entità no profit, dall'enogastronomia, alle città slow («slow is smart» è il loro motto) [46], allo *slow tourism*, per citarne alcune. Il nesso tra Slow Food ed il viaggiar lento, e le altre proposte e riflessioni che questa tesi vuole generare, è evidente, in quanto essi promuovono un'attenzione al locale, un'accortezza onesta all'identità del luogo, un approccio più delicato con l'attore locale un tempo vissuto con più consapevolezza, attraverso l'osservazione di un paesaggio che cambia enormemente ogni 10 chilometri (specialmente in Italia), un modo di agire più sostenibile possibile, ed in ogni caso, più pensato.

> *Il 2019, anno del turismo lento, sarà un ulteriore modo per valorizzare i territori italiani meno conosciuti dal turismo internazionale e rilanciarli in chiave sostenibile favorendo esperienze di viaggio innovative, dai treni storici ad alta panoramicità, agli itinerari culturali, ai cammini, alle ciclovie – ha affermato Franceschini [riconfermato Ministro per i beni e le attività culturali della Repubblica Italiana nel 2019] – investire sul turismo sostenibile è una strategia di sviluppo che ha come fine la tutela e la riproposizione innovativa di luoghi, memorie, conoscenze e artigianalità che fanno del nostro Paese un luogo unico: un circuito di bellezza straordinariamente diffuso lungo tutto il suo territorio fisico e lungo un arco di secoli di civiltà.* [47]

---

[44] Comunicato stampa di slowfood.it (11/01/2008), *Carlo Petrini tra le «50 persone che potrebbero salvare il pianeta» secondo The Guardian*, reperibile a: https://www.slowfood.it/comunicati-stampa/carlo-petrini-tra-le-50-persone-che-potrebbero-salvare-il-pianeta-secondo-the-guardian/. Articolo integrale e originale su: https://www.theguardian.com/environment/2008/jan/05/activists.ethicalliving.

[45] https://www.slowfood.it/comunicati-stampa/carlo-petrini-tra-le-50-persone-che-potrebbero-salvare-il-pianeta-secondo-the-guardian/.

[46] http://www.cittaslow.it/.

[47] Di Maria L. (15 gennaio 2019), *Zaino in spalla: il 2019 è l'anno del turismo lento*, tratto da *Piemonte che cambia*. Reperibile su: http://piemonte.checambia.org/articolo/zaino-in-spalla-2019-anno-turismo-lento/.
Vedi anche le dichiarazioni del Ministro Franceschini, Ufficio Stampa MiBACT, Roma (4 novembre 2017):

Il 2019 è stato intitolato come l'anno del viaggio lento in Italia e vorrei dare il mio supporto a questa iniziativa attraverso questo lavoro di ricerca per la mia tesi magistrale, riproponendo questa filosofia e avanzando la mia idea di itinerario slow, che attraversi i paesaggi e le campagne della Bassa Padovana, nel contesto rurale e fluviale che corrisponde al territorio del bacino idrografico del Fratta-Gorzone. La sfida è quella di recuperare e restituire alla modalità lenta l'antica rete di strade e sentieri utilizzata fin dalla tarda romanità e per tutto il medioevo e l'età moderna e che oggi, purtroppo, è collocata in una tra le più preoccupanti e deprimenti geografie del rischio italiane, a causa degli effetti della contaminazione da PFAS e dagli scarichi dalle concerie del vicentino. [48]

https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_611361093.html

[48] Per un approfondimento sulla questione, il saggio-indagine di Alberto Peruffo è illuminante. La questione e l'autore stesso saranno citati a più ampio respiro nel Capitolo 5, in particolare 5.1.

Peruffo A. (2019), *Non torneranno i prati. Storie e cronache esplosive di Pfas e Spannoveneti*, Sommacampagna (VR).

1.4.1. Slow Food

L'uomo è ciò che mangia.
Ludwig Feuerbach [49]

Il 9 dicembre 1989 a Bra (Cuneo) viene fondato il Movimento Internazionale Slow Food. [50]
Il movimento Slow Food e le idee di Petrini sostengono la necessità di dare il *giusto valore* al cibo, perché esso non è solo carburante per il corpo. Il cibo e il rituale di mangiare assieme, da sempre, a partire dalle più antiche civiltà ad oggi, rimangono uno dei momenti di convivialità e socializzazione più importanti per l'uomo e non solo, anche per varie specie animali. Ritrovarsi dietro una tavola imbandita e apprezzare i piatti di una storica ricetta del periodo post liberazione italiano, come una *pastasciutta antifascista* [51], naturalmente significa molto di più che nutrire il corpo e assumere i nutrienti necessari per vivere. Ma anche senza ricorrere a particolari piatti-simbolo di tradizioni e periodi storici importanti per l'identità culturale italiana stessa, vi sono una miriade di ricette con varianti differenti da regione a regione, ma in realtà anche da provincia a provincia o da paese a paese, le quali sono simbolicamente importanti come costume della località, tradizione, ricordo. Esse venivano servite come piatti quotidiani e oggi vengono talvolta riproposte alle sagre e feste paesane per ricordare una tradizione che sta svanendo. È in particolare su di esse che la filosofia di Petrini porge un'ancora di salvezza, in quanto tutela le diversità culinarie [52] e i sani piatti della cucina popolare dei giorni feriali che stanno per esser dimenticati, trascinati dall'irrefrenabile oblio dell'omologazione della globalizzazione imperante. La quale ha, tra le moltissime conseguenze positive, anche grandi effetti negativi: infatti, ci porta sempre più frequentemente a preferire piatti "esotici" e decisamente non sostenibili per l'ambiente (in quanto genericamente gli ingredienti

[49] Ludwig Feuerbach è un filosofo tedesco del diciannovesimo secolo, rappresentante della sinistra hegeliana. Nel 19862 scrisse "Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia", da cui deriva la famosa citazione "siamo ciò che mangiamo", il cui pezzo per intero è: «*La teoria degli alimenti è di grande importanza etica e politica. I cibi si trasformano in sangue, il sangue in cuore e cervello; in materia di pensieri e sentimenti. L'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento. Se volete far migliorare il popolo, in luogo di declamazioni contro il peccato, dategli un'alimentazione migliore. L'uomo è ciò che mangia»*.
Vedi anche l'articolo pubblicato il 28 luglio 2015 dal sito expo: http://www.expo2015.org/magazine/it/cultura/28-luglio-1804--ludwig-feuerbach--siamo-cio-che-mangiamo.html.
[50] https://www.slowfood.com/about-us/our-history/.
[51] Fontaneto J. (24 aprile 2017), "Liberazione: la pastasciutta antifascista e le ricette dei partigiani", in *Repubblica*. Reperibile a:
https://www.repubblica.it/sapori/2017/04/24/news/pasta_antifascista_il_regime_e_la_gastronomia_storia_e_ricette-163552954/?refresh_ce.
[52] https://www.slowfood.it/.

arrivano dall'altra parte del mondo, non sono quindi né freschi, né km 0 e spesso nemmeno etici, in quanto coltivati a discapito della dieta della popolazione della terra d'origine es. agricoltura intensiva di soia, quinoa o avocado nel sud America) perché rappresentano novità, di moda e, soprattutto, velocissimi da preparare.

Solo a titolo d'esempio riporto qualche articolo sul tema dell'etico e globale, sulle nuove diete tavolta mondane a base di alimenti coltivati in stati spesso lontani dal paese in cui verranno consumati, che creano danni all'alimentazione locale e all'ambiente in primo luogo. «Tutti vogliono fare soldi coltivandola. Nessuno consuma più quinoa: è più conveniente venderla. Qua vengono tanti agricoltori improvvisati dalla città, prendono terreni, seminano e poi tornano dopo sei mesi per raccogliere tutto. Senza badare alla qualità, a quanto fertilizzante usano, alle misure per non far impoverire il suolo» afferma il coltivatore intervistato da Emanuele Bompan [53]. «Non penso che la soia sia un alimento», dice a Le Monde la contadina Catalina Cendra. «Per me è una malattia. Il cibo sano è quello dei tempi dei miei antenati: le patate dolci, la Yucca, la zucca. La soia è per i grossi capitali, non per noi. Vengono, seminano, avvelenano, raccolgono e se ne vanno», afferma la contadina intervistata da Elena Galli per "Italia Oggi". [54]

Anche Carl Honorè dedica un capitolo al tema dello Slow Food nel saggio "Elogio della lentezza". Parlando delle rivoluzioni culinarie lente in giro per il mondo, svela la psicologia che ci conduce a preferire cibi veloci per soddisfare il nostro bisogno di alimentazione, comportamenti che a lungo termine non fanno bene al nostro fisico, ma che non arrestiamo neppur mettendo in primo piano il risultato effettivo che otterremmo a livello lavorativo con una mente sana e rigenerata dopo un pasto equilibrato.

Tornando al Movimento originario, nel Manifesto, negli articoli da loro pubblicati e nelle loro azioni pro Slow Food, l'associazione si pone come obiettivi di promuovere il «diritto al piacere», valorizzare la cultura gastronomica, difendere il cibo *vero*, favorire la biodiversità ("Fondazione Slow Food per la Biodiversità") ed un'agricoltura equa e sostenibile [55], insomma, sostenitori della cucina lenta, fatta coi metodi di una volta, anche tramite la lunga preparazione di ricette a fuoco basso, le quali stanno perdendo sempre più adepti perché la fretta del mondo moderno coinvolge ogni aspetto della vita.

---

[53] Bompan E. (25 novembre 2019), "Il boom della quinoa. Buona per la salute, non per le Ande", in *La Stampa*, https://www.lastampa.it/tuttogreen/2017/05/26/news/il-boom-della-quinoa-buona-per-la-salute-non-per-le-ande-1.34606639?refresh_ce.

[54] Galli E. (28 marzo 2018), "La soia distrugge il Sud America", in *Italia Oggi*, https://www.italiaoggi.it/news/la-soia-distrugge-il-sud-america-2257402; Interessante anche l'articolo: Ferrari M. (9 febbraio 2017), "Avocado: il boom del frutto tropicale mette a rischio l'ambiente. In Messico la monocoltura è causa di deforestazione e di perdita di biodiversità", in *Il Fatto Alimentare*, https://ilfattoalimentare.it/avocado-sostenibilita-messico.html.

[55] https://www.slowfood.it/.

1.4.2. Il ruolo dei lunghi itinerari

Si è detto, tra le modalità di viaggio lento, che il viaggio a piedi risulta una delle modalità preferenziali; è infatti uno tra i modi di spostarsi più antichi al mondo e tuttora apprezzato. Sin dall'antichità, quando le civiltà non erano sedentarie o tendevano a spostarsi in base al clima ed alle bacche e alimenti che si trovava di zona in zona, le gambe erano fondamentali per la sopravvivenza. Naturalmente, quando le civiltà hanno iniziato a divenire sedentarie, le cose non sono cambiate in breve tempo. Navigando veloce tra i secoli, notiamo che i mezzi di trasporto si sono evoluti, in primis l'invenzione della ruota (pare che la capacità di rotazione e l'utilità che ne derivava, furono scoperte intorno al 3500 a.C. in Mesopotamia, dai Sumeri [56]), poi il trasporto per acqua e tante altre evoluzioni, fino al Medioevo, in cui ci si spostava su carri se si era ricchi, altrimenti su muli, ma il viaggio a piedi era sempre un'opzione possibile. È in questo periodo che si intensificano i pellegrinaggi religiosi, in un'era governata dalle paure verso l'ignoto e dalla totale devozione a Dio e alla Chiesa come unico mezzo di salvezza. Così, compiere un pellegrinaggio era una delle vie per chiedere perdono per i propri peccati, attraverso la fatica, imitando e mettendosi nei panni della vita dei più poveri, affrontando i pericoli più disparati, dalle scorribande al maltempo. Infatti, prima di partire per un lungo viaggio come questo, considerato che non si sapeva né quando vi sarebbe stato il rientro né se ci sarebbe stato, era prassi fare testamento. Scorrendo ancora velocemente tra i secoli, il muoversi a piedi (o meglio, il non possedere o utilizzare un'auto) è divenuto soprattutto nel Novecento *status simbol* di povertà o, nel migliore dei casi, di alternatività [57]. Solo negli ultimi decenni, con il diffondersi di filosofie di viaggio slow e con il riaffacciarsi del fascino del camminare, i cammini, le vie e gli itinerari hanno visto crescere il numero dei percorrenti, per le più disparate ragioni.

[56] Anche se vi sono studi in corso che vogliono attestare l'anticipazione della data di invenzione della ruota, ad oggi pare stata inventata attorno al 3500 a.C. Gordon F. Ekholm (1945), "Wheeled Toys in Mexico", in *American Antiquity*, Volume 11, pp. 222-228, reperibile a: https://www.cambridge.org/core/journals/american-antiquity/article/wheeled-toys-in-mexico/A5D238A12C7757759F1ADFEA038AC30C , pubblicato online da Cambridge University Press (25 gennaio 2017).

[57] Ad oggi, in particolare negli stati in via di sviluppo, possedere un'auto potente o un altro mezzo motorizzato, per ovvie ragioni è sinonimo di ricchezza. Allo stesso modo, il muoversi a piedi appare un'azione contro senso, quasi una perdita di tempo. A Cipro, stato ben sviluppato economicamente, nonostante la difficile crisi finanziaria che vi si è abbattuta nel 2013, è *normale* utilizzare l'auto anche per muoversi di mezzo chilometro. Dati sull'utilizzo delle auto a Cipro reperiti a: http://www.goldnews.com.cy/en/economy/cypriots-love-cars--hate-walking *Cypriots love cars, hate* walking, in *Gold news* (24 dicembre 2013). Per la stessa logica, prenotare un viaggio intercontinentale ultra-lusso presso un villaggio turistico, è sinonimo di ricchezza, mentre utilizzare le settimane di ferie per camminare in un'antica via, è considerato anormale, da poveri e spericolati. Ciò nonostante, questo non significhi che i camminatori non abbiano abbastanza potere d'acquisto, anzi, l'attrezzatura sportiva per questo genere di attività costa molto, considerando poi le diverse tipologie di strutture ricettive – dagli hotel agli ostelli, dal campeggio alle case sugli alberi, la cifra totale sale.

Oggi, insomma, ci si sposta anche a piedi, tramite la *viandanza*, cammino o escursionismo - la cui principale differenza sta nella durata e nella ed alla distanza percorribile.

L'escursionismo rientra nelle gite che non comportano il pernottamento fuori dall'abitazione o dal luogo di partenza (che può già essere una destinazione turistica, quindi un albergo in città, un rifugio in montagna o bungalow in spiaggia) quindi, per necessità, ha durata inferiore alle 24 ore. Il cammino - per eccellenza quello per la via francese che porta a Santiago in Spagna, con tutte le varianti in base al luogo di partenza e la Via Francigena che parte da Canterbury e giunge a Roma, e che, per i meno temerari prosegue fino a Gerusalemme – nasce come pellegrinaggio religioso verso la tomba di un famoso santo (in questi casi S. Giacomo e S. Pietro, il primo papa) o verso mete di importanza religiosa (Gerusalemme, la città santa per tre differenti religioni).

C'è da aggiungere che al giorno d'oggi ciò che muove all'impresa di un lungo percorso a piedi non sembra più essere la motivazione strettamente religiosa, piuttosto una spinta alla ricerca di sé e della natura, di un ritmo appunto più lento; motivazioni dal carattere *spirituale*, o infine, addirittura sportive, per mettere alla prova le proprie capacità, fisiche e mentali. Infatti, l'apparire di queste nuove forti motivazioni porta alla nuova definizione di questi percorsi: infatti, i principali cammini europei sono oggi chiamati "itinerari culturali europei", perché appunto la motivazione religiosa non è la sola spinta motivazionale e forse nemmeno la prima. [58]

Potrebbe sembrare strano che camminare per 800 chilometri attraverso i Pirenei, l'altopiano delle *Mesetas*, la pianura ed il deserto, verso la tomba contenente *false* reliquie di un martire cristiano di duemila anni fa non racchiuda una motivazione religiosa come prima ragione del viaggio, o "martirio moderno". Eppure, vi sono numerose ricerche e indagini volte a supportare questa tesi. In fin dei conti, bisogna contestualizzare il fenomeno del cammino al giorno d'oggi, fenomeno la cui definizione sbiadisce e si sfuma con quella della *viandanza*, concetti che oramai si assomigliano più che mai.

Infine, basta ricordare che percorsi come "La via degli dei" [59], che collega piazza Maggiore di Bologna a piazza dei Signori a Firenze, non hanno alcunché di nesso religioso, anzi, al massimo pagàno. [60] "Pagàno" in quanto la via in questione prende il nome dai monti e località che attraversa, i quali hanno denominazioni antiche che ricordano vari dei: Monte Adone (dio Adone), Monzuno (Mons Ionis, monte di Giove), Monte Venere (dea Venere), Monte Luario (Lua era la dea romana

[58] Magistrali G. (2008), *Turismo sociale*, Sarcangelo di Romagna (RN), p. 234.
Motivazioni reperibili tramite elaborazione di dati statistici anche su: https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/?lang=en.

[59] Dati statistici elaborati da Terre di Mezzo: Paladini D. (28 marzo 2019), "Cammini in Italia: ecco tutti i numeri". Articolo reperibile a: https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/?lang=en

[60] http://www.viadeglidei.it/via-degli-dei.

dell'espiazione). Questo percorso ha visto crescere negli ultimi anni in modo significativo il numero dei viandanti, probabilmente complice un buon marketing e organizzazione a livello territoriale (il concetto tanto declamato di "far rete tra operatori turisti pubblici e privati"), oltre che la tendenza a livello mondiale che verge verso la sostenibilità e le numerose "rispolverate" proposte di viaggi lenti. Infine, discorso a parte riguarda le differenze nelle definizioni di viandante, pellegrino, camminatore, escursionista o semplicemente viaggiatore. Potrebbe esser futile dilungarsi in questo argomento, eppure queste piccole differenti percezioni portano l'uomo ad auto-categorizzarsi in certe zone, le quali gli conferiscono un diverso *status*, o identità. Ad esempio, il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman sostiene che il pellegrino è colui che segue una meta ben precisa. [61] Questa caratteristica fondamentalmente distingue tra escursionismo e pellegrinaggio, ad esempio. Tuttavia, vorrei sottolineare come questa sua definizione, a mio parere, valga di più per i classici pellegrinaggi medievali. Considerata la sostanziale differenza tra i pellegrinaggi di una volta e quelli moderni (ossia la motivazione differente), compresi i cammini e le vie che vengono sempre più spesso "scardinati" dal loro valore religioso e riempiti di ragioni personali e dell'insieme di valori che la "spiritualità" più vagamente concede, ritengo che quel modo di viaggiare che vede alla meta come approdo finale, oggigiorno è sorpassato da un nuovo modello che pone in primo piano l'esperienza personale soggettiva, retorica dell'espressione *conta il viaggio, non la meta*.

Un tratto della Via Francigena tra Lucca e Siena dopo la secchezza estiva. Foto dell'autrice.

[61] Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, pp.27-55.

2. CAPITOLO SECONDO. Il turismo come vigilanza e trasmissione dei valori

In questo capitolo si parlerà del turismo come pratica di vigilanza e trasmissione dei valori insiti nella destinazione turistica, facendo in modo che l'esperienza di viaggio possa esser sostenibile ed etica verso le comunità che vivono nei territori delle destinazioni turistiche. In questo modo si rende il visitatore stesso un custode e promotore della valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile dell'area, trasmettendo le conoscenze che apprende attraverso il passaparola e attraverso un adeguato approccio alla meta ed ai suoi tesori. La teoria di base è che solo tramite la conoscenza di un certo bene se ne possono apprezzare le qualità culturali (al di là del gusto estetico) e solo in tal modo lo si può proteggere: ciò non vale solo dal punto di vista della normativa o del restauro, ma anche sul piano del patrimonio intangibile.

Il turismo culturale-esperienziale risulta quindi una modalità per vivere con coscienza i luoghi visitati salvaguardando così i suoi elementi caratteristici. Più in particolare ci si addentrerà nella questione delle criticità ambientali in Veneto, ambito qui in esame, - sebbene poi il caso studio verrà circoscritto ulteriormente - a partire dall'eccessiva urbanizzazione. Si allude in particolare al consumo imperterrito di suolo, alle discariche abusive nelle ex cave, ai problemi legati alla depurazione dell'acqua nella zona delle concerie vicentine, all'elevato indice di PM10 e molto altro. In effetti il Veneto e la sua storia, strettamente legata ai fiumi ed alle loro diramazioni, mostra un sensibile degrado delle antiche vie fluviali, ossia le principali vie di mobilità fino alla metà del secolo scorso.

Oltra al degrado dei corpi idrici, bisogna rammentare la pericolosa perdita della memoria della complessa cultura fluviale, nonostante gli importanti tentativi di recupero avviati a partire dagli anni '80 del secolo scorso. Emergerà così una nuova consapevolezza delle numerose storie dimenticate, memorie di una terra che hanno plasmato le principali attività economiche e commerciali delle comunità rivierasche.

La metafora del fiume come corridoio culturale, ossia depositario della storia e delle micro-storie, si adatta perfettamente alle comunità della Bassa Padovana sorte sulla complessa rete idrografica. La specificità di questo caso studio costituisce una valida opportunità per affrontare l'analisi del paesaggio fluviale del Veneto. Oltre a ciò, bisogna evidenziare il ruolo del recupero delle principali idrovie a scopo turistico, osservando le modalità con cui sono proposte al turista, che va dall'approccio didattico e naturalistico (es. lungo il Sile), a quello culturale (con la visita alle ville venete es. col burchiello nel Brenta) etc. Si analizzeranno brevemente le principali carenze nella gestione di queste idrovie venete che non le rendono ancora così appetibili al pubblico quanto l'esperienza nei canali in Olanda o in Francia.

2.1. Il turismo culturale-esperienziale

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario.
Primo Levi [62]

Il turismo culturale è una buona opportunità per far conoscere il bene culturale ad un pubblico che non necessariamente è esperto o acculturato sul bene in questione. Tuttavia, solo col tentativo di condividere il significato ed il senso di tale bene in un determinato contesto, la sua identità culturale, lo si può apprezzare. Questo perché solo grazie ad un processo cognitivo, si può capire al meglio il bene culturale con le sue qualità estetiche ed i significati che esprime. Un po' come gli insegnanti hanno il compito della trasmissione della conoscenza agli studenti, allo stesso modo le guide turistiche, culturali o naturalistiche che siano, hanno la possibilità di trasmettere delle nozioni, assecondando in tal modo auspicabili obiettivi educativi.
Quindi, solo dopo aver avuto l'opportunità di conoscere attraverso spiegazioni, informazioni in loco o prima della visita e fare esperienza della visita stessa, si può valorizzare quel patrimonio.
Tuttavia, al di là delle strutture informative in loco, dei siti web o della promozione attraverso i *social network*, eventi culturali, guide; il ruolo della comunità locale è comunque da non sottovalutare, perché anch'essa svolge da canale di conoscenza, attraverso la tradizione, la messa in pratica di modi di fare antichi e l'oralità. Inoltre, anche attraverso il rapporto che intercorre con il turista e il locale si sviluppa una particolare esperienza agli occhi del turista che sarà determinante nel suo giudizio sul viaggio complessivo e sulla futura recensione che egli farà circa il viaggio.
Ruolo importante svolge oggi il turista-*co-guardiano* del sapere del luogo, in quanto non è più chiamato a vivere un'esperienza passiva e standardizzata, unidirezionale, bensì comprendendo i valori del luogo, ne rispetterà e sarà controllore della futura trasmissione orale. Le già citate pratiche di turismo esperienziale, attivo, rurale, delle più intonse destinazioni etc. sono una naturale conseguenza e anticipazione del concetto di turista come attore che vigila nel territorio e che ne protegge i caratteri peculiari ed il patrimonio. Anche la semplice visita didattica in un sito ne dimostra la sua rilevanza, incoraggiando in tal modo la sua promozione e tutela, continuando in tal modo ad essere vivo ed attraente per chiunque assetato di conoscenza.
Il turismo culturale «rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, le partecipazioni a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti

[62] Primo L., *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, 1958.

archeologici e monumenti, i pellegrinaggi [..], è il bisogno delle persone di confrontarsi con la diversità, per aumentare il livello di conoscenze, generare nuove esperienze e nuovi incontri» [63]. È un ramo molto importante del turismo in generale, che ha visto un forte incremento negli ultimi anni, specialmente in Italia [64], probabilmente dovuto alla progressiva facilità nel viaggiare al giorno d'oggi, al generale aumento dei redditi, al diritto alle ferie, ma anche alla maggior istruzione, esattamente come nel turismo in generale.

La connessione che vorrei proporre tra turismo culturale ed esperienziale è esplicabile nella parola *attivo.* Il turista attento a scegliere una meta anche rurale e meno turistica per il suo itinerario di viaggio, dedito ad un muoversi con mezzi o modalità *slow*, creando una sorta di connessione più sincera con l'attore territoriale e con l'identità del luogo, è un turista attivo, perché attivamente impiega il suo tempo per creare questa relazione non immediata e attivamente diviene guardiano del sapere del luogo. Il turista contemporaneo, stando ai dati raccolti da TripAdvisor e analizzati nel blog del turismo UNinFORM, risulta «un utente attivo e dinamico che desidera essere incentivato e coinvolto in esperienze che non vivrebbe nella quotidianità e che gli permettano di allargare i suoi orizzonti culturali ed interpersonali». [65]

Ancora una volta, ciò che conta non è quanto la meta sia popolare o meno, ma il vivere un'esperienza profonda, unica e "autentica" ed esserne protagonisti. Il turismo esperienziale è uno stile di viaggio che coinvolge i turisti in una serie di attività che lasciano una forte impronta a livello culturale o personale. Attività che colpiscono tutti i sensi e creano connessioni a livello fisico, emotivo, spirituale, sociale e intellettuale. Questo genere di attività si propone quindi come etica e responsabile verso la popolazione locale e l'ambiente, in quanto cerca di creare una connessione tra di loro, lasciando il turista libero di interagire. [66]

Infine, il viaggiatore che torna arricchito di esperienze nuove, al ritorno sarà libero di condividere e raccontare ad amici, parenti, e persino sconosciuti (*word of mouth* [67] sui vari social network e siti web

[63] http://ethics.unwto.org/content/tourism-and-culture, UNWTO, definizione di turismo culturale.

[64] Cherchi A. (5 giugno 2018), "Il turismo culturale continua a spingere l'incoming in Italia", in *Il sole 24 ore.* Reperibile su: https://www.ilsole24ore.com/art/il-turismo-culturale-continua-spingere-incoming-italia-AEjAhF0E.

[65] https://blogturismo.uninform.com/il-turismo-esperienziale/.

[66] https://appuntiturismo.it/turismo-esperienziale-definizione/.

[67] *Word of mouth* (da qui in poi WOM) è l'espressione anglosassone per intendere il passaparola. L'espressione è principalmente usata nel linguaggio del marketing, per far riferimento a clienti/consumatori (in questo caso visitatori) che descrivono i prodotti o servizi utilizzati nell'ambito di un'esperienza, usufruendo di varie tipologie di mezzi e canali. Queste possono essere le spontanee recensioni online (es. Tripadvisor.com), il passaparola verbale diretto ad amici e conoscenti, l'*influencer marketing* dei consumatori influenti sui social network (dietro corrispettivo, quindi non attraverso una modalità spontanea e priva di interessi, es. Marco Togni, influencer dei viaggi) etc.
Definizioni e approfondimenti reperibili a "Inside Marketing pull information": https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/word-of-mouth/.

che permettono di recensire e condividere foto, video e opinioni sul posto visitato e sul servizio offerto); per cui particolare attenzione va posta allo svolgimento di questa pratica, perché è più delicata delle altre e necessita di ottime recensioni per convincere il potenziale turista.

Un tratto della Via Francigena attraversa Colle Val d'Elsa, dove castelli e piccoli borghi sono immersi in un'atmosfera idilliaca e d'altri tempi. Foto dell'autrice.

2.2. Puntare ad un turismo culturale-esperienziale per la salvaguardia del patrimonio dalle criticità

Uno dei termini maggiormente adoperati oggi dal legislatore e dall'operatore nel settore dei beni culturali è *valorizzazione* [68], ossia il tentativo di rendere il patrimonio culturale (ma anche naturalistico) produttivo, cioè che dia una fonte di reddito a chi lavora nell'ambito turistico, ma anche alla popolazione locale e preservandone i valori insiti nel patrimonio, di modo da renderli disponibili anche alle generazioni future, nel senso sostenibile del turismo. Come già affermato, non si tratta solo di mero introito economico, ma anche a livello d'istruzione di tutte le figure già citate che operano nel turismo (turista compreso) e di preservazione, tutela. Questo obiettivo si persegue soprattutto incentivando il turismo culturale, come vedremo, anche tramite modalità più moderne e "attive", quali gli itinerari ed i percorsi in un'area territoriale ampia, quale un eco-museo o un museo a cielo aperto.

Un tempo, il turismo culturale era privilegio della media-alta borghesia, principalmente per ragioni economiche, di tempo libero e di apprezzamento della cultura, in quanto la fascia più bassa della popolazione aveva un livello d'istruzione quasi inesistente, o per lo meno, strettamente relativo alla formazione lavorativa.

Mentre per quanto riguarda la fascia più benestante della popolazione europea, nei secoli rinascimentali ed in particolare durante l'Illuminismo, si manifestò quella tendenza a viaggiare in un contesto culturale, dapprima presso le corti delle signorie che chiamavano a sé pittori, scultori, scrittori, architetti e personaggi culturali d'epoca per condividere la loro cultura con altri nobili. Questa moda era soprattutto sostenuta da motivazioni politiche, infatti invitare ospiti illustri a salotto trasmeva indirettamente un messaggio politico forte, legato al fatto di potersi permettere questi sontuosi incontri con personaggi d'intelletto, i quali a loro volta ricevevano nuove commissioni e pubblicità per le loro opere. Quella tendenza, nel corso dei secoli, diede vita al fenomeno poi chiamato *Grand Tour*, per cui il giovane ricco viaggiatore «entrava nel territorio che visitava in punta di piedi, con rispetto, senza influenzare o minimamente disturbare il ritmo di vita e l'ambiente che lo ospitava. Osservava, apprezzava, studiava, criticava e descriveva, pur senza integrarsi, un

[68] Di Maio A., De Simone E., *Alcune riflessioni economiche sulla fruizione dei beni culturali* reperito su http://www.webjournal.unior.it/, pp. 164- 173. Articolo pubblicato online e promosso dalla Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo (Università di Napoli *L'Orientale*), della *Al-Quds* University di Gerusalemme e dell'OPBC in Area di Crisi. Il *Web Journal on Cultural Patrimony* (WJCP) è una rivista scientifica multidisciplinare dedicata ai settori della tutela, della conservazione, della valorizzazione e della conoscenza del patrimonio culturale. Esso consente un veloce reperimento delle informazioni su ricerche con tematiche culturali, perché diffuse gratuitamente tramite internet attraverso articoli e saggi scritti da studiosi e laureati.

luogo che molto spesso definiva 'pittoresco'.» [69] Nel Settecento e Ottocento i giovani rampolli benestanti (in genere da poco maggiorenni) viaggiavano attraverso l'Europa per vedere ciò che rimaneva delle antiche civiltà, i resti archeologici, i quadri, musei, palazzi, chiese e tutto ciò che era considerato interessante e degno di nota per l'epoca. Senza approfondire l'evoluzione del turismo, e di quello culturale in particolare, attraverso i secoli, farò solo notare come questo si sia sviluppato enormemente e sia divenuto a portata delle classi sociali anche più basse e fenomeno popolare a tutti gli effetti.

[69] Longo M. R., Pennacchia M. (2015), *Turismo creativo e identità culturale,* Turismi e culture, Università degli studi Roma 3, Roma TrePress, p.14

2.2.1. Criticità a livello ambientale nel Veneto

"Sentivo il variare del tempo del tempo secondo il vento che spirava, mi afflosciavo come le foglie al solleone, mi irritavo al vento e alla pioggia insistenti, mi rasserenavo quando il cielo era sgombro di nubi, mi impigrivo al gelo, mi scioglievo ai primi venti tiepidi. Se il grano emetteva la spiga in attesa delle sue nozze, io pure sentivo la forza di questa attesa. Dovunque era attesa, nelle piante come negli animali, dalle galline, alle rondini, ai bovini, agli insetti e formava la legge della terra, del vivere in campagna, i contadini si adeguavano a essa e io dovevo lottare per non subirla"

Giovanni Comisso [70]

Oltre alle urgenze riguardanti il preservare della cultura e delle tradizioni locali, nel Veneto si affacciano criticità ambientali di ampio raggio: relative al consumo del suolo [71], all'imperterrita industrializzazione, al continuo inquinamento delle acque («Quando una sola industria riesce ad inquinare l'ambiente di tre province- come accaduto per la [azienda] Miteni di Trissino, vuol dire che la situazione è fuori controllo» [72]) oltre che all'indifferenza nel destinare nuove porzioni di terreno non ancora cementificato per infittire ulteriormente il cosiddetto "tessuto urbano consolidato". Inoltre, una questione ambientale che sembrava conclusa e dimenticata con la chiusura delle cave di roccia nei decenni passati, pare invece riaprire un temibile scenario. Infatti, vi sono proposte di legge per spostare la gestione delle cave al controllo delle province, tramite l'Arpa, e depositarlo al controllo comunale. [73] Al momento, la situazione sembra delicata anche per quanto riguarda la tipologia di rifiuti stoccati nell'ex cava Poiana di Rosà, i quali si trovano in «un'area vincolata e considerata a dissesto idrogeologico, utilizzata impropriamente come discarica

[70] Comisso G. (2002), "Le mie stagioni", in *Opere*, a cura di Damiani R., Naldini N., I meridiani, Mondadori, Milano, p.1504. In questa citazione, descrivente uno dei momenti in cui Comisso viveva in campagna nella Pianura Padana, egli si sente come una pianta, si immedesima in questo paesaggio e ritrova in esso un rifugio, un luogo calmo e sicuro, dopo i numerosi viaggi.

[71] Per approfondimenti, vedere la scheda della Regione Veneto per quanto riguarda il consumo di suolo nel 2018. Dati reperibili a: http://www.isprambiente.gov.it/it/news/conferenza-stampa-il-consumo-di-suolo-in-italia-rapporto-ispra-snpa-2019

[72] Così afferma Erika Baldin, consigliere regionale M5s, in occasione di un dibattito circa la purificazione dell'acqua da PFAS (25 settembre 2019), "Pfas e acque inquinate: è lite", in *Cronaca del Veneto*. Reperibile a: https://www.cronacadelveneto.com/pfas-e-acque-inquinate-e-lite/.

[73] (5 ottobre 2019), "Veneto, stanno per approvare norme da brividi sull'ambiente. Così si rinviano le scelte vere", Ambiente & Veleni, in *Il Fatto Quotidiano*, https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/10/05/veneto-stanno-per-approvare-norme-da-brividi-sullambiente-cosi-si-rinviano-le-scelte-vere/5496860/.

incontrollata per troppi anni» [74]. I rifiuti sono stati rinvenuti nel processo di realizzazione di uno stabile nell'area. Ora si auspica di controllare tutte le cave a dismissione a rischio illeciti, per timore che l'episodio a Valstagna, in canale di Brenta (VI), non si ripeta. Occorrono azioni di prevenzione ambientale, sociale e sanitaria, tramite «l'analisi dell'acqua di falda a monte delle Grotte di Oliero […] non solo per i soliti inquinanti ma anche per quelli non regolamentati e però riconducibili alle lavorazioni delle aziende coinvolte» - affermano i consiglieri regionali per il coordinamento Veneto 2020; unitamente a interventi punitivi che devono esser visti come seri deterrenti per evitare il ripetersi della situazione. [75]

Il Veneto è tristemente noto per la sua *pole position* nella classifica delle regioni italiane per consumo di suolo, fenomeno mai interrotto. A livello regionale la percentuale di suolo consumato sul totale della superficie (al netto delle acque) è pari al 12,35% - al secondo posto nella triste classifica, segue solo la Lombardia, che oltre tutto non supera di molto la percentuale (12,99%). A livello nazionale, il valore risulta quasi doppio rispetto alla media (7,65%). [76]

Tutto ciò, al di là delle solite considerazioni sul fatto che la Pianura Padana, per sua natura, tende a creare una cappa, protetta a nord dalle Alpi e a sud dall'Appennino, e con umidità e nebbia in particolare in inverno, costituisce una tra le zone più inquinate d'Europa per quanto riguarda i livelli di PM10 e altri inquinanti. Al di là della caratteristica naturale e geomorfologica della pianura che crea questa specie di "serra" tossica, si può intervenire per abbassare il livello di questi inquinanti, a partire dal PM10 e verso tutti gli altri inquinanti pesanti. Tra le varie azioni per ridimensionare la gravità della situazione attuale, si può procedere alla riduzione del riscaldamento in eccesso, che già comporta sprechi enormi, nelle abitazioni civili, come nei negozi (che hanno la raccapricciante abitudine di lasciare le porte spalancate per attirare possibili clienti con aria condizionata/riscaldamento accesi [77]) e attraverso una preferenza per i trasporti pubblici o condivisi,

[74] Milioni M. (1 ottobre 2019), "Ex cava nel Bassanese: è scontro in Regione Veneto tra Pd e Lega", in *Vicenza Today*. https://www.vicenzatoday.it/politica/ex-cava-poiana-a-rosa-scontro-in-regione-veneto-tra-pd-e-lega.html
Vedi anche un articolo dello stesso giornalista sullo stesso tema, sei mesi prima: Milioni M. (12 aprile 2019), "Mostri nel sottosuolo: allarme per le ex cave", in *Vicenza Today*, http://www.vicenzatoday.it/cronaca/rifiuti-tossici-cave-rosa-12-aprile.html.

[75] Comunicato Stampa n°1633 della Reg. Veneto (15 ottobre 2019), *Ambiente - Guarda, Bartelle, Ruzzante (Veneto 2020) e Zanoni (PD): "Caso Valstagna: subito misure per il controllo delle cave"*, reperibile a: http://www.consiglioveneto.it/crvportal/pageContainer.jsp?n=80&p=84&c=5&e=88&t=1&idNotizia=37606

[76] Dati Arpa Veneto 2017 https://www.arpa.veneto.it/arpavinforma/indicatori-ambientali/indicatori_ambientali/geosfera/uso-del-territorio/consumo-di-suolo/view.

[77] Redazione QP (17 ottobre 2019), *Legambiente Piemonte: chiudete le porte dei negozi se ci sono aria condizionata o riscaldamento acceso,* Quotidiano piemontese. Reperibile a: https://www.quotidianopiemontese.it/2019/10/17/legambiente-piemonte-chiudete-le-porte-dei-negozi-se-ci-sono-aria-condizionata-o-riscaldamento-acceso/.

quali le *car sharing* [78]. Infine, si pone la questione dei blocchi per le auto a diesel, le principali responsabili del PM10, l'inquinante in questione. Certo è che, normative che bloccano il passaggio nelle città in certe giornate agli autoveicoli a diesel, non dovrebbero favorire il passaggio di altri veicoli, non influenti nel PM10 ma comunque molto inquinanti, quanto la benzina. Anzi, occorrerebbe favorire l'uso di auto molto meno inquinanti, quali elettriche o a metano, ad esempio. [79]

Tornando al caso del Veneto, in questa tesi vorrei proporre una sensibile ed eco-ambientale modalità per valorizzare le potenzialità del turismo culturale anche verso zone meno attraenti a livello turistico nazionale ed internazionale, le quali vanno a creare un rapporto di sintonia tra il visitatore, l'attore locale e l'ambiente circostante. Un turismo etico, responsabile e il più possibile sostenibile per l'ambiente è l'unica via per promuovere nuovi territori turistici, attraverso una nuova sensibilità. L'area della Bassa Padovana (vedi capitolo 4), una striscia orizzontale di terra ed acqua a meridione del Veneto, poco più a nord della provincia di Rovigo, si appresta a offrire uno spazio "inedito", costellato di musei sparsi a destra e sinistra dell'argine del canale Fratta-Gorzone, il quale rappresenta il fulcro della civiltà che qui vi è sorta, millenni fa. Difatti il Veneto è abitato sin dal periodo Paleolitico Inferiore (500.000 e 300.000 anni fa) [80] e tramite vari gruppi di volontari, con studi rigorosi e scavi archeologici nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, si è potuto aggiungere man mano pezzetti al puzzle della storia di questa longeva civiltà, che oggi risponde al nome di *Veneti*. Storia che da sempre si è evoluta in simbiosi col rapporto con l'acqua, modificandone tempi e ritmi in base ad esso. Per approfondimenti, il saggio dello storico Francesco Jori in tema del Veneto e dei Veneti come civiltà a sé è molto interessante. [81] Ritengo che il modo migliore per apprezzarne il percorso millenario e al contempo entrare in sintonia con il suo ambiente ricco di canali, fiumi, ruscelli e fossati, sia di muoversi con mezzi elementari e preceduti da una guida, la cui formazione dovrebbe essere sia artistica sia naturalistica, muovendosi alla ricostruzione del puzzle finora ricostruito.

[78] *Car sharing* è l'espressione anglosassone per indicare il fenomeno della condivisione di un'auto tra persone. Il *car sharing* è popolare in tutta Europa e non solo, in genere coinvolge un'applicazione per lo smartphone per facilitare l'offerta di chi pubblica l'annuncio e offre un passaggio e chi vorrebbe usufruirne. In Italia, ad esempio, è operativo "Bla Bla Car" come sistema di condivisione del viaggio.

[79] Eppure, si prospetta una situazione veramente preoccupante, in quanto una tra le associazioni ambientaliste per eccellenza vorrebbe aumentare la tassazione degli autoveicoli a gas metano e GPL addirittura per detassare la benzina. «Riduzione della sperequazione tra accise sui carburanti, cercando di diminuire la sproporzione tra l'inquinamento prodotto e i vantaggi fiscali: riduzione delle accise sulla benzina di 7 centesimi al litro, aumento di 3 centesimi al litro per il gasolio e di 3 centesimi sul GPL e metano»79, così appare nelle proposte di Legambiente, al punto 8, "Rimodulazione accise carburanti" delle proposte dell'associazione ambientalista in materia di mobilità a trasporto.

[80] http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=483

[81] Jori F. (2018), *La storia del Veneto. Dalle origini ai giorni nostri,* EBI, Pordenone

La carta del *Retratto del Gorzon* (vedi capitolo 5) sarà il cuore di questo viaggio, il nucleo cui attorno si muoverà la spedizione alla scoperta della Bassa, riscoprendo l'attuale Sistema Museale della Bassa ma anche passando per paesini dimenticati e andando a ritroso nel tempo, a dorso di un asinello o nel sellino di una mountain bike, lungo le "antiche strade rialzate" ossia negli argini dei canali.

A seguire alcune mappe e grafici risalenti al 2018, sul consumo di suolo nel Veneto, fonte Arpav e Ispra:

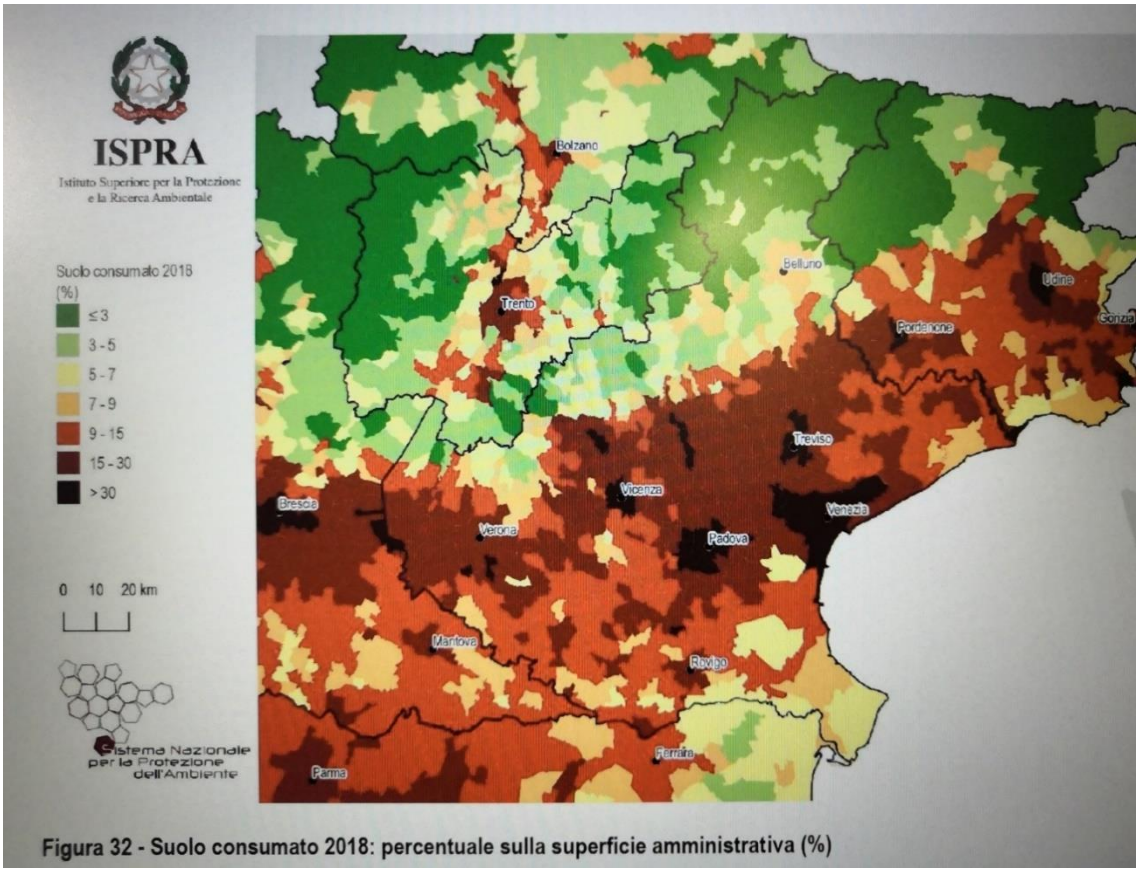


Figura 32 - Suolo consumato 2018: percentuale sulla superficie amministrativa (%)

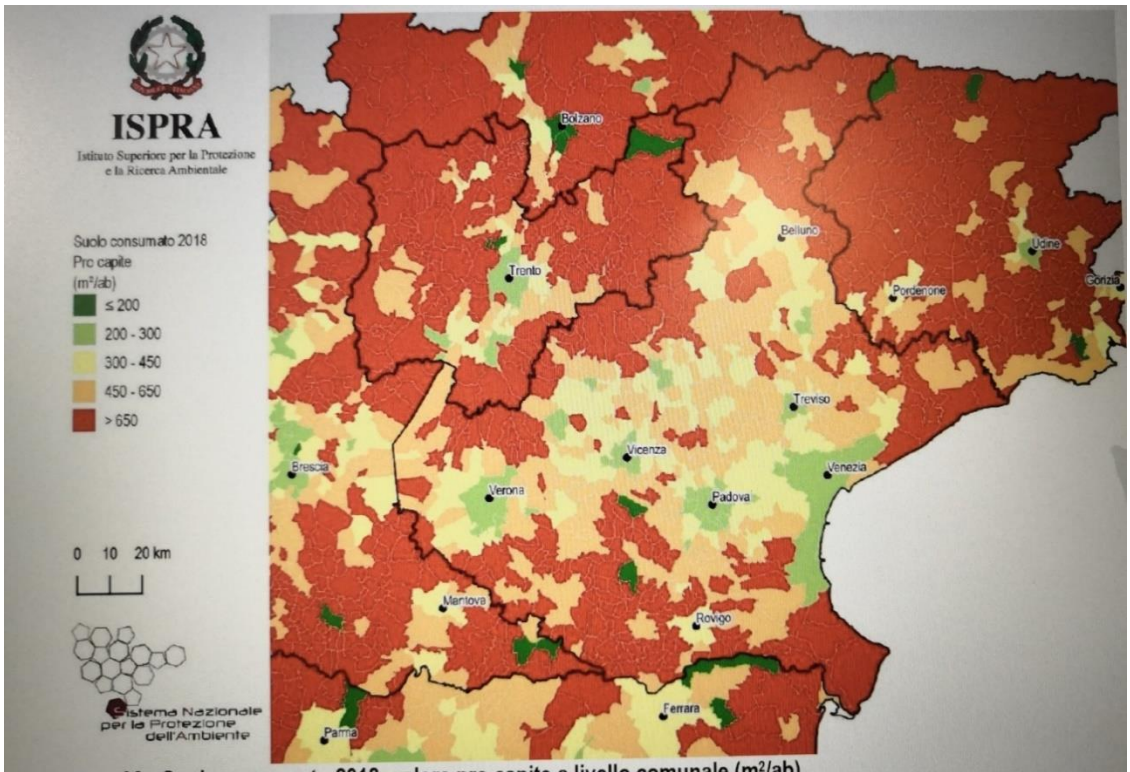
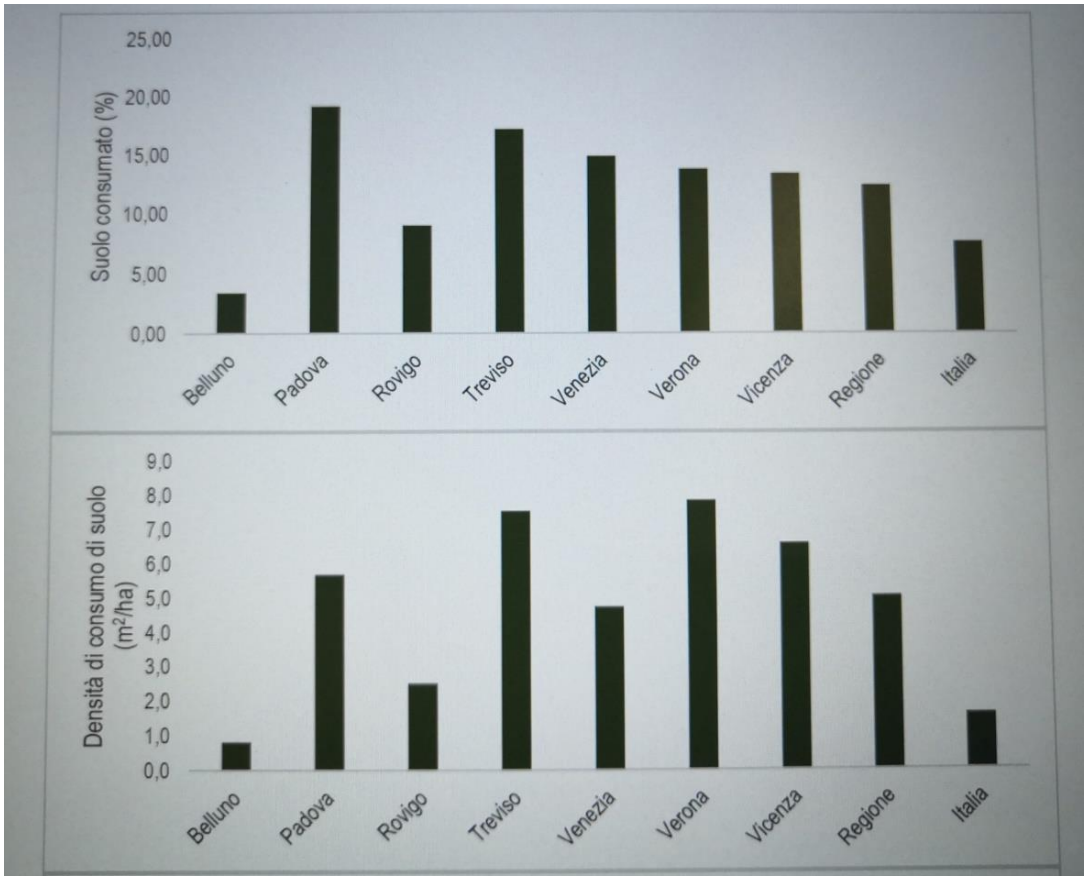


Figura 33 - Suolo consumato 2018: valore pro capite a livello comunale (m²/ab)



2.3. Il fiume come corridoio culturale: il punto nel nord est italiano

Fiumi importanti e conosciuti, fiumi sconosciuti, acque di montagna, acque risorgive, canali e navigli formano il patrimonio fluviale e lagunare del Veneto. Scendono dolcemente o violentemente, con percorsi tortuosi o lineari fino a raggiungere la laguna e il mare. C'è ancora acqua nei nostri fiumi? Dopo l'utilizzo come strade, un periodo di oblio e ora la scoperta turistica darà loro nuova vita nella giusta proporzione tra fruizione e rispetto?

Francesco Vallerani [82]

La navigazione turistica sulle acque interne nella penisola italiana appare al giorno d'oggi un settore in espansione, sia come esperienza territoriale e riattivazione di tradizioni rivierasche folkloristiche tramite i festival, sia come attività ludico sportiva, sia come pratica curiosa per quella molteplicità di persone che ricercano, perseguendo motivi storico-etnologici o di mera *alternatività*, un'esperienza che si evolve con la naturale attrazione dell'uomo verso l'elemento acqua. In Italia tuttavia questa pratica ricopre ancora un ruolo assai minore rispetto alla vicina Francia, Germania o al più strutturato, funzionale, profondo incontro tra l'artificiale e il naturale dell'Olanda. Principale motivazione per cui questa proposta turistica sia ancora embrionale, può esser ricondotta alle attuali condizioni della rete fluviale italiana e della conseguente lieve domanda turistica che ovviamente non è attratta da un sistema non ben sviluppato o inconcluso.

Facendo un passo indietro, si può ricordare che le più antiche civiltà si sono sviluppate da sempre vicino corsi d'acqua più o meno grandi, basti pensare all'antico Egitto con il suo Nilo, alla nascita della complessa società romana attorno al Tevere e la vicina Parigi sulla Senna. Più precisamente, il ciclo del Nilo scandiva il ritmo della vita degli antichi egiziani: a luglio il fiume esondava ed iniziava a ritirarsi solo verso novembre, quando finiva il periodo cosiddetto fertile. A marzo si concludeva il periodo del ritiro del fiume, che rilasciava un terreno ricco di sostanze, tra cui il limo, e da lì in poi si procedeva con la stagione secca, ossia quella della raccolta dai "campi". L'anno nuovo iniziava a luglio, dopo la prima esondazione. Una corretta gestione dell'acqua generava un forte vantaggio economico. L'agricoltura era infatti resa possibile grazie alla maestria dei contadini nello sfruttare le piene per le opere di bonifica e per la creazione di un vero e proprio sistema d'irrigazione, tramite una serie di canali che accoglievano le acque delle piene e le tenevano sotto controllo e pronte all'uso

[82] Vallerani F. (22 Maggio 2018), "Come una ragnatela d'argento: i corsi d'acqua nel Veneto", in *Tuffi nel blu! Festival tra storie e paesaggi d'acqua*. Notizie reperibili a: https://www.comune.venezia.it/en/node/10690

per l'irrigazione. [83] Naturalmente, il vantaggio di vivere vicino ad un corso d'acqua non era dato solo dall'uso che se ne poteva fare in agricoltura, ma in gran misura anche per il trasporto. È infatti storia recente a mostrarci un cambiamento nella modalità di trasporto a favore della terra - le prime ferrovie all'inizio, le strade asfaltate poi – e del trasporto aereo infine.

Fin dai tempi antichi, le vie d'acqua erano infatti le preferite dall'uomo, considerate più sicure e comode rispetto alle strade, spesso impraticabili, per via del brigantaggio e per la fisica condizione del manto stradale, in quanto la manutenzione era più onerosa. In Italia le cose cambiarono con la costruzione delle prime ferrovie, a partire dalla prima che collegava Napoli con Portici. Il trasporto delle merci e la mobilità delle persone cambiò modalità; il trasporto su acqua perse sempre più utilità, finché non venne abbandonato in varie arterie fluviali che, complice il crescente degrado ambientale, videro scomparire la loro importanza quali snodi fluviali. Gli anni '60 e '70 del secolo scorso sono considerati tra i peggiori per la navigazione interna in Europa ed in Italia, purtroppo soprattutto per quanto riguarda i canali più antichi. [84] Ciò portò ad un declino del trasporto via acque interne e un conseguente dimenticarsi delle pratiche nautiche, delle tradizioni dei paesi rivieraschi e della cultura etnografica, una perdita palpabile del senso di appartenenza del luogo e la formazione di un'identità territoriale sempre meno definibile sulla base dell'acqua.

L'eredità dei fiumi e delle vie d'acqua che, soprattutto in passato, erano importanti come fonte di sostentamento tramite la pesca, come sistema d'irrigazione per i campi e come sistema di trasporto principalmente, lasciano ad oggi elementi talvolta visibili, quali tratti architettonici, monumentali, idraulici e paesaggistici unici. Essi determinano l'immagine di *waterfront* che affronterò nel prossimo capitolo. Dall'altra parte, forse per la maggior parte essi sono costituiti da elementi invisibili, quali la tradizione legata allo stile di vita prevalente nei paesi o città con corsi d'acqua, la conoscenza orale tramandata di generazione in generazione da parte dei *barcari* o pescatori, gli usi e costumi, le celebrazioni per chiamare il bel tempo o una pesca fruttuosa, ad esempio.

Esempio di festa tradizionale popolare per ingraziare i fiumi nella Bassa Padovana, è quella che nel mese di maggio si svolge a Pontelongo. Con questa festa «la dimensione spirituale e devozionale è strettamente connessa al territorio e alle sue ricchezze, dai prodotti della terra ai tesori del fiume Bacchiglione» [85]. Questa festa celebra la liberazione dalla terribile pestilenza nel 1676; gli eventi che

---

[83] Castaldi P. (a cura di), *L'importanza del fiume Nilo nell'Antico Egitto*, 03 Novembre 2017, http://www.acquainfo.it/438-l-importanza-del-fiume-nilo-nell-antico-egitto-a-cura-di-paolo-castaldi.html?hitcount=0.

[84] Santoro M. (2017/2018), *Idrografia minore e turismo sostenibile. Fiumi, fossi e canali tra Riviera del Brenta e laguna sud,* Tesi di laurea in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici, Università Ca' Foscari, Venezia, p. 5 Cfr. Vallerani F., "Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale", Nadia Breda (a cura di), in *Antropologia dell'acqua*, Erreffe 51, Brescia, 2005, p. 106.

[85] Articolo preso da "La Difesa del Popolo", settimanale della diocesi di Padova (12 maggio 2015), reperibile a: https://www.difesapopolo.it/Sagre-e-Feste/A-Pontelongo-si-vive-un-intero-mese-di-festa.

hanno condotto Pontelongo a liberarsene nella tradizione popolare richiamano la fede cristiana - grazie a un voto fatto alla Madonna – e celebrano anche la potenza del fiume. Infatti, si procedeva con la processione con la statua della Vergine e si attraversava il ponte fatto di barche di legno. Questa tradizione era cessata e poi ripresa in auge dal 1976, in occasione del trecentesimo anniversario. Attualmente, si festeggia anche con la pratica della "remada a seconda", una escursione su imbarcazioni a remi lungo il corso del Bacchiglione, della durata di due giorni, con partenza dal Bassanello a Padova per arrivare fino a Battaglia Terme. L'ultimo giorno infine, da Battaglia Terme il corteo fluviale arriva a Pontelongo.

Da questi presupposti nasce l'idea di fiume quale corridoio culturale, come galleria ricca di Storia e di micro-storie, attraverso cui si può navigare, viaggiare indietro nel tempo, fluttuare immersi in un contesto come abbiamo visto, non solo naturale, bensì ricco di elementi antropologici del passato. Le micro-storie sono quelle che scorrono parallele alla storia "seria ed ufficiale" che è scorsa in queste zone, ossia quelle che riguardano la quotidianità delle persone che davano vita a questi spazi fluviali, i loro mestieri, ossia il barcaro, il maestro d'ascia, le lavandaie, i pescatori etc. Il concetto di *fiume quale corridoio fluviale* è stato preso in prestito dal già citato prof. Vallerani dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il quale li definisce come «deposito di fisionomie e strutture antropiche […], susseguirsi di intangibili relazioni emozionali, sia positive che negative […] sedimentazione di memorie in grado di restituire l'immateriale bagaglio di consuetudini e confidenze con il fiume o il canale vissute dai rivieraschi». [86]

Cercando di fare il punto della situazione nel nord est italiano, vorrei approfondire il caso del Veneto. Esso rimane una terra di fondamentale importanza per quanto riguarda il legame tra civiltà e acqua, traducibile anche in navigazione fluviale e turismo, assolutamente non solo per quanto concerne i grandi fiumi. Il tentativo di sottolineare questa stretta storica alleanza è visibile anche tramite la comunicazione turistica. Infatti, la promozione turistica ha volutamente proposto uno slogan che ricordasse la connessione tra terra e acqua, [87] quindi Veneto in quanto terra di mare (qui è impossibile non pensare alla repubblica della Regina del mare) ma anche la moltitudine di fiumi, canali e fossi minori. Infatti, il sito di promozione turistica regionale propone tra l'altro itinerari slow a piedi,

[86] Vallerani F. (2019*), "*Fiumi come corridoi di memorie culturali, saperi idraulici e rappresentazioni", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, vol. XXXI, pp. 105-118.

[87] La Regione Veneto gestisce un portale dedicato al turismo, chiamato appunto "Veneto, tra terra e cielo".

cavallo, persino in canoa, kayak, gommone o house boat per esplorare questa terra d'acque. [88] L'idrografia, anche minore, infatti è una rete interconnessa da secoli dai migliori ingegneri del popolo veneto e sfruttata, talvolta modificandone in modo significato l'assetto dell'ecosistema - vedi i numerosi prosciugamenti delle zone paludose e acquitrinose, considerate come zone di malattie, peste, scarsa igiene, improduttive ecc. e quindi bonificate alternando ed eliminando fauna e flora locale. Addirittura, nella credenza popolare si parlava di aree da cui emergevano mostri, creature orribili oppure focolai che riattivavano la possibilità di malattie crudeli, quali la malaria, che potevano portare alla morte, quindi un pericolo inutile, un ostacolo allo sviluppo economico. [89]

Il fenomeno della navigazione fluviale in Veneto è principalmente costituito dalla navigazione tramite mezzi non motorizzati (per la maggior parte privati, come canoe, kayak, imbarcazioni più leggere, generalmente per uso sportivo o ricreativo); motorizzati (per la maggior parte pubblici, generalmente imbarcazioni grandi quale il già nominato *burchiello* o i *burci* del Canale Battaglia o del Sile). Discorso a parte, perché prodotto turistico ancora non molto sviluppato, è rappresentato dal caso delle *house boats*, ossia barche a motore con opportunità di alloggio e cucina che non richiedono patente nautica. Ad oggi risulta una pratica turistica di nicchia, con poche basi operative: coincidenti con i porti che incrociano fiumi importanti col mare, come ad esempio Chioggia, in cui versa la foce del Brenta, o presso Porto Levante, una delle foci del Po. [90]

Naturalmente i percorsi attraverso il fiume Po e la laguna restano i percorsi più semplici e più effettuati, ma vi è un rinnovato interesse per il resto della fitta rete idrografica regionale che attrae un numero di visitatori pian piano in crescita, sensibili al fascino della navigazione interna. Un percorso itinerante attraverso fiumi, canali e corsi d'acqua del Veneto, riattiva una sensibilità ambientale che, tramite un consapevole approccio alla pianificazione territoriale a fonte di tutto ciò, ha lo scopo di tutelare, restaurare le architetture urbane (i *waterfront urbani*) e riutilizzare gli edifici, opifici idraulici dando così nuova vita ad aree, come quelle lungo i corsi d'acqua minori nel Veneto, che risultano fuori dalle principali rotte turistiche, tuttavia ricchi di storia. Inoltre, questa nuova tendenza al turismo sostenibile, appaga una domanda di mobilità lenta dentro i paesaggi non solo per i turisti che apprezzano i percorsi lungo le antiche strade rialzate degli argini all'area aperta, ma anche per i locali che vedono rivitalizzate queste zone altrimenti in abbandono e meglio controllate per evitare il fenomeno del degrado lungo le sponde.

[88] Sito web di promozione turistica della regione veneto, il quale propone come slogan *Veneto, the land of Venice* per far inquadrare la zona immediatamente nella mente di un visitatore che non conosce le differenti regioni italiane tramite un *landmark* potente, però poi mostrando anche che il Veneto non è solo Venezia, ma c'è molto altro https://www.veneto.eu/.
[89] Cavallo L. F. (a cura di), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Padova, 2015, pp. 3-9.
[90] Furlan M. C., *Turismo e navigazione fluviale "minore" in Veneto*, p. 60.

Le "antiche strade" rialzate del canale Gorzon, a Stanghella, durante una delle rare imbiancate degli ultimi anni. Sulla destra si vede la strada praticabile dalle automobili, nettamente più in basso. Foto dell'autrice.

Anche l'odonomastica ricorre in aiuto per comprendere come le strade erano una volta, "via Gorzon destro superiore". Foto dell'autrice.

2.4. Paesaggi fluviali in Veneto

«*Quattro barche risalivano il canale principale verso la grande laguna a nord... Era tutto ghiacciato, gelato di fresco durante il freddo improvviso della notte senza vento*.»

Ernest Hemingway [91]

In Veneto, da sempre ricco di corsi d'acqua naturali, venne scavata una fitta serie di canali: tutte le città venete erano infatti collegate tra loro e tutte erano in comunicazione con la laguna di Venezia e il mare, principali punti di scambio commerciale. La rete di navigazione interna era di importanza strategica ai tempi della Serenissima e per lungo tempo i commerci di Venezia con l'Oriente e il resto d'Italia si svolgevano per mare o tramite la risalita di fiumi, canali e idrovie, che consentivano una mobilità più sicura rispetto alle vie terrene soggette, molto più facilmente – alla scadente condizione delle strade.

I principali itinerari fluviali in Veneto sono la navigazione del Brenta col *burchiello*, la risalita del Sile e l'apprezzamento delle sue risorgive, il Piave e la sua stretta connessione con la prima guerra mondiale, i canali della città del Santo, il Canale Battaglia a Battaglia Terme, l'idrovia litoranea veneta e friulana, oltre che itinerari nel Po o nell'Adige. In questa sede mi soffermerò brevemente su questi per poi arrivare all'idea del cicloturismo, *viandanza* e navigazione nell'area della Bassa Padovana su un canale pressoché artificiale, il Fratta-Gorzone, in una zona in cui il turismo appare come una parola lontana, che non appartiene alla recente storia territoriale.

Il primo percorso fruttuoso di turismo fluviale quale incontro tra la navigazione, il mestiere del *batelante*: barcarolo di barche da trasporto, ma anche del magico paesaggio immerso nella natura e delle soste presso le ville antiche, è l'attraversamento della Riviera del Brenta tramite il mezzo del *burchiello*. Infatti, il principale mezzo di navigazione pubblica nel Brenta è il tipico burchiello, il quale nome deriva da *burcio*, l'originale imbarcazione veneziana per trasporto passeggeri, dotata di una grande cabina in legno che disponeva di tre o quattro balconi, finemente lavorata e decorata, in quanto usato dal ceto veneziano più ricco e nobile per raggiungere da Venezia le loro ville in campagna. [92] Le ville erano progettate, e decorate ed affrescate dai migliori maestri d'arte italiani, invidiate per la loro bellezza, luoghi in cui si celebravano rituali, cerimonie, processioni lungo il corso

[91] Hemingway E. (1993), *Di là dal fiume e tra gli alberi*, Mondadori, I Meridiani, Milano, p. 851.
[92] D. Cosgrove (2000), *Il paesaggio palladiano*, Cierre, Sommacampagna (VR).

del fiume, sontuosi pranzi e lunghissime feste. La riviera del Brenta era così considerata una zona di villeggiatura, di vacanza e riposo dai faticosi commerci svoltisi nella città di Venezia. Ad oggi si ripropone quindi un viaggio reale attraverso un'imbarcazione storica che è anche un viaggio indietro nel tempo di tre quattro secoli, attraverso gli occhi degli antichi nobili veneziani.

Questo genere di turismo rientra nella tipologia della crociera fluviale della durata di una giornata, in quanto l'accesso alle imbarcazioni è possibile solo ai "croceristi", e non a passeggeri comuni, e si tratta in fin dei conti di una trentina di chilometri. È ritenuto un prodotto turistico culturale-ricreativo, in quanto combina le visite alle tappe terrene d'architettura palladiana (es. Villa Foscari, detta La Malcontenta) e veneta - tutte le altre ville e case padronali - con il piacere della navigazione fluviale.

In secondo luogo, un approccio più naturalistico appare quello della navigazione sul placido fiume Sile, in provincia di Treviso, il quale coinvolge aspetti legati per lo più alle bellezze naturalistiche, ma anche alle opere di ingegneria idraulica. [93]

Lo stesso stile didattico del turismo fluviale adottato per il Sile, ma anche naturalistico, storico ed etnologico, è adottato nell'offerta turistica fluviale di Battaglia Terme, a sud di Padova, attraverso la visita al Museo della Navigazione, oppure con la visita ai canali di Padova. Iniziative come l'apertura del Museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme, permettono innanzitutto una catalogazione e recupero delle informazioni attraverso la ricerca e l'oralità di *ex barcari* del territorio, territorio che una volta risultava molto importante come zona strategica di smistamento di merci che arrivavano dall'area dei Colli Euganei. Inoltre, funge da recupero e salvaguardia di tradizioni e stili di vita che oggigiorno possono esser valorizzati quasi solo tramite il turismo e attività didattiche, quali la visita al museo stesso. Infine, esso rappresenta il punto di riferimento per una ricapitolazione della memoria collettiva veneta fluviale, che intende riscoprire il rapporto tra i veneti e i corsi d'acqua della regione. [94]

Infine, si presenta l'idrovia litoranea veneta, una via navigabile che ha origine nella laguna veneziana e giunge nel Golfo di Trieste, dopo un itinerario di circa 127km, di cui una settantina circa sono in Veneto e una sessantina in Friuli Venezia Giulia. Essa risulta costituita da tratti di canali artificiali, i quali si alternano a tratti naturali ricavati dai fiumi che sfociano tra Veneto e Friuli, come Sile, Piave, Livenza, Lemene, Tagliamento, Stella e Isonzo, ed anche dalla laguna di Caorle, Marano e Grado. [95] L'idrovia è navigabile con canoe, barche a remi e piccole imbarcazioni da diporto, consente di apprezzare da un punto di vista unico, una ricca e variegata serie di scenari: dai canali veneziani,

[93] http://www.parcosile.it/.

[94] Vallerani F. (2013), *Dai Colli Euganei alla laguna sud*, Regione Veneto, Venezia; Cfr https://museonavigazione.eu/it/storia-del-museo-della-navigazione-fluviale/.

[95] http://www.bibione5aquae.it/le-5-aquae-venice/litoranea-veneta.html.

ricchi di arte e architettura che rilancia i palazzi verso l'alto, alleggerendoli, in uno scenario surreale ai paesaggi di foce dei fiumi, ma anche nei lunghi tratti di canali con argini su cui abbonda il verde, affiancati da canneti fitti che creano boschi nell'acqua. Poi naturalmente si attraversano i paesaggi rurali della bonifica, i quali invitano ad una sosta nei vari agriturismi, osterie, trattorie disposti lungo la via. E così via, le lussureggianti pinete verso Jesolo e Caorle, poi volendo si può incrociare il Piave o il Brian, o risalire il Livenza o dirigersi nell'Adriatico, o proseguire ancora più a nord est, verso il Friuli. [96]

Vorrei porre una nota di particolare riguardo al tratto del percorso fluviale di navigazione sul fiume Lemene, risalendo da Caorle a Portogruaro, attraversando l'area della Venezia orientale. Questa via non è molto praticata, come del resto anche gli altri tratti della via d'acqua che collega le lagune venete a quelle friulane. Questa via offre una cornice ambientale di straordinaria bellezza, che varia molto da sud a nord, attraversando paesaggi amati da Hemingway, il quale veniva in queste zone a pescare e cacciare e prendere spunto per i suoi romanzi, passando vicino ai caratteristici *casoni*, le strutture interamente costruite con materiale della zona, dalla canna al legname, dei pescatori delle valli. [97] Questa via è purtroppo poco frequentata e non molto pubblicizzata: nonostante sia classificata come Linea di Navigazione di Classe 2, essa per diverso tempo si trovava in un certo stato di degrado, il che è davvero un peccato considerata l'importanza storica della zona e le caratteristiche qualitativamente interessanti del variare incessante di questo paesaggio fluviale, litoraneo, rurale, infinito.

Le principali difficoltà relative all'offerta e manutenzione delle vie d'acqua in Veneto, come anche in Italia, riguardano l'aspetto economico, ingegneristico, ambientale, ma non solo. Le vie d'acqua interne rappresentano un impegno "a terra" piuttosto delicato: il mantenimento delle condizioni di navigabilità (ossia la manutenzione dei fondali e delle rive, l'apertura dei ponti ecc.), è in genere assicurato dai Genio Civile e dai Comuni, che si devono anche occupare della tutela delle sponde, contrastata dal moto ondoso. A definire gli interventi sono spesso i PRUSST (Programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio), che prevedono il consolidamento delle sponde. Vi sono poi limitazioni sull'altezza imbarcazioni [98], solo per citarne alcune. Queste vie sono state prima create, modificate dall'uomo, intrecciate, collegate a fiumi più importanti, sfruttate per fini di agricoltura, di bonifica, di prosciugamento di zone considerate "non prospere

[96] https://www.caorle.it/it/guida-alla-citta/news/369-navigare-lungo-la-litoranea-veneta.

[97] https://www.caorle.eu/it. La laguna di Venezia e le località balneari che la cingono, son spesso state fonti d'ispirazione per artisti di vario genere. La graziosa fisionomia di Caorle ed il fascino che essa esercita nell'animo degli appassionati di pesca fu infatti una breccia al cuore per Hemingway, che lì vi ambientò uno tra i suoi romanzi più famosi: Hemingway E. (1993), *Di là dal fiume e tra gli alberi*, Mondadori, Segrate (MI).

[98] Furlan M. C., *Turismo e navigazione fluviale "minore" in Veneto*, pp. 60-61

economicamente" e via dicendo. Dalla funzione di strade principali, hanno poi passato un periodo di «oblio» [99] in cui non erano più considerate, come dimenticate, e infine un rinnovato interesse, dal punto di vista sportivo, ricreativo del turismo e del passatempo nelle domeniche pomeriggio, ma anche della rivitalizzazione dei *paesi rivieraschi*, del recupero della memoria storica, etnografica e dei mestieri di queste società che erano basate sul tempo dell'acqua, su una frequenza più placida e naturale. Per *paesi rivieraschi* mi riferisco alla conformazione architettonica dei villaggi sorti vicino a corsi d'acqua, la cui architettura e struttura, la scelta dell'uso delle pietre o materiali con cui son stati modellati, ne declina uno tipico stile, detto appunto, rivierasco. In genere essi sono formati da case o palazzi con la facciata principale rivolta allo specchio d'acqua, in quanto l'accesso era più comodo dall'idrovia piuttosto che dalla strada su terreno, in quanto come già menzionato, le vie d'acqua erano le più sicure e comode. Questa conformazione rimane ben visibile ad esempio nel paese di Battaglia Terme, ma anche a Venezia, il cui ingresso principale nei palazzi dei nobili è sempre stato dall'acqua.

Ad oggi, la navigazione turistica nelle acque interne è per il Veneto una forte opportunità perché presenta caratteristiche di unicità e originalità, oltre che bellezza naturalistica e ricchezza di reperti e memorie culturali. Inoltre, essa rappresenta caratteri molto differenti da un itinerario a un altro: un taglio culturale e storico-artistico negli itinerari della riviera del Brenta, un approccio più naturalistico o anche letterario nei luoghi tanto amati da Hemingway a Caorle ma anche nel placido Sile, o ancora uno stile storico ed etnografico nei canali della città del Santo o presso Battaglia Terme, con il suo museo importantissimo nel genere. La navigazione in Veneto presenta quindi grandi opportunità come turismo alternativo, sostenibile ed etico, se svolto rispettando l'ambiente e l'ecosistema della zona, tuttavia essa si scontra con limitazioni oggettive e le diverse valenze dei corsi d'acqua. [100] Questi limiti devono essere affrontati e gestiti dalle amministrazioni pubbliche, oltre che dai comuni principi di rispetto per l'ambiente e valorizzazione dell'identità culturale del territorio da parte del locale e

[99] Vallerani F., *Come una ragnatela d'argento: i corsi d'acqua nel Veneto*, Tuffi nel blu! Festival tra storie e paesaggi d'acqua, 22 Maggio 2018.
Ampliando il discorso dell'oblio dei fiumi verso una «dimenticanza» e disinteresse della questione ambientale in Veneto, vengono in soccorso le parole di Alessandro Tasinato, autore di "Il fiume sono io", del 2018. In un'intervista per la rivista *Altreconomia*, egli utilizza proprio il termine "dimenticanza" riferendosi al fenomeno dell'indifferenza verso il problema ambientale dell'inquinamento delle acque in Veneto. Problema un po' da sempre presente nei confronti della Bassa Padova, ma forse preponderante nel periodo della crisi economica del 2008, che in modo pesante colpì anche quella proliferazione di piccole e medie imprese artigianali e industriali che popolavano il territorio. Affermò infatti: «Quel periodo [crisi economica e finanziaria che scoppiò nel 2008] è stato il periodo della "dimenticanza", del non accorgersi come gli scarichi stavano contaminando la terra […] La sfida quindi non è solo risolvere i danni provocati da questa "dimenticanza", ma avere la capacità di accorgersi dei nuovi conflitti in atto e saperli gestire ricostruendo la fiducia con la politica e le istituzioni.» Spadaro C. (1 novembre 2018), "Alessandro Tasinato. Chi ha tradito i fiumi", in *Altreconomia*, numero 209. Reperibile a: https://altreconomia.it/alessandro-tasinato-fiumi/.
[100] Furlan M. C., *Turismo e navigazione fluviale "minore" in Veneto*, p. 61

del visitatore, il quale solo vedendo e “toccando con mani” la bellezza della navigazione nei corsi d’acqua o della *viadanza* lungo gli argini dei fiumi in Veneto, ne può apprezzare i valori e rispettarli.

Laguna di Caorle, uno dei luoghi più amati da Ernest Hemingway, foto dell’autrice.

3. CAPITOLO TERZO. Idrofilia e turismo

Il capitolo terzo sarà fondamentale per unire i tasselli degli argomenti riguardanti la mobilità lenta, sostenibile, responsabile verso il locale e verso la storia della meta turistica, finora enunciati. Il passaggio chiave è costituito dal termine "idrofilia", inteso come il sentimento di connessione e attaccamento che l'uomo da sempre prova verso le fonti d'acqua. Si affronterà il tema dei *waterfronts* e del sentimento dell'esplorazione, forse innato, nell'uomo verso altre terre, sentimento che non è cessato nemmeno con la compilazione di tutti i cosiddetti "puntini bianchi" che lo scrittore Conrad chiamava per intendere le zone non ancora mappate nei secoli addietro. Si cercherà di dare una risposta alla natura del piacere della scoperta-conquista dell'uomo attraverso i canoni dei viaggi moderni, da un lato i resort turistici (simili ai "non luoghi" di Marc Augé) e all'altro polo i viaggi avventura o di volontariato, in cui il rischio è ancora una componente caratteristica della preferenza del viaggio stesso. In tal senso, grazie al punto di vista della sociologia del turismo, si osserverà la mobilità turistica attuale considerando le motivazioni per i viaggi spesso autorganizzati dei cammini o degli itinerari sostenibili, il fenomeno del *backpacking* e l'emergere di agenzie di viaggio "adrenaliniche", che offrono escursioni estreme in panorami naturalistici unici.

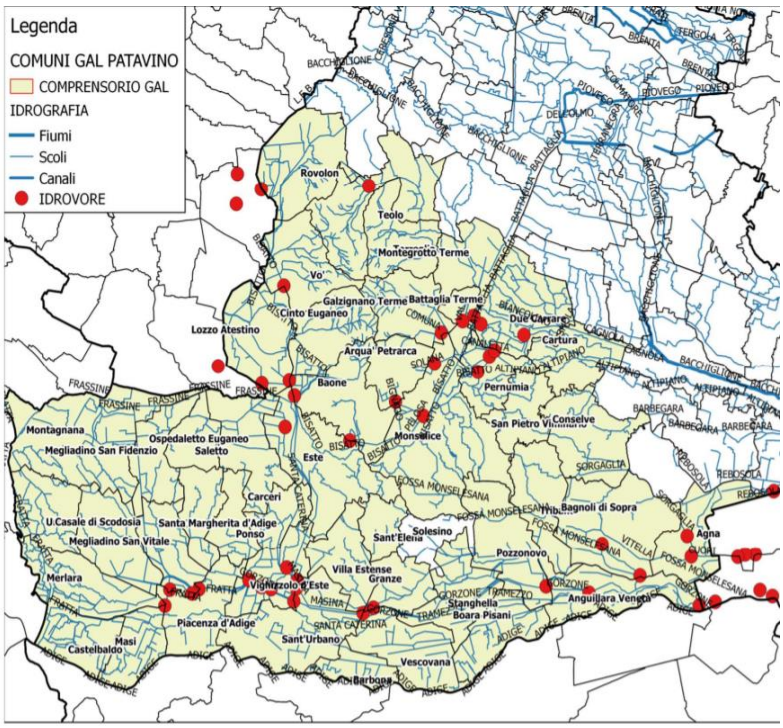


Figura 2 - Idrografia del territorio GAL Patavino (elaborazione Spazio Verde s.r.l.)

Mappa presa dal sito web del Gal Patavino, rappresentante la complessa tela idrografica della Bassa Padovana.

3.1. Il concetto di idrofilia e dei *waterfronts*

Per idrofilia si intende la biologica risposta dell'uomo verso fonti di acqua, che esse siano fiumi, laghi, torrenti, mare, aree umide etc. Come si è già detto al paragrafo 3.3, l'uomo è stato da sempre attratto dai corsi d'acqua, per ragioni di sostentamento, economia, di trasporto, di socialità e l'acqua è sempre stata riconosciuta come metafora della vita, del sano, del pulito, della purificazione, dentro e fuori. Basti pensare all'immensa produzione pittorica, di affreschi, letterario-poetica e persino cartografica che ha come tema principale l'acqua: dal tema religioso che metaforicamente pone in relazione l'acqua con la purezza (es. il battesimo cristiano), a quello del vedutismo veneziano, dal paesaggismo romantico all'impressionismo e via dicendo. E ancora, gli affreschi nelle ville dei nobili con lo scopo di abbellire e rinfrescare l'ambiente, oltre che di aprire fiabesche visioni (ad es. le vedute "sfondate" eseguite secondo la tecnica del *trompe l'oeil* che si figuravano come finte finestre per stupire il visitatore, soprattutto nel periodo del barocco seicentesco); passando per le raccolte poetiche «*Chiare, fresche et dolci acque*» del Canzoniere di Petrarca, che tra l'altro era stato ospite per lungo tempo dai Carraresi nella piccola casa di Arquà, quindi non lontano dall'area in questione della Bassa Padovana; ed all'estesissima cartografia che agli occhi nostri appare quasi come un'arte minore, per l'accuratezza, maestria e dedizione con cui in particolare nel Seicento i cartografi mappavano le zone, la cui connessione con l'idrofilia avviene con le carte idrauliche dei "beni inculti".
Il concetto di *idrofilia* (dal greco antico, «amante dell'acqua») si rifà all'universale connessione dell'uomo con l'acqua ma anche come risposta fisiologica, dato che l'uomo è composto tra il 70 ed il 75 percento di questo elemento e che continuamente soggiace alla necessità di idratarsi. Nelle tematiche paesaggistiche sopra citate, vi è un riferimento sia all'attrazione per l'acqua sia per le piante e la natura in generale, ossia la fitofilia, la cui pratica è mezzo moderno per ridurre lo stress e migliorare l'appagamento fisico-mentale. Fitofilia significa «amante delle vegetazione»; dal greco antico *fito* = piante e *filo* = amore per. Questo termine in genere è utilizzato per riferirsi ad alcune specie di pesci o invertebrati che popolano preferibilmente ambienti ricchi di vegetazione e/o che utilizzano le piante come sito riproduttivo, ma in questa tesi considererò questa espressione con un'accezione più ampia, relativamente all'attrazione che l'uomo ha per la vegetazione e la natura.
Infine, occorre citare il concetto di biofilia, ossia amore per la vita, cioè quell'attrazione innata nell'uomo verso la vita, quindi anche comprendendo l'acqua.

Da questi concetti emergono le iniziative, protratte in Europa ormai da decenni, di proposte turistiche volte ad enfatizzare territori la cui storia è corsa parallela a quella di un corso d'acqua, oppure che

tuttora presentano un interessante spunto per riqualificare una zona e richiamare alla luce la fonte di un'identità territoriale di una comunità strettamente basata su un rapporto con l'acqua e la natura circostante.

Il termine inglese "waterfront" è divenuto, nel corso degli ultimi decenni in Europa, di grande attualità; coinvolgendo ambiti urbani e rurali, come città, paesi costieri e territori lungo fiumi e canali. Questo concetto abbraccia l'idea di "fascia di territorio" dove si incontrano entità diverse come l'acqua e la terraferma, che svolge la funzione quasi di zona cuscinetto.

Prendendo spunto dalla classificazione tratta dal sito web www.georgofili.it gestito dall'Accademia dei Georgofili, i *waterfront* rivelano identità plurime e sono più affascinanti da descrivere in base a cosa non sono:

- Non sono una limes of frontiera, bensì una zona "cerotto", che contiene caratteristiche dei due "fronti", come luogo di sosta, parco o elemento urbano;
- Non sono zone chiuse, bensì territori permeabili e multiformi;
- Non sono nodi locali, bensì luoghi di incroci (marini e terrestri);
- Non sono considerabili unicamente come luoghi di fruizione ricreativa (o meramente *creativa*, secondo la definizione di cui al capitolo 1°), ma anche come luoghi di produzione e studio, oltre che di cittadinanza e continuità di vita.

I *waterfront* non devono esser solo spazi svuotati dalla loro funzione, spazi solo da conservare, ma anzi e soprattutto, da riattivare e riproporre come sintesi creativa tra la «tutela dell'identità dei luoghi e creazione di prospettive durature di sviluppo». [101]

Negli ultimi decenni, si discute di "*waterfront redevelopment*", cioè un processo che, come in un puzzle, partendo da frammenti riesce a unificare coerentemente un visibile aspetto dell'identità territoriale culturale delle comunità rivierasche o comunque la cui vita scorre vicino a un corso d'acqua.[102]

Le ragioni di questa rinnovata sensibilità verso i *waterfronts* ed altre simili architetture d'acqua, possono esser originate dalla tendenza di un turismo più sostenibile e attento a questo nuovo paesaggio, oltre che al nuovo interesse da parte di movimenti culturali e popolari di tutela dei siti in questione. Da un altro lato, si riconducono alla situazione di progressivo abbandono cui versarono i porti ed i canali soprattutto minori italiani negli ultimi decenni del secolo scorso e quindi per via di

[101] http://www.georgofili.info/contenuti/waterfront-significato-problematiche-e-possibilit-di-sviluppo/1197.

[102] A questo proposito mi piacerebbe accennare all'etimologia del termine "riviera" attraverso il percorso che lo scrittore Alessandro Tasinato propone nel suo testo "Il fiume sono io". Egli scrive che il termine deriva dal latino "ripària" che significa "che sta sulla riva", allo scrittore ciò ricorda «un bagnasciuga che gioca a nascondino coi flutti del mare».

un minore uso produttivo o di commercio delle zone in questione, un miglioramento della qualità delle acque.

Il lago del Parco Centanini di Stanghella (PD) in una rara nevosa giornata invernale, foto dell'autrice

3.2. La *viandanza* acquatica: lungo i corridoi fluviali

La degòra, inedita e primordiale, era assediata da frasche e ramaglie che riducevano la luce a sparuti raggi intrusivi. Galassie di piccole foglie di un verde smeraldo galleggiavano alternate a costellazioni di grandi ninfee. Alcuni tronchi accasciati lungo la riva lasciavano che il fondo ne ingoiasse i rami contorti e il riflesso di me, che mi affacciavo con circospezione, si confondeva con una stravaganza di vegetazione sommersa, con brulichi di bolle che risalivano dal fondo, con scatti di insetti che pattinavano sul pelo dell'acqua e con un agitarsi di girini, di tantissimi girini che scappavano muovendo la coda.

Alessandro Tasinato [103]

La Pianura Padana è l'area alluvionale formatasi dalla levigazione e dai sedimenti trascinati dal corso del fiume Po nei secoli, difatti con essa ci si riferisce alla valle del bacino idrografico del Po fino al suo intricato delta. Essa ricomprende parti delle regioni del Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, con una superficie di poco meno di 50 000 chilometri quadrati, attraversata da ovest a est dal fiume che le cede il nome. Infatti, il termine Pianura Padana deriva dall'antica nomenclatura in latino del Po (*Padus*), la quale poi è stata ripresa abbondantemente nella toponomastica antica e recente, da Padova a Polesine, ad esempio. Questa pianura è detta anche "bassopiano padano" o talvolta è "Padania", nome originato dal fiume Po.

La Pianura Padana è bagnata dal mare Adriatico, cinta dalla catena montuosa degli Appennini a sud, confinante con le Alpi a settentrione e infine con le Prealpi a nord-est.

Essa può esser suddivisa in alta pianura, bassa pianura e zona delle risorgive. Gli aggettivi "alta" e "bassa" si rifanno all'altitudine: la Bassa Pianura, area geografica cui si ambienterà questa ricerca di tesi, è chiamata così perché disposta pochi metri sopra il livello del mare ed in alcune zone, in particolare il Polesine e la Bassa Padovana, anche sotto, per via del fenomeno della subsidenza e anche a causa delle attività artificiali di estrazione del gas metano, in particolare nel Polesine. [104] Vi

[103] Tasinato A. (2018), *Op. Cit.*, p. 16.

[104] Per approfondimenti, tra i vari, si può vedere:

Aa ARPAV, *Le province di suoli della pianura, Carta dei suoli della Regione Veneto*, pp. 276-341, reperibile online a: http://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/suolo/file-e-allegati/carta-dei-suoli-del-veneto/note-illustrative/CartaSuoli_cap6.4.pdf/at_download/file;

Fontanei G. (2017/2018), *Monitoraggio della subsidenza nell'area di bassa pianura compresa tra i fiumi Piave e Livenza attraverso tecniche di interferometria radar satellitare*, Tesi di laurea magistrale in Geologia e Geologia Tecnica, Università degli studi di Padova, Dipartimento di Geoscienze;

è una netta distinzione tra le due fasce, anche per quanto riguarda l'estetica: il panorama della Bassa Pianura è costituito da una pianura irrigua, il cui suolo è formato da materiali più fini, in abbondanza argille, impermeabili o poco permeabili, dove le acque quindi ristagnano originando facilmente acquitrini e paludi. Nell'Alta Pianura, invece, il suolo è permeabile, composto da ghiaie e sabbie che lasciano discendere l'acqua piovana nel sottosuolo finché essa non trova uno strato di materiale impermeabile. Si formano così grotte ricolme d'acqua sotterranee, ambienti carsici e falde freatiche, originando risorgive, ossia zone in cui l'acqua riemerge come in una sorgente. [105]

Questo peculiare contesto idrografico ha da sempre favorito la mobilità fluviale favorendo traffici e contatti tra le campagne e una ben distribuita rete di mercati urbani, nonostante la costante necessità di continui interventi antropici per controllarne i flussi, come si vedrà più avanti. Un progressivo e inesorabile declino dei traffici fluviali è rilevabile a partire dall'immediato secondo dopoguerra, il che ha comportato una significativa perdita delle tradizioni e dei beni materiali e immateriali legati al mondo della navigazione in acque interne Tuttavia, accurati interventi di recupero di quella cultura, di architetture fluviali più o meno visibili, oltre che dello stile di vita, son stati avviati grazie all'affermarsi di una appassionata sensibilità culturale fin dagli anni Ottanta del secolo scorso.
Il recupero si è specialmente avvalso dello studio di antiche carte, mappe, lettere e archivi storici, oltre che del restauro fisico di elementi architettonici e di trasporto (es. imbarcazioni tipiche) e della trasmissione orale del sapere di abitanti di mestieri antichi ora abbandonati e così distanti dall'idea che si ha oggi pensando all'economia veneta da risultare talvolta fiabeschi. Queste importanti azioni culturali hanno ravvivato l'identità culturale di alcuni contesti geografici, come nel caso di Battaglia Terme, il paese dei barcari, salvando una parte delle tradizioni ed i saperi idraulici dal disinteresse e dall'oblio.
I corsi d'acqua minori in Veneto, specialmente nella zona della bassa pianura Padana (ma anche nell'area più circoscritta della Bassa Padovana) derivano da interventi antropici che nel corso dei secoli ne hanno modificato l'assetto geografico per renderli maggiormente governabili, ossia arginando le possibilità di alluvioni, realizzando aree golenali, canalizzazioni per irrigare i campi e per prosciugare le zone acquitrinose. [106] Occorre ricordare che la costruzione di un banale ponte per

Carbognin, L., Rizzetto, F., Teatini, P., Tosi, L., Strozzi, T. (7 ottobre 2006), "La subsidenza della pianura costiera veneta. Indagini e Risultati recenti", in: *Problemi di Geoingegneria: estrazioni di fluidi e subsidenza*. Geofluid, Piacenza;
Comunicati stampa Camera dei Deputati: Crivellari D. (27 novembre 2015), *Trivellazioni e subsidenza: intervento alla Camera.* http://www.diegocrivellari.it/trivellazioni-e-subsidenza-intervento-alla-camera/.

[105] Vallerani F. (2013), *Tra Colli Euganei e laguna veneta. Dal Museo della Navigazione al turismo sostenibile*, Regione Veneto, p. 22.

[106] Vallerani F. (2013), *Tra Colli Euganei…,* p. 20.

congiungere due sponde, la creazione o il consolidamento di argini artificiali, la trasformazione degli alvei etc., rappresentano forme di coercizione sull'assetto naturale del corso d'acqua e necessitano quindi consapevolezza e calcolo preciso in rapporto alle differenti circostanze e portate. A piccoli e delicati passi si passa troppo spesso da forme di simbiosi con la natura a logiche di sfruttamento generate da un'insana mania di controllo, fino a generare rotture di equilibri. Queste, infine, possono comportare a situazioni critiche di inquinamento ambientale, impoverimento delle risorse ed esorbitante sviluppo di altre caratteristiche dell'ecosistema fiume (es. vedi più avanti il fenomeno dell'eutrofizzazione). [107]

L'assetto morfologico nella zona della Bassa Padovana è dovuto, nei secoli addietro fino a circa il Cinquecento, «al libero espandersi delle acque fluviali, con conseguenti variazioni dei corsi dei fiumi, formazione di dossi fluviali e ristagni d'acqua, spostamento di meandri». [108] L'attuale assetto della zona, invece, è stato plasmato da vicissitudini che coinvolsero probabilmente in primis gli insediamenti benedettini del monastero padovano di Santa Giustina, in seguito, azioni di controllo idraulico sopra anticipate e rette dal vivace sistema facente capo ai centri urbani di Padova, Monselice, Battaglia Terme, Venezia, Chioggia. [109]

Uno tra i più fruttuosi casi di recupero e salvaguardia della memoria fluviale nell'area considerata è il già citato caso di Battaglia Terme. Grazie alla costanza e passione di pochi competenti volontari, si è intrapreso una raccolta di informazioni e oggetti storici che ne designavano ' importanza come polo strategico del paese crocevia ad est dei Colli Euganei. [110] Battaglia Terme infatti, storicamente appariva molto diversa da come la vede ora, dal punto di vista della mobilità, ma anche dei mestieri e delle tradizioni prettamente rivierasche: caratteristiche ad oggi riemerse e rivalutate anche attraverso una chiave turistica. Il Museo della Navigazione fluviale è uno degli esiti della sensibilità di recupero della memoria dei corsi minori e si presenta come un insieme composito di oggetti riguardanti la navigazione ed i più disparati mestieri: dal *barcaro* al *cavalante*, dal maestro d'ascia al facchino *scariolante* per citarne alcuni, oltre che le varie tipologie di barche e di legno usato per costruire le diverse parti di esse. Infine, il museo offre una mostra permanente di fotografie d'epoca che

[107] Petroncelli E. (a cura di) (2016), *Riappropriarsi dei paesaggi fluviali*, Ed. Liguori, Gorgonzola (MI).

[108] Vallerani F. (2013), *Tra Colli Euganei…,* p. 25.

Per quanto concerne il tema, si vedano anche le pubblicazioni di Pier Giovani Zanetti, il quale ha spesso scritto sul territorio veneto, con particolare attenzione al padovano ed i suoi fiumi, fondatore inoltre dell'associazione culturale "Lo squero" e direttore per un periodo del "Museo della Navigazione Fluviale" di Battaglia. Si vedano inoltre:

Zanetti P. G. (2010), *Paesaggi veneziani. Forme della terra e case rurali*, Sommacampagna, Cierre;

Zanetti P. G. (2013), *Acque di Padova. 150 anni del canale Scaricatore*, Sommacampagna, Cierre;

Vallerani F. (2013), *Dai Colli Euganei alla laguna sud*, Regione Veneto.

[109] *Ibidem.*

[110] Vallerani F. (2013), *Tra Colli Euganei…,* pp. 92-93.

testimoniano certe attività locali legate alla vita di fiume, oltre che una robusta sezione con documenti d'archivio.

Fondamentale è stato inoltre il recupero della memoria orale, grazie alle numerose interviste dedicate a un gruppo di ex-barcari del paese, i quali riferirono ricche e dettagliate descrizioni riguardanti «la vita di bordo, i saperi nautici, le manovre, i nomi delle attrezzature e degli oggetti legati al viaggio»: lessico che andò a formare un peculiare vocabolario marinaresco. [111] La particolare ricchezza della rete idrografica nella bassa padana ha rivelato il potenziale territoriale, portando con sé sentimenti ambientalisti oltre che culturali, che solo parzialmente hanno condotto a un'effettiva ripresa della coscienza dell'ambiente in cui si vive, troppo spesso continuando con una cementificazione inesorabile ed un paraocchi verso quella relitta qualità ambientale che ancora potrebbe assicurare attraenti esperienze di turismo culturale.

Un ragionato recupero della memoria e di oggetti-simbolo del passato, come anche una rivitalizzazione del territorio a partire dai propri elementi naturali o artificiali-naturali - nel caso Veneto l'estesa quanto intricata rete di fiumi minori - dovrebbe essere il pretesto per nuove scelte urbanistiche. Perciò in questo progetto di ricerca di tesi, la modalità più ottimale per promuovere un turismo sostenibile e di recupero di elementi culturali e naturali insiti nella zona, risulta la mobilità lenta a piedi, a bordo di piccoli natanti, in bici, a cavallo, a dorso d'asino o tramite qualche altro mezzo prevalentemente sostenibile.

A tutt'oggi però, lungo i corsi d'acqua, sia naturali che artificiali della Bassa Padovana, manca ancora la convinta coscienza che si tratti di una risorsa per un turismo itinerante alternativo. O meglio, come anche in altri contesti italiani, vi è poca consapevolezza del potenziale turistico offerto dai corridoi

---

[111] Vallerani F. (2013), *Tra Colli Euganei…,* p. 94.

La Biblioteca Comunale "C. Marchesi" di Battaglia Terme, dispone di un'ampia scelta di libri, saggi e fascicoli sul tema della navigazione e del rapporto tra l'uomo e il fiume, fulcro per la nascita delle società fluviali e rivierasche. Specificamente sul Museo della Navigazione Fluviale già citato, vi è una sezione specifica, da cui reperire il saggio dei "Quaderni del Centro Sociale e Culturale C. Marchesi" il quale dispone di studi fotografici e un glossario sulla terminologia della vita in barca, dei mestieri e delle manovre:

Turato G. F., Sandon F., Romano A., Assereto A., Pergolis R. (a cura di) (1981), *Canali e burci*, La Galiverna, Battaglia Terme; consultabili anche le edizioni successive.

Vedi anche: Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua Onlus (a cura di) (2012), *Navigazione fluviale e vie d'acqua, Il Museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme: un patrimonio da riscoprire*, Comune di Battaglia Terme, Ed. Faenza, Faenza (RA);

Vallerani, F. (2004), *Acque a nord est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, Sommacampagna (VR);

Comune di Battaglia Terme (1989), *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, La Galiverna, Battaglia Terme;

Jori F. (2009), *L'ultimo dei barcari. Riccardo Cappellozza, una vita sul fiume*, Ed. Biblioteca dell'immagine, Pordenone;

Zanetti P. G. (a cura di) (1989), *La Riviera Euganea. Acque e territorio del canale Battaglia*, Studio Editoriale Programma, Padova.

fluviali, sia da navigare a bordo di natanti tradizionali che con canoe e kayak, che da percorrere a piedi o in bicicletta utilizzando le sommità degli argini.

Purtroppo, al di là delle carenze tra i promotori delle politiche turistiche regionali e locali, vi sono talvolta problemi ingegneristici e ambientali di non facile soluzione, come i salti d'acqua, sbarramenti, ma anche eutrofizzazione delle acque dovuta all'inquinamento agricolo. [112]Oltre a ciò, la frequenza di stagionali e gravi riduzione delle portate, nonché la mancanza di un regolare sfalcio degli argini o la scarsa accessibilità delle sponde, inducono solo pochi avventurosi nell'impresa. Occorre alla base rendere fruibili questi corsi d'acqua minori, diramati in tutto il territorio della Bassa Padovana, spingendo le proposte turistiche verso nuove geografie marginali, territori "turisticamente inesplorati", portatori di antiche storie, oggi invece accerchiati dagli impatti di una agricoltura intensiva.

È necessario intervenire a livello culturale e strutturale per salvare un territorio talvolta considerato non pregiato e non degno di possibilità turistiche, le quali andrebbero sviluppate tramite l'itineranza culturale ed esperienze sostenibili. Si è infatti visto come la nomea della Bassa riguardi meramente il suo profilo agricolo. Essa non tiene in considerazione il ricco passato fluviale e l'insospettabile ricchezza ecologica, in particolare lungo i numerosi corsi d'acqua, i quali costituiscono dei polmoni verdi efficaci per contrastare l'intenso inquinamento, oltre alle opere di ingegneria monumentale e di rilievo storico-archeologico. Prendendo spunto da altre zone rurali e poco sviluppate, addirittura povere prima che vedessero lo sviluppo turistico, si potrebbe avviare una rivoluzione lenta e sostenibile proponendo appunto cammini, vie di più giorni, oltre a escursioni in giornata. Ricordando quindi gli effetti che il cammino di Santiago ha riversato nella zona nord della Spagna in particolare, in quanto la via per eccellenza è quella Francese, si potrebbe creare un modello parallelo nella Bassa Padovana. Le due zone infatti prevedono caratteri vagamente similari, a partire dall'economica basata sui campi agricoli, dall'alta disoccupazione e dal progressivo spopolamento; caratteri, questi, che in territorio spagnolo hanno visto un'intensa rivoluzione, rendendo il turismo legato al cammino di Santiago e le infrastrutture relative, al centro di manovre di sviluppo economico e sociale. In veneto son già presenti alcuni cammini religiosi importanti, sebbene (ad esempio nel caso del Cammino di

[112] Per "eutrofizzazione delle acque" si intende il fenomeno per cui le acque divengono verde pastello o ottengono un'accesa innaturale colorazione torbida, dovuto alla sovrabbondanza di sostanze nutritive, in particolare nitrati e fosfati. Il termine, in questo caso, è usato per riferirsi all'eccessivo accrescimento degli organismi vegetali, quale conseguenza dello spargimento di dosi elevate di sostanze nutritive nelle acque. Esse provengono da fonti naturali o antropiche (es. i fertilizzanti o acque di origine domestica o industriale) ed incrementano l'inquinamento ambientale. Senza andare nello specifico per quanto riguarda il problema dal punto di vista dell'eccedenza di alcune specie e della scomparsa di altre, il fenomeno induce ad un impoverimento estetico della zona, in particolare per l'alto grado di torbidità che esso genera. http://www.treccani.it/enciclopedia/eutrofizzazione/.

Sant'Antonio) non sono bene promossi, ne ben mantenuti, in particolare nella zona dei Colli Euganei, dove ve ne scorre un tratto.

Insomma, di vie e cammini che potrebbero sorgere sulle ceneri del passato del Veneto e volti a stimolare una viandanza sostenibile e accorta dei caratteri paesaggistici e culturali della zona, se ne scorgono molteplici, sia nella bassa che alta pianura, come anche nella zona dolomitica o litorale. Ad esempio, si potrebbe ripercorrere l'antica strada romana che collegava Germania, Austria e Italia, la "Via Claudia Augusta". Essa si snodava dal Danubio all'Adriatico per 600 chilometri circa, insomma per l'ennesima volta una via che seguiva il corso di un grande fiume. Verso Trento essa si biforcava in due diramazioni, un ramo discendeva la valle dell'Adige per raggiungere Ostiglia, seguendo il corso del Po; mentre l'altro attraversava l'alta pianura, giungendo ad Altino e infine toccando il mare. Oppure ancora, la via Romea Germanica, che coi suoi 1000 chilometri dal Brennero a Roma, solca l'arco alpino e il confine veneto tramite la Valsugana; scende attraversando la bassa pianura ricca di fiumi, canali e corsi minori, passando proprio per le aree cuore di questa ricerca di tesi, ossia tra Bassano del Grappa e la provincia di Padova e Rovigo.

Inoltre, si scoprono almeno altre cinque vie riesumabili dall'età romana in territorio veneto: la "Via Romea Strata" è ricomponibile da:

- La via "Romea Annia", 278 chilometri da Concordia Sagittaria a Badia Polesine, seguendo il corso dei fiumi;
- La via "Romea Vicetia", seguendo l'asse nord-sud, 140 chilometri da Rovereto a Montagnana;
- La via "Romea del Santo", con 50 chilometri da Bassano del Grappa alla città del Santo;
- La via "Romea Postumia", con la stessa percorribilità della precedente, che collega le città di Verona e Vicenza;
- La via "Romea Porciliana" che con soli 5 chilometri in più, permette di giungere da Verona a Montagnana, seguendo ancora una volta l'ansa del fiume Adige e riscoprendo antiche strutture ricettive per i pellegrini, a partire dalla Magione Templare di Pressana, la Madonna della Stà a Belfiore e il monastero di Sabbion a Cologna Veneta. [113]

[113] http://www.romeastrata.it/itinerari_1/romea_porciliana/;
Pederiva A. (12 gennaio 2020), "I cammini del Veneto: la mappa dei percorsi a piedi nella nostra regione", in *Il Gazzettino.it,* Nordest. Reperibile a:
https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/cammini_veneto_mappa_percorsi_a_piedi-4978326.html

Tornando alla bassa pianura e alla provincia di Padova, si può percorrere il Cammino di Sant'Antonio, antica via di pellegrinaggio alla tomba del Santo portoghese, percorso divelto in ventidue tappe e costituito da 430 chilometri. Infine, il Cammino Fogazzaro-Roi in zona vicentina, che ripercorre tappe frutto della passione letteraria dell'autore e del suo nipote diplomatico, gustando un panorama prevalentemente collinare e artistico con le Ville Venete UNESCO. Al di là della vasta considerazione di vie dal sapore antico, vi deve essere un parallelo interesse e valorizzazione da parte dell'amministrazione regionale. Si sta infatti considerando di promuovere una rete dei cammini veneti, di cui "potranno far parte gli itinerari culturali riconosciuti dal Consiglio d'Europa, i percorsi interregionali accreditati dal ministero dei Beni Culturali e i tracciati individuati dalla Regione, che entro sei mesi dall'entrata in vigore istituirà un apposito registro. La disciplina prescrive che enti locali, associazioni e consorzi garantiscano l'accessibilità ai tragitti e curino le relative attività di promozione, informazione, comunicazione e animazione turistica. Fabbricati rurali e immobili non utilizzati da almeno cinque anni, anche di proprietà regionale, potranno essere usati come punti di sosta e di ristoro. Quanto alla dotazione finanziaria, per il 2020 sono previsti 300.000 euro per gli interventi di ricognizione, individuazione, segnalazione, manutenzione, ripristino e collegamento dei cammini, più altri 200.000 per le iniziative mirate alla conoscenza e alla fruibilità da parte dei turisti".[114]

[114] Pederiva A. (12 gennaio 2020), "I cammini del Veneto…" *Op. Cit.*

3.3. Il piacere della scoperta e il sentimento dell'esplorazione

Se fossimo animati soltanto dal desiderio di incontrare gli altri potremmo farlo facilmente senza uscire dai nostri confini, dalle nostre periferie.

Marc Augé [115]

Il fascino della destinazione turistica è connesso all'assunto per cui l'uomo è attratto dallo sconosciuto, dal non ordinario, specialmente in quell'arco di tempo "straordinario" che sono le ferie. L'uomo è per sua natura adatto alle situazioni stabili che trasmettano sicurezza e le ricerca nella vita di tutti i giorni: fa la spesa nei soliti mercati, lotta per un contratto di lavoro stabile che gli dia una routine giornaliera, frequenta i soliti posti e la solita gente, regolarmente. Tuttavia, la curiosità è la caratteristica per cui l'uomo è così intelligente da distinguersi dalle altre creature e renderlo un "animale sociale", per dirlo con le parole di Aristotele. Questa ricerca di stabilità e punti di riferimento prevede tuttavia dei "punti di rottura", in cui tutto o quasi è concesso, in cui le regole vengono a plasmarsi in maniera differente: queste pause alternative sono i viaggi, mentre in passato erano anche i carnevali, ad esempio. [116]

In ogni caso, il viaggio è da sempre sinonimo di cambiamento, avventura e scoperta. Ebbene, la storia del turismo si è sviluppata rincorrendo quella delle grandi scoperte geografiche, una progressiva riduzione degli spazi ignoti nell'immaginario collettivo. Dall'esigenza di riempire tutti gli spazi bianchi delle vecchie mappe geografiche si aggiunse così, dopo la scoperta, un sentimento collettivo di attrazione per il nuovo luogo, immaginario di creatività e fulcro di leggende, all'inizio per i pochi che potevano permetterselo, poi per una molteplicità. Nei primi tempi per esser "visitabile", la meta doveva però esser ingentilita, addolcita, familiarizzata e adattata alle esigenze delle società che intendeva vederla. Il mito della vacanza *esotica,* originale, alternativa, avventurosa, prendeva così forma.

---

[115] Marc Augé è un antropologo famoso per le sue ricerche etnografiche in Africa, per l'elaborazione del concetto dei "non luoghi" e sulla surmodernità.

Augé M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Boringhieri, Torino;

[116] Ciò non significa necessariamente che egli apprezzerà "il diverso" con occhi nuovi, ponendosi domande e riflettendo sulla sua etno-centricità, anzi, questo significa solo che egli ne è attratto. Mondher Kilani è un professore di antropologia presso l'Università di Losanna. A questo proposito, Kilani scrive: «La curiosità per l'altro corrisponde assai spesso a sogni di evasione piuttosto che a un tentativo di conoscenza» Kilani M., 2011, *Antropologia. Dal locale al globale*, Dedalo Edizioni, Bari, p. 26. L'uomo appare attratto in una relazione unidirezionale nata dalla curiosità, e forse anche immatura, un po' come visitare gli animali dietro le sbarre di uno zoo, allo stesso modo viaggiare e vedere posti diversi dall'ordinario non comporta necessariamente fuoriuscire dagli schemi mentali.

Da queste considerazioni sul sentimento di predominanza che l'uomo ha da sempre esercitato su qualsiasi sistema considerato inferiore a lui, che esso fosse una civiltà o un luogo "inedito", si è lentamente arrivati a comprendere che il piacere di esplorare è quasi un'espressione della forza dell'uomo verso "il resto" (o *l'altrove*, per usare la terminologia di Aime e Papotti [117]). Un'esigenza di attestarsi più forte, di dimostrare e ricevere un riconoscimento del proprio carattere; quindi scoprire come conquistare. La natura, in particolare, fa da ottimo scenario per l'atto dimostrativo dell'uomo, il quale però esercita la sua forza più nel "contesto" che nell'oggetto natura in sé. Difatti egli nonostante cerchi di sottometterla alle sue esigenze, al contempo la teme, la stima, la ammira perché più grande e complicata da ammaestrare rispetto ad altre società umane che vi possono abitare.

Anche cinquant'anni fa quando tutto il mondo era ormai mappato e perfettamente conosciuto, addirittura si era raggiunta la luna e la cima più alta della terra, il desiderio di scoperta insito nell'uomo (e di conquista) non scomparve. Anzi, è forse nell'ultimo secolo che questa attrazione viene ad esasperare, con la proliferazione di foto da tutto il mondo e con la razionale presa di coscienza che non vi è altro da esplorare, su questo pianeta almeno. Inoltre, nell'ultimo secolo, ad eccezione del periodo delle guerre mondiali, vi è un ampliamento delle libertà - almeno formali, tramite una maggior attenzione ai diritti dell'umanità, tramite stati di diritto e organismi internazionali di pace - e del tempo libero (con l'istituzione delle ferie pagate e di un massimo orario nella tabella lavorativa, ad esempio), condizioni favorevoli al fenomeno turistico, senza menzionare la globalizzazione, la caduta di embarghi o comunismi che vietavano la mobilitazione dei cittadini, la proliferazione dei voli *low cost* etc.

Oggigiorno i viaggi non svolgono più una funzione di vera scoperta, in quanto tutto il mondo è stato mappato con gli strumenti più sofisticati. Per questo le spedizioni esplorative contemporanee non si rifanno più a progetti antropologici su comunità indigene delle zone più *esotiche* del mondo, anzi l'esotismo in sé ha assunto un altro significato, correlato forse più al modo di viaggiare, più che al dove. [118] È così che emergono i cammini, il fenomeno della *viandanza* riprende piede, i percorsi a bordo di un kayak fluviale tornano in voga, seppur con più cautela, con guide o agenzie che ne organizzano il percorso. In questo modo fioriscono nuove agenzie di viaggio "adrenalinico" o specializzate nell'offrire viaggi particolarmente rischiosi o difficili da organizzare. Infatti, il turismo adrenalinico o d'avventura attualmente pare non conoscere limiti: spedizioni pseudo archeologiche in luoghi remoti del Sud America o nelle claustrofobiche piramidi egiziane, l'ecoturismo attraverso i trekking nelle zone promosse come "non turistiche" delle montagne del Nepal, l'attività col

[117] Aime M., Papotti D. (2012), *L'altro e l'altrove*, Einaudi, Torino.

[118] Con questo si intende che ad oggi i viaggi cosiddetti "esotici" possono esser più comunemente come quelli di volontariato negli stati più poveri del pianeta o dove vi sono state guerre recentemente o dove regna l'instabilità politica e frequenti colpi di stato.

parapendio ma anche le più estreme arrampicate, vie ferrate o spedizioni scialpinistiche con guida, *rafting* di fiumi impervi nelle montagne, *canyoning* di torrenti ricchi di cascatelle o salti mozzafiato risultano attività che negli ultimi anni hanno conosciuto un boom incredibile. [119]

Anche il fenomeno, meno controllabile o organizzabile tramite pratiche turistiche organizzate, del *backpacking* (ossia il camminare per lunghi tratti, dai sentieri alle strade asfaltate, con tutto il necessario nello zaino sulle spalle e dormendo quindi in località diverse ogni notte, senza tornare a una "base") appare in forte crescita, nonostante stimarne il potenziale economico sulle terre calpestate dal *backpacker* sia non poco complicato. Come ultimo appunto sull'argomento, è interessante notare che secondo le fonti UNWTO e l'*Adventure Travel Trade Association* (dati 2011, elaborazione dati 12 novembre 2014), i turisti che si lasciano prendere dal fenomeno del *backpacking* o del turismo d'avventura, hanno generalmente un alto titolo di studio ed una buona capacità di spesa, provengono nel 69% dei casi da Europa, Nord America e Sudamerica. Però il paradosso sta nello scoprire che viaggi così complicati sono in genere auto-organizzati (il 71% degli statunitensi se li organizza da sé). [120]

Tornando alla questione di cosa ne sia oggi del sentimento che legava il viaggio d'esplorazione e la megalomania dell'uomo nell'era moderna, ora che anche gli angoli più remoti della terra sono stati scoperti, studiati e turisticizzati, è avvincente cercare di comprendere come questo sentimento si sia evoluto e quali siano le possibilità attuali. Innanzitutto, vorrei proporre la mia concezione sull'*esoticicità* moderna, ora declinabile in due relazioni: una relativa al nuovo luogo esotico ed una connessa alla modalità di esperirlo.

Nel primo caso, il nuovo esotico è costituito dall'avventura verso destinazioni "intonse" turisticamente parlando, quindi non *landmark* popolari, bensì luoghi le cui caratteristiche peculiari sono più difficili da esperire ma che contengono quell'idea del "autentico" e "tipico", della riscoperta del passato, delle tradizioni, della relazionalità tra comunità locali. Autenticità equivale

[119] Il turismo d'avventura è una pratica in crescita, il cui giro d'affari nel 2011 si attestava ai 263 miliardi di euro, secondo i dati UNWTO e l'*Adventure Travel Trade Association* (12 novembre 2014), *Turismo d'avventura, è boom secondo UNWTO*, https://www.webitmag.it/turismo-davventura-boom-unwto_14963/.
Come scrive Honorè, vi sono risposte a livello corporale e dei sensi a sostenere questa tesi: «Traiamo un grande piacere dal pericolo, dall'ebbrezza, dal brivido, dal fremito, dall'esaltante ondata di stimoli sensoriali regalatici da un ritmo vertiginoso. Quest'ultimo provoca il rilascio di due sostanze chimiche (l'epinefrina e la norepinefrina) che scorrono nell'organismo anche durante i rapporti sessuali» Honorè C. (2014), *Op. Cit.,* p.49.

[120] Quindi viene logico chiedersi, considerato l'incremento di questa nicchia di mercato e l'elevata capacità di spesa di questa tipologia di viaggiatori, manca una buona offerta turistica alla base, da parte di agenzie, T.O. o a livello di *destination management*? Oppure è in corso una conversione delle classiche proposte turistiche verso questa nuova pratica, la quale tuttora non è ancora avvenuta, altrimenti non vi sarebbe l'auto-organizzazione dei questi complicati viaggi? Oppure, l'organizzazione stessa di essi fa forse parte del "pacchetto avventura" e non risulta una scomodità da parte dei viaggiatori in questione?

qui al senso di stabilità, certezza e sicurezza offerto dal passato che rimane, per così dire, "immutato". Quindi, si va in vacanza in destinazioni rurali o nei paesini in montagna, per riscoprire il lento e "onesto" ritmo della vita in queste nuove mete, che rappresentano ciò che la società moderna occidentale non possiede più.

Nel secondo caso vi rientra la modalità di esperimento, ossia il metodo con cui la sia affronta: il nuovo esotico non può esser scoperto con le vecchie modalità degli anni passati. Come si è visto, ora la modalità lenta e un approccio interessato anche al locale è il fulcro dell'esperienza *slow*, quindi attraverso cammini, viaggi in bici o kayak, ma anche viaggi *interrail* attraverso gli stati europei con lo zaino in spalla e la notte passata a dormire nelle cucce dei treni. Infine, importanza crescente stanno ottenendo le escursioni giornaliere o il finesettimana lungo, presso mete immerse nella natura o sfruttando anche, nel caso italiano, la possibilità tuttavia momentanea, di ingresso ai musei statali gratis la prima domenica del mese. Insomma, sembra che al giorno d'oggi il tempo libero, perché non infinito, sia considerato una fonte preziosa di possibilità, che risveglia nell'uomo quel sentimento, forse innato, di avventura.

Infine, l'ultimo appunto riguarda il "vendere" questo sentimento di scoperta e bisogno di fuga. Pare che la *turisticizzazione* di quell'esoticità che aveva sedotto l'umanità durante la prima era moderna industriale renda la pratica turistica definitivamente come qualsiasi altra pratica di consumo, come afferma Stefano Spillare nella sua brillante tesi di dottorato di ricerca in Sociologia, "L'esperienza turistica (d'avventura in particolare, perché guarda al *nuovo luogo esotico*) risulta tra pratica di consumo e fattore di sviluppo locale sostenibile". [121] In altre parole, afferma Spillare, la *turisticizzazione* di quegli "altrove" che avevano alimentato il sogno e il bisogno stesso di fuga «determina una loro progressiva inclusione all'interno di quel "tutto funzionale" oramai ampiamente schiacciato sul consumo, trasformando (anche) la pratica turistica definitivamente in pratica di consumo». [122] Si può rafforzare questa tesi sul *nuovo esotico turistico*, ricordando che il fascino del sublime ed i sentimenti provati dall'uomo verso la natura, registrati da sempre nelle più disparate arti - in particolare durante il Romanticismo - possono esser visti come una "nuova religione" in una società moderna che vede i suoi valori disintegrarsi di fronte alla scienza e alla globalizzazione, che portano con sé modelli ancora non istituzionalizzati. Spillare si sofferma su questo punto ponendo in accordo l'attrazione moderna verso i paesaggi sublimi e il declino delle tradizionali credenze religiose, divenendo essa stessa a come nuova esperienza mistica. [123]

[121] Spillare S. (2013), *L'esperienza turistica tra pratica di consumo e fattore di sviluppo locale sostenibile,* Tesi di dottorato di ricerca in Sociologia, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna.
[122] Spillare S. (2013), *Op. Cit.*, p. 89.
[123] Spillare S. (2013), *Op. Cit.*, p. 141.

Nonostante questa teoria del paesaggio sublime come nuova esperienza mistica nell'ambito sociologico sia piuttosto dibattuta, non vi son dubbi che le aree rurali abbiano progressivamente rivestito la funzione di "rifugio dalla modernità" [124]. «[Il cui] immaginario [delle aree rurali risulta] nutrito soprattutto dalla tensione romantica alla ricostruzione di una memoria collettiva legata ad un nostalgico e idilliaco passato traghettato direttamente al mondo rurale e naturale in contrapposizione all'ambiente urbano» aggiunge Spillare. [125] In merito al turismo rurale nel campo studio della Bassa Padovana – la cui definizione sfuma tra le varie di turismo sostenibile, naturalistico, culturale sostenibile etc. ma di sicuro inteso come soggiorno presso una località agreste – l'approccio interiore ammanta l'esperienza in determinati contesti di una dimensione quasi religiosa, o per meglio dire "spirituale".

Questi presupposti sono qui esplicitati per rafforzare la proposta turistica in quest'area basata su una consapevole presa di coscienza delle tendenze del turismo attuale e di cosa l'immaginario delle campagne rappresentano inconsciamente per il viaggiatore fuori dalle classiche rotte turistiche; ossia per aree ricche di potenziale per un turismo lento, etico e assolutamente attuale.

[124] Sharpley R., Jepson D. (2011), "Rural Tourism. A spiritual experience?", in *Annuals of Tourism Research*, Vol. 38, pp. 52-71.
Vedi anche: Mazzette A. (1994), *L'esile ambiente*, Franco Angeli, Milano.
[125] Spillare S. (2013), *op.cit.*, p. 141.

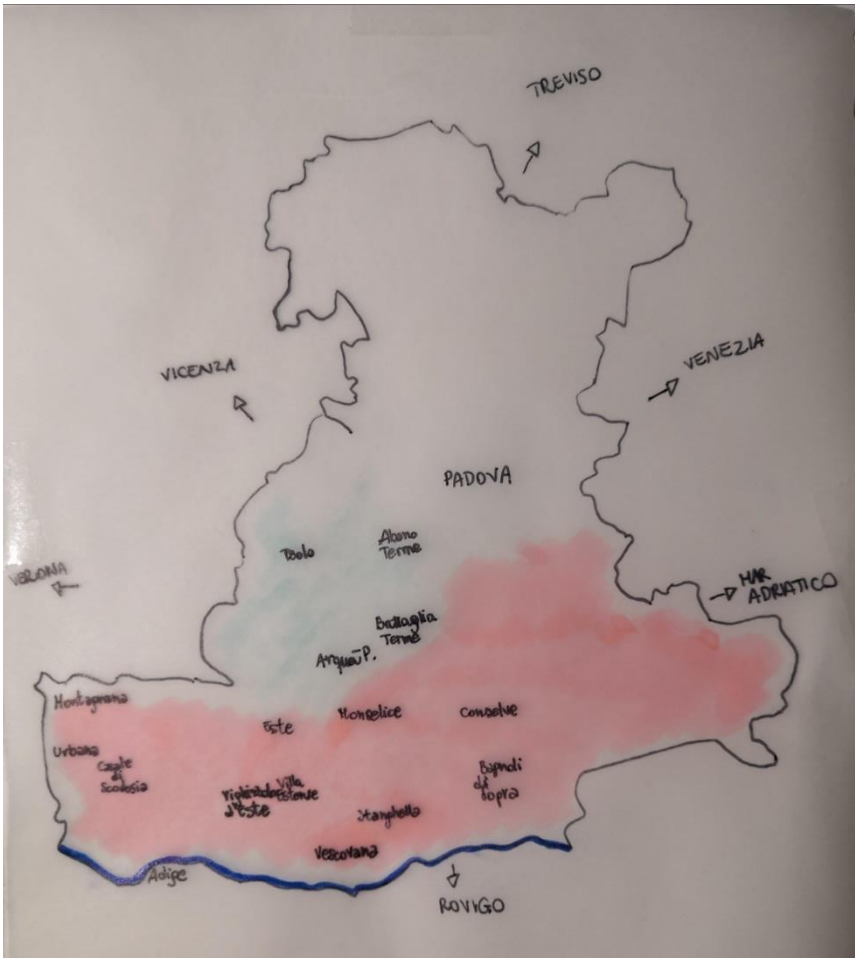
4. CAPITOLO QUARTO. Prospettive nella Bassa Padovana.

Nel quarto capitolo si avanzeranno le caratteristiche base per comprendere il territorio compreso dal fiume Adige a sud ed i Colli Euganei a nord, incorniciato dal Canale Fratta a ovest e la provincia di Venezia verso est. Si analizzerà quindi, sinteticamente, il contesto economico, quali le potenzialità turistiche e quali le criticità ambientali del contesto geografico odierno. Si accennerà alla marginalità dell'area qui considerata, una sorta di territorio fantasma del nord est italiano. La sua peculiarità è la secolare convivenza dell'uomo con le piene dell'Adige e con la presenza di numerosi acquitrini e paludi, ove lo stile di vita delle fasce più basse della popolazione conviveva con la presenza dei possidenti veneziani, che costruivano case padronali per le aziende agricole di famiglia e per il soggiorno estivo in campagna.

Oggi si deve al Gruppo della Bassa Padovana il recupero geo-storico del patrimonio culturale dell'area, con particolare attenzione alle principali scoperte archeologiche della Bassa e all'identità culturale dell'omonima comunità. Ecco che la suggestiva espansione del "Retratto del Gorzon", con la magnifica carta catastale rinvenuta nel Novecento nella soffitta dell'odierno palazzo della biblioteca di Stanghella (PD), dimostra la sua importanza storico-geografica ma anche territoriale, come elemento simbolo dell'identità territoriale. Questo capitolo rappresenterà il cuore di questa ricerca di tesi, in quanto apprezzando la carta catastale si potrà davvero comprendere l'ampiezza dell'area presa in analisi, le principali caratteristiche e di conseguenza, dove si può intervenire attraverso proposte culturali e turistiche volte alla salvaguardia degli elementi caratteristici della Bassa.

Si metteranno poi a risalto alcuni esempi italiani di valorizzazione del paesaggio delle bonifiche, da cui prendere ispirazione per la promozione e tutela del panorama della Bassa, retaggio delle bonifiche veneziane in primis, ad oggi piana campagna intervallata da canali e rii ad uso agricolo e dalla sagoma delle "isole senza mar" dei Colli Euganei.

Infine, si proseguirà parlando della Bassa Padovana, principalmente dal punto di vista turistico. Infatti, si riporterà il fruttuoso esempio del Sistema della Bassa Padovana, gestito dai volontari del Gruppo Bassa Padovana e le varie proposte dell'ente GAL Patavino e del progetto "Frigus" di accoglienza ricettiva nel territorio conselvano.



In mancanza di mappe che mostrassero il territorio della Bassa Padovana, ho provato a redigerne una che contenga alcune delle principali tappe cui questa tesi volgerà lo sguardo. La mappa è il ritratto della provincia di Padova, con la città disposta circa nel mezzo. Il territorio della Bassa Padovana è tutto quello a sud di Padova, in particolare si è evidenziata la zona dei Colli Euganei in azzurro, confinante con il vicentino a ovest, mentre il resto acquerellato in rosa è pianura. Il confine a sud è marcato dal passaggio del fiume Adige. Nel territorio collinare, si sono tracciati alcuni tra i centri più nominati nei testi analizzati nel tour letterario del paragrafo 5.1, ossia Teolo, Abano Terme e Arquà Petrarca. Battaglia Terme è già stata nominata varie volte in questo elaborato quale fiorente esempio di valorizzazione del passato rivierasco del paese, ex porto importante, quale crocevia tra Padova, Vicenza e il sud dell'attuale provincia di Padova tramite il Canal Battaglia e Bisatto, con Monselice. Dell'area pianeggiante a meridione, son stati evidenziati i principali centri quivi nominati, partendo da ovest si trova Montagnana, proseguendo in linea d'aria verso est, l'Estense, il Monselicense e il Conselvano, i "comprensori" divisi in questa maniera anche nei quaderni del Gruppo della Bassa Padovana. Si vedono, a seguire, tre dei quattro piccoli paesi che costituiscono la rete del Sistema Museale della Bassa, ossia Urbana, Villa Estense e Stanghella. Infine, si è deciso di presentare i più nominati, come Casale di Scodosia, Vighizzolo d'Este (dove vi era il "Lago di Vighizuol" ai tempi della redazione della carta catastale del paragrafo 4.4), Vescovana (dove sorge Villa Pisani-Scabrin, ambientazione del romanzo di Margaret Symonds, di cui parlerà nel capitolo 5°), Bagnoli di Sopra (paese con parco e villa maestosi, situato nei territori a estremo est del "Retratto del Gorzon" e nella zona del vino Friularo, che si apprezzerà particolarmente al paragrafo 5.3).

4.1. Quadro geo-storico ed evoluzione recente del contesto geografico

Vivere in campagna nella sovrana pianura veneta, con il cielo ventilato ora dal mare, ora dai monti, giovò a darmi intero me stesso, decimando tutti i rimpianti per le terre lontane dove mi ero per poco radicato con ebbrezza.

Giovanni Comisso [126]

La Bassa Padovana racchiude l'area che va da sud ovest della provincia di Padova, confinando con quella di Verona a ovest e a sud con Rovigo, a partire dai comuni di Montagnana, Urbana, Castelbaldo, Masi e scorrendo verso est come una striscia orizzontale di terreno, il cui cuore risulta Este, Carceri, Villa Estense, Monselice, Barbona, Este, Vescovana, Barbona, Stanghella, Boara Pisani, Solesino e sempre più a est, confinando con la provincia di Venezia, Anguillara Veneta, Pozzonovo, Tribano, Pernumia, S. Pietro Viminario, Conselve, Bagnoli di Sopra, Agna ed il comprensorio dei comuni dei Colli Euganei. Insomma, essa abbraccia la fascia di pianura padana compresa tra il fiume Adige a sud ed i Colli Euganei a nord. Il territorio in totale comprende 46 comuni, il cui 80% ha meno di 5000 abitanti, quindi principalmente paesini. Solo Este e Monselice superano i 15000 abitanti.

La popolazione è prevalentemente adulta e anziana, mentre il tasso di mortalità è quasi il doppio di quello di natalità. Sul piano economico il reddito IRPEF è ampiamente inferiore alla media provinciale, come il valore aggiunto generato dalle imprese che sono passate da oltre 21 mila nel 2009 alle 18.896 del 2018. La maggior parte delle imprese opera nel campo dell'agricoltura, del commercio, delle costruzioni e dell'industria. [127] L'agricoltura caratterizza il paesaggio, che appare un continuo campo coltivato con alberi da frutto, ortaggi e cereali intervallato da canali, scoli e rii e strade che percorrono gli argini e tagliato da sud a nord dall'autostrada A13 e la strada statale 16. Negli ultimi anni si è potuto constatare l'emergere di colture atipiche per la zona ma molto più redditizie rispetto alle tradizionali, ossia la soia, la quale sta avendo un boom nella preparazione di ricette e preparati soprattutto per le diete vegane e vegetariane, ma anche un incremento della coltura di vigneti.

[126] Comisso G. (1951), *Le mie stagioni*, Longanesi & C., Milano, p. 366.

[127] Dati sull'occupazione, sull'IRPEF, sulla popolazione reperibili dall'articolo: (16 marzo 2019), *Per «dare a quest'area la prospettiva che merita»: studio socio-economico sulla Bassa Padovana*, Padovaoggi. Reperibile a: http://www.padovaoggi.it/economia/studio-socio-economico-bassa-padovana-convegno-montagnana-16-marzo-2019.html.

La zona è ricca di corsi d'acqua, il cui corso risulta plasmato dall'uomo nel corso dei secoli, quindi anche di canali, rii, scoli, piccoli laghi. Per queste ragioni l'acqua è sempre stata il perno su cui rotava attorno la vita delle popolazioni. Come si è visto nei capitoli precedenti, anche in questo territorio nei secoli passati la via d'acqua nelle stagioni umide consentiva comodi collegamenti, ma anche uno dei mezzi di sostentamento migliori, in quanto forniva il pesce, che era uno degli alimenti della dieta di qui. In realtà, le idrovie non erano le uniche vie su cui muoversi, anche gli alti argini dei fiumi o canali svolgevano questa funzione. Tutt'oggi si può viaggiare lungo queste "alte vie", talvolta percorribili tramite autoveicoli come vari tratti lungo l'argine dell'Adige, il quale fa da confine tra la provincia di Rovigo e quella di Padova a sud. Se si pensa invece alla prospettiva di promozione di itinerari turistici, la viabilità non asfaltata degli argini della Bassa Padovana offre lunghi tratti per biciclette, ma anche per la mobilità a piedi o a cavallo come nel caso, ad esempio, del canal Bisatto che collega Monselice con Battaglia Terme e Padova.

Fino ad alcuni secoli addietro, la zona presentava aree paludose e acquitrini, oltre una fitta maglia di canali, fossi e scoli connessi all'attività di bonifica. Nel corso dei secoli, la Bassa Padovana è stata infatti oggetto di azioni di bonifica ripetute, in particolare a partire dalla metà del Cinquecento con l'istituzione del Magistrato dei Beni Inculti. [128] Esse ne mutarono aspetto e morfologia, i ritmi della vita stessa degli abitanti e le loro occupazioni, comportando così un cambiamento delle zone di maggior influenza e poi abbandono, dipendentemente dalla presenza o meno di corsi d'acqua in una tal zona. Come si vedrà in seguito nei prossimi paragrafi, sorsero vari villaggi che emersero e decaddero, oggi denominati "villaggi scomparsi". [129]

Fino al Seicento nell'area si viveva prevalentemente di caccia, pesca, orticultura, allevamento di qualche bestia e commercio, nonché nelle aree più elevate rispetto alle paludi, anche di agricoltura, in particolare grano, cereali, ortaggi ma anche viti e alberi da frutto. In seguito alle opere di bonifica dei veneziani (che nel Seicento già possedevano queste terre da un paio di secoli) la vita per le popolazioni mutò, brevemente si può accennare che si incentivò l'agricoltura - attività tutt'ora primaria, nonostante il cambio di coltura – e la nascita di industrie ed il promuoversi di commerci. Tra Seicento e Settecento, tutta l'area della Bassa era soggetta al fenomeno del brigantaggio.

Si tratta, insomma, di un'area che non ha mai avuto molta rilevanza a livello economico, e tantomeno di prospettive turistiche, anche se, soprattutto negli ultimi decenni, si sta tentando di svilupparla e promuoverla, in quanto ricca di musei e storia disposti su di un panorama agricolo e dall'aria post-

[128] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura… Op. Cit.*, p.7.

[129] Il Museo Civico dei Villaggi Scomparsi di Villa Estense illustra la presenza fantasma nel panorama odierno di questi paesini. Si veda anche il saggio: Gruppo Bassa Padovana (1999), Catalogo Guida, *Museo Civico dei villaggi scomparsi*, Tipografia Badiese, Badia Polesine, 1999.

bonifica molto interessante paesaggisticamente. «Dobbiamo puntare a valorizzare turismo, cultura, paesaggio che sono una ricchezza di quest'area e ridurre la frammentazione amministrativa che è antistorica e rischia di diventare una zavorra per il territorio» - è riportato su un articolo di PadovaOggi, redatto a seguito del convegno tenuto il 15 marzo 2019 a Montagnana sulla Bassa Padovana, con oggetto l'analisi dei punti di forza e criticità del territorio in questione. [130]

Tornando al paesaggio intervallato dai corsi d'acqua si può affermare che il principale fiume che attraversa in senso orizzontale il territorio è il Fratta-Gorzone, il quale ha questi due nomi perché nel primo tratto raccoglie principalmente le acque del fiume Fratta e poi unendosi, confluisce nel Gorzone. Si tratta di una via d'acqua naturale, nei secoli fortemente modificato, tanto che oggi lo si definisce come canale: è un dunque un tracciato artificiale lungo circa 70 km che si è in tal modo consolidato tra il 1557 ed il 1572, e si immette nel Brenta a Chioggia. Il suo bacino riceve acqua dallo scolo di Lozzo, canale Brancaglia, Scolo Sabbadina, Scolo Frattesina, Canale Gorzone (da cui poi prende il nome) e Canale Santa Caterina. [131]

Il territorio attraversato da questo corso d'acqua ricade in parte sotto la provincia di Verona (Cologna Veneta, Bevilacqua) ma per la maggioranza in provincia di Padova, per poi ricongiungersi alla provincia di Venezia quando si getta in mare. Infatti, questa zona che inizia da Montagnana e coinvolge Este, Monselice e il settore di pianura a sud dei Colli Euganei e a nord del fiume Adige, il quale segna il confine con la provincia di Rovigo, comprendente quindi i comuni di Vighizzolo, Vescovana, Stanghella, è parte della Bassa Padovana. Come si è visto, questo bacino è stato creato artificiosamente e modificato, dirottato o collegato, modificato dall'uomo varie volte nel corso dei secoli, principalmente per bonificare la zona della Bassa, motivo per cui ad oggi la zona risulta completamente differente a come era fino nel Settecento o prima. [132]

[130] Redazione di PadovaOggi (16 marzo 2019), "Per «dare a quest'area la prospettiva che merita»: studio socio-economico sulla Bassa Padovana", in *Padovaoggi*. Reperibile a: http://www.padovaoggi.it/economia/studio-socio-economico-bassa-padovana-convegno-montagnana-16-marzo-2019.html.

[131] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*.

[132] *Ibidem.*

4.2 Le attuali criticità ambientali

La campagna della Bassa con la calura estiva, il profilo dei Colli si staglia a sorvegliare il lavoro contadino. Foto dell'autrice.

Purtroppo, l'area presenta diversi motivi di preoccupazione, a partire dal livello economico che pare decrescere negli ultimi anni, col progressivo chiudersi di varie attività, ma anche per lo spopolamento, probabilmente riconducibile ad una fuga verso le città più vicine. Anche l'età media della popolazione fa temere un futuro con sempre meno giovani nell'area. Infine, la mancanza di un'università o di poli culturali forti, rende l'area mal pubblicizzata, nonostante le grandi potenzialità come si è detto, a riguardo del recupero della memoria della zona, di una forte tradizione, di un incredibile ricchezza di reperti archeologici che riempiono i musei e qualche piccolo centro culturale dell'area, purtroppo talvolta non frequentati nemmeno dai paesani. Ad aggiungersi alla decadente situazione, il paesaggio di bonifica e agreste non è mai stato veramente promosso e si trascina con sé il pregiudizio che sia poco attrattivo: come se non fosse appetibile per un turismo sempre più sostenibile e sportivo nel ventunesimo secolo, aperto ad apprezzare panorami differenti e caratterizzati dal connubio uomo-natura e soprattutto uomo-corsi d'acqua.

In effetti, a ben vedere, questo settore di bassa pianura è diventato tristemente famoso per l'inquinamento delle acque. Il bacino del Fratta-Gorzone era infatti spesso citato come cattivo esempio di gestione ambientale, in quanto raccoglieva, e in parte ancora oggi raccoglie, le acque reflue del bacino conciario della pedemontana vicentina. A quel vecchio e grave problema oggi si aggiungono le problematiche relative all'inquinamento da PFAS, ma anche PFOA E PFOS, perché nel Fratta-Gorzone confluiscono il Rio Acquetta e Rio Togna, provenienti dalla bassa vicentina, che hanno emesso e continuano ad emettere, seppur in misura minore, questo negativo componente altamente tossico. Principale colpevole dell'emissione alle acque di questi componenti tossici pare la fabbrica "Miteni" di Trissino (VI), fallita nel 2018 e tuttora sotto inchiesta. Tutto ciò senza contare i problemi relativi alle discariche abusive trattati nel paragrafo 2.2.1. Quindi da un lato, il problema ambientale legato alla diffusione di PFAS ed altri composti chimici similari ampiamente inquinanti, versati nelle acque potabili che raggiungono i rubinetti delle case dei cittadini di buona parte del Veneto centrale e meridionale, coinvolgendo parte della provincia vicentina e padovana, arrivando a pochi chilometri dal confine col Mar Adriatico. Dall'altro lato, lo storico e risaputo problema legato alle concerie vicentine che ne colorano e deturpano anche visivamente la qualità delle acque. Il deludente colore verde-marrone a momenti rossastro, infatti, deriva dai reflui di origine conciaria del vicentino; esso risulta addirittura il bacino più inquinato del basso Veneto, secondo il documento dello Stato delle Acque Superficiali della provincia di Padova del 2017. [133]

Ma cosa sono precisamente i PFAS? Insieme ai PFOS e PFOA, essi sono un sottogruppo dei PFC, ovvero di sostanze perfluoroalchiliche, le quali possiedono come caratteristiche peculiari l'idrorepellenza, l'oleorepellenza, la stabilità termica e la tensioattività. «Questi composti sono adoperati per trattare i rivestimenti di cartone, gli imballi alimentari, le pellicole fotografiche, le schiume antincendio e i detergenti per la casa. Non sono per nulla sostanze nuove, basti pensare che i PFOAS furono inventati già nel 1947 e i primi studi che hanno riguardato la loro tossicità sono stati effettuati ad inizio degli anni '60», come viene scritto in un articolo apparso su GlobalProject. [134] Per avere un'idea immediata, i PFAS sono ad esempio sprigionati dalle comuni padelle antiaderenti, che se graffiate o usate in maniera scorretta o più semplicemente usurate, li rilasciano. Motivo per cui anch'esse andrebbero cambiate ogni tot anni, o utilizzate altre.

Si legge inoltre che nel 2009 sono stati inglobati nella lista delle sostanze con pericolosità certa della Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti e che nel 2015 la multinazionale

[133] ARPAV (2017), *Stato delle acque superficiali della provincia di Padova*. Vedi a proposito anche l'interessantissima inchiesta giornalistica proposta da Alberto Peruffo, già citata in questa ricerca di tesi: Peruffo A., *Op. Cit.* Vedi anche il sito web ufficiale del movimento No-Pfas https://pfas.land/.

[134] Roaringzelda (13 giugno 2019), "Catastrofe ecologica e attivismo imprescindibile", in *GlobalProject.it*, https://www.globalproject.info/it/produzioni/catastrofe-ecologica-e-attivismo-imprescindibile/22067.

statunitense DuPont è stata condannata al risarcimento delle vittime di inquinamento per gli sversamenti di Pfc nelle falde, quindi queste sostanze non risultano affatto una novità nell'ambito ambientale.

Nel sopracitato documento redatto dall'ARPAV si tiene conto della classificazione della qualità delle acque attraverso due indici: lo stato ecologico e lo stato chimico. Lo stato ecologico viene determinato da elementi di qualità biologica, livello di inquinamento dai macrodescrittori per lo stato ecologico dei fiumi ed inquinanti specifici. Lo stato ecologico viene quindi classificato come il peggiore dei tre indici che lo compongono. Mentre lo stato chimico si basa sulla valutazione della conformità del corpo idrico relativamente agli standard di qualità ambientale, che comprendono sostanze prioritarie (metalli pesanti, pesticidi, inquinanti industriali, interferenti endocrini ecc.), pericolose prioritarie ed altre sostanze. Lo stato ecologico viene quindi espresso come buono o mancato conseguimento del buono stato chimico in caso opposto. [135]

Per quanto riguarda quest'ultimo, esso risulta "buono" in 9 stazioni su 10. Per quanto riguarda l'analisi dello stato chimico, il bacino del Fratta-Gorzone si avvale di 5 stazioni, da cui si analizzava lo stato, su 9 complessive in stato "scarso", mentre le altre 3 sono in stato sufficiente ed una in stato molto buono. La principale ragione di questo stato è data dalla presenza di azoto nitrico, azoto ammoniacale (in particolare nei Canali Lozzo e Canale Masina) e fosforo che compongono uno scarso indice LIMeco. [136] Infine, vi è una forte presenza di cromo, PFAS, metalli pesanti, nichel, piombo, pesticidi da uso agricolo, diossine, furani. [137]

Nel 2017 vi appare una diminuzione delle concentrazioni "negative" nei corsi d'acqua Lozzo, Masina e lungo l'asta del Gorzone. Inoltre, un miglioramento ha coinvolto anche le stazioni a Merlara e S. Urbano e ad Este lungo lo scolo Lozzo. [138] Positivamente, si nota che le concentrazioni dei PFAS del Veneto seguono un andamento decrescente, tuttavia la situazione peggiore rimane apparire quella relativa dei «rii Acquetta e Togna, a monte dello scarico del collettore A. Ri. C. A, del Fratta-Gorzone». [139]

In conclusione, il Documento testualmente afferma: «Nel bacino del Fratta Gorzone si rilevano condizioni critiche di qualità delle acque, sia lungo l'asta principale che negli altri corsi d'acqua, nonostante vi siano alcune situazioni positive (Canale Santa Caterina), in quanto il bacino posto a sud del territorio regionale risente maggiormente degli impatti antropici ed industriali veicolati da monte, nonché dell'utilizzo intensivo del territorio di bassa pianura ad uso agricolo [quindi pesticidi e altre

[135] ARPAV (2017), *Op. Cit.*, pp. 4-5.
[136] ARPAV (2017), *Op. Cit.*, p. 22.
[137] ARPAV (2017), *Op. Cit.*, p. 24.
[138] ARPAV (2017), *Op. Cit.*, p. 50.
[139] ARPAV (2017), *Op. Cit.*, p. 51.

sostanze similari]. Il LIMeco risulta Scarso in 5 stazioni e Sufficiente in 3 in un totale di 9 stazioni; in tutte le stazioni lungo l'asta principale si continuano a registrare anche nel 2017 superamenti di cromo totale derivante dagli scarichi industriali veicolati dal polo conciario vicentino. Nel 2017, nella valutazione annuale dello Stato chimico, si evidenzia il mancato conseguimento dello stato buono in una stazione per la presenza di PFOA. Nel triennio 2014-2016 lo stato Ecologico risulta Sufficiente ed in un caso Cattivo». [140]

La situazione pare insomma migliorare, nonostante il bacino sia altamente inquinato e per questa ragione, risulta più difficile da esprimerne la ricchezza paesaggistica con il potente tramite del turismo.

Occorre tuttavia far riferimento alle documentazioni ARPAV con delicatezza e occhio critico, in quanto fonte direttamente connessa all'amministrazione governativa regionale. [141]

Come scrive anche Alessandro Tasinato a proposito delle criticità ambientali in Veneto, alla luce dell'emergenza PFAS e dell'inquinamento dei corsi d'acqua: «In questa vicenda [il tema del grave inquinamento dei fiumi e delle falde venete da PFAS] l'obiettivo delle parole usate dalle istituzioni è stato spesso quello di rassicurare gli abitanti. In altre parole: dare l'idea che tutto sia sotto controllo. A volte a questo stesso scopo giocano anche le rappresentazioni dei dati ambientali: lo stesso fatto che siano resi pubblici infonde sicurezza nei cittadini, *ma in pochi hanno gli strumenti per leggerli correttamente*. Nel nostro territorio questa rassicurazione è stata portata avanti a lungo, per evitare un esame di coscienza e l'assunzione delle responsabilità». [142]

D'altro canto, il già citato scrittore, libraio, alpinista, regista Alberto Peruffo svolge una ricerca approfondita e molto curata relativamente al problema dell'inquinamento da PFAS e non solo, nella Bassa Padovana. Dal libro che scrive come ricerca e inchiesta sulla faccenda, emerge una situazione precaria coinvolgente una classe politica che, pur conoscendo l'allora attuale situazione tossica delle acque dovuta ai versamenti dei composti perfluoroalchilici nella falda, ha pensato bene di non proferire parola, finché il caso non è esploso nella primavera del 2016 come il più grande disastro relativo all'acqua potabile nell'Europa moderna. Oltre all'enorme disastro ambientale, gli effetti negativi dei versamenti tossici nella falda hanno, e stanno tuttora, costituendo un problema per la salute dei cittadini che ignari entravano a contatto con l'acqua inquinata quotidianamente. Peruffo si occupa in gran parte di dar voce all'attivismo popolare che ha portato a gettare una luce mediatica a

[140] ARPAV (2017), *Op. Cit.*, p. 54.

[141] Occorre ricordare, a tal proposito, che fino all'esplosione del caso PFAS nel 2016 si era mantenuto massimo riserbo sulla preoccupante situazione ambientale, che fino a quel momento pareva non sussistere in una situazione problematica.

[142] Alessandro Tasinato è autore del libro romanzo e inchiesta ambietale "Il fiume sono io" del 2018. Spadaro C. (1 novembre 2018), "Alessandro Tasinato. Chi ha tradito i fiumi", in *Altreconomia*, numero 209. Reperibile a: https://altreconomia.it/alessandro-tasinato-fiumi/.

raggio nazionale e non solo, sulla faccenda. Peruffo ha quindi supportato tramite i suoi saggi-ricerche e presidi eco-culturali di vari gruppi No-PFAS una vicenda che al giorno d'oggi ha dell'incredibile. L'autore conia un termine per descrivere ironicamente la classe politica che governa negli ultimi anni il territorio veneto, chiamandone i componenti "spannoveneti", rifacendosi così al pressapochismo e alla gestione "a spanne", appunto, di un territorio mira di un pessimo rapporto sviluppo-ambiente, il quale pende la lancetta verso interessi meramente economici e spesso a breve termine, a discapito dell'eredità lasciata alle future generazioni. [143] Peruffo afferma inoltre in un'intervista a GlobalProject che coloro che vivono in un territorio come questo, diventano "attivisti per forza di cose". [144]

I catastrofici eventi che sempre più frequentemente riempiono le pagine dei giornali italiani e del mondo non devono esser interpretati come azione della natura che si ribella agli interventi antropici, ma l'esito dello stratificarsi di comportamenti umani poco ponderati. Di fronte a simili quadri, oggi ci si domanda come riottenere il controllo della situazione e come arginare le questioni attuali e far fronte alle prossime. Occorre quindi riconsiderare le logiche da adottare e aderire ad uno stile di vita più sano e sostenibile, verso l'uomo e verso l'ambiente, in quanto queste due ultime figurano semplicemente come due facce della stessa medaglia. È necessario quindi riorientare logiche e piani, rileggere fattori e relazioni, ovvero i ruoli del sistema produttivo territoriale, ma anche ambientale e sociale, al fine di riscoprire delle modalità per una convivenza più consapevole. [145] Infine, risulta inderogabile stabilire delle nuove priorità, perché l'emergenza cambiamento climatico non è una realtà lontana nel tempo e nello spazio, ma con la globalizzazione del XXI secolo è semplicemente attuale e reale.

[143] Martelletto N. (22 agosto 2019), "Storie di No Pfas e di un movimento eco-culturale", in *Il giornale di Vicenza*, Vicenza, reperibile a: http://edizioni.cierrenet.it/html/uploads/2018/12/2019-08-22-Giornale-di-Vicenza-FFDL.pdf

[144] Quando Peruffo afferma "in un territorio come questo" si riferisce ad una terra che è stata oggetto del versamento illegale di sostanze perfluoroalchiliche, ma anche oggetto dell'ennesimo collegamento stradale con la costruzione della Pedemontana, ulteriore deturpazione ambientale in Veneto, anch'essa oggetto di dispute, comitati cittadini e ambientalisti contrari e gravi sospetti nelle irregolarità della costruzione stessa. Insomma, una terra martoriata da criticità ambientali e sanitare che si riflettono in sommosse sociali e in una "rivoluzione dal basso" verso le amministrazioni e gli imprenditori che, a discapito di chi vive in quelle zone, pensano solo alla rilevanza economica di progetti non sostenibili.

[145] Petroncelli E. (a cura di) (2016), *Op. Cit.*, pp. 2-3.

4.3. Il Gruppo Bassa Padovana

La Bassa Padovana: campi, sterrato, canali e l'immancabile profilo dei Colli Euganei a settentrione. Foto presa dal sito magicoveneto.it.

Un più flebile ma sincero interesse dalla comunità nazionale ed internazionale verso i paesaggi d'acqua e fluviali nello specifico, è apparso come è stato notato, in Italia solo negli ultimi decenni. Nello specifico, l'area di pianura, che nel nord est italiano corrisponde alla Pianura Padana non è mai stata immediatamente appetibile ad un'offerta turistica. Come si vedrà nei capitoli seguenti, questa considerazione non è una novità. Anzi questa riflessione fu già messa nero su bianco dalla scrittrice e viaggiatrice Margaret Symonds alla fine dell'Ottocento, la quale afferma che si considerava monotono e non attraente un paesaggio così piatto, da risultare ovattato e noioso, in particolare se comparato alla dinamicità e rigogliosità dei vicini Colli Euganei. Ella infatti scrisse a proposito della zona remota di Vescovana e più largamente "sperduta" della Bassa Padovana: «[…] nessuno straniero passerà, come non potrà sorgere una collina in questa interminabile pianura». [146] Ultimamente si è

[146] Symonds M. (2013), *La contessa Pisani*, Santi Quaranta, Treviso, p. 87.

invece risvegliato un sentimento di interesse, non più unicamente legato all'economia agricola ed alla promozione dei suoi tesori, bensì ad un rinnovato senso di identità culturale ma anche di sensibilità paesaggistica, qualità supportate da studi nell'ambito delle geografie marginali e di percezione. Questo rinnovato gusto trae probabilmente origine da una qualche saturazione delle classiche mete turistiche ma anche da una nicchia di viaggiatori che ricercano l'alternatività e talvolta anche la solitudine; mi ricollego quindi alle motivazioni e tipologie di viaggio/escursionismo viste nel capitolo primo.

Questa pianura, in particolare l'area della Bassa Padana, è una di queste porzioni meno note allo scenario turistico, che evoca pregiudizi di indifferenza verso i paesaggi di bonifica che, invece, sotto molteplici punti di vista, hanno qualità ecologiche, storiche e monumentali non fraintendibili. L'aggettivo "bassa" si rifà al fatto che l'area riguarda la zona sud della provincia di Padova, però volendo, si può considerare anche il fatto che l'area è pur resa bassa – in senso altimetrico - anche dal fenomeno della subsidenza che in varie zone la abbassa a diversi metri sotto il livello del mare (e dei fiumi).

L'associazione culturale *Gruppo della Bassa Padovana* [147] è un gruppo di volontari specialisti nel campo storico, archeologico e geomorfologico di Stanghella che, congiuntamente a studi e ricerche svolti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, hanno scavato alla ricerca dell'identità storica culturale dell'omonima area (la *Bassa Padovana*). Quest'area si snoda nella fascia di terra rurale percorsa da numerosi corsi e canali d'acqua, dalle prime province a sud-ovest di Padova, ai confini con la provincia di Verona e Rovigo a sud, fino ad arrivare alla provincia di Venezia, dove poi questi corsi d'acqua sfociano nel Mar Adriatico. L'associazione, corso di decenni, ha studiato, ricercato, reperito informazioni e materiale orale, oltre che fotografie, cartografie, ipotesi di ricostruzione della toponomastica dei nomi degli attuali e passati paesi della zona. "Passati" perché si desume vi siano stati molti villaggi che in particolare due secoli fa erano prosperosi, ma che a causa dei dirottamenti dei canali e della successiva diminuzione d'importanza della zona, sono stati progressivamente abbandonati da parte degli abitanti. [148]

Con il significativo lavoro svolto dai volontari del Gruppo della Bassa, si sono potuti scrivere numerosi tomi che riguardano la cultura e gli insediamenti in zona, tra cui "*Territorio e popolamento in Bassa Padovana*" [149] che mi è stato di fondamentale aiuto, ma anche *"Introduzione storica alla lettura della carta catastale del «Retratto del Gorzon». Itinerari e Documenti per una storia della*

[147] Valandro R. (a cura di) (2009), *Un ritratto per parole. Il gruppo Bassa Padovana. Cronistoria itinerante di un'avventura culturale*, L'officina di Mons Silicis, Monselice.

[148] Gruppo Bassa Padovana (1999), Catalogo Guida, *Museo Civico dei villaggi scomparsi,* Tipografia Badiese, Badia Polesine (RO).

[149] Gruppo Bassa Padovana (1984), *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, Grafiche Dielle, Stanghella (PD).

Bassa Padovana", che si dispiega in due volumi e fa parte della collezione dei cosiddetti "quaderni della Bassa". Importante è stato anche il saggio di Roberto Valandro del 2009, *Un ritratto per parole. Il gruppo Bassa Padovana. Cronistoria itinerante di un'avventura culturale*, per ricostruire la storia di questa associazione e l'impatto che ha avuto sulla coscienza del territorio e sulla preservazione dell'identità culturale.

L'identità culturale della civiltà della Bassa si può ricondurre ai tre più "forti" comprensori principali: la Scodosia, l'Estense ed il Monselicense. I tre comprensori nel corso del tempo non offrono una partizione definita dei confini, anzi si mischiano, si amalgamano, si sovrastano e si confondono. Tuttavia, hanno in comune in carattere peculiare, sin dalla preistoria si sono evoluti con colonizzazioni agrarie e trasformazioni paesaggistiche. [150] Considerato che l'Estense ed il Monselicense sono i più turistici e studiati della zona della Bassa Padovana, questa ricerca di tesi intende approfondire e fornire proposte di itinerari culturali e naturalistici specialmente nella zona della Scodosia (ossia il Montagnanese, come si vedrà) e della sua più "povera" estensione, seguendo il corso del canale Gorzone.

Un tratto del Gorzone, nei pressi di Vescovana (PD). Foto dell'autrice.

[150] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p.10.

4.4. Il "Retratto del Gorzon"

Che gioia, poi, tornare all'aria aperta!

Abbiamo percorso una stradina ombreggiata da salici e acacie, e poi attraverso il ponte di legno senza parapetti siamo giunti alla via che costeggia le alte rive del canale Gorzone. Questo è un posto davvero delizioso e tranquillo. Sulle sponde la sabbia è abbondante, ed è molto soffice se ci si cammina sopra. Delle piccole ninfee gialle fanno capolino a pelo d'acqua, lì poco profonda, tanto da trasformare in breve tratto il fiume in acquitrino. Sulle rive crescono cespugli di veccia lilla, che hanno un velo di polvere sulle foglie più basse, e dei boccioli grigi davvero carini; vi si trovano anche l'erba di San Giovanni, il sambuco e qualche verbasco.

Margaret Symonds [151]

Il termine "retratto" deriva dal latino tardo, secolo XVIII, *retractus-us*, da *retrahĕre*, cioè ritirare. [152] Nel Museo Etnologico di Stanghella (PD) è esposta un'enorme carta catastale risalente al XVI secolo, ritrovata qualche decennio addietro nel soffitto dell'edificio che attualmente ospita il museo in questione, la biblioteca, una pinacoteca e talvolta mostre temporanee d'arte. Nel Novecento questo edificio era utilizzato come sede del Comune e poi come scuola, prima di svolgere la multifunzione d'oggi. Il rinvenimento della carta fu un evento accolto con grande stupore e interesse, subito i primi volontari si interessarono a studiarla, pulirla, restaurarla e creare un luogo ad hoc per l'esposizione, cercando con maestria e bravura di mantenere essa ed altri reperti archeologici della zona nell'abitato di Stanghella, evitando una dispersione in altri musei già presenti.

Fu realizzata dal perito Hercole Peretti su incarico della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1633, ma è basata su carte antecedenti di un secolo. Questa enorme carta è stata redatta per studiare la situazione delle zone acquitrinose e dei vari laghi presenti nella zona, appunto paludosa, della Bassa Padovana, in quanto l'intenzione del ritrarre una carta così grande e dettagliata sulle paludi, era quella di "ritirare" le acque in eccesso, ossia bonificare la zona. Lo scopo della carta era quindi di comprendere meglio le manovre da fare per sgonfiare la zona della Bassa dalle acque in eccesso, dai laghi acquitrinosi e dalle zone paludose, e rendere così la zona più fertile e adattabile a terreno agricolo. Questa carta infatti rientra nella tipologia catastale, ossia registra di chi sono le proprietà terriere e immobiliari nei vari villaggi presenti all'epoca, per così capire chi sarebbe stato

[151] Symonds M. (2013), *Op. Cit.*, p. 71.

[152] http://www.sapere.it/enciclopedia/retratto.html.

maggiormente interessato da questa grossa manovra ingegneristica, per così chiedere il pagamento del servizio di bonifica, erogato dalla Serenissima, in quanto nel XV questa zona era sotto il controllo della repubblica marinara. [153] La storia della Repubblica della Serenissima si intreccia con la storia della Bassa Padana perché per vari secoli vi era l'intenzione di bonificare queste terre per avere un maggior introito economico allo stato, anche tramite provvigioni di grano più fruttuose, problema non degno di poca considerazione per l'epoca. Infatti, mentre all'inizio della sua storia la Serenissima tese ad espandere il suo dominio oltremare (*stato de mar*), verso il XV secolo, iniziò a volgersi all'entroterra (*stato de terra*), in un lento e progressivo ampliamento dei settori della sua economia, anche per motivi politici, per contrastare l'espansione dei Visconti e di altri stati in territorio italiano. [154] Infatti, Alessandro Tasinato, nel suo libro-romanzo sulla vita a fianco della Rabiosa (il Fratta-Gorzone) dice a proposito: «La Serenissima Repubblica di Venezia, che della Bassa era il *paròn*, li aveva definiti luoghi *in-culti*, e per i luoghi *in-culti* aveva istituito un'apposita magistratura. A seguito di nuovi assetti economici che avevano costretto Venezia a rinunciare progressivamente al prestigio sui mari, la Serenissima aveva cominciato a guardare con maggiore interesse all'entroterra ipotizzando nuove strategie per poterlo sfruttare. La Bassa rientrò a pieno titolo tra gli obiettivi della Repubblica, che pensò bene di prosciugarla per destinarla all'agricoltura.» [155]

Tornando alla carta, il pagamento da parte degli interessati verso la Serenissima sarebbe avvenuto tramite tasse e tributi per il supporto nella bonifica, come se la Serenissima fosse uno stato moderno a tutti gli effetti. Si pagava una tassa, chiamata "campatico", sulla base di quanto la zona dovesse esser oggetto di bonifica, generalmente essa era decrescente dai canali di bonifica al resto della pianura. C'è da aggiungere che la parte di popolazione che più teneva alla messa in opera della manovra idraulica erano le grandi famiglie patriarcali (in particolare i nobili veneziani Pisani che avevano grandi possedimenti in queste zone dal 1468) le quali possedevano terre estese e ci avrebbero guadagnato dalla maggior efficienza nella resa di queste, attraverso lo sfruttamento del lavoro dei braccianti agricoli. D'altro canto, i meno abbienti ed i poveri che vivevano in questa fascia terriera non erano d'accordo, in quanto in questa maniera avrebbero dovuto cambiare il loro stile di vita. Essi infatti vivevano principalmente di sussistenza (es. caccia, pesca, pascolo e allevamento di qualche

[153] Mallett M. E. (1992-2012), "Il Rinascimento. Politica e cultura - Tra pace e guerra. Le forme del potere: la conquista della terraferma", in *Storia di Venezia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

[154] Mallett M. E. (1992-2012), *Op. Cit.*

[155] Tasinato A. (2018), *Op. Cit.*, p. 28.

L'autore prosegue parlando della redazione della carta del Retratto del Gorzon del Museo Civico di Stanghella, affermando: «I procuratori Lorenzo da mula, Francesco barbaro, Antonio e Rizzo stabilirono che serviva innanzitutto uno stato di fatto dei luoghi. Un'immagine che ritrae le cose così come stavano punto in modo fedele, puntuale, accurato. Una carta catastale che descrivesse il percorso della rabbiosa, la forma del lago, l'ubicazione delle terre emerse e di quelle sommerse punto che esprimesse la loro estensione, indica se i proprietari e catalogasse con tanto di cifre le rispettive capacità produttive.» Tasinato A. (2018), *Op. Cit.*, pp. 28-29.

bestia, orticoltura) e non erano certo contenti di cambiare il loro status per andare *sotto padrone* e lavorare la terra altrui come braccianti, lavoro molto pesante fisicamente e mal retribuito, oltre che svolgere i vari lavori di contorno, quali il fabbro, i *carraristi* etc.

Tornando alla carta, si evince quindi che non sono ritratti con particolare cura i centri e villaggi, perché per la funzionalità della carta l'importante era segnare le zone paludose. Si vede, invece, maestria nel differenziare tramite le tonalità dei colori il livello di sommersione delle terre, da rosa a verde a giallo paglierino. Si nota particolare attenzione ai campi coltivati a grano (come già citato, cereale importantissimo per la dieta della zona, le cui produzioni variavano notevolmente da anno in anno e rendevano precaria la dieta e altalenante il prezzo), le cui aree ritratte riportano il nome dei proprietari che pagavano il *campatico* ai terreni adibiti a *vignà*, ossia come venivano chiamati i vigneti all'epoca di redazione della carta.

Per la stessa ragione non si vede la cittadina di Monselice perché essa si rifaceva al sistema di canali dei Colli Euganei, quindi non era utile ai fini della mappa. Invece non si vede l'abitato di Stanghella, il quale dovrebbe trovarsi ad est di Vescovana, perché nei secoli XVI-XVII, era solo palude. Più precisamente, si hanno notizie di una primitiva Stanghella, attraverso le documentazioni tardo medievali, la cui nacque probabilmente nella zona dell'attuale capitello di Santa Caterina (il cui nucleo del villaggio era infatti chiamato così), alla sinistra dell'antica Fossa Lovara. Ciò non preclude naturalmente l'esistenza di primitive comunità nella zona, già ampliamente documentate. Solo a titolo d'esempio, a Stanghella furono rinvenuti nel 1986 i resti di uno scheletro paleoveneto in posizione bocconi, in località Camaron; reperti da considerare congiuntamente al precedente rinvenimento della necropoli eneolitica. [156]

Anche la toponomastica per la prima volta documentata nel 1593 del paese di Stanghella, sebbene incerta, ci ricorda il suo passato: alcuni studiosi ritengono che derivi dalla presenza di stagni e paludi cioè dal latino medievale "stangellum", altri ritengono si rifaccia a "stanga" (sbarra, steccato) in quanto si suppone ve ne fosse una che consentiva il passaggio da una riva all'altra del canale di Santa Caterina, che scorreva nel centro del paese, dove ora si ubicherebbe Piazza Matteotti e Piazza Pighin. [157] La seconda ipotesi è la più supportata ed è quella che concede la fascia verticale color argento nello stemma del Paese, ipotizzando appunto questa stanga. Il paese di Stanghella viene citato in un atto di concessione di Guelfo, duca di Spoleto, datato 15 ottobre 1220, il cui centro era una strada rialzata

[156] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p.67.

Vedi anche: Corrain C., Corrain C., Capitanio M. (1968), "*Una stazione eneolitica a "Selva" di Stanghella (Padova)",* in *Rivista di antropologia*, LXXV, Ed. Istituto italiano di antropologia, Roma, pp. 52-84.

[157] http://www.comune.stanghella.pd.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=22592&IDCat=3490.

rispetto alle paludi e terre acquitrinose, ubicato in questi documenti nell'area che oggi sarebbe via Arzerini e Mondonovo, curvando per i Graizzi verso Capolcastro, ossia l'argine vecchio del Gorzone. È importante ricordare ancora una volta che questa carta era un progetto per la bonifica dell'attuale zona della Bassa Padovana, progetto che non è stato realizzato immediatamente, bensì son stati necessari molti decenni prima di veder asciugati i vari laghi. Laghi di varie dimensioni, ad esempio quello di Vighizzolo, il quale denota ancora l'intervento del passato per via del Ponte delle Tre Canne ancora oggi visibile, o quello particolarmente pronunciato *della Griguola* [158], che comprendeva le attuali località di La Mandria, Stroppare, Valcorba poste tra Anguillara Veneta, Pozzonovo, Stanghella e Boara Pisani.

Prima delle grandi opere di bonifica iniziate nel Cinquecento ma che videro secoli prima della loro conclusione e che mutarono per sempre la geografia ed il destino della Bassa Padovana, il paese di Vighizzolo d'Este era un susseguirsi di paludi, acquitrini e canali. Si trovava, inoltre, in uno dei punti più strategici per il passaggio tra questi canali: per questo motivo era fornito di un'importante fortificazione più volte distrutta e ricostruita,[159] che è possibile notare nella carta in questione.

A livello di legenda, i puntini indicati nella carta rappresentano le aree coltivate a piante, quali ulivi, viti, frutteti.

La grande carta catastale cinquecentesca, offre un quadro ambientale alquanto diverso da ciò che si può vedere oggi: il percorso del canale Gorzone non era ancora ben definito nel suo tracciato, al momento della redazione della carta, perché con le opere idrauliche è stato dirottato artificialmente, mentre l'attuale tratto di strada Vescovana - Stanghella - Stroppare risulta un relitto arginale del canale Santa Caterina: l'argine sinistro corrisponde all'attuale via santa Caterina a Stanghella, santa così sentita che diede il nome alla parrocchia del paese; per cui le principali piazze oggi posano sul vecchio alveo del canale, intercluso nella seconda metà del Settecento. [160]

La carta presente al Museo Etnologico di Stanghella rappresenta cioè la situazione del Cinquecento e Seicento, in quanto essa fu redatta nel Seicento ma la rappresentazione dei nuclei di alcuni paesi non erano importanti ai fini della carta, per cui erano non solo abbozzati ma anche ricopiati da carte del secolo prima. Lo si evince dalla mancanza di alcuni campanili e chiese che nel corso de Seicento son stati costruiti e che nella carta non appaiono.

Questo capitolo è stato steso in particolare con l'aiuto dei "quaderni" del *Gruppo della Bassa* e con la gentile e appassionata guida, appartenente ai volontari del museo di Stanghella, che mi ha accolta, istruita e delucidata sulla storia della preziosa carta.

---

[158] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p.93.

[159] http://www.festivaldellebasse.it/festival/.

[160] http://www.comune.stanghella.pd.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=22592&IDCat=3490.

4.5. Il paesaggio delle bonifiche

Campagna della Bassa Padovana, a Boara Pisani, da cui si vede la sagoma dei Colli Euganei, foto dell'autrice.

Il paesaggio delle bonifiche è il prodotto millenario risultato dalla combinazione di elementi che lo hanno modificato e reso tale al giorno d'oggi, elementi dati dall'interazione dell'azione dell'uomo con un ambiente anfibio. [161] Esso è plasmato da un lungo processo di opere realizzate nel corso del tempo e che hanno dato forma ad un sistema di canalizzazione delle acque tra lagune e fiumi, adattando un territorio alle esigenze dell'uomo, ad uso agricolo, urbano, industriale. Il paesaggio di bonifica è un bene visibile, che tuttavia necessita la conoscenza di alcune chiavi di lettura per poterlo comprendere in tutti i suoi elementi compositivi. Esso può esser costituito da ricchezze artistiche e urbane, ma coinvolge anche il patrimonio naturalistico e architettonico delle opere idrauliche che vi possono essere: quindi esso risulta un monumento "attivo", in continua evoluzione ed uso.

[161] Cavallo F. L. (2011), *Terre, acque, macchine - Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento,* Diabasis, Parma.

Una destinazione comprendente un panorama bonificato può generalmente esser percorsa tramite itinerari che ne preservino intatta l'essenza e attraverso azioni sostenibili per l'ambiente, nonostante esso sia in continuo uso e adattamento alle esigenze dell'uomo, generalmente agricole, ma non solo.

Utile per un approfondimento dell'argomento, risulta il testo della professoressa Federica Letizia Cavallo dell'università di Ca' Foscari, la quale ragiona sulle bonifiche come dispositivi di costruzione e pianificazione di un territorio, considerandole simbolo di modernità impresso sulle campagne italiane, visibile ad occhio nudo, anche per i meno attenti, dalle macchine idrovore e dalle geometrie dei campi coltivati. [162]

Come si è visto, nell'area della pianura Padana i paesaggi della bonifica abbondano, nel Veneto in particolare nel Polesine, nell'area della Bassa Padovana e nell'area orientale. Riguardo la seconda, si è potuto constatare come nel corso dei secoli siano state messe in opera continue azioni di bonifica e di convivenza con le "terre d'acqua", per prosciugare l'acqua in eccesso e scongiurare gli straripamenti dai grandi fiumi, in questo caso dall'Adige, tramite il suo intricato sistema di gestione delle acque.

Al giorno d'oggi il risultato è un'area estesa di campi coltivati e "come una fitta ragnatela", perforata da canali e fossati, ad uso irriguo e di contenimento durante le piene. Il clima caldo umido, a tratti soffocante e torrido durante l'estate, freddo umido, con qualche gelata e nebbie così intense da poter esser "affettate" [163], è tipico della regione, perché ricca di corsi d'acqua e chiusa ai venti, al nord dalle Alpi e al sud protetta dagli Appennini. Tuttavia, il panorama caratterizzato da questa monotonia monocromatica sulla scala dei verdi o gialli – dipendentemente dalla stagione, se di raccolta dei prodotti o se già seccati al sole – è spezzato dai corsi d'acqua azzurri (quando poco inquinati, altrimenti più tipicamente rosso-marroni) e da un'altra forma tipica, qui ricorrente. Questa sagoma, anch'essa azzurrina, è costituita dai Colli Euganei, a sud della provincia di Padova e a nord dell'area che la Carta del Gorzon ricalca. Essi infatti risultano un arricchimento per la qualità estetica del paesaggio, e svolgono inoltre la sapiente azione di ricordare che al di là di essi, vi sono i Monti Berici, poi le Prealpi e infine la possente catena montuosa.

---

[162] Cavallo F. L., *Terre, acque… Op. Cit.*

[163] Nelle espressioni di dialetto veneto, si usa dire "nebbia affettabile col coltello" per quanto essa risulta fitta e compatta, tanto da poterla tagliare a fette. Si usa dire, inoltre, anche "banchi di nebbia" per indicare il fenomeno di essa fissa a tratti e a tratti totalmente non presente. Vi sono moltissime altre espressioni dialettali venete colorite sul tema della nebbia, in quanto fenomeno frequente durante l'autunno, come anche nella vicina Ferrara e col relativo dialetto, oltre che di intento "previsionale" come i proverbi sul clima.
Si veda a tal proposito anche l'articolo di PadovaOggi, fonte Arpav: *Proverbi veneti su nubi, nebbia e arcobaleno: per prevedere il tempo a breve termine*, http://www.padovaoggi.it/blog/vivipadova/proverbi-veneti-nubi-nebbia-arcobaleno.html.

La scrittrice Margaret Symonds, di cui si parlerà ampliamente nel capitolo dedicato alla letteratura di fiume e della Bassa Padovana, scrive che la sagoma dei Colli Euganei è la costante quando si volge lo sguardo verso nord ed essa è una dolce, ristorante e fresca oasi, soprattutto dopo un viaggio attraverso la Bassa, a partire dalla Villa di Vescovana detta "Villa del doge" dove lei soggiornava, nella calura estiva. [164]

Per esplorare il paesaggio della bonifica, è consigliabile affrontare una visita guidata con una guida locale, perché l'esperimento di esso passa attraverso la sua comprensione, altrimenti rimane mero godimento della sua bellezza, oltremodo non facile da recepire, come per tutti i paesaggi vistosamente trasformati dall'uomo. Tra Lombardia ed Emilia-Romagna si è percepito un precoce sentimento di attenzione e tutela verso questa tipologia di paesaggio, così si è avviato, ormai da anni, un percorso di valorizzazione attraverso la proposta turistica e didattica di un itinerario caratterizzato da elementi naturalistici, culturali, multimediali e sociali, in contemporanea. Nel sito web di questa azione di recupero, viene scritto che il "diario di viaggio multimediale" racconta attraverso mappe, indicazioni e immagini, le escursioni tra intraprendere. Attraverso l'aiuto di applicazioni scaricabili e di formati audio, vi è un aiuto alla comprensione dei luoghi. Infine, si afferma che si tratta di molteplici itinerari, tutti pianeggianti; quindi simili per le caratteristiche geomorfologiche a quelli proponibili nella Bassa Padovana. [165]

Nel sito web di VeGAL, ossia di un progetto di valorizzazione del paesaggio della bonifica del Veneto Orientale, viene scritto: «Il Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale è un paesaggio nuovo che necessita di un presidio continuo, di cure e manutenzioni e che ha visto il realizzarsi, soprattutto a partire dagli anni '90, di una serie di progetti di valorizzazione paesaggistica. In questo contesto la bonifica ha assunto via via sempre più peso, fino a giungere, nel 2012, all'avvio di uno specifico Osservatorio sperimentale voluto dalla Regione Veneto». [166] È attivo, inoltre, un osservatorio del paesaggio per la zona del Veneto Orientale, oltre che per quattro nuove località: Dolomiti, Graticolato Romano, Pianura Veronese, Canale di Brenta. Quello del Veneto Orientale è ad oggi dotato di un comitato scientifico, formato da rappresentanti delle università di Ca' Foscari, IUAV, Università degli studi di Padova, Consorzio di bonifica, Museo del Paesaggio di Torre di Mosto, oltre che del coinvolgimento della conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale. Considerato il positivo risultato

[164] Symonds M. (2013), *Op. Cit.*

[165] http://ilpaesaggiodellabonifica.it/#home.

[166] Osservatorio del paesaggio del Veneto Orientale: https://www.vegal.net/index.php?area=1&menu=14&page=162&lingua=4.

ottenuto con la prima sperimentazione dell'osservatorio, si è proceduto ad un ampliamento del territorio di riferimento dal 2015, includendo molti più comuni. [167]

Sarebbe interessante coinvolgere un'opera di recupero della storia della bonifica della Bassa Padovana e creare un suo osservatorio locale, dopo averne visto le possibilità nei vicini territori del Veneto Orientale e del territorio a cavallo tra Emilia e Lombardia. Tuttavia, è necessario ricordarsi dei pregiudizi cui un paesaggio della bonifica è da sempre legato, quindi dopo averli analizzati, occorre promuovere un'idea più positiva di esso. Si è detto che il paesaggio della bonifica è caratterizzato da un'invisibilità, quasi indifferenza, da parte della comunità stessa che vi vive e da un pubblico turistico più ampio; infatti esso è tuttora legato a un pregiudizio si pura produttività agricola, un territorio forse solo di passaggio. [168] L'obiettivo deve quindi esser quello di evidenziare il potenziale di quest'area connubio tra artificiale e naturale, creando un'idea nell'immaginario turistico più positiva e "commercializzabile". È necessario quindi promuovere uno sviluppo del territorio della Bassa attraverso una nuova centralità restituita a questo paesaggio di bonifica, attraverso l'ascolto di chi ci convive, di un'amministrazione pubblica, ma anche di operatori turistici; incoraggiando azioni con itinerari con mezzi di trasporto slow e più sostenibili possibile per il territorio, per gli abitanti, per un recupero dolce ma sostenuto delle tradizioni e della storia millenaria che qui vi si è instaurata.

La seguente immagine è il "Retratto del Gorzon", l'enorme carta catastale risalente al Seicento e visibile nel Museo Civico Etnografico di Stanghella. Foto reperita online su:
http://www.ossicella.it/monselice/4250-2/

[167] https://www.vegal.net/index.php?area=1&menu=14&page=162&lingua=4.

[168] https://www.festivalbonifica.it/2019/cultura/simposi/paesaggio-e-turismo-culturale-strategie-per-la-valorizzazione-del-territorio/.

4.6 Il Sistema Museale della Bassa Padovana

Attraverso campi incolti, lungo sentieri sabbiosi che costeggiavano le rive dei canali, e sugli argini dell'Adige che, per la loro magnificenza e grandezza, potevano fare a gara con i boulevards parigini. Queste escursioni […] *sono stampate indelebilmente nella mia memoria, anche perché mi trovavo nel cuore di una regione del tutto sconosciuta a qualsiasi viaggiatore. Fu allora che mi resi contro pienamente del fascino malinconico di Gromboolia* [169]*, che mi innamorai di quella terra e dei suoi abitanti.*

Margaret Symonds [170]

Il Sistema museale della Bassa Padovana pone in connessione quattro strutture presenti nel territorio della provincia meridionale di Padova, nel cosiddetto terreno della Bassa: il Museo Civico Etnografico di Stanghella, il Museo Villaggi Scomparsi di Villa Estense, il Museo delle Antiche Vie di San Salvaro di Urbana e il Museo delle Centuriazioni di Granze. Si tratta di sedi di piccola entità, qualificate anche come centri di documentazione, che forniscono una ricostruzione dell'antropizzazione nel territorio sopra citato, durante le varie epoche storiche. Esso è sostenuto dal lavoro dei volontari del sopracitato Gruppo della Bassa Padovana.

Il Museo Civico Etnografico di Stanghella istituito nel 1985 e gestito da volontari del gruppo della Bassa, ospita «una raccolta di testimonianze materiali con cui si ricostruiscono gli sviluppi del processo di colonizzazione nell'area in questione, attraverso l'esposizione di classi di antichi reperti di uso comune (riferibili per lo più ad epoca preistorica e medievale), nonché di manufatti legati alla tradizione contadina e ad alcuni antichi mestieri tipici del territorio». [171] In questo museo è esposta la famosa carta di cui si parlava, il "Retratto del Gorzon". Vorrei sottolineare ancora una volta come la passione e dedizione del Gruppo della Bassa si siano rivelati veramente un prezioso aiuto per

[169] "Gromboolia" è il soprannome che la contessa Pisani attribuisce alla zona della Bassa dove sorge la Villa Pisani-Scalabrin dove lei viveva, soprannome che la scrittrice Symonds adotta a sua volta per parlare del territorio, in quanto anch'essa trova perfetto per descrivere la Bassa Padovana. Originariamente deriva dai romanzi di un autore anglosassone che coniò il termine, letto dalla contessa Pisani e dalla scrittrice.

[170] Symonds M. (2013), *Op. Cit*, p.70.

[171] Aa. Vv., *Musei etnografici del Veneto*, Milano, Electa, 1998, pp. 57-59.
Marconato R. (a cura di) (2004), *Guida ai beni storico-artistici della Provincia di Padova*, Padova, Ed. Provincia di Padova, pp. 82-83. Reperibile a:
http://sistemimuseali.sns.it/content.php?ids=3&idEn=9&o=sistemiCulturali_dataInizioInterna&pg=1&c=3&idSC=37&el=1.

comprendere la connessione tra le comunità di questa terra e i vari corsi d'acqua, attraverso le loro guide volontarie all'interno del Museo ma anche fornendomi spiegazioni e saggi da cui reperire informazioni approfondite. Al di là del Gorzone, il paese presenta altre chicche turistiche, come ad esempio Villa Centanini, parzialmente accessibile, con il suo parco a forma di otto, esteso e pregiato, in quanto esempio di parco del Seicento, anche se rimaneggiato nel corso dei secoli successivi, in cui vi convivono tuttora oche, anatre e altre specie di animali liberi. La villa è sorta nel Seicento ed è stata ristrutturata ed ampliata più volte, comprende un corpo dominicale e gli edifici di servizio. Fino al Novecento il parco era annesso alla Villa in maniera diretta, poi con la costruzione di Via Roma, la quale era importante per consentire un aggancio diretto dal centro del paese alla ferrovia, il complesso è stato diviso tra villa e parco, separati appunto dalla strada. Ad oggi il complesso fa parte dei luoghi del cuore del FAI. [172] Infine, anche nel paese di Stanghella vi si erge una chiesa alquanto importante per i paesani. La sua storia non è molto antica, esternamente non presenta una struttura architettonica di eccezionale pregio, ma internamente raccoglie alcuni affreschi eseguiti negli ultimi decenni del Novecento dal pittore del paese ma di fama internazionale, Pietro Favaro, alcuni dei quali rappresentano il martirio di S. Caterina, la santa della parrocchia, e alcune scene dell'inferno. Altre opere del pittore si possono vedere nella pinacoteca annessa al museo. Favaro, natìo del paese, passò molti anni in Piemonte, tra cui il periodo della formazione presso la Scuola d'Arte Sacra "E. Reffo" di Torino e l'Accademia Albertina, seguendo poi il maestro Luigi Guglielmino, cui seguirà anche alla sua morte, prendendo il suo posto come direttore della scuola d'arte. Di temperamento schivo e umile si autodefinì "un artigiano" anziché un pittore e si è sempre riservato dalla fama e dalla pubblicità, nonostante varie sue opere siano esposte oltreoceano in Colombia, India e altre zone d'Italia. [173]

Il paese di Granze, con il quale Stanghella confina, vede il toponimo derivare da granaio - magazzino del grano - appartenente a centri di raccolta di prodotti agricoli delle proprietà monastiche (come in molte altre frazioni e comuni nell'area veneta, ad es. la vicina Granzette, frazione di Rovigo). Nel paese sorge un museo e centro di documentazione delle bonifiche romane. Il Museo della Centuriazione di Granze è stato aperto nel 1994 per riunire ed esporre i rinvenimenti archeologici dall'area circostante che, seguiti da una documentazione di supporto, testimoniano le varie operazioni di suddivisione territoriale compiuti in epoca romana.

Nell'abitato di Granze è inoltre caratteristica la villa cinquecentesca "Ca' Conti" o detta anche "Rusconi-Camerini", originariamente abitato benedettino, divenne poi proprietà della famiglia Conti che ne definisce gli spazi come propri di una villa del Cinquecento, facendone la base per le battute

[172] https://www.fondoambiente.it/luoghi/villa-centanini-stanghella.

[173] http://museo.comune.stanghella.pd.it/pinacoteca-favaro/.

di caccia e la dimora estiva. Infine, i marchesi Rusconi Camerini alla fine del Settecento la trasformarono nella loro residenza per le belle stagioni e azienda agricola di estese dimensioni, da cui il nome. «Circondata da un meraviglioso e romantico parco all'italiana, arricchito da statue e piante secolari, è un luogo di grande fascino», come viene riportato nel sito web ufficiale, mentre internamente è riccamente affrescata, mostrando infine delle preziose colonne in stile palladiano. [174] Dal 2012 la villa ed il giardino sono visitabili al pubblico previo contatto con i proprietari e sono inoltre usufruibili per feste e cerimonie, come per i matrimoni. Anche la Chiesa di Santa Cristina a Granze merita una visita. Questa zona, ai tempi della redazione della Carta del Gorzon e probabilmente anche successivamente, era chiamata "L'ambito dei Lavacci" altrimenti detta "Bacino Valgrande", derivante dal vasto complesso di paludi, laghi e terre semi-sommerse che vi si ubicavano. [175]

A Villa Estense sorge dal 1996 il Museo Civico dei Villaggi Scomparsi, che riunisce le testimonianze sugli antichi abitati romani e medievali presenti nell'area della Bassa Padovana e poi progressivamente abbandonati. [176]

Qui sorge un'area naturalistica particolarmente importante nel contesto di una proposta turistica culturale e naturalistica, in quanto essa presenta una degli ultimi e rari esempi di foresta umida che, come si è visto, interessava la zona della Bassa. Questa è classificata come ZPS ossia zona di protezione speciale ed è estesa quattromila metri quadrati, in cui vi convivono varietà di specie animali e floreali. Questa zona, specificamente, si trova nella striscia golenale (le golene sono l'area di terreno pianeggiante adiacente al letto di magra di un corso d'acqua, la quale viene sommersa quando il livello dell'acqua si eleva) tra il Gorzone ed il canal Masina, tra Villa Estense, S. Urbano e Granze. [177]

Presso il Monastero di S. Salvatore, ad Urbana, edificato nel corso del secolo XI, è infine collocato dal 1999 il Museo delle Antiche Vie, dedicato ad approfondire le tematiche inerenti alla viabilità antica nella zona e la trasformazione storica dei percorsi stradali. Urbana, come gli altri paesi della zona, è sorta per via della favorevole posizione di "dunetta" rispetto alle paludi e fungendo anche da zona cuscinetto per le piene e irregolarità dell'Adige, poi sopraggiunta dai Romani circa nel I° secolo A.C., quando ai veterani vittoriosi di Azio si diedero le terre della pianura padana. Nel territorio

[174] https://www.villacaconti.com/.

[175] http://www.comune.granze.pd.it/ambiente-e-territorio.

[176] Gruppo Bassa Padovana (1999), Catalogo Guida, *Museo Civico dei villaggi scomparsi,* Tipografia Badiese, Badia Polesine (RO).

[177] http://www.comune.villaestense.pd.it/cultura.

ancora oggi emergono le testimonianze lapidee dell'antica presenza romana, tramite affioramenti di lapidi durante le arature dei campi. [178] Il toponimo stesso è di indubbia origine romana, dal termine "*urbs*" (cioè urbe). La questione dei toponimi della Bassa è stata affrontata approfonditamente dal Gruppo stesso ne "Territorio e popolamento in Bassa Padovana" del 1984; qui ne accennerò alcuni tra i più significativi, che talvolta hanno una storia così antica da risalire agli insediamenti di età romana del I secolo a.C., oppure alle colonizzazioni franco-longobarde, dal medioevo comunale a età veneziana. [179]

Ai Romani stessi si devono le prime opere di bonifica, nonostante i vari successivi allagamenti, uno tra i peggiori nel 589. Territorio devastato dalle invasioni dei barbari scesi a più ondate, dai Longobardi, ai Franchi, agli Ungari. Nel 1000 la situazione tese a migliorare, per via dell'appoggio degli Estensi e della proliferazione di ordini monastici, i quali promossero altre opere di bonifica, rendendo il territorio più fertile e produttivo, con la nascita dei primi mulini. In seguito, giunsero i Carraresi, i signori di Padova occuparono la zona, che subì un arresto nella crescita, in quanto essi non si occuparono molto della realtà rurale della provincia.

Infine, l'egemonia veneziana, e da lì la storia è più nota: ulteriori bonifiche, ville come dimore di campagna o per l'estate o anche come centri di trasformazione dei prodotti agricoli. È utile ricordare che i veneziani non incrementarono la produttività della zona per benevolo aiuto, bensì perché dipendevano strettamente dalla coltura del grano ed altri cereali prodotti qui, prodotti che talvolta a causa di allagamenti o altro, vedevano restringere la loro produzione ed alzarsi il prezzo, in piccole ma, tra Cinquecento e Seicento, frequenti crisi agricole. L'interessante visita a Urbana coinvolge anche la chiesa di S. Gallo, che oggi non corrisponde in toto all'originale del 1200, anche se pare che essa sorge sui resti della precedente chiesa di S. Anastasio del decimo secolo e continua presso le ville venete ubicate nel paese, come la Fonseca, la Venier e Capodivacca, sorte nel Settecento veneziano, prima della presa del territorio nelle mani di Napoleone. [180]

[178] http://www.comune.urbana.pd.it/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/20004.

[179] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p. 198. Si veda quindi: Gruppo Bassa Padovana (1984), *Territorio e popolamento in Bassa Padovana,* Grafiche Dielle, Stanghella (PD).

[180] http://www.comune.urbana.pd.it/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/20004.

4.7 Proposte turistiche nella Bassa Padovana

L'acqua e la terra, plasmata e riplasmata dall'azione del mare e dei fiumi, gli uomini, le piante e gli animali costituiscono un compendio felice di veneticità che si legge, a ritroso, esplorando alcuni punti significativi, in una trama insistita di nuclei rurali convergenti su centri urbani che, nei secoli, hanno magnificamente retto il paragone con le moderne città.

Gruppo Bassa Padovana [181]

Il sistema museale della Bassa è una fruttuosa iniziativa turistica di fruizione dei beni culturali da parte dei volontari del Gruppo Bassa Padovana. Come si è visto, essa coinvolge quattro musei gestiti da volontari, i quali coinvolgono il visitatore principalmente attraverso guide ai musei che spiegano l'evoluzione della Bassa nei secoli.

Il mio suggerimento è quello di proporre un supporto informativo (sia cartaceo che on line) che mostri immediatamente la relazione che questi musei hanno tra di loro, dal punto di vista del contenuto e della zona di cui si interessano, così da far passare l'idea che la Bassa sia una destinazione attraente e dotata di significativi spunti culturali, ben connessi tra loro in sistema di offerta turistica rurale. Il messaggio che il visitatore deve recepire è che "il prodotto Bassa" offre la fruizione di una destinazione ampia ma unita, connessa nelle molteplici tappe, diramandosi a partire dai quattro musei a sistema e che si evolva nell'apprezzamento dell'esperienza del territorio, passeggiando lungo i canali, osservando il cambiamento estetico del paesaggio di bonifica, dal vivo e tramite l'analisi delle fotoaeree con infrarossi, ma anche normali pancromatiche, [182] che riprendono i segni della centuriazione romana e toccandolo con le proprie mani con una prospettiva dal basso, immersi nel contesto. Il visitatore, locale o straniero che sia, deve avere un'immagine chiara, coordinata e subito rammentabile tra le molteplici riguardanti i territori turistici naturalistici e culturali, come un landmark immediatamente riconoscibile, che dia una fama positiva alla zona.

Quest'immagine potrebbe esser più facilmente concretizzabile e sedimentabile nella mente del viaggiatore, facendo iniziare uno degli itinerari culturali-naturalistici ipotizzabili, proprio con la visione dalla carta del "Retratto del Gorzon" presso il Museo Civico Etnografico di Stanghella. Il

[181] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p. 189.

[182] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p. 73. Lo studio del territorio è stato effettuato anche tramite l'uso della cartografia storica, le fonti scritte, la distribuzione e cronologia del popolamento, le ricognizioni archeomorfologiche.

museo, essendo situato nel cuore della Bassa, offre un punto di partenza comodo con il quale farsi un'idea pratica del territorio in questione, ai margini con la provincia rodigina. L'imponente carta catastale mostra una visione aerea della zona nel passato e crea un'idea puntuale dell'area in questione e di gran parte delle risorse del territorio visitabili.

Il viaggio di scoperta ed esplorazione della Bassa, potrebbe così continuare con un'*itineranza* lenta e attenta presso i luoghi-tappe che la carta mostra e che oggi rimangono importanti come "ripostigli di cultura" dell'identità della Bassa.

Il primo itinerario di questa tipologia potrebbe esser quello che tocca gli altri tre musei/centri di documentazione del sistema museale della Bassa Padovana e abbinandovi, nel raggiungere queste tappe, percorsi in bici lungo le strade poco trafficate che li collegano oppure un cammino di due-tre giorni In entrambi i casi, l'arrivo sarebbe costituito dal Museo di San Salvaro, in quanto zona più isolata rispetto alle altre tre tappe. Trattandosi nel tratto più lungo (ossia l'asse Stanghella-San Salvaro) di poco più di 30 chilometri, si consiglia di segmentare il percorso in due o più tappe, sia per l'andata che per il ritorno. Si potrebbe visitare il museo di Stanghella, poi quello di Granze, Villa Estense e infine San Salvaro. L'ideale sarebbe pernottare presso la zona della quarta tappa [183]e poi imboccare per la via del ritorno l'indomani, l'alto argine del Fratta-Gorzone che in porta in maniera piacevole e facile da seguire, direttamente al paese di Stanghella, laddove si era iniziato. Considerato che si tratta di un viaggio che guarda al passato ma in continua connessione con il presente odierno della vita nella campagna della Bassa, potrebbe denominarsi "Verso ovest, risalendo l'antica via della *Rabiosa*". [184]

La denominazione dovrebbe ispirare un viaggio-scoperta emozionante, attrattivo e dovrebbe stuzzicare la curiosità del viaggiatore per via della *Rabiosa*, nome poco conosciuto.

Ciò che gli itinerari percorsi da mezzi sostenibili (quali a piedi, in bicicletta, ma anche a cavallo, a dorso d'asino e dove possibile in canoa o kayak) nella Bassa Padovana dovrebbero includere, sono la riscoperta dei caratteri della zona, cogliendoli con un continuo sguardo critico tra passato (osservabile, specialmente per iniziare a comprendere la conformazione e la storia della zona, nei musei) e presente (tramite la percorrenza immersiva a 360 gradi del paesaggio della Bassa).

Tutti gli itinerari di questo genere, per risultare efficaci dovrebbero giocare con una continua relazione tra passato e presente, senza lasciare in secondo piano la mobilità sostenibile. Possono così esser

[183] Presso San Salvaro, si annovera l'albergo ristorante "La campagnola" e altre strutture nelle vicinanze, soprattutto a Montagnana e Bevilacqua.

[184] Il nome "Rabiosa" si riferisce a ciò che oggi è costituito dal canale Fratta-Gorzone. Esso deriva dalle cartografie a partire dal XVI secolo, mentre tale denominazione verso l'Ottocento scompare, dalle carte, dai manufatti, dai documenti. Parte della ricerca narrativa dello scrittore Alessandro Tasinato, del quale di parlerà più avanti in questa ricerca di tesi particolarmente al suo romanzo "Il fiume sono io", è anche volta alla comprensione del perché di questa scomparsa.

divisi in base alla predominanza dell'interesse del gruppo di visitatori in questione, come si vedrà nei prossimi capitoli, ma senza prescindere da quei caratteri culturali e naturalistici propri della Bassa, perché, come si è già visto, solo la profonda conoscenza di un bene materiale o immateriale che sia, può creare un legame affettivo sincero del viaggiatore con il territorio. In questo modo, si andrà a coinvolgere anche la sfera emotiva del viaggiatore, che rimarrà piacevolmente legato e interessato alle evoluzioni della zona e solo così vi sarà la possibilità di recensioni e commenti positivi al vissuto nella Bassa, creando non solo un turista-*repeaters* ma anche una nuova fonte di auto-promozione.

Vi sono numerosi studi che confermano la rilevanza nell'ambito turistico di una buona pubblicità di una certa destinazione per sviluppare e saldare l'immagine turistica positiva nella mente dei turisti. A parte questo, ciò che apparentemente risulta paradossale, è invece la tendenza del turista ad affidarsi alle fonti di opinioni e recensioni più personali e informali possibili. Con ciò si intende che, per istinto umano, ci si fida e affida di più delle opinioni di amici, parenti e conoscenti per quanto concerne una destinazione turistica piuttosto che a statistiche e numeri ufficiali sul livello di soddisfazione di una certa visita in una certa località. Questo perché, tra le varie ragioni, si crede che l'esperienza di amici, parenti e conoscenti possa esser simile alla propria.

Tuttavia, la cosa più stravolgente emersa dagli ultimi studi tra marketing e turismo, è che il visitatore moderno basa la scelta della sua destinazione turistica in buona parte (e sempre più) secondo l'opinione di perfetti sconosciuti che hanno frequentato una destinazione turistica e che la recensiscono online. Queste argomentazioni stanno alla base di siti web che hanno, in questo modo, grandi poteri nell'indirizzare il turista, quali Tripadvisor, Google review e tutto il sistema di recensione online; ma anche, e forse soprattutto, l'emergere di figure di "travel influencer" e "travel blogger". [185]

[185] A chi interessa approfondire la questione, vi sono molti tomi che parlano del marketing moderno, dalla *reputation online*, al sistema di recensioni, all'influenza dei social media su viaggi e vacanze e infine sul potere dei travel blogger di indirizzare grossi flussi turistici verso mete da loro recensite positivamente. Generalmente, questi studi sono interdisciplinari con materie sociologiche e della psicologia decisionale. Si veda, a titolo d'esempio:

- Riatto E. (19 luglio 2019), "L'influenza dei social media su viaggi e vacanze: la nascita del turista 2.0", nel blog *Culture Digitali*, https://www.culturedigitali.org/linfluenza-dei-social-media-su-viaggi-e-vacanze-la-nascita-del-turista-2-0/;
- Ciufo C. (2015/2016), *Il web 3.0 e il marketing turistico: il caso Tripadvisor*, Tesi di laurea in Digital e Social Media Marketing, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, Dipartimento di Impresa e Management, Roma. Reperibile a: https://tesi.luiss.it/19050/1/666541_CIUFO_CLAUDIA.pdf;
- De Marchi R. (2014/2015), *Analisi delle recensioni su Tripadvisor: il caso dei ristoranti italiani a Venezia*, Tesi di laurea magistrale in Marketing e Comunicazione, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Marketing, Venezia, reperibile a: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/7508/843703-1181298.pdf?sequence=2;
- Zin C. (2015/2016), *Web reputation nel settore turistico. L'impatto delle recensioni online sulle politiche di prezzo di una struttura alberghiera*, Tesi di laurea magistrale in Marketing e comunicazione, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Marketing, Venezia. Reperibile a: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/8707/832346-1193583.pdf?sequence=2.

Senza entrare nello specifico, ciò che si può apprendere da molteplici inchieste che studiano il fenomeno dell'indirizzamento del turista verso una tal meta e della formazione di una sua opinione basata in sé da quella di altri (anche perfettamente sconosciuti, come si è visto) è che in primis è fondamentale esser presenti su tutti i principali canali informatici, ma anche che uno stretto favore scaturirebbe dallo stimolo delle recensioni online dell'ex visitatore.

Un altro esempio di itinerario sostenibile, lento e attento alla realtà della zona, potrebbe esser quello che, partendo dal Museo di Stanghella, prosegue in direzione della vicina Vescovana, permettendo così la visita alla meravigliosa villa con giardino Pisani-Scalabrin, affrescata dal Padovanino e dallo Zelotti. Della storica villa di Vescovana si parlerà esaustivamente anche nel paragrafo 6.1, in quanto ambientazione di un'opera letteraria della fine dell'Ottocento, la quale narra delle estati passate dalla scrittrice Margaret Symonds ospite della contessa Pisani che dimorava nell'omonima villa.

Quindi, questo itinerario potrebbe svolgersi anche sotto una luce letteraria, apprezzando tratti del preciso romanzo della scrittrice inglese, così continuando quel romantico raffronto passato-presente di cui si parlava.

Si può proseguire poi con la visita a sud dei colli, villa e giardino storico Contarini a Este, Villa Beatrice d'Este a Baone, oggi sede del Museo naturalistico, infine villa Nani Loredan a Sant'Urbano. Nel Seicento della Bassa sorsero anche altre ville, tra cui quella di Bagnoli di Sopra, villa Widmann Borletti, recentemente restaurata, con l'esteso parco popolato da statue di Antonio Bonazza. Al Settecento risale Villa Correr Dalla Francesca a Casale di Scodosia, oggi sede del Museo Etnografico della Scodosia, il territorio di cui si parlerà a breve in questo capitolo.

Si può così affrontare un itinerario prevalentemente letterario o che volge all'arte della pittura e architettura, senza mai tralasciare il contatto diretto con il territorio esterno, ossia con gli elementi-simbolo della Bassa. Come si è visto, questi elementi son rappresentati sinteticamente dai campi e dal lavoro nei campi, dall'intreccio dei canali e dei corsi d'acqua più e meno grandi e naturalmente dall'identità culturale degli abitanti.

Risulta quindi interessante proporre una viandanza che possiede i caratteri sostenibili, lenti e valorizzanti la tradizione visti nei primi due capitoli, con le sfumature degli apporti letterari che si vedranno nel capitolo quarto.

Come si è visto, i beni culturali e punti d'interesse significativi appaiono molteplici, anche a seguito di una veloce ricognizione del territorio della Bassa. Il problema della loro scarsa promozione turistica riguarda la mancanza di una promozione dell'immagine chiara e concreta del territorio e solo in secondo luogo dell'istituzione di strutture ricettive di accoglienza, che ad ora, possono rifarsi a quelle della zona dei Colli Euganei. Solo in secondo luogo andranno instaurate strutture ricettive, attraverso le azioni di recupero di luoghi abbandonati nel territorio, senza incentivare un ulteriore

cementificazione ed edilizia imperante nel territorio. A questo proposito si parlerà più avanti del progetto "Frigus". Non si può trasmettere un messaggio turistico se a priori gli abitanti della zona non conoscono i beni culturali del territorio e non abbiano essi stessi un'idea su cosa si basa l'identità territoriale della Bassa. Occorre che gli abitanti siano consapevoli della ricchezza storica del territorio e dell'infinita connessione tra corsi d'acqua e uomo che in un territorio come quello della Bassa ha origini antiche e continua tutt'oggi, nonostante talvolta l'uomo pare dimenticarsene e pare voler "combattere" e vincere la natura, trascurando l'importanza di instaurare un rapporto paritario, che è fonte di benessere psico fisico, di preservazione del paesaggio per le generazioni future e di mantenimento delle risorse naturali anche per le più banali funzioni agricole eo idrauliche contemporanee.

Solo dopo aver risolto questo tassello, si può procedere a trasmettere un messaggio turistico fondato sui concetti di unità e semplicità, oltre che di sostenibilità. Ossia, deve esperire che la visita a questi piccoli luoghi-tesoro, ricchi di sorprese storiche e archeologiche, sia facilmente organizzabile in quanto destinazione turistica concreta e "funzionante"; poi divulgare un progetto turistico che faccia sentire gli ospiti turistici come "archeologi", facendoli così andare nel campo di lavoro (i territori all'aria aperta lungo i fiumi e canali) per comprendere cosa è possibile vedere oggi, in confronto con il passato della Carta del Gorzon.

Unire queste idee agli assunti passati in rassegna nei primi capitoli, ci fa capire quanto al giorno d'oggi sia importante puntare ad un turismo responsabile verso il locale, affinchè egli possa essere co-attore del territorio, ma anche sostenibile e che in zone così ancora inviolate dal turismo, sia veramente utile puntare all'attività della *viandanza*, del cicloturismo, del muoversi lento. Queste attività devono esser sentite come crescita culturale e accrescimento del sapere della zona in cui si vive e si calpesta ogni giorno, da parte degli abitanti della Bassa, ma anche sviluppo a livello turistico di una consapevolezza dell'importanza del luogo a livello storico e infine come "pretesto" per svolgervi attività all'aria aperta, che, come si è visto, rappresentano un enorme potenziale per l'attività turistica del futuro legata alla natura, al benessere psico fisico ed allo sport.

Risulta quindi fondamentale la promozione di un'immagine anche concreta, *fisica*, della destinazione Bassa; idea possibile attraverso una concretizzazione su stampa di depliant (e naturalmente tramite social network e sito internet) del "logo" della zona, il quale, a mio parere, potrebbe rifarsi alla carta del Gorzone, in quanto essa rappresenta circa tutto il territorio della Bassa e crea immediatamente una connessione fruttuosa nella mente del turista che capisce che la destinazione è intervallata da terre, campi e fiumi. Si è detto che nella carta non compare molto dettagliatamente Monselice o Este, però si è anche detto che esse costituiscono due comprensori della Bassa già ben radicati a livello di

promozione turistica, ossia il Monselicense e l'Estense; mentre la zona di Scodosia ma anche il resto della mappa è quella meno definita a livello di costruzione di un'immagine turistica rapidamente identificabile nella mente di un visitatore, soprattutto se di provenienza esterna alla regione. La Scodosia consiste nella zona di Montagnana, zona a cui i veneziani affidarono la coltura della canapa per costruire le navi dell'Arsenale, da qui si comprende come fosse una zona strategica e degna di grandi opere di bonifica da parte della Serenissima. [186]

Il problema del frazionamento della gestione dell'immagine della zona potrebbe esser affrontato con lo sviluppo di una mentalità di sistema tra gli operatori dei musei e ville e le amministrazioni comunali. Anche una maggior comunicazione tramite eventi, serate di incontri o occasioni di festival per parlare ai residenti ed alle amministrazioni sarebbe un'iniziativa non da poco, perché purtroppo spesso è proprio la non curanza e l'ignoranza che porta a non interessarsi dei tesori in loco, supponendo erroneamente che non vi siano affatto. Inoltre, certamente una buona pubblicità in un sito internet che coinvolga tutti i paesi in questione e che si promuova anche sui social network e applicazioni per smartphones, come anche una rassegna per le radio locali, consentirebbero degli strumenti per iniziare a promuovere i beni e le iniziative turistiche, che altrimenti rimarrebbero sconosciuti per i più. Non di meno importanza risulterebbe l'azione di "svecchiare" della reputazione polverosa e noiosa i musei etno-archeologici, come quelli della Bassa che, come si è visto, contengono tesori preziosissimi per l'identità culturale del territorio ma anche a livello archeologico o di archeologia industriale, magari attraverso pochi ma ben collaudati percorsi di visita, oppure anche solo tramite una *via* che collegandoli, riesca a vederli come tappe di un percorso più grande e interattivo.

Anche la proposta di creare una card che comprenda l'ingresso a più beni culturali della zona della Bassa potrebbe essere una valida iniziativa, per mostrare la connessione tra di essi e per dare la possibilità con validità magari ad un anno, ad un visitatore di tornare più volte a visitare la zona, e fruirne attraverso diversi punti di vista, svolgendo un itinerario lungo i fiumi e nei musei della Bassa la prima volte, poi visitando le ville venete una seconda volta, ad esempio.

[186] Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura…Op. Cit.*, p. 15.

Per approfondimenti vedi anche: Lombardo P. G. (1984), "Il problema della canapa nello stato veneto e il canonico Camillo Storni da Montagnana (1747-1802)", in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età moderna e contemporanea*, Vol. 2, Collana Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, Ed. Ist. Storia Ecclesiast. Padova, Padova, 14), p. 185-217.

4.8 Enti turistici attivi nella Bassa Padovana

IL GAL Patavino è un ente promotore dello sviluppo dell'identità culturale delle aree rurali in provincia di Padova. Nel 2007 è sorto anche il GAL Bassa Padovana, specificamente per i territori della Bassa Padovana, per volere degli stessi soci del GAL Patavino, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Padova, Ente Parco Colli Euganei, Provincia di Padova, Consorzio di Bonifica Bacchiglione Brenta, Ascom, CIA Padova, Confagricoltura Padova, Confesercenti Padova, CNA Padova, Coltivatori Diretti Padova, UPA Padova e Banca Antonveneta. La missione del GAL Bassa Padovana è simile a quella del GAL Patavino, ossia creare un'organizzazione comune per la gestione e la realizzazione di un programma che sostenga lo sviluppo economico del territorio e delle imprese operanti. [187] Il concetto base è che il recupero del patrimonio, anche rurale, consente un rafforzamento dell'identità territoriale in primo luogo, come si è visto, ma anche un incremento nello sviluppo economico dell'area rurale. Per questo i GAL Padovani si occupano anche di agricoltura, artigianato, commercio, oltre che di turismo.

Il progetto "Valorizzazione del patrimonio rurale e sviluppo sostenibile dei territori della Bassa Padovana e dei Colli Euganei" è stato finanziato, tra gli altri, dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, da Asse Leader 4, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e si è svolto in due round. Il progetto è stato elaborato in due tranche: durante la prima si è svolta un'analisi dei beni del territorio della Bassa Padovana [188], mentre nella seconda si è cercato di capire come promuovere un turismo di tipo rurale-territoriale, attraverso una ricognizione di punti forza e punti deboli, interviste approfondite alle amministrazioni locali per comprendere il loro punto di vista, dialogo con gli enti, musei e ville disposti nel territorio. Lo stesso Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 e Asse Leader 4 hanno finanziato un Piano di Sviluppo Locale del GAL Bassa Padovana, denominato "Tra Brenta Adige: nuove opportunità di sviluppo sostenibile per il territorio rurale della Bassa Padovana", il quale ha come strategia il miglioramento della qualità della vita, lo sviluppo economico, culturale e dell'offerta turistica in un'ottica sostenibile nell'area della Bassa Padovana. Questo progetto ha posto in esser vari bandi pubblici a sostenimento dell'esecuzione di interventi nell'ambito della strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo. [189] Il progetto diede vita, tra l'altro, all'iniziativa "Tur-Rivers", che prevede l'obiettivo di creare una rete di itinerari di mobilità lenta - tramite sentieri, percorsi

[187] https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5288/UT/%22%22.

[188] Nel contesto dei GAL si considera come oggetto della Bassa Padovana tutto il suo territorio, non strettamente inteso come nella circoscrizione oggetto della tesi, che si rifà all'incirca al comprensorio della carta del Gorzon, zona più meridionale e ristretta.

[189] https://www.galpatavino.it/.

ciclabili e navigabili – nei territori di pianura vicino ai grandi fiumi: l'Adige, il Po, il Brenta, il Bacchiglione. Tur-Rivers coinvolse anche Stanghella, dove vennero promosse iniziative per conoscere i beni del luogo: la Chiesa di S. Caterina, il Museo Civico Etnologico. È un peccato che al giorno d'oggi (2019) di questo progetto non rimanga nemmeno una pagina web attiva: si suppone che alla chiusura del programma 2007-2013 esso sia stato smantellato. Non perviene neppure la pagina internet del GAL della Bassa Padovana, consorzio probabilmente anch'esso dimenticato alla conclusione del progetto; mentre l'ente del GAL Patavino non ha mai smesso di far rete tra i vari comuni aderenti, più turistici e avvantaggiati da un'immagine unica abbastanza conosciuta a livello nazionale.

Attraverso il programma 2007-2013, si nota un'intenzione di puntare ad un turismo detto rurale per sollevare l'area della Bassa (intesa ora come al sud dei Colli Euganei, quindi escludendo il comprensorio più ricco) dal progressivo spopolamento e dalla reputazione di indifferenza. Interessanti appaiono le riflessioni scaturite dall'Università degli studi di Padova e dallo IUAV di Venezia, che hanno collaborato all'analisi dei punti di forza e debolezza della Bassa. Si è infatti notato, oltre alle mie personali annotazioni già menzionate, un problema di mancanza di segnaletica, di enti di ospitalità (strutture ricettive quali hotel, B&B, ostelli ecc.), di necessaria implementazione di servizi quali noleggio di bici, prenotazione di guide culturali e naturalistiche. La problematica più radicata rimane però la frammentazione di un'immagine del territorio, la mancanza di una rete di collaborazione turistica tra pubblico e privato delle aziende inserite nel territorio, oltre che della consapevolezza a livello dei cittadini e delle amministrazioni comunali della ricchezza storica-culturale-naturalistica della zona.

Ad oggi risulta invece attivo il Piano di Sviluppo Locale "Dai Colli all'Adige 2020 – Nuova energia per lo sviluppo locale tra colli, pianura e città murate", in essere dal 2014 al 2020. Esso prevede, come gli altri, di rafforzare l'identità culturale basata sulla ricchezza del panorama delle bonifiche della Bassa, con particolare interesse alle città murate (quindi, rifacendosi alle già menzionate Monselice, Este, Montagnana). [190]

Sulla onda delle nuove lievi consapevolezze a livello locale dei tesori radicati in un contesto rurale, in simbiosi con le filosofie del viaggio lento, del *mindfulness* e delle cure dallo stress in un ambiente con un ritmo di vita più lento, spunta anche il progetto "Frigus". Esso nasce per promuovere l'ospitalità nei territori a sud della provincia di Padova, è quindi sostenuto dai Comuni di Agna, Anguillara Veneta, Bagnoli di Sopra, Cartura, Conselve, Pernumia, San Pietro Viminario e Tribano.

[190] https://www.galpatavino.it.

[191] Questo progetto promuove e avvia un interesse locale verso un turismo rurale e culturale, che attinge il suo repertorio culturale dalle numerose ville e giardini storici che vi sono insediati e da luoghi della fede, quali chiese, oratori, ma anche casoni e opere idrauliche, quale ad esempio "l'idrovora del Taglio" ad Anguillara Veneta del 1931, costruita ancora una volta, per contrastare il periodico e pericoloso innalzarsi del livello delle acque del bacino del Gorzone, dovuto alle piogge - e al giorno d'oggi questo risulta aggravato dal cambiamento climatico, il quale vedendo un surriscaldamento globale, fa sciogliere i ghiacciai e l'acqua di essi e delle nevi perenni si riversa nei torrenti, fiumi, canali a valle con più forza, portata e prepotenza, rendendo un regime torrentizio anche a fiumi in genere sotto controllo. [192] Nel sito del progetto si denota quindi un'offerta turistica che propone itinerari a piedi o in bici (es. la ciclovia del sale) principalmente, che prevedono la visita nei luoghi peculiari (quali ad esempio la Villa con giardino a Bagnoli di Sopra oppure la Parrocchiale di Santa Maria Assunta a Cartura) ma anche una riscoperta della cultura gastronomica.

Occorre infatti aprire una parentesi per quanto riguardano le colture e culture enogastronomiche della Bassa. Nell'area della Bassa Padovana a est dei Colli Euganei e in parte a sud degli stessi, prevalgono i seminativi con colture utilizzate anche per l'alimentazione animale; nell'area collinare prevale l'arboricoltura con vite e olivo prevalenti e ormai residue coltivazioni di ciliegio e castagno. Una specificità è rappresentata da alcuni comuni del Montagnanese caratterizzati, da lunghi decenni, dalla presenza di frutteti (mele e pere in particolare). Di particolare interesse sono le produzioni vitivinicole e olivicole. Alcuni vini vantano delle targhe DOCG – Denominazione di origine Controllata e Garantita - DOC – Denominazione di Origine Controllata – e infine IGP – cioè Indicazione geografica Protetta ed essi sono principalmente vini Fior d'arancio, Colli Euganei Rosso, Colli Euganei Serpino, Colli Euganei Moscato, Colli Euganei Bianco, Colli Euganei Pinot Bianco, Colli Euganei Chardonnay, ma anche Merlot, Cabernet, Pinello, Carmenere; fino ad arrivare al sopra citato Bagnoli Friularo (principalmente uve del vitigno Raboso Piave). [193]

C'è infatti da ricordare che anche l'area della Bassa offre dei prodotti culinari DOP quali il prosciutto veneto Berico-Euganeo (a Montagnana e Urbana), i salamini italiani alla Cacciatora e l'olio extra vergine di oliva veneto; inoltre vi sono anche prodotti IGP, come il Grana Padano, l'insalata di Lusia ad esempio, prodotti dai comuni del GAL Patavino; oltre che prodotti agroalimentari tradizionali, come ad esempio il radicchio bianco fior di Maserà. [194]

---

[191] http://www.progettofrigus.it/.

[192] http://www.progettofrigus.it/destinations/idrovora-del-taglio/.

[193]Vedi il documento scaricabile del PSL 2014-2020 del GAL Patavino, da: https://www.galpatavino.it/fileadmin/user_upload/uploads/uploadsPATAVINO/PROGRAMMAZIONE_2014_2020/PSL_Patavino_2014_2020.pdf oppure https://www.galpatavino.it, pp.84-87.

[194] *Ibidem.*

Tornando al progetto “Frigus”, l’elemento chiave cui questo progetto si riconduce è lo “Stradon del Vin Friularo”, ossia una strada di origini romane il cui nome deriva dal vino. Secondo alcune ipotesi, come esplica il sito web del progetto, “Friularo” deriva dal latino “frigus” (freddo), in quanto questa uva viene vendemmiata tradizionalmente nella seconda metà di novembre, ossia quando i questa zona c’è già freddo. La stessa immagine-logo del progetto si rifà al concetto del vino e del freddo, ossia con un tratto minimalista, ricalca le venature di una foglia di vite, la stessa foglia degli alberi che creano il contesto del paesaggio della Bassa di questa zona: una campagna di alberi da vita. Esso richiama nuovamente ai concetti già espressi circa il cibo e la convivialità, il sentimento di unione e socialità che il riunirsi attorno ad un tavolo da pranzo crea (vedi paragrafo 1.4.1). [195] Peccato solo che anche lo studiato e ragionato progetto Frigus vede nel sito internet recentemente attive solo due proposte con la guida, che risalgono all’estate 2019 e promosse dall’iniziativa “Dai Colli all’Adige” già citata nel paragrafo del GAL Patavino, mentre rimangono attivi gli altri itinerari che si possono praticare autonomamente.

La Bassa Padovana vista dal Monte Lozzo volgendo lo sguardo a sud. Foto dell’autrice.

[195] http://www.progettofrigus.it/news/.

5 CAPITOLO QUINTO. Itinerari minori e prospettive per un turismo culturale

Il capitolo quinto affronterà il tema degli itinerari turistici nell'area della Bassa e delle loro prospettive, alla luce di una valorizzazione, da realizzarsi a priori, del contesto ambientale particolarmente all'area adiacente al Fratta-Gorzone. Si inizierà con una esplorazione dell'apporto letterario ambientato nella Bassa Padovana, dividendo questo viaggio nel più apprezzato repertorio poetico e letterario dei Colli Euganei, da tempo immemore luogo privilegiato di artisti e infine nella pianura meno frequentata tratteggiata dalla Bassa a sud degli Euganei, primo fra tutti il romanzo di Margaret Symonds (1869-1925). Si può considerare un tour letterario a fronte della considerazione dei tesi citati, accompagnando così un viaggio naturalistico e culturale di scoperta delle terre della Bassa, da versi e citazioni dei libri che quivi furono ambientati.

In questo capitolo, si incontreranno proposte concrete di valorizzazione del territorio tramite le sue qualità intrinseche, considerando gli elementi che lo rendono unico e particolare. Si terrà in considerazione cioè l'evoluzione della civiltà veneta, la quale ha determinato i presupposti per l'attuale società della Bassa, poi si valuterà l'infinita connessione tra gli abitanti della Bassa ed i corsi d'acqua, amici e nemici contemporaneamente di uno sviluppo economico e sociale e dell'identità stessa delle comunità.

Si considera in tutto ciò rilevante anche valutare gli elementi che dalla storia e dalle peculiarità del contesto hanno plasmato l'economia di oggi. In questo modo, ci si dedica alla valorizzazione dell'enogastronomia della Bassa, la quale, attraverso ragionati itinerari lenti e sostenibili, attiva una presa di coscienza del territorio a più ampio spettro. Infatti, si rappresenta così il panorama estetico dei campi coltivati intervallati da canali e il lato etnografico delle abitudini alimentari dei paesani, ricordandone le ricette storiche e spesso "salva-frigo", sostenibili per l'economia della zona e per l'ambiente, utilizzando ingredienti a chilometro zero, e infine sostenibili per mantenere viva la tradizione e la cultura della zona al centro della proposta turistica. Si cerca così di sviluppare una visione che ponga in continua relazione l'aspetto naturalistico degli argini e della vita nella campagna della Bassa con l'apparato culinario e le tradizionali preparazioni.

Nell'ultimo paragrafo si affrontano considerazioni sul ruolo dei festival come conduttori di tradizioni sedimentate nei secoli nel territorio della Bassa, con l'intento di valutare positivamente proposte itineranti a favore dei periodi meno turistici dell'anno per rivitalizzare il panorama culturale della zona.

Si arriva così ad esaminare il "Festival delle Basse", il quale per varie stagioni ha gettato i riflettori sull'identità e la bellezza del panorama della Bassa, ossia di un territorio ricco di possibilità turistiche

e, purtroppo, troppo spesso messa da parte per concentrarsi sul turismo d'arte delle grandi città più vicine. Infine, si propongono alcune considerazioni sul tema delle sagre paesane, come strumento per valorizzare il territorio attraverso criteri di autenticità e rispetto del territorio e delle tradizioni.

Lungo il canale Bisatto, verso Monselice.
Il nome "Bisatto" deriva da "bisato" che in dialetto veneto significa biscia, anguilla; l'origine del nome si deve al suo corso sinuoso che riprende la tipica forma dell'animale o alla ricchezza di anguille che una volta popolavano le sue acque. Foto dell'autrice.

5.1 A bordo fiume con la letteratura: nel parco letterario dei Colli Euganei

> *Una volta la Rabiosa non era un fiume. Non aveva cioè una sorgente e una foce, ma si limitava a raccattare una moltitudine di rivoli dalle montagne e a farli sfogare nella pianura.* […] *Ascoltate come suona, Rabiosa. Sentite come viene fuori l'istinto quando la lingua batte il palato per pronunciare la prima lettera del nome suo. Non avvertite il temperamento indomito, l'essenza selvatica, la razza zingara delle sue acque? Pensereste forse di poterla contenere entro degli arzeri? Di poterla ammansire usando modi educati?*
>
> Alessandro Tasinato [196]

Tra le proposte di itinerari turistici nel mondo, vi rientra la tipologia dei "percorsi letterari". Essi son detti in tal modo perché ripercorrono le tappe importanti per un autore, oppure han ispirato altri scrittori a passare di lì e scriverne, oppure ancora son stati semplicemente tappe di fortuna per altri che vi son nati o che hanno deciso di passarvi una parte importante della loro vita. Il turismo letterario non è una novità: come il turismo d'arte permette ad un appassionato di vedere con i propri occhi una statua famosa, allo stesso modo il turismo letterario permette di vedere la prima stampa di un certo saggio, oppure di visitare lo studiolo presso cui il libro è stato scritto. Esistono anche agenzie di viaggio che propongono ai clienti più appassionati di libri dei veri e propri tour letterari. Ad esempio, l'agenzia e tour operator Boscolo si è accordata con la casa editrice Feltrinelli per creare la Feltrinelli Viaggi, una sezione online che propone una «selezione di viaggi ispirati ad alcuni tra i più grandi successi della letteratura di tutti i tempi». [197]

Se per quanto riguarda la zona della Bassa Padovana che abbraccia l'area dei Colli Euganei si incontrano molti più cantori che ne hanno descritto la quiete e l'atmosfera idilliaca nel corso dei secoli, nell'area che abbraccia la pianura padana furono meno gli scrittori che si occuparono di trattare della tranquilla vita di pianura, la cui voce più forte fu probabilmente quella di Margaret Symonds, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

Per quanto concerne la letteratura nell'area dei colli, si può sviluppare un viaggio a ritroso nel tempo a partire dal poeta Francesco Petrarca, che ad oggi è visto come uno tra gli umanisti più importanti per la letteratura italiana del Trecento, proseguendo poi con Michel de Montaigne, che nel

[196] Tasinato A. (2018), *Op. Cit.*, p. 27.
[197] https://www.lafeltrinelliviaggi.it/.

Cinquecento diede luce a nuove teorie filosofiche di cui scrisse nei suoi Saggi e diari di viaggio e infine toccando autori più recenti, come la scrittrice ottocentesca Mary Shelley, Ugo Foscolo, Andrea Zanzotto e molti altri.

Francesco Petrarca (1303-1374) passò gli ultimi anni della sua vita nella piccola casa del borgo di Arquà - detta poi Arquà Petrarca - dopo esser stato ospite dei Carraresi a Padova, la signoria reggente la città nel Trecento, con cui condivise un rapporto di stima e amicizia. Rimangono integri e visitabili, sebbene più spogli, la casa e lo studiolo dove egli visse ad Arquà, nei colli. Rimane tutt'oggi viva un'intensa atmosfera che permea il piccolo borgo del romanticismo trecentesco, come anche di dolce passato, vita semplice e quiete della natura, la stessa che permise al poeta di innamorarsi del luogo e cantarne le meraviglie, come emerge nel Canzoniere: "*Chiare, fresche et dolci acque*". Nonostante il panorama sia certamente cambiato da quando il poeta passeggiava nei colli, la loro particolare conformazione ha da sempre affascinato generazioni di poeti, scrittori, artisti, e non solo. L'influenza del grande poeta riecheggia ancora oggi, tanto che nel parco dei Colli Euganei si è stabilito nel 2018 un itinerario che ripercorre i luoghi dal poeta più amati, chiamato "Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei", ma che vuole ricordare anche il passaggio di altri importanti scrittori nel panorama euganeo, tra cui la già citata Shelley, ma anche Tommaseo, Buzzati e altri. [198]
Anche dal punto di vista economico, la pregiata trachite, la roccia presente in maggiore quantità nei Colli Euganei, da tempo immemore attrasse investitori e imprenditori che aprirono cave per l'escavazione e la vendita della roccia. Nel 1989, a seguito di sommosse e cortei per salvaguardare l'assetto naturale dei colli, queste vennero chiuse e si istituì uno tra i primi parchi protetti d'Italia, il primo in Veneto, il Parco Regionale dei Colli Euganei. [199]

[198] Per approfondimenti, seguire la pagina web del parco letterario: http://www.parcopetrarca.com/il-parco-letterario-francesco-petrarca/.

[199] Si tratta di un parco sorto tra mille difficoltà, una condivisione scarsa, cui si opponeva chi tutelava il lavoro nelle cave e chi in esse vi aveva investito, a discapito della natura sempre più aggredita nella storia recente del nord-est italiano. Nonostante ciò, il parco riuscì ad affermarsi grazie a movimenti e associazioni principalmente ambientaliste che diedero vita ad un Piano ambientale ben articolato e lungimirante; qualità che negli ultimi anni purtroppo viene a mancare. Infatti, dal 2016 al 2019 il parco è stato commissariato più volte e spesso è stato oggetto di ripetuti tentativi di ridurne i confini e le competenze.
Vedi: Zandonà G. (20 novembre 2019), "Festa per i 30 anni del Parco Colli al Buzzaccarini", in *Il mattino di Padova*, Padova. Reperibile a: https://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2019/11/19/news/festa-per-i-30-anni-del-parco-colli-al-buzzaccarini-1.37922359?ref=search&refresh_ce. Vedi anche l'articolo apparso sulla rivista *Euganeamente* redatto da Giada Zandonà e frutto dell'intervista a Francesco Miazzi e Gianni Sandon, reperibile online a: https://www.euganeamente.it/salviamo-il-parco-regionale-dei-colli-euganei/.
Gianni Sandon, ad oggi custode del Parco dei Colli Euganei, fu una delle voci chiave che ha portato alla promozione della legge regionale del 1986 che istituì il parco stesso. Numerosi sono i saggi e articoli pubblicati su riviste ambientali e non solo, scritti dalla personalità di Sandon, i quali ripercorrono le vicende che portarono alla tutela del territorio padovano e che trattano del Parco dei Colli, tra cui: Tra le varie pubblicazioni sulla vicenda:
Sandon G. (a cura di) (1988), *Storia della legge che ha salvato i colli,* Battaglia Terme, La Galiverna;

Tornando a chi si dedicò di descrivere le bellezze estetiche dei Colli col mezzo della scrittura e dei libri, si annovera anche l'importante poeta Ugo Foscolo (1778-1827). Egli ne descrisse le sfumate curve nelle "Ultime lettere di Jacopo Ortis". [200] Fu proprio in quel romanzo che rappresentò la visione che si ha della Pianura Padana scorsa da un punto di vista alto, come la cima di uno dei colli, nel lontano 13 maggio 1798:

> *«Ma da settentrione si dividono i colli e s'apre all'occhio un'interminabile pianura [...] La vista intanto si va dilungando e dopo lunghissime file di alberi e di campi, termina nell'orizzonte dove tutto si minora e si confonde: lancia il sole partendo pochi raggi, come se quelli fossero gli estremi addio che da alla natura; le nuvole rosseggiano poi vanno languendo, e squallide finalmente si abbuiano: allora la pianura si perde, I'ombre si diffondono su la faccia della terra; ed io, quasi in mezzo all'oceano, da quella parte non trovo che il cielo».* [201]

Anche lo scrittore e poeta francese Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592) viaggiò molto nella penisola italiana, particolarmente incantato da Venezia, ma scrivendo anche dei Colli Euganei e della cittadina di Battaglia Terme, dalla quale cercava una cura termale per i calcoli renali che lo affliggevano. Infatti, in data 13 Novembre 1580 egli scrisse a proposito dei fanghi termali nel suo diario, definendoli "neri e puzzolenti". [202]

I poeti e scrittori anglosassoni Percy Bysshe Shelley (1792-1822) e Mary Shelley (1797-1851) vissero, invece, nella bellissima città murata di Este per circa un'estate, in ritiro dopo la morte della loro ultima figlia a Venezia. La descrizione che Percy fece dei colli Euganei rimane una poesia di poche parole:

«*Isole in fiore sì, si trovano*
nel mare della vasta angoscia.
Fu ad una d'esse che stamane

Sandon G. (2008), "Il camminare e la difesa del paesaggio", in *Terra d'Este: rivista di storia e cultura,* fascicolo 18, Cierre, Verona, pp. 13-15;

Sandon G. (2012), "Il '68 dei Colli Euganei: storia della legge che fermò l'escavazione", in *Terra d'Este: rivista di storia e cultura,* fascicolo 1, Cierre,Verona, pp. 53-65.

[200] Foscolo U. (2011), *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Rizzoli, Milano. Edizione originaria del 1802.

[201] Foscolo U., *Op. Cit.*

[202] Vedi a tal proposito l'articolo apparso online della rivista Euganeamente: https://www.euganeamente.it/il-fango-nero-e-puzzolente-di-montaigne/.

giunse la mia barca
da delicati venti pilotata.
Fra i monti Euganei mi trovai,
e ascoltavo il peana
che legioni di cornacchie alzavano
al maestoso sorgere del sole.» [203]

Da questi pochi versi traspare la speranza di trovare nei Colli Euganei un posto sereno, quasi un'oasi, dove ritrovare la pace perduta col dolore della perdita della figlia.

Una parte dell'immenso e tutt'oggi ricco di fiori provenienti da ogni dove parco della Villa Pisani-Scabrin a Vescovana, ambientazione del romanzo di Margaret Symonds dell'Ottocento.
Foto reperita su: https://www.area-arch.it/giardinity-2018/

[203] https://www.collieuganeidoc.com/paesaggi-letterari.

5.2 A bordo fiume con la letteratura: nella pianura della Bassa Padovana

In questo capitolo vorrei trattare la letteratura che parla della pianura della Bassa Padovana, per mostrare un dipinto a parole della Bassa, per vedere come il suo panorama e le caricature di alcuni personaggi-tipo siano cambiati nei secoli e comprenderne il rapporto con gli artisti, originari della zona o ospiti. Non intenderò quindi creare un itinerario appositamente letterario, perché l'obiettivo è quello di ricostruire il paesaggio della Bassa attraverso la voce di scrittori e poeti, però non se ne vuole negare la possibilità turistica, ripercorrendo le tappe degli artisti qui nominati.

Evelina Van Millingen detta "la contessa Pisani" fu una signora aristocratica dell'Ottocento, nata a Costantinopoli, cresciuta e acculturata a Roma, ma di famiglia inglese. Dopo i vent'anni si trasferì a Venezia nella villa di un'amica con la prospettiva di inserirsi nella società veneziana, lì si accasò con l'ultimo discendente della nobile famiglia dei Pisani, il quale possedeva, tra gli altri, una villa a Vescovana (PD). In breve tempo la coppia comprese che lo stile di vita che più le si addiceva era la vita di campagna, quella che permetteva loro di seguire il lento mutare delle stagioni, rincorrendo gli impegni quotidiani; tra cui vi figurava la gestione dei braccianti che lavoravano per l'azienda agricola di famiglia, l'organizzazione del raccolto, l'allevamento di alcune bestie, ma anche la coltura di un giardino immenso e trattato allo stile romantico-inglese che all'epoca andava di moda. Tutto ciò senza trascurare i necessari compiti di rappresentanza o di ospitalità verso conoscenti alto borghesi inglesi. La contessa, in particolare dopo la morte del marito, dimostrò una forza d'animo disarmante per una donna dell'epoca, in grado di gestire le situazioni più complesse e organizzare il lavoro dei campi per i braccianti che lavoravano per l'azienda agricola della famiglia Pisani. La contessa appare in questo libro forte, indipendente, all'altezza di compiti considerati "maschili" per l'epoca e di grande adattabilità, ospite in una terra che lei stessa amava moltissimo ma che talvolta considerava straniera – per le sue origini inglesi - e infrequentemente anche zotica e selvaggia. La contessa era profondamente innamorata della pianura padana e della vita di campagna, sebbene alle volte si sentisse sola e incompresa, in quanto vedeva i paesani che lavoravano per l'azienda agricola di famiglia come degli zotici, ignoranti, villani, con cui è difficile instaurare un dialogo. Il libro che Margaret Symonds [204] scrive a proposito della vita della contessa nella villa Pisani di Vescovana, racconta la vita dell'Ottocento nella Bassa Padovana dal suo punto di vista, ossia di una donna inglese benestante tra Settecento e Ottocento. Ne offre un'immagine così vivida e reale che par di tornare

[204] Symonds M. (2013), *La contessa Pisani*, Santi Quaranta, Treviso. Versione originale: Symonds M. (1908), *Days spent on a Doge's Farm*.

veramente indietro nei secoli, fantasticando sulle descrizioni di uomini e donne del tempo, di diversa estrazione sociale, sulle modalità di trasporto d'allora – via acqua nel canal Bisatto per raggiungere Venezia oppure a carro o a cavallo, per raggiungere mete più vicine – ma riesce anche a rendere il forte timore delle piene dell'Adige e percependo il calore delle torridi estate padane, colme di umidità in una terra così intrecciata da canali, fiumi e fossati per l'irrigazione dei campi. Insomma, offre uno spaccato dell'epoca sotto diverse prospettive, tra cui quella del paesaggio della bonifica, di cui si è trattato finora in questa ricerca di tesi. Tralasciando il carattere della contessa e soffermandomi sulla note di descrizione del paesaggio, dal romanzo emerge: «Immensa pianura, riscattata dalla sterilità solo grazie allo stratificarsi del fango per centinaia di anni […] grande pianura fangosa tra due fiumi pericolosi che minacciavano continue distruzioni […] [ella] intuiva che, vigilando e insistendo senza mai cedere, la terra fangosa poteva produrre uno splendido raccolto, e uomini e animali potevano godere di una vita piena e felice e non più solamente sopportata con fatica». [205]
Evocativo dell'atmosfera che vigeva nella Bassa Padovana, ma anche del sentimento di indifferenza che scaturiva quando qualcuno menzionava il terreno, è una delle prime pagine del romanzo della Symonds, il quale tramanda:

> «*Tutti coloro che viaggiano oltre le Alpi conoscono bene la pianura padana – quell'immenso territorio che giace come un gigante prostrato sull'Italia settentrionale. La testa del gigante è coronata dalle Alpi e dagli Appennini, i piedi sono lambiti dalle acque dell'Adriatico, e lungo il suo corpo scorrono i fiumi Ticino, Adige e Po. Questo "gigante" è in realtà un'ampia vallata, formata millenni e millenni fa dai tre grandi fiumi. Molte città del Nord Italia sono note ai viaggiatori, e sicuramente anche quello più frettoloso si è spinto verso Oriente a visitare Venezia. Ma la regione che voglio descrivere è perlopiù sconosciuta agli stranieri. Offre poche attrazioni all'appassionato di storia o di arte. Il pittore non ha mai provato il desiderio di riprodurre sulla tela le sue bellezze. La vita vi trascorre quieta e inosservata. Virgilio, a dire il vero, l'ha osservata parecchio tempo fa. Le "Georgiche" sono un'opera immortale, ma la terra che l'ha vista nascere non è molto frequentata dai suoi lettori. Laggiù vengono sparsi i semi, il grano viene raccolto, i chicchi sono stipati nei granai, mentre i treni sfrecciano tra Bologna, Mantova, Venezia e Ferrara: nessuno dei passeggeri scende però tra questi campi coltivati che non attirano l'amante dell'art o chi è alla ricerca di altri piaceri*». [206]

Emerge in modo limpido quel sentimento di scarsa turisticità che tutt'oggi coinvolge l'amministrazione pubblica e gli operatori, come spesso anche i paesani stessi. In particolare, si nota

[205] Symonds M., *Op. Cit.*, p. 21.
[206] Symonds M., *Op. Cit.*, pp. 33-35.

come certi pregiudizi non sono cambiati, nemmeno a distanza di due secoli, come l'interesse economico era prevalentemente legato alla produttività dei campi agricoli e dell'intenso intervento artificiale per la messa a controllo del ritmo della natura, a partire dalla costruzione di alti argini per contenere le piene, di zone golenali e di rii e fossi pronti a servire da serbatoi per l'irrigazione dei campi:

> «*Questa è una regione che interessa soltanto all'agricoltore; il suo fascino può essere apprezzato solo da chi ha molto tempo libero a disposizione, e da chi si compiace di ogni aspetto della Natura e del lavoro dell'uomo. Il territorio di cui parlo è indicato nelle mappe con il nome di Bassa Padovana. È quel mare di terra fertile, delimitato dai Colli Euganei e dall'Adriatico, che Shelley ha saputo descrivere magistralmente. La Lombardia arriva a sfiorarlo; Venezia e Padova se lo contendono. Ha un fascino tutto particolare – una verde, grigia malinconia; una calma assoluta e infinita. Perfino nel mezzo delle tempeste ci si può sentire come in un paradiso sotto a quel pezzetto di cielo in cui si scatena il finimondo; e quando lo stesso cielo è sereno e di un blu intenso, anche la luminosità del sole accecante che si riversa implacabile su chilometri e chilometri di campi sterminati può essere di una bellezza solenne*». [207]

Proseguendo nella lettura del romanzo, è impossibile non rimanere colpiti dal sentimento di terrore misto a fatica e rabbia, ammirabile stoicismo dimostrato dalle genti che abitava in un territorio così pericoloso, quanto impervio e difficile da amare e comprendere, per via delle devastanti e poco prevedibili piene e alluvioni del fiume Adige. Infatti, il grosso fiume era visto come risorsa fondamentale alla sopravvivenza, fonte utile per l'irrigazione dei campi, per la pesca e per gli spostamenti come si è visto, tanto quanto letale. Un senso paradossale, un sentimento di devozione e disprezzo al tempo stesso rendeva complici le genti della Bassa, le quali nella vita di tutti i giorni dipendevano dai ritmi e dai capricci del fiume.

> «*È possibile riscontrare il medesimo fascino in qualsiasi pianura, ma in questo caso è maggiore per la vicinanza della laguna, credo. […] La campagna è in parte artificiale […] coltivata da oltre 600 anni […] ma ancora oggi è minacciata di distruzione. L'Adige percorre questo tratto di pianura (che ha una pendenza di soli 7 metri e mezzo in un'area di circa 54 km di larghezza) prima di sfociare nell'Adriatico. Il fiume trasporta le acque provenienti dalle lontane Alpi, e deposita, lentamente, lungo il suo percorso tutti quei sedimenti che, col tempo, potrebbero addirittura formare una vera e propria montagna nel suo letto. Così la principale causa della fertilità di quella terra (l'abbondante scorta d'acqua) può provocarne anche la rovina; e nemmeno tutto l'intricato sistema di canali e fossati salverò quei campi*

[207] *Ibidem.*

rigogliosi il giorno in cui il grande fiume romperà gli argini. Le sponde possono sembrare imponenti e minacciose agli occhi dell'osservatore ignorante. Raggiungono infatti un'altezza di 9-10 metri rispetto al suolo, e i tetti delle chiese o delle case più alte che un tempo dominavano il panorama ora sono sovrastati da questi enormi argini. Stando lì in cima, si può vedere l'intera pianura, per chilometri, stesa ai propri piedi come una grande mappa: campi interminabili di granturco e frumento, delimitati da siepi di gelsi e file di salici, e qua e là una capanna o una stalla, oppure un piccolo campanile. In lontananza l'ombra vaga delle Alpi, e nella brezza un sentore di aria salmastra portata dalla vicina ma invisibile laguna». [208]

Proseguendo la lettura del romanzo si apprende che la vita dei nobili veneziani si svolgeva in gran parte nella dimora veneziana, estremamente sontuosa e lussuosa, mentre le case di campagna erano più sobrie, con uno stile che più si addiceva ai loro fattori. A riguardo delle personalità dei contadini che lavoravano per l'azienda agricola della famiglia Pisani, si può affermare che agli occhi della contessa, essi apparivano come "rozzi e grossolani", come essa stessa scrive in alcune lettere per l'amica Margaret Symonds, che riporta nel libro. Nel romanzo viene scritto: «Il contadino dell'Italia centrale è spesso raffinato e molto intelligente. Nel Padovano, invece, è di stampo più rozzo e grossolano, e la sua mente è stata condizionata da secoli di lavoro apparentemente inutile e da un'antica tradizione di servitù». [209] Non vorrei entrare nel merito della questione, ma queste righe colorite appaiono più uno sfogo che una constatazione dei fatti, infatti proseguendo nella lettura si scopre che la contessa si stava lamentando a riguardo di alcuni disguidi con i braccianti. Inoltre, si è visto nel corso di questa tesi, che queste terre per lungo tempo non erano state coltivate *sotto padrone*, bensì essendo paludi e acquitrinose, erano più oggetto di preda di sussistenza e cura di piccole zone emerse, come orticelli; quindi "l'antica tradizione di servitù" non appare significativa in tal contesto. Il paesaggio viene descritto dalla Symonds come vasto e immerso in una valle sconosciuta ai più, perché non zona turistica come le vicine mete di Venezia, Padova, Ferrara, Bologna. Eppure, lei stessa ammette che non sarebbe stupita se qualcuno organizzasse un viaggio con la principale motivazione della visita alla Villa detta del Doge (ovvero la casa dell'amica Contessa Pisani, così chiamata perché nel Settecento, uno dei dogi veneziani fu proprio della casata dei Pisani, ossia della famiglia della Villa a Vescovana), che lei ritrasse nei più dolci particolari e in una resa atmosferica che fa davvero percepire il genere di vita semplice, ma faticosa, che vi si svolgeva. Racconta le gite improvvisate al campanile di Vescovana, da cui scorgere la vastità della pianura, evento insindacabilmente significativo dopo la forte pioggia di un temporale, che rende "la campagna appena lavata". Tratta

[208] *Ibidem.*
[209] Symonds M., *Op. Cit.*

della monotonia delle strade attraverso la pianura, tutte uguali, affermando che forse la cosa più affascinante è il contrasto tra la pianura e l'inizio dei Colli Euganei, dove si può apprezzare una vegetazione più varia e dove le strade naturalmente vorrebbero proseguire dritte ma devono acconsentire il passaggio alle proprietà lì sorte, quindi spezzano la regolarità tipica delle strade romane.

Nuovamente torna a menzionare i fossati su entrambi i lati delle strade, che in autunno e primavera si riempiono d'acqua, costeggiati d'erbe e canne. Ama descrivere la rigogliosità dei fiori che sbucano ovunque nelle rive di fiumi e canali, contrastando la neve ed il gelo invernale e il caldo umido soffocante estivo, a partire dai nontiscordardime, iris, narcisi, giunchiglie, convolvoli, sagittarie, ninfee e molte altre piante acquatiche; le lenticchie d'acqua che paiono creare un manto erboso, ma anche l'abbondanza di fauna, dalla varietà di uccellini, agli insetti e piccoli predatori, come le volpi, furetti, lepri e naturalmente animali da cortile. Naturalmente sia la flora che la fauna appaiono dei protagonisti più prepotenti quando si parla dei Colli Euganei, però i piccoli forti eroi dei fiori risultano più lussureggianti lungo i canali.

A più riprese accenna al sentimento di malinconia che gli abitanti della Bassa provano per la loro terra, nota particolarmente interessante perché forse anche attuale: scrive che il rapporto non può definirsi gioioso, e che anche quando essi paiono contenti (ad esempio nel periodo della raccolta dei campi) non vogliono darlo a vedere.

È curioso, anche dal punto di vista sociologico, leggere che secondo la scrittrice solo 5 suicidi nel paese di Vescovana all'anno erano considerati pochi all'epoca, ed essi avvenivano sempre per lo stesso motivo: la noia. Il figlio di un medico che di lì a pochi giorni giunse a togliersi la vita, afferma al parroco infatti: «In questo posto la vita non offre nessuna gioia. Non c'è mai niente di nuovo» [210].

Ella prosegue nella sua parentesi di questo sentimento regnante in tutta la Bassa, dicendo che si trattava di un eccesso di noia, monotonia: «La consapevolezza che tutte queste cose [la raccolta nei campi, i lavori, le attività quotidiane] vanno e vengono, vanno e vengono ancora nello stesso campo, allo stesso modo, e che, una volta pagati i salari, nutrito il bestiame e versate le tasse, di tutta questa abbondanza rimarrà solo quel poco che basta per tenere insieme corpo e spirito fino alla stagione del raccolto successiva, e niente cambierà, nessuno straniero passerà [perché la Bassa era, ed è tuttora, fuori dalle principali rotte turistiche], come non potrà sorgere una collina in questa interminabile pianura». [211]

[210] Symonds M., *Op. Cit.*, p. 87.
[211] *Ibidem.*

Poi ancora, racconta dei canali e fossati che abbracciano ogni luogo della pianura e che tutt'oggi rappresentano una delle caratteristiche più salienti all'occhio del visitatore meravigliato che nota la differente altimetria tra gli argini alti e le strade e la pianura, nella zona bassa dove si vive:

> «*Simili canali formano una rete complicata che copre l'intera regione, e rappresentano l'unica forma di difesa contro le terribili inondazioni che minacciano il basso territorio di Gromboolia in autunno e in primavera. Di solito sono mantenuti molto spogli […] Il canale era davvero tranquillo quando lo vidi, e mai avrei immaginato quale sarebbe stato il suo aspetto un'ora più tardi. La cena era oltre modo rasserenante. Delle piccole e tenere erbe acquatiche sollevavano il capo tra i gambi dei Gigli e degli Iris; sottili e verdi piante lucenti, una delizia per gli occhi ma fatali all'olfatto, catturavano le luci oblique che giocavano tra gli ornielli, le acacie e le tamerici, sopra il tranquillo fossato. Quelle acque non erano state disturbate per diversi mesi, e sotto i Gigli i pesci erano cresciuti, grassi e sonnolenti punto i pescatori ne erano a conoscenza e la cosa li faceva gongolare*». [212]

Ricco di dettagli e di tribolante concitazione risulta un pezzo del romanzo in cui la scrittrice descrive la modalità di pesca della Bassa, assolutamente incredibile da immaginare nel XXI° secolo, in quanto le acque dei corsi d'acqua nella Bassa sono per lo più inquinate e prive di presenza del mondo animale un tempo autoctona, come i pesci di fiume.

> «*Mi caricarono sulla barca - lunga e piatta come una gondola, senza posti a sedere e appositamente rivestita con uno strato pesante di pesce. Era piena d'acqua, lasciata lì per il bene dei pesci che stavamo per catturare. Ci staccammo da riva, e fui testimone di un modo di pescare che non avrei potuto neanche lontanamente immaginare. Le caratteristiche di questa attività erano il rumore, la luce solare e l'assoluto vorticare delle acque. […] Dopo il primo tentativo, la rete fu sollevata e trovata vuota; e così per diverse altre volte […] Dopo parecchi tentativi infruttuosi […] fu un bottino magnifico. Due grosse anguille, tre grasse trinche e una coppia di luci furono catturati e gettati nel fondo della nostra barca. […] La rete fu ripulita dei rametti e delle spine, i buchi rammendati col filo, perché era stata maneggiata in modo brusco, colpita con i bastoni e trascinata nel fango. […] La luce sull'acqua assunse un tono torbido, quasi cremisi, mentre l'odore della vegetazione putrefatta era tutt'altro che gradevole, reso più intenso dai raggi di un sole cocente. Alla fine ci rendemmo conto che questo sole era salito troppo. Furono stufato nel vino, e le mangiamo per cena*.» [213]

[212] Symonds M., *Op. Cit.*, pp. 119-121.
[213] *Ibidem.*

Infine, la scrittrice consiglia al lettore i metodi più validi per la pesca sperimentati nella Bassa, perché per sua esperienza, risultano i più fruttosi*:* «*Questo rumoroso un modo di pescare nella campagna italiana, dove in mezz'ora furono catturate due dozzine di grosse trinche e diverse anguille con tutta l'eccitazione di una battuta di caccia, e tra le bellezze della piatta pianura padana*». [214]

Margaret Symonds è la prima autrice a occuparsi in modo così dettagliato e ricco di passione ogni aspetto della vita da lei trascorsa nella Bassa ospite dalla compatriotta Evelina e del paesaggio della pianura padana al nord del fiume Adige.

Tuttavia, come si è accennato, si trovano molteplici autori di saggi e romanzi che avvalorano un nesso con l'area naturalistica dei Colli nella Bassa Padovana; per ulteriori approfondimenti si può osservare anche Ugo Foscolo ma anche Diego Valeri, Antonio Fogazzaro e altri. [215] In questa sede, per rimanere in tema con la connessione tra acqua e comunità della Bassa Padovana, alla base di questo elaborato di tesi, ho trascurato appositamente qualsiasi altro autore che ha scritto sulla zona senza elaborare il tema dell'«*intricato sistema di canali e fossati*», per usare le parole della Symonds. [216] Si è visto quanto i fiumi furono per il Veneto antico il vero tessuto connettivo dell'evolversi della vita in questa striscia di terra. Si è visto, inoltre, che senza la consultazione di mappe accurate elaborate nel corso dei secoli, è molto difficile stabilire l'evolversi geografico e fisico dei corsi d'acqua protagonisti del Veneto, in quanto furono sottomessi a tagli, deviazioni, canalizzazioni, sistemi di emissione per sgonfiarli nei periodi di piene, aree golenali a supporto e via dicendo. Nella stessa città di Rovigo non si hanno nozioni precise sull'esatto passaggio del fiume Adigetto nel centro della città in epoca medievale: se ne conosce solo una parte certa del percorso. [217]

---

[214] Symonds M., *Op. Cit.*, p. 122.

[215] Vedi ad esempio il saggio di Sergio Frigo che, ripercorrendo i luoghi degli scrittori veneti, traccia le zone amate da scrittori, giornalisti e poeti di ogni tempo. Per quanto riguarda la zona dei Colli, oltre ai già citati, anche il padovano (Piove di Sacco) Diego Valeri si innamorò della macchia verde, in particolare dedicò versi delicati a Villa di Teolo e Abano. Frigo S. (2018), *I luoghi degli scrittori veneti*, Mazzanti Libri, Venezia, p. 309.

Mentre il vicentino Fogazzaro era perdutamente attratto dall'area centrale ed oriente, ambientò infatti "Un'idea di Ermes Torrazza" in "Fedele e altri racconti" proprio nella villa Papafava, immersa nel parco Frassanelle di Rovolon. Frigo S. (2018), *I luoghi degli scrittori veneti*, Mazzanti Libri, Venezia, p. 155.

[216] Symonds M., *Op. Cit.*, p. 35.

Gli autori trascurati perché non concernenti il tema dei piccoli e frequenti corsi d'acqua del Veneto sono molteplici. A partire da Antonio Fogazzaro e Luigi Meneghello, solo per citarne due del secolo scorso, i quali ambientano vicende nella zona verde, descrivendo anche alcune tra le prelibatezze artistiche quali ville o chiese, però non accennano al sistema di canalizzazione padovano.

[217] Per approfondimenti sulla connessione tra Rovigo e il suo corso d'acqua, che ad oggi non passa più per il centro della città, vedere i seguenti articoli e siti internet:

Stocco L. (1979), *Rovigo e la sua storia*, Minelliana, Rovigo;

Martino E. autore di un ricco blog fonte di riflessioni sulle "acque urbane": https://emanuelemartino.wordpress.com/acqua-e-citta/rovigo-e-il-suo-fiume-ladigetto/

Effe A. (21 novembre 2017), *Il Naviglio Adigetto – La storia del corso d'acqua e di Rovigo*, www.italiani.it, reperibile a: https://rovigo.italiani.it/naviglio-adigetto/;

Per quanto riguarda l'area a confine con la provincia veronese, la foce dell'Adige e le isolette che esso forma nel suo avanzare, altri scrittori ne hanno descritto il paesaggio, come Emilio Salgari (1862-1911), meglio noto per i suoi romanzi d'avventura molto popolari, in particolare il personaggio di "Sandokan". Occorre anticipare che lo scrittore fu dedito soprattutto ad ambientare i suoi romanzi in Asia e zone misteriose e lontane, a cavallo tra Ottocento e Novecento, mentre la sua città natale di Verona ed il contesto delle campagne della bonifica pare non emergere mai dalle sue opere. Eppure, alcuni esperti come Vittorio Sarti e Silvino Gonzato, seguendo le testimonianze del conte Cavazzola Mazzanti, amico dello scrittore, ritengono che ad ispirare le parole famose di «delta gigantesco, intricato, meraviglioso e forse unico» del Gange descritto ne "I misteri della giungla nera" [218] sia il fiume Adige, nel tratto in cui esso forma l'isola del Boschetto. [219] Senza entrare nel merito delle ipotesi sulla sua celata descrizione nostalgica dei luoghi dell'infanzia, nascosti al nome di Valpolicella, egli scrisse: «Un'oscurità profonda, resa densa da una nebbia pestilenziale che ondeggiava sopra i canali, le isole e le isolette».

Infine, per un'ulteriore descrizione del panorama etnologico della civiltà della Bassa, la trilogia *Il ciclo degli ultimi* del padovano Ferdinando Camon contribuisce a colmare i dubbi sulle abitudini sociali della popolazione, in essa vi è descritta la fine della civiltà contadina. Il nome e l'idea stessa di creare una trilogia furono posteriori alla scrittura dei libri, in quanto solo in seguito egli si accorse di aver descritto la fine della civiltà contadina, da qui l'idea degli "*Ultimi*". La stessa fine era stata chiamata dal poeta francese Charles Péguy: «il più importante avvenimento della storia, dopo la nascita di Cristo». Composta da *Il quinto stato* del 1970, *La vita eterna* del 1972 e il successo planetario *Un altare per la madre* del 1978, dalla trilogia si evince un cambiamento radicale rispetto al 2019 della Bassa: l'area non è più depressa come ai tempi dell'infanzia deprivata di Camon, ma il paesaggio è ancora a tratti quello rurale descritto dai suoi primi, dolenti romanzi. Immutabile risulta anche l'altare cristiano che gli ha ispirato uno dei suoi romanzi più popolari, tutt'oggi visitabile nella chiesa dell'ex monastero di San Salvaro, che oggi ospita, tra l'altro, un ostello della gioventù e il Museo dedicato delle antiche vie, presso la frazione di Urbana (per approfondimenti vedi paragrafo 4.5). [220]

Ferrari T. (22 novembre 2018), *L'Adigetto – Tra bellezze storiche e sviluppo rurale del territorio*, www.italiani.it, reperibile a: https://rovigo.italiani.it/il-canale-adigetto/.

[218] Salgari E. (1887), *I misteri della giungla nera*, Ed. Antonio Donath, Genova.

[219] Frigo S. (2018), *I luoghi degli scrittori veneti*, Mazzanti, Venezia, pp. 266-274.

[220] Mariani A. (27 settembre 2018), *La guida. Una mappa tra letteratura e turismo: il Veneto fecondo degli scrittori*, pubblicato su L'Avvenire. Reperibile su: https://www.avvenire.it/agora/pagine/veneto.

Egli raccontò una società patriarcale fondata sul duro lavoro dei campi, pressoché ignorante all'infuori dell'ambito della vita di campagna, povera e che si concedeva rari piaceri, tuttavia restìa al cambiare le idee ed i principi su cui era basata, nonostante il cambiamento in corso. Per via dei suoi resoconti crudi, la sua famiglia volle addirittura vendere i campi per trasferirsi per non esser perseguitati dalla "vergogna" che il figlio tradusse a parole. Nato a San Salvaro, in un paese della provincia di Padova al confine con quella di Verona, bagnato dalle acque del Fratta, che poi diviene Gorzone, egli disse in un'intervista: «Il mondo contadino, il mondo operaio e quello sotto-borghese, aveva l'aspirazione a diventare borghese. Bei vestiti, un'utilitaria e fare le ferie. L'essere descritti al di sotto di un certo decoro li umiliava [i genitori]. In casa non c'era pavimento. Camminavamo a piedi nudi sulla nuda terra. Si stava con gli animali, le anatre beccavano i muri di fango, facevano dei buchi ed entravano e uscivano». [221]

[221] Pavanel L. (03 luglio 2019), "A casa non potevo parlare non mi rimaneva che scrivere", ne *Il Giornale.it*, reperibile a: http://www.ilgiornale.it/news/casa-non-potevo-parlare-non-mi-rimaneva-che-scrivere-1719791.html.

5.3 Itinerari e degustazioni nel paesaggio rurale

Questa tipologia di turismo nella Bassa Padovana, seguendo il corso del canale Fratta-Gorzone e intervallando soste lungo i numerosi musei e monumenti che trasmettono il forte sentimento d' identità territoriale, potrebbe esser indirizzata a quattro segmenti di pubblico principali, sulla base della motivazione di viaggio ma anche secondo caratteristiche oggettive d'età:

- Internazionale-nazionale di base escursionistica/cammini di più giorni;
- Scolare di matrice didattica;
- Ricreativo-della terza età. Da non sottovalutare questo segmento: la popolazione italiana sta invecchiando, l'età media di 45,2 anni è tra le più elevate d'Europa, il 22,6% degli italiani ha più di 65 anni, a fronte di un 13,4% che ne ha meno di 15. [222] Il turismo senior prende così sempre più piede, senza dimenticare che si tratta di una fascia di popolazione che al giorno d'oggi è più "forte" di un tempo, in quanto gli studi medici sono progrediti e si vive meglio anche con un'età avanzata, oltre che più a lungo. Infine, occorre ricordare il fatto che la fascia senior ha un potere d'acquisto non estesissimo ma costante.
- Formativo e di studio o ricerca. Lo stesso ruolo e missione perseguiti dal gruppo della Bassa Padovana si può affermare rientrino in questo sottogruppo, oltre che la ricerca personale o di studio dettata da studiosi, ricercatori, interessati al territorio, coinvolgimento che può andare dal punto di vista dell'archeologia, alla storia delle bonifiche e delle opere idrauliche, o dalla sottomissione al governo della Serenissima o nel periodo più recente dei cambiamenti del paesaggio e del ruolo strategico della zona sotto il Fascismo.

Tra gli effetti postivi di una positiva attivazione di un'offerta turistica basata su un'economia locale e sostenibile, stanziata in una zona poco o per nulla turistica, ma non lontana da centri più consistenti, ossia le città d'arte venete:

- Decongestione dal turismo verso le mete più conosciute e meno sostenibili, quali Venezia, Verona, Padova;
- Promozione di un turismo più sostenibile ed etico, che crea un circolo virtuoso di comportamenti eco-ambientali dettati dall'appresa conoscenza del territorio locale;

[222] Dati sulla demografia italiana da fonte ISTAT, Agenzia DIRE, 6 settembre 2018 https://www.dire.it/06-09-2018/240997-istat-italia-piu-vecchia-raddoppiati-ottantenni/.

- Valorizzazione e recupero di un'identità territoriale basata su valori comuni alla Bassa Padovana, derivanti dalla conformazione geo-fisica del territorio, quindi degli antichi mestieri rivieraschi e rurali, come delle tradizionali ricette culinarie e di uno stile di vita accumunato dal ritmo dei fiumi e canali minori;
- Coscienza maggiore del viaggiatore in sé rispetto ad un viaggio a tempo rallentato e meditativo e del contesto territoriale, tramite un correlato apporto psico-fisico per i viaggiatori di *itineranza* minore (come si è visto anche nel paragrafo 1.3).

L'idea di promuovere percorsi di esplorazione territoriale utilizzando gli argini dei fiumi o canali importanti potrebbe quindi diventare da un lato, routine per paesani appassionati nei fine settimana, e dall'altro lato giustificazione per un'*itineranza* da parte di una molteplicità di viaggiatori che ad oggi preferiscono dei percorsi sostenibili e di percorrenza lenta, rigeneranti per mente e corpo.
In Veneto, come si è visto, non vi è solo il "Cammino di Sant'Antonio" da vivere in un lungo lento viaggio sostenibile. Sarebbero oltremodo proponibili varie iniziative di *viandanza* nell'area della Bassa, le quali vorrebbero far emergere nel viandante moderno un sentimento di scoperta e avventura nell'affrontare un percorso innovativo quanto storico, come gli itinerari lungo il canale Fratta-Gorzone.
Il turismo rurale, che consente di apprezzare i paesaggi agrari e di conoscerne l'evoluzione considerando le tipologie delle case contadine, i prodotti tipici e in generale la presenza di beni culturali, sono alcune delle sfaccettature da tenere in considerazione per la promozione di questa destinazione turistica. Occorre sottolineare quanto sia stretta la connessione di un visitatore da fuori regione che intende attivare un viaggio di turismo rurale o territoriale e lo strumento dell'informatica. È evidente che lo strumento informatico risulta se non il primo, tra i primi mezzi per promuovere e comunicare i valori peculiari del territorio della Bassa e pubblicizzarne itinerari o percorsi, anche in questa ricerca di tesi proposti.
Infine, per incoraggiare un turismo lento e attento alle qualità del territorio, non si può prescindere dal prodotto culinario, soprattutto in Italia. Questo perché il viaggio lento, non solo nell'accezione di *Slow Food* di Carlo Pertini, è per sua natura un percorso di scoperta del territorio, della tradizione, della cultura ed in tutto ciò la gastronomia risulta una caratteristica strettamente sentita. Inoltre, il momento di convivialità tra paesano e viaggiatore avviene spesso nella pausa pranzo o ristoro, arco temporale che, in particolare in Italia, comprende circa un'ora a pasto. È quindi fondamentale che durante questo momento di contatto il viaggiatore non sia solo cliente che intende alimentarsi per rispondere ad un bisogno fisiologico, bensì non è trascurabile proporre una degustazione dei prodotti e ricette tipiche della zona attraverso un'ottica culturale. Il viaggiatore-degustatore sarà più propenso

all'assaggio di un qualcosa di tipico nella terra da cui esso emerge e al contempo a comprendere l'evoluzione della ricetta nel tempo oppure la funzione che il piatto svolgeva nel passato. La cucina veneta è ricca di ricette e tradizioni culinarie differenti da provincia a provincia, in base a conformazioni lagunari e vallive, collinari, rivierasche e di pianura, i cui caratteri differenti si notano anche nella marcata diversità dialettale, oltre che nelle abitudini o stili di vita più o meno diversi. Tuttavia, uno dei tratti in comune potrebbe essere la copiosità di ricette povere, ossia della cucina popolare, le quali prevedono l'impiego di ogni parte degli ingredienti ("del maiale non si butta via nulla", si usa per dire che ogni parte dell'animale è funzionale ad una certa ricetta), i quali erano facilmente reperibili e a costo basso. Una proposta culinaria coerente con la zona andrebbe a recuperare e ravvivare una tradizione alimentare propria della terra, risultando così sostenibile perché a km 0, o quasi. Inoltre, essa comporterebbe un valore intrinseco dell'offerta della zona, non imitabile in altre zone, in quanto peculiare. La secolare tradizione gastronomica della Bassa e padovana più in generale, affonda le sue radici nei semplici prodotti dell'orto, come anche del cortile, dei vigneti, nella "pertica" per gli insaccati, e nelle gustose erbette spontanee: dalle ortiche, ai bruscandoli, alle erbe dette "dei colli".

Ad esempio, la famosa gallina padovana, [223] l'oca, la faraona, il cappone, il tacchino e l'anatra rappresentano le principali specie da allevamento "da cortile" o "da corte" di una volta. Un ampio repertorio di ricette abbraccia proprio gli animali da corte, dando vita alla sezione della "corte in tavola". Tra queste ricette, l'oca occupa una posizione privilegiata. Era un animale una volta molto più consumato di oggi, la cui tradizione si tramanda tramite ricette particolari e storiche: ad esempio, "l'oca in onto" o il "farso parsuto" (prosciutto di petto d'oca della zona ovest della Bassa Padovana), che veniva fatto affumicare per resistere come scorta invernale. [224]

Tra le verdure più apprezzate si annovera il radicchio, di tutte le varietà, consumato come piatto di contorno, a sugo per paste e piatti caldi, nella pizza e infine come risotto; l'asparago bianco e verde, perfetto sposo delle uova fresche. Tra i piatti più tipici della Bassa si può far riferimento al classico "risi e bisi", alla "pasta e fasoi", ai "bigoli in salsa" che prevedono l'uso di uno speciale macchinario detto *bigolaro*, una sorta di torchio, a varie ricette in umido. [225] Nonostante non ci siano forti produzioni in loco, il riso è un ingrediente ricorrente nei piatti tipici delle tavole dei padovani, abbinato a verdure, carne (in primis la salsiccia) e formaggi.

[223] http://www.gallinapadovana.net/it/la-gallina-padovana.php.

[224] https://www.venetoagricoltura.org/upload/pubblicazioni/E455%20Atlante%20tradizionali/Falso%20parsuto.pdf.

[225] Sezione del giornale padovano in cui si includono informazioni sulla cultura e turismo del territorio: http://www.padovanet.it/informazione/gastronomia#9053. Vedi anche: il blog "Plaza", il quale rispolvera la tradizione gastronomica padovana in toto, https://www.plaza.it/it/news/sapori_padovani-305.html.

Per far sì che il canale tra viaggiatore e produttore agricolo risulti efficacemente valorizzato e, come si è visto, ulteriore momento di scoperta della tradizione locale, una delle alternative ai consolidati servizi ricettivi che operano in Italia potrebbe esservi la formula dell'*Home Restaurant*. [226] Se si considerano ad oggi le strutture ricettive ristorative operanti nella Bassa Padovana eroganti pasti caldi, si annoverano alcuni ristoranti, trattorie, osterie e bar. Essi generalmente si rivolgono ad un cliente della zona, ad eccezione dei più frequentati o conosciuti che constano di clientela oltre regione. L'alternativa dell'*Home Restaurant* consiste in un appoggio ai tradizionali servizi ristorativi, accentrato però sull'atmosfera casalinga e conviviale delle case della Bassa che si apprestano a ospitare fino ad un numero massimo contenuto di ospiti all'anno, secondo la normativa vigente in Italia. Il punto di forza di queste realtà alternative è principalmente la flessibilità che i proprietari di casa possono sfruttare in quanto attività saltuaria e le ridotte questioni burocratiche relate ad esso. [227] Dal punto di vista dell'ospite, il vantaggio è il risparmio economico, il contatto onesto con la gente del posto, che si trasmette in pietanze locali e conversazioni che possono rendere nettamente più profonda l'esperienza di viaggio. È infatti risaputo che i viaggiatori lenti guardano con molto favore l'assaggio e degustazione dei prodotti locali e ricercano un contatto sincero con il locale.

In genere i prodotti sono cucinati e preparati prevalentemente dai proprietari di casa, che spesso utilizzano prodotti locali o addirittura km zero, e preferiscono proporre ricette basate sulla tradizione del posto, per esaltare la cucina tradizionale e coinvolgere il visitatore in un'esperienza del tutto immersiva nel territorio. I proprietari generalmente si pongono come "amici" dell'ospite, spesso consumano il pasto con l'ospite stesso e narrano la provenienza storica della ricetta o la particolare ricerca degli ingredienti usati che, per valorizzare e rendere unica la pratica, dovrebbero derivare da un piccolo orticello o da produzioni locali. Questa nuova modalità di ospitare a cena un turista è riconducibile alle caratteristiche tipiche del viaggio *slow* che vuole esser preparazione lenta, consumazione lenta, conoscenza del prodotto culinario, valorizzazione dei prodotti utilizzati, promozione dello stile di vita del territorio in cui esso si sviluppa. L'importanza di queste iniziative, che completano il quadro dell'offerta ristorativa, lasciando per un momento da parte la questione

[226] Il regime normativo per la pratica dell'*Home Restaurant* è molto particolare e senza entrare nei dettagli spiegherò solo che gli introiti derivanti da questa formula devono essere sotto i 5000 euro annui, che lo spazio della sala da pranzo deve essere adeguato, vi devono essere servizi sanitari a disposizione dell'ospite e naturalmente altre caratteristiche necessarie.

[227] In rete si trovano molteplici siti che aiutano a "sbrogliarsi" dalla complicata burocrazia fiscale italiana, tra cui questo blog che riporta le opinioni personali ed informazioni per appunto districarsi dall'intricata rete normativa italiana sul fisco. Nel caso specifico dei "home restaurant", i quali non dispongono al 2020 di una legge ad hoc; tuttavia già varie case italiane hanno utilizzato la formula degli HR per ospitare visitatori e turisti di vario genere. Alcuni dei requisiti essenziali paiono essere: non superare i 5000 euro di ricavi annui, non ospitare più di 500 coperti annui, trattenere un inventario delle spese delle materie prime usate. Tuttavia, anche questi caratteri rimangono tuttora in fase di discussione ed elaborazione normativa. https://www.tasse-fisco.com/societa/home-restaurant-come-si-apre-legislazioni-dubbi-costi/40786/.

normativa, il pericolo dell'evasione fiscale o l'eventuale concorrenza con ristoranti o altre strutture ricettive già insediate nell'ambiente, può esser sostenuta soprattutto dalla tesi della narrazione (storytelling) del prodotto preparato e dalla valorizzazione di una cucina e di un metodo culinario tradizionale locale. Ossia, l'impatto positivo che questa nuova tipologia di ricezione genera nel territorio è prevalentemente legato alla promozione stessa di una terra rurale meno conosciuta, lontana dagli eccessi del turismo di massa, qual è il caso della Bassa Padovana. Per concludere, la proposta di degustazioni di vini (ad esempio, il caso del vino Friularo) dovrebbe esser sostenuta in un'ottica di scoperta del prodotto locale, con eventuale visita alla cantina. Cinque sono le aree dove si producono vini DOC nella provincia di Padova, tre di essi nella Bassa: le campagne di Bagnoli e Merlara e la corte di Correzzola.

La campagna della Bassa nella zona del progetto Frigus e dello "Stradon del Vin Friularo" presso Anguillara Veneta.
Foto reperita online a: http://www.progettofrigus.it/progetto/

5.4 Il ruolo degli eventi come promotori di tradizioni

Il vero simbolo della provincia è l'incapacità di narrare la propria storia.
Luigi Ghirri [228]

Nel corso degli ultimi decenni il fenomeno degli eventi, dei festival e delle sagre hanno visto un rapido sviluppo riconducibile a fattori socio-demografici ed economici, oltre che una più intensa programmazione turistica, emersa alla luce di nuove figure professionali specifiche. L'intensificarsi della domanda ha infatti portato alla nascita e popolarità di una vera e propria espansione del settore, con a capo la figura del manager degli eventi, il quale si occupa di promuovere il territorio identificato con le caratteristiche ideate a priori dal settore marketing (se si tratta di una grande realtà), componendo così un prodotto chiaramente identificabile e riconoscibile.
Senza scendere in merito alle specifiche differenze tra festival musicali, gastronomici oppure sagre paesane o altre tipologie riconducibili all'amplia schiera degli eventi, in questo capitolo vorrei esplorare il mondo dei festival dal punto di vista culturale e di come potenziano l'immagine dei luoghi, con particolare riguardo all'area da me considerata., Essi rappresentano infatti un potente richiamo identitario per la popolazione dei piccoli-medi centri abitati, rivitalizzando spesso tradizioni e ricette di uso ordinario e popolare, oggi retorica dei momenti di festa. Ricreano inoltre una situazione di scambio e condivisione, oltra che di "messa in mostra" di alcune qualità caratteriali della zona, confrontabili e in dialogo con le altre più o meno adiacenti. La messa in essere degli eventi di vario genere ha origini antiche, specialmente nel panorama storico e culturale italiano. [229]

[228] Luigi Ghirri è uno dei maggiori fotografi del Novecento italiano, famoso per ritrarre gli ampi spazi provinciali italiani. In questa citazione egli aveva sinteticamente colto il fascino e la rovina stessa del paesaggio provinciale, spesso visto solo come surrogato del vero centro, mancante di qualità estetiche facilmente riconoscibili. Citazione reperita su: http://www.festivaldellebasse.it/festival/.

[229] Parte degli eventi tramandati ad oggi, anche se evoluti e plasmati dal corso del tempo, risalgono addirittura all'antica Grecia ed agli antichi Romani, i cui eventi erano celebrativi della sfera sacra e religiosa – simboleggianti la purificazione. Vedi, tra le varie pubblicazioni: Ferrari F. et al. (2001), *Dizionario della civiltà classica: autori, opere letterarie, miti, istituzioni civili, religiose e politiche di Grecia e di Roma antiche*, Rizzoli, Milano. Vedi anche il sito web "Greco Antico", il quale riporta curiosità sulla vita nell'Antica Grecia: https://www.grecoantico.com/dizionario-greco-antico-calendario.php.
Solo successivamente gli eventi, in senso ampio, hanno ottenuto un significato anche ludico, tramite la messa in atto di spettacoli o giochi coinvolgenti (es. Palio di Siena, tuttora attivo). Per approfondimenti, in primis il sito del Comune di Siena, il quale rimanda all'origine del popolarissimo evento: https://www.comune.siena.it/La-Citta/Palio/Siena-e-il-Palio/La-Storia/Origini-del-Palio; inoltre si suggerisce la lettura, tra i vari, di: Capperucci M., Piscini O. (2008), *Il palio raccontato: bibliografia ragionata e ragionevole sul Palio di Siena*, Ibiskos Ed. Risolo, Empoli.

Oggi il significato degli eventi è strettamente legato allo svago, spesso all'industria gastronomica, al tempo libero, insomma al turismo da una parte e dall'altra alla riattivazione (o continua, mai dismessa) di feste della cultura tradizional-popolare, esaltate però nel loro folklore e caratterizzate da un'elevata spettacolarizzazione, attraverso una partecipazione più robusta ed una celebrazione pomposa e artificiale. Ad esempio, si può ricordare la Regata Storica di Venezia o il Carnevale Veneziano che rielaborano tradizioni e scene dal sapore antico, ma che inevitabilmente hanno più a che vedere con una programmazione ludico-turistica piuttosto che celebrativa del mare e della Serenissima nel primo caso e del periodo "cui le norme di vita ordinaria potevano fare un'eccezione" nel secondo caso. [230]

Considerato l'aumento del tempo libero nelle società occidentali, l'incremento generale del livello della qualità di vita, come anche del livello d'istruzione, di una mobilità sempre più efficiente etc. i festival e gli eventi di uno o pochi giorni proliferano nell'ambiente italiano, e non solo. Riallacciandoci alle proposte culturali e naturalistiche di itinerari nelle zone rurali e fluviali della Bassa finora enunciati, la programmazione di festival incentrati sulle caratteristiche cardine della zona e promuoventi un'identità territoriale che specialmente negli ultimi decenni manca di saldi punti di riferimento, rappresenta una valida complementarietà dell'offerta turistica.

I festival, specialmente culturali, generano una ricaduta economica a livello locale ma anche sociale che ha un enorme impatto sul territorio. Essi costituiscono di per sé un valore aggiunto per l'offerta dei territori, a prescindere dal numero di biglietti staccati al botteghino e dall'introito indotto provocato dall'evento in questione. In un interessante articolo circa l'importanza degli eventi culturali, relativo al contesto sardo, si precisa che: «Una partecipazione attiva agli eventi culturali rende un paese maggiormente innovativo. […] i paesi nei quali la partecipazione culturale è più generalizzata sono quelli più innovativi e quindi quelli che crescono di più. Una persona che partecipa alle esperienze culturali è un cittadino maggiormente predisposto al cambiamento, a mettere in discussione le proprie mentalità e più facilmente disposto al confronto». [231] Il caso dell'articolo si riferisce alla situazione sarda, tuttavia esso appare logicamente speculare al resto d'Italia, in particolare nei centri medio-piccoli.

Da un punto di vista pratico, gli effetti di piccoli-medi festival ed eventi culturali generano nel territorio una stagionalità del turismo o del viaggiare lento (e spesso debole se l'area è "intonsa" turisticamente parlando), ossia riducono la possibilità di un afflusso di visitatori potenzialmente danneggiante per l'ambiente e per la popolazione locale stessa. Essendo programmabili con anticipo

[230] Per approfondimenti si veda: https://www.regatastoricavenezia.it/ e https://www.carnevale.venezia.it/.

[231] http://mag.sardarch.it/2015/perche-organizzare-festival-culturali-in-un-paese-di-700-abitanti/.

e se ragionatamente valorizzanti certe caratteristiche del territorio stesso, possono esser indetti in periodi in cui non vi è grande ressa e che anzi, sono in bassa stagione. La potenzialità di questo genere di eventi culturali in piccoli-medi centri ricade anche sulla non complicata possibilità di renderli itineranti, ossia movibili da paese a paese nel corso del tempo, oppure dislocati in varie aree a seconda del senso del festival.

Questa seconda possibilità non risulta di facile applicazione, perché bisogna riuscire a non creare microcosmi separati l'un l'altro, anzi, occorre perseguire un progetto comune, magari con biglietto comune, che induce il visitatore a sentire l'esigenza di visitare tutte queste aree espositive, percependo la loro dislocazione fisica come connessione tra le località, e non come netta distinzione. Insomma, ancora una volta è necessario che il messaggio condotto al visitatore riporti un'idea unica, immediatamente identificabile e semplice, un'immagine di territorio concreta e valida nei suoi valori intrinseci. Questo è più facile a farsi nei centri culturali di grande raggio già turisticamente conosciuti e quindi portatori di qualità positive; mentre nei piccoli-medio centri vi sono difficoltà oltre che economiche e di diffidenza stessa da parte degli abitanti, anche organizzative e di marketing, a livello di creare una rete tra i vari Comuni e di scelta e promozione di un'immagine che rappresenti tutte le entità territoriali.

Un esempio fruttuoso per certi versi - ma forse fine a se stesso per altri, considerato che nel 2019 non è stato più avviato, è il caso del Festival delle Basse. [232] Nel sito web viene scritto:

> «Nelle province di Padova, Verona, Vicenza e Rovigo, esiste ancora una parte di campagna incontaminata dove il tempo sembra scorrere più lentamente e dove la terra scandisce, attraverso colori e profumi, il passaggio delle stagioni. L'area che si estende a sud dei Colli Euganei fino ai territori attraversati dal fiume Adige, esprime uno straordinario patrimonio paesaggistico, naturalistico, artistico e culturale. Città murate, castelli, ville, testimoni dell'impronta umana e degli avvicendamenti politici-militari susseguitisi per secoli, sono presenti su un vasto panorama agricolo attraversato da fiumi e canali, che erano, assieme ai lunghi sentieri di attraversamento, le principali vie di comunicazione.[…] Il Festival nasce, quindi, dalla volontà di trasformare le Basse in contenitori culturali, luoghi capaci di raccontare la propria cultura e storia e di stimolare nuove forme di aggregazione e inclusione sociale. Promosso da una rete di Comuni delle province di Padova, Verona, Vicenza e Rovigo, il Festival vuole valorizzare in senso turistico il ricchissimo patrimonio materiale e immateriale di queste aree e promuoverne lo sviluppo socio-economico.» [233]

[232] Il *Festival delle Basse* coinvolge vari comuni tra la provincia di Padova, Rovigo, Verona, toccando la provincia di Vicenza con il paese di Pojana. I Comuni coinvolti sono: Anguillara Veneta, Bevilacqua, Borgo Veneto, Este, Granze, Lendinara, Masi, Megliadino San Vitale, Merlara, Piacenza d'Adige, Pojana Maggiore, Pressana, Sant' Elena, Stanghella, Terrazzo, Urbana, Vighizzolo d'Este, Villa Estense.

[233] http://www.festivaldellebasse.it/festival/.

È una semplificazione affermare che si tratti di un festival culturale, perché esso abbraccia il tema dell'agro-alimentare, richiama artisti e personaggi di vario genere, riallaccia la sua identità fondata sul patrimonio storico-culturale della zona. La stessa icona è la carta catastale del Museo Civico Etnografico di Stanghella, simbolo e riconoscimento della zona in questione, sebbene parentesi della totalità, in quanto la mappa ritrae una porzione più limitata del contesto dei paesi aderenti al festival (e pur inclusiva di alcuni non aderenti). Per questi motivi, la prima edizione del Festival delle Basse fu nel 2015 a Urbana, poi nel 2016 a Casale di Scodosia nell'affascinante contesto di Villa Correr, nel 2017 all'interno dei giardini del Castello Marchionale di Este. Infine, nel 2018 il festival si tenne nella più spartana ma autentica cornice rurale dell'area dell'ex "Lago di Vighizzolo" (località Vighizzolo d'Este), precedentemente prosciugata dalle paludose acque in cui ergeva, di cui tuttora si possono osservare gli interventi idraulici di fine Cinquecento che vennero eseguiti sotto la dominazione veneziana per regolamentarne le acque (es. Ponte delle Tre Canne [234]). Il festival è promosso da alcuni Comuni in provincia di Padova, Verona, Vicenza e Rovigo, abbracciando una vasta area territoriale prevalentemente rurale e solcata da fiumi, canali e corsi minori. Esso si denomina "delle Basse" perché includente un'area più estesa di quella della sola Bassa Padovana, e probabilmente rifacendosi anche al concetto di Bassa Padana e di terreno "basso", con altimetria sotto il livello del mare, per via del fenomeno della subsidenza anche rimarcato da azioni artificiali. [235]

[234] Vedi i già presentati quaderni del Gruppo della Bassa Padovana, in particolare: Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura della carta catastale del «Retratto del Gorzon». Itinerari e Documenti per una storia della Bassa Padovana*, Volume 1 e 2, Grafiche Dielle, Stanghella (PD);
Gruppo Bassa Padovana (1988), *Il "Retratto del Gorzon" nella cartografia storica tra medioevo ed età veneziana*, parte II, Grafiche Dielle, Stanghella (PD).
Inoltre si veda anche il sito web del Comune di Padova, nella sezione turismo e punti d'interesse, il quale menziona proprio la nascita del Ponte delle Tre Canne: «Il Ponte delle Tre Canne, situato nel comune di Vighizzolo, ai confini con il comune di Sant'Urbano, fu realizzato intorno al 1563 per volontà del magistrato delle acque della Repubblica di Venezia al fine di bonificare il "lago de Vigizuol"- lago di Vighizzolo – che occupava tutta l'area circostante. Si tratta di una costruzione interamente in pietra che consente di convogliare le acque del Fratta attraverso tre grandi bocche a forma conica per farle defluire sotto il fiume Santa Caterina, che scorre sopra perpendicolarmente.» http://www.turismopadova.it/it/pointofinterest/ponte-delle-tre-canne.
Si rammenta che la costruzione del Ponte delle Tre Canne fu solamente una delle varie opere ingegneristiche apportate dopo l'istituzione del Magistrato dei Beni Incolti della Serenissima nel 1558, fondato sotto positivo ma anche egoistico auspicio dalla Serenissima, che intendeva rendere anche questa zona fruttuosa economicamente, quale efficiente produttrice di grano e cereali. La zona del Lago di Vighizzolo risultò tuttavia non di semplici interventi di bonifica. Infatti, anche nel 1920-21 in località Colonna si stava ancora prosciugando il terreno, quando si fondò il Consorzio di Bonifica Cavariega di Este per concludere e mantenere sotto controllo gli interventi. Vedi anche le fonti presentate nel sito web del Gal Patavino, ente promotore dello sviluppo rurale e del turismo della Bassa Padovana, di cui si approfondisce la funzione nel paragrafo 4.8. https://www.galpatavino.it/vigozzolo-deste-e-santurbano/.
[235] http://www.festivaldellebasse.it/festival/.

Nel comunicato stampa tramite facebook, si legge che nel 2019 il festival si è preso una pausa per capire come dare forma ad un prossimo progetto. [236] I responsabili dell'ideazione dell'evento, ossia Matteo Mingardo e Francesca Zanardo di Glass Studio e l'ex sindaco di Urbana Marco Balbo (il quale, tra gli impegni, creò la rete dei sindaci, utile anche ad altre progettualità) pensarono al territorio come un «contenitore culturale», il quale per sua natura comprende fenomeni positivi e negativi, ma senza includere nel progetto il «lamento che generalmente esiste nella Bassa», riportando le parole dei responsabili. [237]

Parlando di *itineranza*, eventi valorizzanti il territorio ed in particolare le zone di campagna più distanti dalla concretezza turistica di città costiere o d'arte ad esempio, accorre in soccorso la possibilità delle sagre paesane. Esse si pongono come momenti particolari dell'anno in cui si può apprezzare al meglio la cultura di un paese o di una zona in senso più allargato, attraverso la predisposizione di una serie di eventi legati a ricorrenze religiose o di altro genere da esperire tramite diverse attività. La maggior parte è legata ad un momento di spicco per la vita del paese, quindi si offrono come momento saliente per valorizzarlo ed esorcizzare un'antica paura o il passaggio da una stagione ad un'altra.

Ad esempio, varie sagre nella Bassa Padovana sono basate sul ciclo dell'agricoltura per festeggiare un nuovo raccolto, quindi sono a base di uno o più prodotti caratteristici del paese in un dato momento, in genere con cadenza annuale. Ad esempio, con la festa dei bisi a Baone, si celebrano i piselli novelli, gustandoli attraverso differenti ricette, dalla tipica "risi e bisi" a gustosi contorni ed "esperimenti" particolari, come ad esempio una vegana carbonara di piselli.

Considerato l'indotto che questo genere di eventi possono generare, c'è da tenere sotto controllo anche l'impatto territoriale che ne scaturisce. Nello specifico, è necessario aprire una parentesi sulla quantità di plastica monouso che circola in questi eventi. Di buon auspicio sarebbe una ri-organizzazione e più sostenibile gestione delle sagre paesane, in particolare quando queste offrono pietanze e prodotti culinari.

---

[236] Autore sconosciuto (11 agosto 2019), "Il Festival delle Basse si prende una pausa", Pubblicato su *Il mattino di Padova*. https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2019/08/11/padova-il-festival-delle-basse-si-prende-una-pausa-29.html.

[237] Il testo tra virgolette è stato ripreso dalla risposta via mail che ho ottenuto dai responsabili del Festival. Trovo alquanto curioso come il "lamento che generalmente esiste nella Bassa" che mi è stato descritto dai responsabili, non riguardi solamente un fenomeno moderno, bensì un sentore, quasi una premonizione antica. Infatti, anche Margaret Symonds, scrittrice della fine dell'Ottocento, citò questo mesto sentimento di lamento misto a noia e inevitabilità. Ineluttabilità del ruotare delle stagioni che dettano il ritmo ai campi e di conseguenza alla vita delle genti della Bassa, del credere che mai nulla cambierà, sentimento comune alle genti della Bassa, a quanto pare senza tempo. Rimando a questo appunto alla pag. 92 di questa tesi, in cui vi sono varie citazioni dirette tratte dall'opera a proposito del sentimento in questione. Allo stesso modo, Alessandro Tasinato nel suo libro "Il fiume sono io", riportando le scorribande e gli eventi della vita del suo alter ego Nino Franzin accorsi nel territorio della Bassa, ri-scoprendo il mondo della *Rabiosa* (il Gorzone) riprende lo stesso malcontento che si respirava nell'aria degli anni '80, cioè a quando il libro è prevalentemente ambientato.

Infatti, ad oggi, il fenomeno della plastica monouso a partire dalle forchette, cucchiai e coltelli, ai piatti ed ai bicchieri (senza nominare lo spreco di carta per i tovagliolini usa e getta) coinvolge quasi tutte le sagre nel panorama italiano. Da un lato, negli ultimi anni si è visto un leggero cambiamento positivo: in alcuni eventi si propongono ai visitatori calici di vetro sotto cauzione, da riconsegnare alla fine dell'evento o talvolta con la possibilità di esser tenuti come ricordo dell'esperienza e quindi nuova vita a casa. Attraverso questa modalità si tende una piccola rivoluzione sostenibile e al contempo, oltre al gustare il vino in un vero calice che non ne esperisce il gusto, si crea quell'idea del *souvenir* utile ad indurre il visitatore a tornare. Questo perché l'avere un ricordo dell'evento nell'abitazione, il suo riuso ma anche solo il vederlo di tanto in tanto, crea una relazione di affezione con la persona che tende a "idolatrare" il bel momento passato con quel calice, simbolo della piacevole serata passata in sagra e convettore di emozioni positive. Il bicchiere in vetro da portare a casa e riutilizzare, incarna la stessa funzione del tipico oggetto ricordo nei parchi divertimento - come Disneyland o Mirabilandia ad esempio - costituendo quella scintilla che conduce al ripetersi dell'esperienza. Infatti, la funzione del merchandising nei parchi divertimento o semplicemente nelle destinazioni turistiche corrisponde al bisogno di portarsi a casa un "pezzettino dell'esperienza", del viaggio e quindi del ricordo del momento là vissuto. Questo bisogno è maggiormente ricalcato se il prodotto che si offre al visitatore è di tipo materiale, toccabile con mani e utilizzabile, in quanto marcatore dell'esperienza vissuta. Quindi, perché non unire un comportamento più sostenibile ad una funzionalità turistica, quale quella di far tornare il visitatore l'anno seguente? Occorre ricordarsi della necessità ambientale e farne questione centrale per gli eventi futuri, prendendo spunto da piccoli cambiamenti (come nel caso del bicchiere in vetro) e lasciandosi ispirare dall'innovazione. [238]

Infine, al di là della questione ambientale, una sagra deve esser la risultante di un processo di valorizzazione del sentimento identitario del territorio, il quale si dovrebbe basare su evidenti caratteristiche tipiche al territorio, le quali abbracciano l'apparato gastronomico o i tipici mestieri, dall'artigianato, alla pesca, ad esempio. Anche le tradizioni più recenti hanno l'onore di potervi essere rappresentate ma l'evento in sé dovrebbe esser prevalentemente un modo per promuovere l'identità ed il vissuto del territorio, non una mera occasione per attrarre visitatori proponendo novità modaiole che son destinate ad esperire col cambiare del vento.

[238] Per approfondimenti sulla funzione del souvenir all'interno di un viaggio, si veda a titolo esemplificativo ma chiaro e ben strutturato l'intervista a Claudio Perantoni, addetto al marketing presso Gardaland, una realtà in continua crescita. Nell'articolo della pagina web si parla dell'importanza del merchandise dei parchi di divertimento, i quali usano i ricordini come buona parte del ricavo economico a persona dato dal prezzo del biglietto più eventuali consumazioni e strumento per far tornare il visitatore. Canovi R. (25 marzo 2013), *Il Merchandise nei Parchi di Divertimento: l'esperienza di Gardaland*, https://www.parksmania.it/articoli-tecnici/il-merchandise-nei-parchi-di-divertimento/

Uno studio effettuato nel 2019 dall'ente F.I.P.E., Federazione Italiana Pubblici Esercizi, denuncia una realtà di 32000 manifestazioni disposte nel territorio italiano prive di requisiti di autenticità. Afferma il presidente della F.I.P.A.: «Sono tantissime le manifestazioni che non hanno requisiti di autenticità e non raccontano nulla dei territori dove vengono organizzate, mettendo da parte tradizioni e cultura in nome del profitto. Inoltre, c'è da segnalare che questi eventi generano un volume d'affari di circa 600 milioni di euro su cui non ci sono imposte e contributi, con grave danno, non solo per l'erario, ma anche per tutti quei pubblici esercizi che devono rispettare leggi molto stringenti in materia di fisco, di sicurezza alimentare, di igiene, di accessibilità per disabili. Se le regole non sono uguali per tutti le "finte" sagre diventano una concorrenza che erode spazio e mercato ai pubblici esercizi onesti, obbligati sempre e comunque ad avere tutte le carte in regola». [239]Ad oggi, in Italia si svolgono 42 mila sagre, con una durata media di 7 giorni e fortemente concentrato nella stagione estiva presso destinazioni già turisticamente rinomate. [240]

La vera sfida per un territorio ricco di tradizioni e non turisticizzato come la Bassa Padovana, potrebbe esser proprio l'emergere dal panorama italiano come destinazione di un turismo itinerante e sostenibile, anche attraverso la promozione di realtà di sagre come eventi culturali che affermano un'immagine forte e concreta della Bassa e che si costituiscono come canali per l'apprezzamento di realtà "nuove". Attraverso il manifesto e lo slogan della sagra-evento si potrebbe porre l'accento su una delle qualità salienti della zona e farla conoscere a visitatori esterni ma anche "svecchiarla" tramite qualche variazione che non ne modifichi il nocciolo. Insomma, le sagre devono risultare come conduttori di tradizione, comprendenti realtà tradizionali e attualità, ponti tra passato e presente. Infine, una tra le più considerabili qualità che l'apparato degli eventi e delle sagre può offrire è la destagionalizzazione: infatti, rispettando il calendario che deriva da criteri storici e culturali salienti, si può dislocare uno o più eventi in periodi più marginali dell'anno, di modo da non creare una sovrapposizione tra ricorrenze preesistenti, vacanze o periodi di totale svuotamento, ed evitando anche di attuarlo in periodi in cui vi siano già eventi nelle vicinanze.

Fatte queste considerazioni, le sagre paesane che nella Bassa si contendono il maggior numero di visitatori sono generalmente quelle che coinvolgono la tradizione gastronomica, le rievocazioni storiche, le fiere e manifestazioni, quali concerti, show di vario tipo, spettacoli teatrali all'aperto. Bisogna continuare nella direzione di autenticità e rispetto del territorio, non guardando solo

[239] Ufficio Stampa FIPE Roma (24 agosto 2019), "Sagre: ad agosto il picco di eventi", Roma, reperibile a: https://www.fipe.it/in-primo-piano/item/6547-sagre-ad-agosto-il-picco-di-eventi.html.

[240] Ufficio Stampa FIPE Roma (24 agosto 2019), "Sagre: ad agosto il picco di eventi", Roma, reperibile a: https://www.fipe.it/in-primo-piano/item/6547-sagre-ad-agosto-il-picco-di-eventi.html.

all’indotto economico immediato, bensì valutando anche il supporto che queste danno al consolidamento e ricordo della tradizione, dello stile di vita e dei caratteri salienti della Bassa.

Il canale Fratta-Gorzone nella zona tra Stanghella e Anguillara Veneta.
Si nota il colore rosso-marrone segnato dal cromo utilizzato nelle industrie vicentine e dietro, le tipiche figure azzurrine dei Colli Euganei.
Foto dell’autrice.

6 Metodologia di ricerca: auto-etnografia e bibliografia

Se ti addiviene di parlare di acque consulta prima l'esperienza e poi la ragione.
(citazione attribuita a) Leonardo da Vinci [241]

Questa ricerca di tesi è frutto di un lavoro personale e continuo durato diversi mesi di ricerca della laureanda Sonia Mingardo. Il prodotto finito deriva dalla ricerca bibliografica e dalla visita in loco dei posti menzionati, a partire dal Sistema Museale della Bassa Padovana, dalle biblioteche della Bassa e al sistema informatico di reperimento libri, documenti e articoli scientifici internazionali di Ca' Foscari, oltre che da lunghe passeggiate e studi *open air* del contesto territoriale.
Fondamentale per lo studio e per la comprensione della carta catastale del "Retratto del Gorzon" è stato l'incontro con le volontarie del Gruppo della Bassa Padovana, le quali mi hanno concesso materiale bibliografico ed una piacevolissima visita guidata a tutte le sale del Museo Civico Etnografico di Stanghella, compresa quella contente la mappa in questione. L'aiuto ricevuto dal Gruppo è traspirato anche dalla lettura dei preziosi "quaderni" redatti dal Gruppo, i cui testi mi hanno permesso di conoscere più approfonditamente un territorio di non facile lettura ad occhio nudo, e tutt'oggi poco analizzato, sebbene ricchissimo di storia, cultura e ambienti naturali da preservare.
Nella prima fase della ricerca, mi sono occupata del reperimento di saggi, libri, tesi di dottorato e articoli scientifici in lingua inglese sulla *viandanza*, sui cammini svolti al giorno d'oggi con mezzi sostenibili (i piedi in primis, ma non solo), sui benefici dell'esposizione a paesaggi naturali e natural-artificiali per un certo tempo quotidianamente e sui movimenti *slow*.
All'inizio della ricerca era chiaro l'oggetto della ricerca e alcuni elementi che l'avrebbero caratterizzata, quali linee guida per un turismo sostenibile nella Bassa Padovana, l'evoluzione del rapporto tra la popolazione locale e i corsi d'acqua d'oggi e di ieri, ad esempio. Tuttavia, non era chiaro *come* questa ricerca si sarebbe sviluppata: quali qualità del territorio evidenziare, quali i mezzi per promuovere un turismo in una zona inviolata dal turismo di massa, quali le funzioni di questo elaborato, se specificamente volte all'aumento del numero di turisti nell'area tramite ipotetiche azioni di sviluppo o ad altri obiettivi. Tramite un'intensa e prolungata lettura, mi son resa conto che questo elaborato avrebbe dovuto svolgere una funzione non solo economico-turistica bensì di valorizzazione

[241] Citazione attribuita al genio di Leonardo da Vinci da varie fonti nel web, tuttavia non accertabile. Una di queste fonti, assolutamente non inconfutabile, è il blog https://emanuelemartino.wordpress.com/ già citato in questa ricerca. Nonostante l'incerta provenienza della citazione, si è deciso di riportarla per la sua melodia e l'inerenza con l'elaborato.

del contesto, di esaltazione e proposta dei pregi ambientali e di sviluppo di un turismo che contenga i caratteri autentici dell'identità territoriale.

Così proseguendo, ho approfondito e ampliato la mia conoscenza delle fonti bibliografiche e sitografiche reperendo materiale sui viaggi lenti, sul turismo responsabile per l'ambiente e verso le comunità locali, oltre che elaborati propriamente sulla Bassa Padovana, dal punto di vista naturalistico, etnografico e identitario.

Infine, ho cercato tra le altre cose, saggi e romanzi ambientati in loco. In questa fase mi son accorta che reperire materiale sui Colli Euganei da qualsiasi punto di vista [242] è stato enormemente più facile rispetto a qualsiasi documento o libro ambientato o che trattasse della Bassa. Infatti, reperire materiale di vario genere sulla Bassa per studiarlo, fissare le qualità interessanti potenzialmente per studiarne in seguito un'ipotesi turistica non è stato facile (a parte il grosso apporto dei "quaderni" del Gruppo della Bassa sopra citati)

In particolare, purtroppo, non vi sono saggi sul turismo nella Bassa, non vi sono molte proposte attive al giorno d'oggi e nemmeno molti progetti turistici o culturali che intendano promuovere la zona.

Tuttavia, mossa da un entusiasmo e da una voglia di mettermi in gioco su come tradurre eventualmente in proposte turistiche il territorio in cui sono nata, la Bassa Padovana ho intrapreso una ricerca anche auto-etnografica.

Così mi sono ri-studiata le teorie di ricerca etnografica e antropologica affrontate nel triennio all'Università di Padova e mi sono fatta "cavia" per testare sulla mia persona che genere di turismo potrebbe funzionare in questo territorio "fantasma del nord est italiano". [243] Ho quindi ipotizzato varie tipologie di turista e mi sono calata nel personaggio per capire cosa ogni categoria avrebbe necessitato e sarebbe stata stuzzicata dal visitare, vedere, fare in loco.

In questo modo, ho affrontato gli itinerari proposti e le linee guida che un turismo sostenibile dovrebbe seguire e ho visto coi miei occhi la bellezza che i percorsi lungo gli argini del Gorzone stanno perdendo per via degli interventi sempre più impattanti sull'ambiente. Ho apprezzato, così, le tracce degli antichi abitanti della Bassa, tramite le visite ai musei in loco e tramite l'esplorazione di numerose delle ville padronali ad oggi presenti. Ho avuto l'occasione di osservare gli elementi dello stile tipici delle chiese della Bassa ed ammirare il continuo profilo dei Colli Euganei che, come guardiani azzurrini, sorvegliano la Bassa dai loro morbidi e paffuti profili.

[242] Per qualsiasi punto di vista si intende materiale bibliografico e sitografico volto a descrivere gli aspetti naturalistici o ambientali, etnografici, turistici, delle specie animali, artistici, letterari, idraulici e ingegneristici per quanto concerne la tutela ed il controllo dei corsi d'acqua ivi presenti che possono riguardare il contesto dei Colli Euganei.

[243] Vedi cap. secondo.

Mi sono resa conto di quanto un territorio così tralasciato e trascurato avrebbe invece da offrire per un turismo lento, mosso da curiosità, voglia di scoperta e desiderio di cultura e di tranquillità, ricco di qualità ammirabili perché sempre più rare da trovare nelle odierne destinazioni turistiche.

La Bassa, come tutti i territori provinciali (come disse il fotografo Ghirri [244]), è un territorio difficile da esprimere a parole, la cui indifferenza da parte delle amministrazioni locali verso un possibile turismo rafforza quel "malcontento" e quella "chiusura" che irrobustisce a suo modo l'identità della gente locale, sentimenti ravvisabili camminando nelle strade dei paesi o leggendo i romanzi qui ambientati. [245]

Invito quindi, il viaggiatore interessato all'identità culturale ed ai musei ricchi di reperti di una storia millenaria, il turista studioso e promotore della salvaguardia delle tradizioni orali e non, il viaggiatore lento che intende stare a contatto con il territorio che attraversa per apprezzarne il paesaggio delle bonifiche del Veneto meridionale, il viaggiatore sportivo che intende muoversi lungo le "antiche strade" e nutrire il corpo con piatti tradizionali con ingredienti sani a chilometro zero… e chiunque altro, mosso dal sentimento dell'esplorazione e dalla sete di conoscenza che ha reso l'uomo la "bestia sociale" che è oggi a non fermarsi alle apparenze ma spingersi sempre un po' più in là, affrontando un viaggio che sarà ricco di stimoli e di soprese nel territorio della Bassa.

[244] "*Il vero simbolo della provincia è l'incapacità di narrare la propria storia.*" Cit. di Luigi Ghirri: vedi a tal proposito l'incipit del paragrafo 5.4 di questa tesi.

[245] Vedi cap. quinto, in particolare gli scrittori Margaret Symonds e Alessandro Tasinato.

7 Conclusioni

Sapevo però che i campi di stoppie stavano riposando sotto lo stesso sole che adorava i macigni di quelle montagne granitiche. E quando i cancelli delle Alpi, implacabili, si chiusero dietro di me, sbarrando l'accesso alle vallate italiane, pensai alla pianura, alle lunghe strade bianche, ai bianchi buoi e alle ancor più candide nuvole; alle siepi di salici, ai canali, alle aie dorate, a quei meravigliosi giorni trascorsi, d'estate, alla Villa del Doge.

Margaret Symonds [246]

Questa ricerca di tesi è volta a dare una nuova luce all'immagine mentale che generalmente si ha della Bassa Padovana, la fascia di terra a meridione del Veneto, compresa tra i Colli Euganei e l'Adige. Attraverso questo testo si è potuto cogliere come la nomea della zona coinvolga generalmente, purtroppo, sensazioni negative o di indifferenza, guidate da un pregiudizio di scarsità di risorse in loco o della presenza di elementi paesaggistici banali, come se non vi fosse nulla di interessante da visitare, apprezzare e ri-valutare. Tutto ciò, soprattutto se paragonato alle vicine città d'arte, da Padova a Venezia, da Verona a Ferrara, in particolare.

Tuttavia, in questa modesta estensione di pianura invece si è potuto notare la presenza di un secolare processo di antropizzazione, ponendo al centro delle dinamiche ambientali e dello stile di vita l'elemento acqua.

Come per molte altre società antiche, dai Sumeri agli Egiziani, dai Fenici ai Cretesi, l'acqua ha svolto per i Paleoveneti la funzione di trasporto, irrigazione per i campi e per abbeverare gli animali. Inoltre, è da sempre stata strumento per trarre profitto economico attraverso le diverse attività produttive correlate (l'oro blu della Serenissima) e mezzo per migliorare il benessere psico-fisico: acqua in quanto elemento rigeneratore e purificatore, spirituale e fisico.

Nel cuore di questa ricerca di tesi ci si è soffermati sulla valorizzazione di un territorio ancora fuori dalle principali rotte turistiche focalizzandosi sui caratteri propri del territorio. In questo caso, i caratteri sono quindi terra, acqua e l'identità culturale delle popolazioni, oltre che la prelibatezza della gastronomia, l'apparato letterario che vi si è ispirato e l'abbondanza di reperti archeologici rinvenuti in loco. Attraverso uno studio puntuale delle ricchezze del territorio, si è tentato di plasmare degli itinerari turistici che potessero esaltare le qualità della Bassa, permettendo lo sviluppo di un turismo itinerante e contenuto in qualche giorno, a un ritmo lento.

[246] Symonds M. (2013), *Op. Cit.*, p. 192.

A partire, quindi, dalla carta del "Retratto del Gorzon" nel Museo Civico Etnografico di Stanghella, si è avviato con questa ricerca un viaggio lento che pone in continua connessione il passato e presente della vita nella Bassa, lasciando il viaggiatore-scopritore avventurarsi dapprima nei musei del Sistema della Bassa e poi muovendosi a piedi, in bici o con altri mezzi *slow* per immergersi nel panorama dei campi a perdita d'occhio, intervallati dalla fitta rete di canali d'acqua.

Questa ricerca è stata svolta dopo differenti valutazioni dal punto di vista del turismo itinerante, del valore del riconsiderare la trasmissione di tradizioni e stili di vita del passato che stanno scomparendo, lasciando il passo alla sempre più pressante globalizzazione (vedi l'enorme lavoro per salvaguardare la cultura legata ai *barcari* nel distretto di Battaglia Terme, che oggi si può apprezzare nel Museo che ne raccoglie e organizza i punti salienti [247]). Si è tenuto conto anche dell'importanza di creare una rete che colleghi il turista con i locali e che possa esser per loro stessi motivo di orgoglio e di condivisione della loro ricca cultura, specialmente enogastronomica.
Nei primi capitoli, si è trattato della preziosità di uno stile di vita in simbiosi con l'ambiente circostante, il quale arricchisce sul piano mentale-psicologico e fisico. Si son quindi presi in considerazione studi scientifici nell'ambito della vita all'aria aperta per un ammontare di tempo al giorno, e dei loro benefici a psico-fisici. Benefici ravvisabili in particolar modo se l'abitudine all'accesso ad ambienti in parte naturali ed in parte artificiali è inserita in una sana routine.
Allo stesso modo, la considerazione di movimenti *slow* per vivere più in equilibrio con la natura e con uno stile di vita più salutare e attento, è risultato un nesso fondamentale con il godersi tutto ciò che la vita offre: dal pranzo lento con prodotti genuini alla *viandanza*, dal riposo mentale e fisico all'acquisizione di un nuovo sguardo critico verso le autentiche qualità di una destinazione turistica, per fare degli esempi.
I movimenti *Slow*, con il primissimo *Slow Food* di Pertini, risultato spunto fondamentale per proporre un turismo responsabile e consapevole dei caratteri della terra cui va a toccare, e al contempo una dolce rivoluzione per i locali che nella Bassa intendono recuperare i valori caratteristici e proporli in maniera "sostenibile".
Per "sostenibile", in questa ricerca di tesi, non si è inteso solo il senso ambientale del termine, ossia di salvaguardare le risorse ambientali per le generazioni future; bensì si è tenuto conto di un valore più sensibile e a largo spettro, tra etico e responsabile anche verso l'uomo stesso, verso le proprie credenze e le proprie tradizioni. Con questo aggettivo, infatti, ci tenevo a trasmettere un'idea di vivere la Bassa Padovana attraverso tutte le sue caratteristiche positive e negative, nella consapevolezza che

[247] Vedi tutta la bibliografia già citata a proposito del Museo della Navigazione di Battaglia Terme.

si sta trattando di un territorio molto definito a livello identitario. Infine, si è inteso "sostenibile" anche dal punto di vista della persona che intende scoprire le ricchezze della zona, avendo cura di nutrire mente e corpo attraverso un'*itineranza sostenibile* verso se stessi, attraverso comportamenti responsabili, etici, valutati, sani e soprattutto lenti, che possano arricchire la mente e che lascino un segno importante al rientro dall'esperienza.

Infine, si son menzionate le varie criticità ambientali susseguitesi negli ultimi anni, a partire dal continuo consumo di suolo, all'inquinamento prepotente delle acque. Inquinamento delle acque e delle falde acquifere, purtroppo, da sempre considerato emergenza solo quando esso entrava in collisione con la salute umana, e non quando esso contribuiva a uccidere specie di animali d'acqua, anfibie e del mondo degli uccelli che qui vivevano e si sviluppavano, e che son dovuti sopperire al mancato interesse e prevaricazione dall'uomo sulla natura. [248]

Con questa ricerca di tesi una delle motivazioni che più mi ha spinta a creare una rivalutazione dell'impatto umano sul territorio e disporre delle possibili vie per sviluppare un sentito più etico e sostenibile, è stata proprio l'emergenza data dalle criticità ambientali e il disinteresse ambientale da parte di chi gestisce questo territorio e ha il potere di scegliere in che direzione puntare.

Infatti, ad oggi si agisce sempre come se le risorse siano illimitate e che non vi siano grossi problemi ambientali o legati alla perdita di tradizioni e di uno stile di vita sempre più globalizzato e non attento al proprio passato.

Nonostante il conosciuto "malcontento della Bassa", [249] le credenze ed i piani di azione politici e amministrativi degli ultimi decenni si sono susseguiti in netto contrasto con quanto i Paesi davvero più sostenibili vanno puntando, salvaguardando solo i profitti economici del presente, dimenticandosi delle generazioni future. Ossia, non volgendo lo sguardo ad un futuro che è arrivato oggi, in anticipo.

[248] In questo caso ci si riferisce a cambiamenti detti sostenibili avviati solo in seguito a problematiche legate al protrarsi di una situazione critica della salute umana, e non dettati da considerazioni del contesto generale, a partire da una più corretta simbiosi e convivenza tra uomo e contesto, sia esso naturalistico o ambiente mix. Ci si riferisce, ad esempio, allo scoppio dell'inchiesta Pfas e inquinamento delle falde acquifere del bacino Fratta-Gorzone, particolarmente alla zona vicentina che porta poi le acque nella Bassa Padovana tramite gli affluenti. Questo caso, anche mediatico, è purtroppo scoppiato solo nel 2016, quando la salute umana è stata afflitta dalle acque inquinate da anni e anni per via della azienda Miteni e del distretto conciario più in generale, e di un insufficiente e non controllato sistema di smaltimento.

Prima del 2016, il caso non aveva ottenuto l'attenzione mediatica sufficiente per emergere, nonostante la gravità dell'impatto ambientale. Questo perché la questione ambientale e degli abitanti degli argini e delle acque dei canali che confluivano nel Gorzone non era da sola abbastanza importante per richiedere manovre a favore degli animali e dell'ambiente, soprattutto se dall'altra parte vi erano interessi economici ingenti legati alle industrie vicentine.

[249] Nel capitolo 5°, nei primi due paragrafi si tratta dell'apporto letterario di autori di opere di vario genere quivi ambientate. Nelle opere di Margaret Symonds, Alessandro Tasinato e nelle stesse parole che ho ricevuto dai creatori del Festival delle Basse si parla di "malcontento generale della Bassa", riferendosi alla noia, alla quotidiana routine, al troppo definito destino culturale e lavorativo per chi qui nasce, cresce e vive. Nella mail ricevuta dagli autori del Festival, penso ci si riferisse anche al malcontento da sempre presente quando si parla di incertezza di carriera, di mancanza di grossi fondi per l'investimento di migliori infrastrutture e per il credere di una non interessante attrattività del territorio, soprattutto se questo è comparato ai vicini poli cittadini.

È necessario riconsiderare le priorità a livello amministrativo e territoriale, in quanto l'emergenza cambiamento climatico non è più una realtà lontana nel tempo e nello spazio.

La frequenza sempre maggiore di eventi naturali che affliggono territori più o meno espansi, non è da ricondurre a ribellione della natura verso le azioni antropiche. [250]

Questa incisiva frequenza deve essere invece considerata come conseguenza di piani di azioni sempre più pesanti ed impattanti da parte della società moderna verso l'ambiente in cui vive. Ambiente, che come si è visto, è troppo spesso tenuto in considerazione come ampliamento del salotto di casa e non come habitat per centinaia di migliaia di specie animali e vegetali.

Allo stesso modo, la maniacale ricerca del controllo di situazioni potenzialmente pericolose da parte della natura deve esser ribaltata verso un'ottica di convivenza con essa, non di mero contrasto (vedi la gestione secolare delle acque e delle inondazioni in Veneto). È quindi proficuo e nell'interesse proprio dell'uomo che abita in queste terre riequilibrare questo delicato rapporto, per far sì che le generazioni future (ma anche quelle attuali, vista la criticità del caso) possano convivere in un ambiente sano e rispettato, in una relazione di *convivenza*, evitando la triste prevaricazione dell'uomo sull'ambiente cui ha guidato finora.

Nel piccolo di questa ricerca di tesi, una delle forti motivazioni che ha guidato la sottoscritta a ricercare ed elaborare, si spera, un ragionato piano di idee di sviluppo dell'offerta turistica tramite itinerari da praticare in sostenibilità e al riguardo del locale, inteso come territorio e come popolazione, è stata proprio la considerazione allargata del territorio in cui viviamo e una presa di coscienza maggiore che ad ogni azione corrisponde almeno un effetto.

Questi effetti non dipendono ovviamente solo dall'immediata precedente azione antropica, ma sono il risultato di stratificate soluzioni più o meno ragguardevoli verso l'ambiente. Troppo spesso le azioni sono volte ad un diretto e veloce riscontro dal punto di vista economico. Tuttavia, ormai non ci si può più permettere di considerare le stesse priorità egoistiche dei decenni scorsi, anche perché si è dimostrato nei capitoli iniziali quanto sia importante anche per una vita sana ed un corretto equilibrio psicofisico umano, riagganciarsi alla natura e intraprendere un rapporto di convivenza. Già coi primi movimenti ambientalisti degli anni Settanta e Ottanta del Novecento e tramite le prime convenzioni internazionali a favore di un ricalcolo della situazione globale (es. Convenzione Europea del Paesaggio [251]) si ha portato luce all'importanza dell'argomento. Ora non si può più rimandare.

[250] Petroncelli E. (a cura di) (2016), *Op. Cit.*

[251] La Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 ha introdotto nuovi modi e metodi per guardare e considerare il paesaggio e tutti i suoi elementi.

Eppure, appare paradossale che ancora oggi ci sia chi neghi il cambiamento in atto, affidando queste considerazioni a normali cicli di vita del nostro pianeta e non all'esasperazione di un delicato rapporto.

Ad ogni modo, come si è visto, in queste pagine si vorrebbe generare una nuova tendenza attenta e consapevole di ciò che le attuali linee guida del turismo sostenibile vanno incontro, proponendo delle possibilità di condivisione cosciente delle risorse in loco. Risorse intese come materiali, immateriali, visibili o che necessitino di un attento studio e cognizione degli elementi che le compongono. Queste proposte, in ogni caso, sottostanno all'assunto che non esistono comportamenti totalmente sostenibili in grado di generare un costante mantenimento della totalità ed integrità delle risorse per le generazioni a venire; anche perché risiede nella natura umana la curiosità, il viaggio, la scoperta e l'apprezzamento di ciò che il mondo in cui viviamo offre giorno per giorno.

Preso atto che il fenomeno turistico non è per propria natura un movimento del tutto sostenibile, vanno comunque incoraggiate azioni che volgono in questa direzione. Infatti, come si è potuto notare, l'aggettivo "sostenibile" usato in questa ricerca concerneva un significato ambientale e culturale a pari merito. Una coraggiosa e curiosa *itineranza* presso una zona ancora inviolata da grandi numeri turistici rappresenta un valore aggiunto all'identità locale della Bassa Padovana e un faro per porre luce verso l'abbondanza delle risorse in loco, a partire dai reperti archeologici presenti nei molteplici musei del territorio alla memoria orale, dalla speciale cucina popolare al tramandare di antichi mestieri, dall'*heritage* letterario; ma rappresenta anche un mezzo per far luce sulle attuali criticità ambientali.

Infine, come si è visto, non si può parlare di Bassa Padovana senza far riferimento alla secolare connessione uomo e fiume, o meglio corso d'acqua, grazie alla presenza di una fitta rete di corsi che, incastrandosi come un complicato puzzle, percorre la pianura fino a disegnarne armoniose scacchiere di quadratini verde-campo e azzurro-acqua.

Ancora una volta, il viaggio che in questa ricerca di tesi si è proposto al lettore, è un cammino lento e riflessivo, che nasce dalla voglia di osservare ciò che vi è ora e ciò che vi era una volta, attraverso la visita ai vari musei, in primis con la visione della carta del "Retratto del Gorzon" nel Museo Civico Etnografico di Stanghella che rende un'idea più chiara di cosa si intenda per Bassa e del secolare rapporto uomo-corsi d'acqua, ma anche con gli altri del Sistema Museale della Bassa Padovana.

L'idea di proporre itinerari cultural-naturalistici seguendo l'odierno corso del canale Fratta-Gorzone e costeggiando campi è la mia piccola rivoluzione sostenibile per aprire e far aprire gli occhi alla bellezza della Bassa, ricordando a tutti ciò che si è già perso e ciò che si potrebbe perdere a breve.

BIBLIOGRAFIA

Redazione di *PadovaOggi* (16 marzo 2019), “Per «dare a quest'area la prospettiva che merita»: studio socio-economico sulla Bassa Padovana”, in *Padovaoggi*. Reperibile a: http://www.padovaoggi.it/economia/studio-socio-economico-bassa-padovana-convegno-montagnana-16-marzo-2019.html.

(25 settembre 2019), “Pfas e acque inquinate: è lite”, in *Cronaca del Veneto*. https://www.cronacadelveneto.com/pfas-e-acque-inquinate-e-lite/.

(5 ottobre 2019), “Veneto, stanno per approvare norme da brividi sull’ambiente. Così si rinviano le scelte vere”, Ambiente & Veleni, in *Il Fatto Quotidiano*, https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/10/05/veneto-stanno-per-approvare-norme-da-brividi-sullambiente-cosi-si-rinviano-le-scelte-vere/5496860/.

Aa. Vv. (1998), *Musei etnografici del Veneto*, Electa, Milano, pp. 57-59.

Aime M., Papotti D. (2012), *L’altro e l’altrove*, Einaudi, Torino.

Articolo di autore sconosciuto, su unive.it: https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=591&cHash=1df0ba2b25caaf6ed2abcc94a6d095b1.

Articolo di Mereu A. (2015), *Psicologia del turismo: la motivazione al turismo*, reperibile al sito e blog: www.humantrainer.com.

Articolo preso da “La Difesa del Popolo”, settimanale della diocesi di Padova (12 maggio 2015), reperibile a: https://www.difesapopolo.it/Sagre-e-Feste/A-Pontelongo-si-vive-un-intero-mese-di-festa.

Augé M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Boringhieri, Torino.

Autore sconosciuto (11 agosto 2019), “Il Festival delle Basse si prende una pausa”, in *Il mattino di Padova* https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2019/08/11/padova-il-festival-delle-basse-si-prende-una-pausa-29.html.

Baccarani C., Golinelli G. M. (2005), *Il viaggio: riflessioni sulle scelte e i comportamenti del turista*, Sinergie, Vol. 66, Cuem, Milano.

Barbaro N., Pickett S. M. (Aprile 2016), “Mindfully green: Examining the effect of connectedness to nature on the relationship between mindfulness and engagement in pro-environmental behavior”, in *Personality and Individual Differences*, Volume 93, p. 137-142, pubblicato su Elsevier ScienceDirect: https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0191886915003657?via%3Dihub.

Bauman Z. (1999), *La società dell’incertezza*, Il Mulino, Bologna, pp. 27-55.

Bolletti S., *Identità dei luoghi, inclusione sociale e multiculturalità,* p. 755-761, reperibile a file:///C:/Users/sonia/Desktop/tesi%20vallerani/doc%20trovati%20online%20interessanti/identit%C3%A0%20dei%20luoghi,%20inclusione%20sociale%20e%20multiculturalit%C3%A0.pdf.

Bompan E. (25 novembre 2019), “Il boom della quinoa. Buona per la salute, non per le Ande”, in *La Stampa*, https://www.lastampa.it/tuttogreen/2017/05/26/news/il-boom-della-quinoa-buona-per-la-salute-non-per-le-ande-1.34606639?refresh_ce.

Capperucci M., Piscini O. (2008), *Il palio raccontato: bibliografia ragionata e ragionevole sul Palio di Siena*, Ibiskos Ed. Risolo, Empoli.

Carbognin, L., Rizzetto, F., Teatini, P., Tosi, L., Strozzi, T. (7 ottobre 2006), “La subsidenza della pianura costiera veneta. Indagini e Risultati recenti”, in: *Problemi di Geoingegneria: estrazioni di fluidi e subsidenza*. Geofluid, Piacenza.

Cavallo F. L. (a cura di) (2015), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, Cedam, Padova.

Cavallo F. L. (2011), *Terre, acque, macchine - Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Diabasis, Parma.

Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua Onlus (a cura di) (2012), *Navigazione fluviale e vie d'acqua, Il Museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme: un patrimonio da riscoprire*, Comune di Battaglia Terme, Ed. Faenza, Faenza (RA).

Cherchi A. (5 giugno 2018), "Il turismo culturale continua a spingere l'incoming in Italia", in *Il sole 24 ore*. Reperibile su: https://www.ilsole24ore.com/art/il-turismo-culturale-continua-spingere-incoming-italia-AEjAhF0E.

Ciufo C. (2015/2016), *Il web 3.0 e il marketing turistico: il caso Tripadvisor*, Tesi di laurea in Digital e Social Media Marketing, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, Dipartimento di Impresa e Management, Roma. Reperibile a: https://tesi.luiss.it/19050/1/666541_CIUFO_CLAUDIA.pdf.

Collado S., Corraliza J. A. (2013), "Children's Restorative Experiences and SelfReported Environmental Behaviors", in *Environment and Behavior* 2015, Vol. 47, Sage Publications, Thousand Oaks.

Comisso G. (1951), *Le mie stagioni*, Longanesi & C., Milano.

Comisso G. (2002), "Le mie stagioni", in *Opere*, a cura di Damiani R., Naldini N., I meridiani, Mondadori, Milano.

Comune di Battaglia Terme (1989), *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, La Galiverna, Battaglia Terme.

Corrain C., Corrain C., Capitanio M. (1968), "*Una stazione eneolitica a "Selva" di Stanghella (Padova)",* in *Rivista di antropologia*, LXXV, Ed. Istituto italiano di antropologia, Roma, pp. 52-84.

Corte Dei Conti Europea (2015), *Trasporto per vie navigabili interne in Europa, Dal 2001 nessun significativo miglioramento nella quota modale e nelle condizioni di navigabilità. Relazione*

speciale n. 01/2015, Unione Europea. https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/e55e69ad-21d0-4d95-be6b-6dbdb691da27/.

Costa E. (21 aprile 2017), *Dal turismo fluviale nuove opportunità anche in Veneto, pubblicato su unive.it*: https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=2764&cHash=1b7fced44ccc1243c7a9408d93f9bd35.

Cultura Popolare del Veneto, Cortelazzo M. (a cura di) (1993), *La civiltà delle acque,* Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo (MI).

D. Cosgrove (2000), *Il paesaggio palladiano*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Dati sulla demografia italiana da fonte ISTAT, Agenzia DIRE, 6 settembre 2018 https://www.dire.it/06-09-2018/240997-istat-italia-piu-vecchia-raddoppiati-ottantenni/.

Della Corte V. (2000), *La gestione dei sistemi locali di offerta turistica*, Cedam, Padova.

De Marchi R. (2014/2015), *Analisi delle recensioni su Tripadvisor: il caso dei ristoranti italiani a Venezia,* Tesi di laurea magistrale in Marketing e Comunicazione, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Marketing, Venezia, reperibile a: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/7508/843703-1181298.pdf?sequence=2.

Di Carlo M. (03/06/2015), "Lungo il fiume. Con lentezza", in *Repubblica.it Viaggi* https://www.repubblica.it/viaggi/2015/06/03/news/lungo_il_fiume_con_lentezza-117056441/.

Di Maio A., De Simone E., *Alcune riflessioni economiche sulla fruizione dei beni culturali* reperito su http://www.webjournal.unior.it/, pp. 164- 173.

Di Maria L. (15 gennaio 2019), "Zaino in spalla: il 2019 è l'anno del turismo lento", in *Piemonte che cambia.* Reperibile su: http://piemonte.checambia.org/articolo/zaino-in-spalla-2019-anno-turismo-lento/.

Dickinson J., Lumsdon L. (2010), “Slow travel and tourism”, Tourism Environment and Development Series, Richard Sharpley School of Sport, in *Tourism & The Outdoors*, University of Central Lancashire, UK.

Donovan O’ (December 26 2018), “Re-membering water: community water politics and new materialisms”, in *Community Development Journal*, Vol. 54, Issue 1.

Effe A. (21 novembre 2017), “Il Naviglio Adigetto – La storia del corso d’acqua e di Rovigo”, in www.italiani.it, reperibile a: https://rovigo.italiani.it/naviglio-adigetto/.

Ferrari F. et al. (2001), *Dizionario della civiltà classica: autori, opere letterarie, miti, istituzioni civili, religiose e politiche di Grecia e di Roma antiche*, Rizzoli, Milano.

Ferrari M. (9 febbraio 2017), “Avocado: il boom del frutto tropicale mette a rischio l’ambiente. In Messico la monocoltura è causa di deforestazione e di perdita di biodiversità”, in *Il Fatto Alimentare*, https://ilfattoalimentare.it/avocado-sostenibilita-messico.html.

Ferrari T. (22 novembre 2018), “L’Adigetto – Tra bellezze storiche e sviluppo rurale del territorio”, in www.italiani.it, reperibile a: https://rovigo.italiani.it/il-canale-adigetto/.

Foley N., Rhodes C. (24 Settembre 2019), “Tourism: statistics and policy”, in *Briefing Paper 06622*, House of Commons Library, Londra.

Fontanei G. (2017/2018), *Monitoraggio della subsidenza nell’area di bassa pianura compresa tra i fiumi Piave e Livenza attraverso tecniche di interferometria radar satellitare*, Tesi di laurea magistrale in Geologia e Geologia Tecnica, Università degli studi di Padova, Dipartimento di Geoscienze.

Fontaneto J. (24 aprile 2017), “Liberazione: la pastasciutta antifascista e le ricette dei partigiani”, in *Repubblica*. Reperibile a : https://www.repubblica.it/sapori/2017/04/24/news/pasta_antifascista_il_regime_e_la_gastronomia_storia_e_ricette-163552954/?refresh_ce.

Forlani F. (2000/2001), *Il marketing turistico nella prospettiva dell'economia delle esperienze*, Dott orato di ricerca Impresa e Mercato, XVII
Ciclo, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Economia, Urbino.

Foscolo U. (2011), *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Rizzoli, Milano.

Francesco C. (1996), *Il marketing dei prodotti turistici*, Giampichelli, Torino.

Frigo S. (2018), *I luoghi degli scrittori veneti*, Mazzanti Libri, Venezia.

Fullagar S., Markwel K., Wilson E. (2012), *Slow Tourism: Experiences and Mobilities,* Channel View Publications, Bristol.

Furlan M. C. (22 giugno 2018), *Turismo e navigazione fluviale "minore" in Veneto*, reperibile a http://retedigital.com/wp-content/themes/rete/pdfs/portus/Portus_7/Turismo_e_navigazione_fluviale_minore_in_Veneto.pdf.

Galli E. (28 marzo 2018), “La soia distrugge il Sud America”, in *Italia Oggi*, https://www.italiaoggi.it/news/la-soia-distrugge-il-sud-america-2257402.

Gibson J. J. (1999), *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, Il Mulino, Bologna.

Gordon F. Ekholm (1945), “Wheeled Toys in Mexico”, in American *Antiquity*, Vol.11, pp. 222-228, pubblicato online da Cambridge University Press (25 gennaio 2017), reperibile a: https://www.cambridge.org/core/journals/american-antiquity/article/wheeled-toys-in-mexico/A5D238A12C7757759F1ADFEA038AC30C.

Grazia G. (2014), *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco*, Il Mulino, Bologna.

Gros F. (2013), *Andare a piedi. Filosofia del camminare,* Garzanti, Milano.

Gruppo Bassa Padovana (1984), *Territorio e popolamento in Bassa Padovana,* Grafiche Dielle, Stanghella (PD).

Gruppo Bassa Padovana (1986), *Introduzione storica alla lettura della carta catastale del «Retratto del Gorzon». Itinerari e Documenti per una storia della Bassa Padovana,* Volume 1 e 2, Grafiche Dielle, Stanghella (PD).

Gruppo Bassa Padovana (1988), *Il "Retratto del Gorzon" nella cartografia storica tra medioevo ed età veneziana,* parte II, Grafiche Dielle, Stanghella (PD).

Gruppo Bassa Padovana (1999), Catalogo Guida, *Museo Civico dei villaggi scomparsi,* Tipografia Badiese, Badia Polesine.

H. Oh, A.G. Assaf, S. Baloglu (January 2014), "Motivations and Goals of Slow Tourism", in *Journal of Travel Research 55(2),* Sage Journal of Travel Research. Reperibile a: https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0047287514546228.

Hemingway E. (1993), *Di là dal fiume e tra gli alberi*, Mondadori, I Meridiani, Milano, p. 851. Citazione reperibile a: https://it.wikipedia.org/wiki/Di_l%C3%A0_dal_fiume_e_tra_gli_alberi.

Honorè C. (2014), *Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio,* Bur, Milano.

Illich I. (1988), *H_2O and the waters of forgetfulness,* Macro Edizioni, Forlì-Cesena.

Jori F. (2018), *La storia del Veneto. Dalle origini ai giorni nostri,* Ebi, Pordenone.

Joye Y., Pals R., Steg L., Lewis-Evans B. (2014), "New Methods for Assessing the Fascinating Nature of Nature Experiences", in *Plos One,* consultabile sul sito web di *Plos One*, all'indirizzo https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0065332.

Kagge E. (2018), *Camminare. Un gesto sovversivo*, Einaudi, Torino.

Kaplan S. (1987), “Aesthetics, Affect, and Cognition: Environmental Preference from an Evolutionary Perspective”, in *Environmental and Behavior*, Sage Journals, Thousand Oaks. Reperibile a: https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0013916587191001.

Kaplan S., Kaplan R. (1982), *Cognition and environment: functioning in an Uncertain World*, Plaeger, New York.

Kaplan S., Kaplan R. (1989), *The experience of nature: a psychological perspective*, Cambridge University Press, New York.

Kilani M., 2011, *Antropologia. Dal locale al globale*, Dedalo Edizioni, Bari.

Kozak M., Decrop A. (a cura di) (2008), *Handbook of Tourist Behavior: Theory & Practice*, Routledge, Abingdon-on-Thames.

Kundera M. (1995), *La lentezza*, Adelphi, Milano.

Le Breton D. (2013), *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli, Milano.

Lombardo P. G. (1984), “Il problema della canapa nello stato veneto e il canonico Camillo Storni da Montagnana (1747-1802)”, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell’età moderna e contemporanea*, Vol. 2, Collana Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, Ed. Ist. Storia Ecclesiast. Padova, Padova, 14), p. 185-217.

Longo M. R., Pennacchia M. (2015), “Turismo creativo e identità culturale”, in *Turismi e culture*, Università degli studi Roma 3, Roma TrePress, Roma.

Magistrali G. (2008), *Turismo sociale*, Maggioli, Sarcangelo di Romagna (RN).

Mallett M. E. (1992-2012), “Il Rinascimento. Politica e cultura - Tra pace e guerra. Le forme del potere: la conquista della terraferma”, in *Storia di Venezia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

Marconato R. (a cura di) (2004), *Guida ai beni storico-artistici della Provincia di Padova*, Padova, Ed. Provincia di Padova, pp. 82-83. Reperibile a: http://sistemimuseali.sns.it/content.php?ids=3&idEn=9&o=sistemiCulturali_dataInizioInterna&pg=1&c=3&idSC=37&el=1.

Mariani A. (27 settembre 2018), "La guida. Una mappa tra letteratura e turismo: il Veneto fecondo degli scrittori", in *Avvenire*. Reperibile su: https://www.avvenire.it/agora/pagine/veneto.

Marinetti F. T. (5 febbraio 1909), "Manifesto del Futurismo" in *Gazzetta dell'Emilia*, Bologna-Modena.

Martelletto N. (22 agosto 2019), "Storie di No Pfas e di un movimento eco-culturale", in *Il giornale di Vicenza, Vicenza*, reperibile a: http://edizioni.cierrenet.it/html/uploads/2018/12/2019-08-22-Giornale-di-Vicenza-FFDL.pdf.

Mazzette A. (1994), *L'esile ambiente*, Franco Angeli, Milano.

Mehmetoglu M., Normann Ø, (2013), "The link between travel motives and activities in nature-based tourism", in *Tourism Review*, Vol. 68 No. 2, pp. 3-13.

Messa S. (9 agosto 2016), "Come farsi un ristorante in casa: ecco gli *home restaurant*", in *Millionaire.it,* https://www.millionaire.it/come-farsi-un-ristorante-in-casa-ecco-gli-home-restaurant/.

Milioni M. (1 ottobre 2019), "Ex cava nel Bassanese: è scontro in Regione Veneto tra Pd e Lega", in *Vicenza Today*. https://www.vicenzatoday.it/politica/ex-cava-poiana-a-rosa-scontro-in-regione-veneto-tra-pd-e-lega.html.

Milioni M. (12 aprile 2019), "Mostri nel sottosuolo: allarme per le ex cave", in *Vicenza Today,* http://www.vicenzatoday.it/cronaca/rifiuti-tossici-cave-rosa-12-aprile.html.

Murtha T. (december 2018), "'9 to 5' Turns 35, and It's Still Radical Today", in *Rolling Stones* online magazine, https://www.rollingstone.com/music/music-country/9-to-5-turns-35-and-its-still-radical-today-50499/.

PadovaOggi, fonte ARPAV, “Proverbi veneti su nubi, nebbia e arcobaleno: per prevedere il tempo a breve termine”, http://www.padovaoggi.it/blog/vivipadova/proverbi-veneti-nubi-nebbia-arcobaleno.html.

Pavanel L. (03 luglio 2019), “A casa non potevo parlare non mi rimaneva che scrivere”, in *Il Giornale.it*, reperibile a: http://www.ilgiornale.it/news/casa-non-potevo-parlare-non-mi-rimaneva-che-scrivere-1719791.html.

Pavanello G. (a cura di) (2011), *La pittura nel Veneto. Il Settecento di terraferma*, Mondadori Electa, Milano.

Pederiva A. (12 gennaio 2020), “I cammini del Veneto: la mappa dei percorsi a piedi nella nostra regione”, *in Il Gazzettino.it*, Nordest, reperibile a: https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/cammini_veneto_mappa_percorsi_a_piedi-4978326.html.

Peron E., Berto R., Purcell T. (2002), “Restorativeness, preference and the perceived naturalness of places”, in *Medio Ambiente y Comportamiento Humano*, Volume 3, Universidad de la Laguna, Sydney, pp. 19-34. Reperibile a: https://sro.library.usyd.edu.au/handle/10765/30558.

Peruffo A. (2019), *Non torneranno i prati. Storie e cronache esplosive di Pfas e Spannoveneti*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Petrini C. (2010), *Terra madre. Come non farci mangiare dal* cibo, Giunti, Slow Food Editore, Bra (CN).

Petrini C. (2013), *Cibo e* libertà, Giunti, Slow Food Editore, Bra (CN).

Petrini C. (2016), *Buono, pulito e* giusto, Giunti, Slow Food Editore, Bra (CN).

Petroncelli E. (a cura di) (2016), *Riappropriarsi dei paesaggi fluviali*, Ed. Liguori, Gorgonzola (MI).

Pflügera Y., Rackhama A., Larnedb S. (30 marzo 2010), *The aesthetic value of river flows: An assessment of flow preferences for large and small rivers,* Volume 95, Issue 1-2, s.l.

Prideaux B., Cooper M. (2009), *River Tourism,* Cabi, s.l. Reperibile a: https://ebookcentral.proquest.com/lib/unive3-ebooks/detail.action?docID=420664#goto_toc.

Primo L. (1958), *Se questo è un uomo,* Einaudi, Torino.

Redazione *QP* (17 ottobre 2019), "Legambiente Piemonte: chiudete le porte dei negozi se ci sono aria condizionata o riscaldamento acceso", in *Quotidiano piemontese*. Reperibile a: https://www.quotidianopiemontese.it/2019/10/17/legambiente-piemonte-chiudete-le-porte-dei-negozi-se-ci-sono-aria-condizionata-o-riscaldamento-acceso/.

Reho M., Lancerini E., Magni F. (a cura di) (2016), *Paesaggi delle acque. Un percorso formativo,* Il Poligrafo, Padova.

Roaringzelda (13 giugno 2019), "Catastrofe ecologica e attivismo imprescindibile", in *GlobalProject.it,* https://www.globalproject.info/it/produzioni/catastrofe-ecologica-e-attivismo-imprescindibile/22067.

Romei, P. (a cura di) (2009), *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, CEDAM, Padova.

Salgari E. (1887), *I misteri della giungla nera,* Antonio Donath, Genova.

Sandon G. (a cura di) (1988), *Storia della legge che ha salvato i colli*, La Galiverna, Battaglia Terme.

Sandon G. (2008), "Il camminare e la difesa del paesaggio", in *Terra d'Este: rivista di storia e cultura,* fascicolo 18, Cierre, Verona, pp. 13-15.

Sandon G. (2012), "Il '68 dei Colli Euganei: storia della legge che fermò l'escavazione", in *Terra d'Este: rivista di storia e cultura,* fascicolo 1, Cierre, Verona, pp. 53-65.

Santoro M. (2017/2018), *Idrografia minore e turismo sostenibile. Fiumi, fossi e canali tra Riviera del Brenta e laguna sud*, Tesi di laurea in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici, Università Ca' Foscari, Venezia.

Settis S. (1978), *La tempesta interpretata. Giorgione, i committenti, il soggetto*, Einaudi, Torino.

Sharpley R., Jepson D. (2011), "Rural Tourism. A spiritual experience?", in *Annuals of Tourism Research*, Vol. 38, pp. 52-71.

Solnit R. (2005), *Storia del camminare*, Mondadori, Milano.

Spadaro C. (1 novembre 2018), "Alessandro Tasinato. Chi ha tradito i fiumi", in *Altreconomia*, numero 209. Reperibile a: https://altreconomia.it/alessandro-tasinato-fiumi/.

Spillare S. (2013), *L'esperienza turistica tra pratica di consumo e fattore di sviluppo locale sostenibile*, Tesi di dottorato di ricerca in Sociologia, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna, Bologna.

Stocco L. (1979), *Rovigo e la sua storia*, Minelliana, Rovigo.

Symonds M. (2013), La contessa Pisani, Santi Quaranta, Treviso. Versione originale: Symonds M. (1908), *Days spent on a Doge's Farm*.

Szerman S., Menétrey S. (2014), *Slow, rallentare per vivere meglio*, Egea, Milano.

Tasinato A. (2018), *Il fiume sono io*, Bottega Errante, Udine.

Tenngart Ivarsson C., Hagerhall C. M. (2008), "The perceived restorativeness of gardens – Assessing the restorativenss of a mixed built and natural scene type", in *Urban Forestry & Urban Greening* 7, pp. 107-118. Reperibile a: www.elsevier.de/ufug o www.sciencedirect.com.

Thoreau H. D. (1988), *Walden, ovvero la vita nei boschi*, BUR, Milano.

Thoureau H. D. (2019), *Camminare*, Marietti, Bologna.

Tuan Y. F. (1990), *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Columbia University Press, Columbia.

Turato G. F., Sandon F., Romano A., Assereto A., Pergolis R. (a cura di) (1981), *Canali e burci*, La Galiverna, Battaglia Terme.

Valandro R. (a cura di) (2009), *Un ritratto per parole. Il gruppo Bassa Padovana. Cronistoria itinerante di un'avventura culturale*, L'officina di Mons Silicis, Monselice.

Vallerani F. (2005), "Le barche, i giochi, i ricordi: culture fluviali e recupero ambientale", Nadia Breda (a cura di), in *Antropologia dell'acqua*, Erreffe 51, Brescia.

Vallerani F. (2013), *Tra Colli Euganei e laguna veneta. Dal Museo della Navigazione al turismo sostenibile*, Regione Veneto.

Vallerani F. (2019*), "Fiumi come corridoi di memorie culturali, saperi idraulici e rappresentazioni",* in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, vol. XXXI, pp. 105-118.

Vallerani F. (22 Maggio 2018), "Come una ragnatela d'argento: i corsi d'acqua nel Veneto", in *Tuffi nel blu! Festival tra storie e paesaggi d'acqua*. Notizie reperibili a: https://www.comune.venezia.it/en/node/10690.

Vallerani, F. (1983), *Vie d'acqua del Veneto. Itinerari tra natura e arte*, La Galiverna, Battaglia Terme (PD).

Vallerani, F. (2004), *Acque a nord est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, Sommacampagna (VR).

Vallerani, F. (2013), *"L'arte della fuga e labirinti d'acque: il Veneto dei piccoli fiumi",* in *Venetica*, Vol. 2, pp. 17-34.

Vallerani, F. (2018*), "Devozione fluviale lungo i deflussi tra Prealpi e Alto Adriatico",* in *Rivista Feltrina*, Vol. 41, pp. 10-17.

Visentin F. (2019*), "Idro-geografie e senso del luogo: dalle memorie al ruolo delle comunità locali", Semestrale di studi e ricerche di* geografia, in *Rivista di geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia della "Sapienza Università di Roma"* (periodico di proprietà dell'Ateneo), edita dal 1988 ed erede delle Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia edite dal 1931. Disponibile a: https://ojs.uniroma1.it/index.php/semestrale-geografia/article/view/15381.

Zandonà G. (20 novembre 2019), "Festa per i 30 anni del Parco Colli al Buzzaccarini", in *Il mattino di Padova,* Padova. Reperibile a: https://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2019/11/19/news/festa-per-i-30-anni-del-parco-colli-al-buzzaccarini-1.37922359?ref=search&refresh_ce.

Zanetti P. G. (2010), *Paesaggi veneziani. Forme della terra e case rurali,* Sommacampagna, Cierre.

Zanetti P. G. (2013), *Acque di Padova. 150 anni del canale Scaricatore,* Sommacampagna, Cierre.

Zanetti P. G. (a cura di) (1989), *La Riviera Euganea. Acque e territorio del canale Battaglia,* Studio Editoriale Programma, Padova.

De Marchi R. (2014/2015), *Analisi delle recensioni su Tripadvisor: il caso dei ristoranti italiani a Venezia,* Tesi di laurea magistrale in Marketing e Comunicazione, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Marketing, Venezia, reperibile a: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/7508/843703-1181298.pdf?sequence=2.

SITOGRAFIA

(22 luglio 2011), *Bernardo Bellotto guarda il paesaggio*, https://www.artevarese.com/bernardo-bellotto-guarda-il-paesaggio/.

http://www.fbsr.it/paesaggio/luoghi-di-valore/.

ARPAV (2017), *Stato delle acque superficiali della provincia di Padova:* https://www.arpa.veneto.it/arpav/chi-e-arpav/file-e-allegati/dap-padova/acqua/stato_acque_superficiali_provincia_padova_2017.pdf.

Aa ARPAV, *Le province di suoli della pianura, Carta dei suoli della Regione Veneto*, pp. 276-341, reperibile online a: http://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/suolo/file-e-allegati/carta-dei-suoli-del-veneto/note-illustrative/CartaSuoli_cap6.4.pdf/at_download/file.

Benini M. F. (2015), *Slow attitude, ovvero l'arte della decelarazione*. https://commoning.it/slow-attitude-ovvero-l-arte-della-decelerazione-4799053e2981.

Blog di Arte, articolo scritto da Dario Succi e Annalia Delneri, *Terraferma, laguna e paesaggi nella pittura veneta del Settecento*, reperibile a: http://www.artericerca.com/Articoli%20Online/Dario%20Succi%20-%20Annalia%20Delneri%20Paesaggi%20nella%20pittura%20veneta%20del%20Settecento.htm.

Comunicato Stampa di Legambiente (24 settembre 2019), *Liberi e mobili: le proposte di Legambiente su mobilità e trasporto per la legge di bilancio 2020*, documento reperibile a: https://www.legambiente.it/liberi-e-mobili-le-proposte-di-legambiente-su-mobilita-e-trasporto-per-la-legge-di-bilancio-2020/.

Comunicato stampa di slowood.it (11/01/2008), *Carlo Petrini tra le «50 persone che potrebbero salvare il pianeta» secondo The Guardian*, reperibile a: https://www.slowfood.it/comunicati-stampa/carlo-petrini-tra-le-50-persone-che-potrebbero-salvare-il-pianeta-secondo-the-guardian/.

Comunicato Stampa n°1633 della Reg. Veneto (15 ottobre 2019), *Ambiente - Guarda, Bartelle, Ruzzante (Veneto 2020) e Zanoni (PD): "Caso Valstagna: subito misure per il controllo delle*

cave", reperibile a: http://www.consiglioveneto.it/crvportal/pageContainer.jsp?n=80&p=84&c=5&e=88&t=1&idNotizia=37606.

Comunicati stampa Camera dei Deputati: Crivellari D. (27 novembre 2015), *Trivellazioni e subsidenza: intervento alla Camera.* http://www.diegocrivellari.it/trivellazioni-e-subsidenza-intervento-alla-camera/.

Dati Arpav Veneto 2017 https://www.arpa.veneto.it/arpavinforma/indicatori-ambientali/indicatori_ambientali/geosfera/uso-del-territorio/consumo-di-suolo/view.

Dati statistici elaborati da Terre di Mezzo: Paladini D. (28 marzo 2019), *Cammini in Italia: ecco tutti i numeri.* Articolo reperibile a: https://www.percorsiditerre.it/cammini-in-italia-ecco-tutti-i-numeri/?lang=en.

Dati sull'utilizzo delle auto a Cipro reperiti a: http://www.goldnews.com.cy/en/economy/cypriots-love-cars--hate-walking *Cypriots love cars, hate* walking, Gold news (24 dicembre 2013).

Dati UNWTO e l'*Adventure Travel Trade Association* (12 novembre 2014), *Turismo d'avventura, è boom secondo Unwto*, https://www.webitmag.it/turismo-davventura-boom-unwto_14963/.

http://edizioni.cierrenet.it/autori/alberto-peruffo/.

http://ethics.unwto.org/content/tourism-and-culture.

https://www.euganeamente.it/il-fango-nero-e-puzzolente-di-montaigne/.

http://ilpaesaggiodellabonifica.it/#home.

http://museo.comune.stanghella.pd.it/pinacoteca-favaro/.

http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2018/pdf/capitolo-3.pdf.

http://www.abouthotel.it/guidaviaggi/notizie/195321/completato-il-passaggio-del-dipartimento-turismo-dal-mibac-al-mipaaft-.

http://www.acquainfo.it/438-l-importanza-del-fiume-nilo-nell-antico-egitto-a-cura-di-paolo-castaldi.html?hitcount=0.

http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=483.

https://www.area-arch.it/giardinity-2018/

http://www.artericerca.com/Articoli%20Online/Bernardo%20Bellotto%20le%20vedute%20della%20campagna%20veneta%20e%20lombarda%20Dario%20Succi.htm.

http://www.artericerca.com/Articoli%20Online/Dario%20Succi%20-%20Annalia%20Delneri%20Paesaggi%20nella%20pittura%20veneta%20del%20Settecento.htm.

http://www.bibione5aquae.it/le-5-aquae-venice/litoranea-veneta.html.

http://www.carlhonore.com/.

http://www.cittaslow.it/.

http://www.comune.granze.pd.it/ambiente-e-territorio.

http://www.comune.stanghella.pd.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=22592&IDCat=3490.

http://www.comune.urbana.pd.it/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/20004.

https://www.comune.siena.it/La-Citta/Palio/Siena-e-il-Palio/La-Storia/Origini-del-Palio.

http://www.comune.villaestense.pd.it/cultura.

http://www.expo2015.org/magazine/it/cultura/28-luglio-1804--ludwig-feuerbach--siamo-cio-che-mangiamo.html.

http://www.festivaldellebasse.it/festival/.

http://www.georgofili.info/contenuti/waterfront-significato-problematiche-e-possibilit-di-sviluppo/1197.

http://www.massimobray.it/il-turismo-e-lincontro-tra-beni-culturali-e-territorio/.

http://www.museosansalvaro.it/?page_id=190.

http://www.palazzodiamanti.it/1616/courbet-e-la-natura.

http://www.parcopetrarca.com/il-parco-letterario-francesco-petrarca/.

http://www.parcosile.it/.

https://pfas.land/, sito web ufficiale del movimento No-Pfas.

http://www.progettofrigus.it/.

http://www.progettofrigus.it/destinations/idrovora-del-taglio/.

http://www.rivieradelbrenta.biz/news_ed_eventi/memorie_di_paesaggio_il_veneto_felice_nei_suoi_pittori_del_novecento.htm.

http://www.sapere.it/enciclopedia/retratto.html.

http://www.slowtourism-italia.org/en/aboutus/principles/.

http://www.slowtourism-italia.org/lassociazione/.

http://www.tur-rivers-stanghella.it/.

http://www.venetoway.com/it/provincia-di-padova/bassa-padovana/.

http://www.viadeglidei.it/via-degli-dei.

http://www.viverecon lentezza.it/.

http://www.waterwaysexplorer.org/.

https://altreconomia.it/alessandro-tasinato-fiumi/.

https://blogturismo.uninform.com/il-turismo-esperienziale/.

https://ecobnb.it/blog/2019/06/anno-del-turismo-lento-viaggiare-slow/.

https://emanuelemartino.wordpress.com/acqua-e-citta/rovigo-e-il-suo-fiume-ladigetto/.

https://leofficine.photo/2018/08/30/paesaggio-antiche-memorie-e-sguardi-contemporanei/.

https://museonavigazione.eu/it/storia-del-museo-della-navigazione-fluviale/.

https://polomusealeveneto.beniculturali.it/eventi-e-mostre/paesaggio-antiche-memorie-e-sguardi-contemporanei-museo-nazionale-di-villa-pisani-30.

https://www.atesinoproloco.net/pro-loco-sant-urbano/.

https://www.bassanonet.it/territorio/1257-jacopo_da_ponte.html.

https://www.caorle.eu/it.

https://www.caorle.it/it/guida-alla-citta/news/369-navigare-lungo-la-litoranea-veneta.

https://www.carnevale.venezia.it/.

https://www.collieuganeidoc.com/paesaggi-letterari.

https://www.festivalbonifica.it/2019/cultura/simposi/paesaggio-e-turismo-culturale-strategie-per-la-valorizzazione-del-territorio/.

http://www.festivaldellebasse.it/festival/.

Ufficio Stampa FIPE Roma (24 agosto 2019), “Sagre: ad agosto il picco di eventi”, Roma, reperibile a: https://www.fipe.it/in-primo-piano/item/6547-sagre-ad-agosto-il-picco-di-eventi.html.

https://www.fondoambiente.it/luoghi/villa-centanini-stanghella.

https://www.galpatavino.it/.

https://www.galpatavino.it/fileadmin/user_upload/uploads/uploadsPATAVINO/Bandi_finanziamenti/Gestione_Diretta_Gal/RISULTATI_323/GALPATAVINO_web_OK.pdf.

https://www.galpatavino.it/vigozzolo-deste-e-santurbano/.

https://www.grecoantico.com/dizionario-greco-antico-calendario.php.

https://www.houseboat.it/italia.

https://www.lafeltrinelliviaggi.it/.

https://www.libero-arbitrio.it/glossario-etimologia/conoscenza-significato-etimologia/.

http://mag.sardarch.it/2015/perche-organizzare-festival-culturali-in-un-paese-di-700-abitanti/.

https://www.nonsoloambiente.it/2019-benvenuto-allanno-nazionale-del-turismo-lento.

Canovi R. (25 marzo 2013), *Il Merchandise nei Parchi di Divertimento: l’esperienza di Gardaland*, https://www.parksmania.it/articoli-tecnici/il-merchandise-nei-parchi-di-divertimento/.

https://www.regatastoricavenezia.it/.

https://www.researchgate.net/publication/318502575_La_psicologia_ambientale_in_Italia_evoluzione_storica_e_prospettive_di_sviluppo.

http://www.romeastrata.it/itinerari_1/romea_porciliana/.

https://www.slowfood.com/ .

https://www.statista.com/chart/13788/visitors-to-london-by-country-of-origin/.

https://www.tasse-fisco.com/societa/home-restaurant-come-si-apre-legislazioni-dubbi-costi/40786/.

www.treccani.it/.

http://www.turismopadova.it/it/pointofinterest/ponte-delle-tre-canne.

https://www.turismo.politicheagricole.it/news/all-routes-lead-to-rome/.

https://www.veneto.eu/.

https://www.veneto360.land/blog/150-elenco-delle-tipologie-di-turismo#a019.

https://www.villacaconti.com/.

https://www.visitbritain.org/2019-inbound-tourism-forecast.

https://www.watermuseums.net/.

Jessi S. (5 marzo 2010), *Jacopo Bassano, natura e vita*, Corriere del veneto, https://corrieredelveneto.corriere.it/rovigo/notizie/cultura_e_tempolibero/2010/5-marzo-2010/jacopo-bassano-natura-vita-1602600920558.shtml.

Martino E. autore di un ricco blog fonte di riflessioni sulle “acque urbane”: https://emanuelemartino.wordpress.com/acqua-e-citta/rovigo-e-il-suo-fiume-ladigetto/.

Osservatorio del paesaggio del Veneto Orientale:
https://www.vegal.net/index.php?area=1&menu=14&page=162&lingua=4.

Per approfondimenti, vedere la scheda della Regione Veneto per quanto riguarda il consumo di suolo nel 2018. Dati reperibili a: http://www.isprambiente.gov.it/it/news/conferenza-stampa-il-consumo-di-suolo-in-italia-rapporto-ispra-snpa-2019.

Portale internet "ArcheoVeneto" dedicato alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio archeologico della Regione del Veneto. http://www.archeoveneto.it/portale/?page_id=453.

Redazione di "Veneto Cultura Associazione Culturale",
http://venetocultura.org/Il%20paesaggio%20nell'arte.php.

Rivista online d'arte antica e contemporanea "Finestre sull'Arte". Articolo di Baratta I. (06 novembre 2018), recensione della mostra d'arte a Palazzo Diamanti a Ferrara di "Courbet e la natura", reperibile a: https://www.finestresullarte.info/970n_gustave-courbet-natura-io-conosco-il-mio-paese.php.

Sito internet di Marketing https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/word-of-mout.

Sito web di una mostra tenutasi a Palazzo Diamanti a Ferrara e chiamata "Courbet e la natura":
http://www.palazzodiamanti.it/1616/courbet-e-la-natura-.

Ufficio Stampa MiBACT, Roma (4 novembre 2017):
https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_611361093.html.

Vedi il documento scaricabile del PSL 2014-2020 del Gal Patavino, da:
https://www.galpatavino.it/fileadmin/user_upload/uploads/uploadsPATAVINO/PROGRAMMAZIONE_2014_2020/PSL_Patavino_2014_2020.pdf.

Progetto finanziato dal PSR 2007-2013, Asse Leader 4, Fondo Europeo agricolo per lo sviluppo rurale, *Valorizzazione del Patrimonio Rurale E Sviluppo Sostenibile dei territori Dei Colli Euganei e della Bassa Padovana*,

https://www.galpatavino.it/fileadmin/user_upload/uploads/uploadsPATAVINO/Bandi_finanziamenti/Gestione_Diretta_Gal/REPORT_PADOVA/Report_finale_UNIPD_6_Elementi_di_riflessione_sullo_sviluppo_del_turismo_rurale_tra_Colli_Euganei_e_Bassa_Padovana.pdf.

https://www.euganeamente.it/salviamo-il-parco-regionale-dei-colli-euganei/.

http://www.gallinapadovana.net/it/la-gallina-padovana.php.

https://www.venetoagricoltura.org/upload/pubblicazioni/E455%20Atlante%20tradizionali/Falso%20parsuto.pdf.

http://www.veneziatoday.it/economia/turismo-o-dati-istat-2018.html.

Sezione del giornale padovano in cui si includono informazioni sulla cultura e turismo del territorio: http://www.padovanet.it/informazione/gastronomia#9053.

Il blog “Plaza”, il quale rispolvera la tradizione gastronomica padovana in toto, https://www.plaza.it/it/news/sapori_padovani-305.html.

Riatto E. (19 luglio 2019), “L'influenza dei social media su viaggi e vacanze: la nascita del turista 2.0”, nel blog *Culture Digitali,* https://www.culturedigitali.org/linfluenza-dei-social-media-su-viaggi-e-vacanze-la-nascita-del-turista-2-0/.

https://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2018/01/23/padova-percorso-del-gorzone-degradato-19.html.

https://www.rovigooggi.it/n/86340/2019-04-03/l-idrovia-fissero-tartaro-canalbianco-l-ultima-risorsa-per-uscire-dall-ombra.

https://www.theguardian.com/environment/2008/jan/05/activists.ethicalliving.